PROFILI

A colloquio con un interprete della crisi della ragione

Dio, la storia, la morte: un senso per vivere

Intervista di
Fabrizio Mastrofini
a Emanuele Severino

Severino, sulla scia di Heidegger, giudica folle e assurdo identificare le cose col loro essere prodotto. In questo sta l'alienazione dell'Occidente, subalterno al pensiero greco. Da questa alienazione dovrebbe riscattarsi anche il cristianesimo se intende garantirsi quell'originalità mai riducibile a sistema metafisico o a sistema etico.

D - *I suoi libri, nonostante la complessità delle tematiche trattate, suscitano sempre dibattito e trovano molta attenzione da parte del pubblico. Qual è, secondo lei, il motivo? Quale può essere cioè il riscontro della problematica esistenziale nella realtà quotidiana?*

R - Le masse occidentali hanno sentito parlare delle cose più importanti nell'infanzia. I grandi concetti sono stati ascoltati nel corso dell'insegnamento del catechismo. Quando, ad esempio, si parla di Dio, che crea il mondo dal nulla, si hanno subito davanti tutte le pedine del gioco. Le categorie del discorso religioso sono piene di concettualità greca e sono diventate il senso comune delle masse occidentali. Allora non c'è da meravigliarsi se l'astratto è presente nel quotidiano: il contesto di vita è l'immediato sottosuolo del linguaggio quotidiano. Sulla spinta della coscienza religiosa è diventato familiare il concetto di morte come annientamento.

Per l'uomo quotidiano, poi, l'annientamento non riguarda soltanto la vita nel suo insieme, ma anche ogni momento della vita, dei quali diciamo che non torna più, qui spunta il senso del niente.

D - *E l'avanzare della concettualità scientifica e tecnologica che ruolo svolge nel suo discorso?*

R - Indubbiamente la coscienza religiosa è importante, però c'è anche la sempre maggiore provenienza della concettualità scientifico-tecnologica presso le masse. Anche se scienza e tecnica credono di poter fare a meno del pensiero greco, bisogna guardare al di sotto del linguaggio scientifico-tecnologico per trovare la mangiatoia del pensiero greco e soprattutto il rapporto tra essere e non essere più.

Continuamente diciamo cose sempre più, salvo accorgersi, utilizzando questo verbo 'essere'. La diffusione dell'atteggiamento scientifico-tecnologico è oggi l'elemento predominante di trasmissione del pensiero greco.

D - *Alla razionalità scientifica-tecnologica non si affianca, secondo lei, anche una ripresa del bisogno di senso, quindi di religiosità in senso ampio, che va dalla setta all'esoterismo?*

R - Direi che presso le masse sta diventando prevalente la coscienza che i problemi della vita non sono risolti dalla religione, ma dalla scienza e dalla tecnica. Si diffonde un atteggiamento che guarda con sospetto i problemi di fondo e con maggiore attenzione i problemi particolari quotidiani, per la soluzione dei quali ci si rivolge alla scienza. La si considera capace di mantenere promesse che la religione dice di mantenere nell'aldilà.

D - *A suo giudizio l'Occidente è caratterizzato dall'aver imposto una particolare concezione dell'Essere. Nei suoi libri infatti si descrive l'Essere come eterno, fuori dal tempo, stabile. Cosa vuol dire dal punto di vista della filosofia? Per essere una filosofia il pensiero non deve necessariamente confrontarsi con la realtà?*

R - L'essere è innanzitutto gli oggetti del mondo in cui viviamo: questa stanza, i fiori, il tappeto, gli affetti, i pensieri. L'essere non ha nulla a che vedere con l'Essere del neoplatonismo a partire da Plotino fino a quell'aldilà della volontà di Schopenhauer, che ha prodotto una logica non l'assoluto di Schelling e non l'Essere di Heidegger. L'eternità dell'Essere è innanzitutto l'eternità delle cose concrete che abbiamo davanti. Non nel senso visto per cui la scrivania è una struttura bio-eterna, ma nel senso che la contingenza concreta di ogni istante è.

Davvero assurdo il divenire?

Avrebbe senso dire che la filosofia non è compromessa con la realtà, se l'Essere avesse il senso di un 'aldilà' più o meno mistico. Ma se l'Essere è innanzitutto ciò che si mostra (non intendo che la totalità dell'Essere sia l'Essere che si mostra: non ciò di cui innanzitutto si afferma l'eternità è l'Essere che si mostra), allora, se l'eternità è innanzitutto dell'Essere che si mostra, la filosofia è la coscienza di ciò che spetta alla realtà concreta che ci sta davanti, la celebrazione di questa verità, un impegno serenissimo.

D - *La domanda riguarda anche all'impegno di trasformazione sociale, se tutto è eterno risulterà vano verso la passeggiatore.*

R - È un equivoco. Una cosa che tutto è eterno non equivale ad affermare che lo spettacolo in cui le cose si mostrano si arresti. La negazione del divenire consiste nella negazione dell'interpretazione nichilistica del divenire. Ma il variare dello spettacolo appartiene alla verità, al de-

stino". La parola "destino" come "epistème", è costruita sulla radice "sta", cioè indica il senso che non può essere smentito perché non è in stabile.

Tale nesso è la relazione tra l'eternità delle cose e il loro apparire. L'apparire non ha come contenuto uno spettacolo fermo, ma variabile; la variazione significa che il senso non assurdo del divenire, della storia e del tempo è il processo del comparire e della scomparsa dell'eterno. Il divenire, come variazione dello spettacolo, è uno dei tratti del destino, di ciò che sta. Se il senso non assurdo del divenire è il processo del comparire e della apparire dell'eterno, escludere che gli spettacoli della follia — tra cui l'ingiustizia sociale — possano tramontare, è arbitrario. Anche se attualmente gli spettacoli della follia dominano, essi si presentano insieme alla possibilità del loro tramonto. Anzi, il tramonto deve essere affiorato a qualcosa di più decisivo che non i progetti di trasformazione storica cui si appellano coloro che si stracciano le vesti di fronte all'ingiustizia sociale. C'è qualcosa di più radicale al di sopra delle progettualità dei singoli, delle istituzioni e dei popoli, che può portare al tramonto della follia.

D - *Ogni confessione concreta dice qualcosa di vero. Però è possibile intendere in modi diversi. Il pensiero della modernità si rivolta proprio attorno all'idea che non esistono fatti ma soltanto interpretazioni.*

R - Uno degli scompensi più vistosi del pensiero moderno consiste nel non considerare che il "fatto" è proprio l'interpretazione. Ciò che appare, il fatto che appare, ha certamente una complessità maggiore di quella ad accordo i sensi comune e la vecchia filosofia. Per la filosofia tradizionale fino a Hegel esistono oggetti che hanno in se stessi una loro struttura. E certamente questi oggetti sono invece il risultato di un'interpretazione. Ma questo vuol dire che ciò che appare non è solamente un fatto, ma è un fatto svolto dall'interpretazione. Anche l'interpretazione è entro il contesto di una comprensione anche quelli che non le interpretazioni. Quando dico che qualcosa è eterno, intendo che è eterno nel modo in cui concretamente appare. Ad esempio, questa lampada appare nel suo essere rivelata da un interpretare. Quando, dunque, nei miei scritti si parla di eterno, non si intende un imperante per la quale, indipendentemente dalla volontà interpretante, esistono cose chiamate "fatti", ciò che appare, gli enti che appaiono, sono processi complessi costituiti da un rapporto tra l'interpretazione e ciò che è interpretato.

Nietzsche affermò che tutti i contenuti sono interpretati. Ma interpretazione vuol dire "riferirsi a". Se qualcosa non è oggettività immediata ma il risultato di un'interpretazione, deve pur esistere il termine di riferimento del "riferirsi a" in cui l'interpretazione consiste. Se tutto è interpretazione, allora non c'è più interpretazione, perché manca il termine di riferimento per cui l'interpretazione è tale. Nel contenuto dell'apparire, gli enti hanno una complessità che è data anche dal loro essere svolti dall'interpretazione. Ma l'interpretazione è sempre l'interpretazione di qualcosa che ultimo non può essere a sua volta un'interpretazione. Questo anche se può essere impossibile stabilire che cosa è il dato ultimo cui l'interpretazione si riferisce. È meno che non si cada in prospettiva di tipo kantiano, dove la struttura del fenomeno può essere intesa come un riferirsi fenomenico interpretativo a una cosa in sé. Ma se non ci si arrende all'impostazione di tipo kantiano, allora l'affermazione che tutto è interpretazione diventa assolutamente tautologica.

D - *Parliamo del cristianesimo: secondo lei ha una specificità rispetto alle altre religioni, oppure complicemente riflette nell'elemento religioso, inteso come coscienza trascendentale?*

R - Se le altre religioni sono quelle orientali, la linea la specificità del cristianesimo è qualcosa di cui abbiamo già parlato: il suo essere in relazione con il pensiero greco e quindi con la forma esplicita dell'orientazione dell'Occidente. Il pensiero greco è la forma che rende testimonianza all'orientazione di fondo dell'Occidente. Gli aspetti specifici del cristianesimo — il Dio che si fa uomo — sono possibili perché l'orientazione in relazione al modo di intendere il mondo, dove il mondo è dominabile. Intendendo in un modo che lo rende radicalmente il mondo diventa dominabile, secondo la determinazione potenziale e quindi le cose nel nichilismo.

Lo specifico del cristianesimo

Insomma la fede cristiana sviluppa nel pensiero greco le caratteristiche di incontrovertibilità della fede. La filosofia per la prima volta nella storia dell'uomo sorta alla luce la coscienza di un sapere che non possa essere in alcun modo smentito. Ed è in questo senso che definisco proprio nei termini in cui l'epistème greca definisce se stessa. La fede cristiana intende essere l'adesione a un avvenuto che non può essere negato. Finalità e caratteri forza i — incontrovertibilità, impossibilità, indefinità — dell'epistème greca.

Al di sopra di tutti gli aspetti solitamente considerati come specifici — come l'incarnazione, ecc. — ciò che è autentico e specifico del cristianesimo è questo dialogo in rapporto con il pensiero greco.

D - *Questo Essere, che, non può non essere, è immutabile, eterno, in cosa esprime del Dio del cristianesimo?*

R - Apparentemente sembra si abbia a che fare con le stesse determinazioni. Ma, innanzitutto, il Dio della teologia sta al di là del mondo, mentre ciò che è eterno è tutto. E quindi l'eterno non è una sorta di materia, che sia eterna rispetto alle forme transeunti, ma è l'eterno, del contenuto di ogni istante.

L'eterno stare così a parlarci, il gesto della mia mano in relazione al suono della voce, in relazione ai pensieri che lei ha fatto e ai rumori qui di Venezia. Il vertiginoso delle determinazioni si manifesta. Tuttavia tutto l'eterno è quella realtà che si manifesta non che lo si realizzi sinteticamente, ma lo è immediato.

L'Io della teologia costituivamente il carattere di un'altità nel mondo. Si potrebbe pensare che nel suo discorso particolari vengano sfiorati, al di là. Neppure questo è vero. Il meglio ricostruire analogia del rapporto tra padrone e servo. Il padrone domina il servo, ma dominandolo ne riconosce l'esistenza. Il rapporto tra tutti gli dei di cui il Dio cristiano è la forma più potente nel mondo è un rapporto di dominio. Ma Dio domina il mondo perché comincia a divenire nella coscienza che prescinde il rapporto di dominio nel divenire da parte di Dio — Dio come padrone e il divenire come servo — *si riconosce l'esistenza del divenire*. Anche il mestiere parte dal mondo, cioè riconosce il mondo per arrivare a Dio. Ma riconosce il divenire. Il Dio eterno che nella consapevolezza dominio il mondo determina non situazione dove il divenire è riconosciuto come la dimensione in cui l'uomo sicuramente si trova. Nel rapporto padrone-servo, il servo, in cui consiste il divenire, è riconosciuto l'esistenza nel divenire è indispensabile anche per un suo processo, in fine.

Tutta l'antica invece studiato a qualcosa di assolutamente diverso. Vi si dice che *la fonte estrema è creatore nel divenire*. Credere nell'esistenza del servo è la follia estrema: non c'è servo, e quindi neppure il padrone. La storia della "liberazione" dell'uomo moderno è la storia della determinazione di certi passaggi, e avviene sempre in nome del divenire.

Nietzsche afferma che, poiché l'uomo è creatore, così divenente, Dio non può esistere.

Tutte le parole vanno comunque rettificate: l'eternità di Dio, così come è per noi nei miei scritti, non è assoluta, ma l'eternità del padrone-schiavo.

D - *Parliamo della morte, professor Severino. La morte viene come autentico evento, fine della vita, mistero nel quale appare, dice alla follia del Occidente, che si divinizza del senso greco della vita. Allora non è la morte?*

R - Ho detto non non può essere. Non può essere annientamento e neppure annientamento dell'apparire delle cose. Spesso si sente dire: "Ma possiamo parlare di quale altro, ma non si tragga le dovute conseguenze. Specificamente, in questo altro vuol dire che all'interno nell'apparire del mondo un vivere sfiro-

Ritorno a Parmenide

Nato a Brescia nel 1929, libero docente di filosofia teoretica nel 1961, Emanuele Severino si forma alla scuola neoeleatica milanese di Gustavo Bontadini, da cui usciranno altri filosofi di primo piano, Italo Mancini «Dalla filosofia neoeleatica – scrive Carlo Augusto Viano – che ad questa aveva partecipato con l'idealismo gentiliano, si sviluppò una forma di oggettivismo minaccioso e di rigidismo che rendeva nella storia moderna una sorta di gran processo di accadimento ed a questa posizione Viano associò anche Severino. Il substrato comune a Bontadini e Severino consiste nella ricerca della 'esperienza originaria' che non si raggiunge in se stessa, ma attraverso la negazione di ogni intromissione e aggiunta operata dalle ragioni in nome della originarietà cui dato. Per Severino l'originarietà del dato risiede dalla certezza di 'essere' l'essere.

Con il saggio Ritorno a Parmenide *(1964) Severino vivisezione la critica alla 'alienazione originaria' compiuta dall'Occidente, ripercorrendo ancora una volta il sentiero del Giorno' la via della affermazione dell'eterno dagli eleati che poi con Platone e con Aristotele viene abbandonata. «L'idea dell'essere che aveva Parmenide viene o*

formata – scrive Severino – vede l'essere opaco come ciò che è, quando è, e che non è, quando non è (...), un'idea dunque che lascia libero l'essere di essere o non essere senza accorgersi che in questo modo si compie l'imperdonabile assurdità della identificazione del positivo e del negativo, dell'essere e del nulla stesso, quando questa lampada si distrugge, qualcosa diventa nulla, e quindi nulla diventa, allora, che l'essere si identifichi col nulla». La follia dell'Occidente secondo Severino non consiste dalla stabilità del pensiero nel tempo, non dall'intendere le cose nel senso della loro disponibilità ad essere per dolte, nemmeno ad essere e rimanere nel nulla comprendendo, in ogni caso, il percorrendo, insieme, la consapevolezza di qual non di più altro, anche nel senza passarne anche un attimo dopo, nemmeno la non esistenza. Dunque il pensiero non nulla, quando.

In analogia con Heidegger anche se Vattimo ha giustamente sottolineato 'sopravvalutare' tale analogia la prospettiva nel la crisi della ragione in Severino dovrebbe essere superata proprio nella considerazione che attraverso la storia della sola nichilistica non duce a recuperare l'essere nel senso, fuori dell'eterna stabilità.

Ma la posizione di Severino è molto più complessa di una semplice 'superamento' dato la sua considerazione dell'assoluta stabilità dell'essere rotano aperto problemi reali: sul di mare alla riformazione, si propone ad moderni sovrane degli elementi, guadagna da Severino degli altrettanto interessanti. È sono questi i toni affrontati nel corso dell'intervista che ha concesso.

f.m.

Bibliografia *Studi di filosofia della prassi*, Adelphi, Milano, 1984 - *Essenza del nichilismo*, Adelphi, Milano, 1982 - *La struttura originaria*, Adelphi, Milano, 1981 - *Gli abitatori del tempo*, Armando, Roma, 1978 - *Ritorno alla necessità*, Adelphi, Milano, 1980 - *Il Caos e la Dea*, Rizzoli, Milano, 1978 - *La strega*, Rizzoli, Milano, 1981 - *Legge e caso*, Adelphi, Milano, 1980 - *Il parlare della morte*, Adelphi, Milano, 1983

una, si fa portare via, si fa seppellire. Questo appartiene al contenuto dell'apparire. Parliamo della morte degli altri senza rendercene conto che l'incontro di sé con 'altri' è problematico, una delle maggiori forme di interpretazione del mondo è credere che gli altri esistano. Ciò che degli altri appare sono corpi fenomenali. La morte degli altri — rispetto a spiegarsi della loro coscienza — equivale una sopravvalutazione che un altro a morire non è una verità incontrovertibile, perché non è verità incontrovertibile che un altro (cioè un'altra coscienza) esista, che esista una coscienza. Non è dunque vero che se questo piano di lettura dell'esperienza ci si debba sentire sorpresi dalla negazione della morte presente nei miei simili e ma debba sentir sorpresi in nome dell'evidenza dell'esperienza. Che un altro stia morto, per quanto terribile possa essere il nostro rapporto con l'inevitabilità del suo corpo e con la sua tendenza, allora è sempre un problema.

D'altra parte, lo spettacolo dell'apparire si va determinando nel nostro agire: gli eventi 'vivono' vivono senza, l'altro' vivono senza. L'altro' che si forma, si fa apparire, si fa seppellire. Questo appartiene al contenuto dell'apparire. Parliamo della morte degli altri senza rendercene conto che l'incontro di sé con 'altri' è problematico, una delle maggiori forme di interpretazione del mondo è credere che gli altri esistano. Ciò che degli altri appare sono corpi fenomenali. La morte degli altri — rispetto a spiegarsi della loro coscienza — equivale una sopravvalutazione che un altro a morire non è una verità incontrovertibile, perché non è verità incontrovertibile che un altro (cioè un'altra coscienza) esista, che esista una coscienza. Non è dunque vero che se questo piano di lettura dell'esperienza ci si debba sentire sorpresi dalla negazione della morte presente nei miei simili e ma debba sentir sorpresi in nome dell'evidenza dell'esperienza. Che un altro stia morto, per quanto terribile possa essere il nostro rapporto con l'inevitabilità del suo corpo e con la sua tendenza, allora è sempre un problema.

D'altra parte, lo spettacolo dell'apparire si va determinando nel nostro agire: gli eventi 'vivono' vivono senza, l'altro' vivono senza. L'altro' che si forma, si fa apparire, si fa seppellire. Questo le sequenze degli eventi che vanno apparendo. E, di conseguenza, qui non è consolatorio: stanno sono anche gli spettacoli dei 'capricci', della follia, insieme, terrore. Mi sembra, allora, di essere di comportamento che appare, consumo, al momento è stanno ognuno delle determinazioni che compaiono nel tempo che va dalla culla alla sepoltura. Sono eterno anche l'avere presente il mondo, l'avere presente il modo in cui l'altro, sono contemporanei altro, consiste. Se l'altro è coscienza, allora anche la coscienza interna, se segue l'intenzionalità di cui parlo, si afferma che l'essere è eterno. Ricordi, si, gli spettacoli delle sequenze, ma se l'altro è coscienza allora eterno anche la sua coscienza.

La zona in cui tutti gli spettacoli convergono questo apparire in cui tutti le cose si mostrano è l'orizzonte in cui si svolgono nascite e morte e che non è una cosa accanto a cose, non è l'ambito permanente di ogni variazione delle spettacolo. Questa sorgente spettacolo è la *totalità* delle cose che appaiono, questa storia, Venezia, i vasti ricordi, i miei pensieri, il mondo. Questa totalità non è sopravvalutata e non va via. Se basta è eterno, innanzitutto l'eterno questo apparire, da mondo l'orizzonte in cui può essere ricevuto ogni spettacolo e in avanzare. La morte non può essere l'annientamento di tale dimensione in cui tutti gli spettacoli si mostrano.

D - *Ritorno alla terra, la terra di Gaia, ma – e se si quali sono – delle figure della storia del pensiero ma anche della letteratura, dell'arte, ecc. ecc. ecc.?*

R - Se l'intera storia dell'Occidente è la storia della follia, allora è anche liberatore dell'Occidente questo non chiarisce più sentieri affine? Cultural più si può dicendo, l'intero del Occidente, la follia figura stessa ordinaria, chiarendo. Ed, si, parole, la follia e insieme la follia, nel senso che ci sono. Le follia per Parmenide le cose sono niente, perché non sono l'Essere e, insieme, l'Essere considerato come nulla dalla cosa eterna. In questo senso, ancora, l'Essere è indeterminato. Il concetto, lo spettacolo, la totalità comprese degli enti, e che ognuna delle cose, dalla più grande alla più umile, è eterna e con il divenire del mondo non è un avvenire solo se viene interpretato il sopraggiungere degli eventi nel modo eterno dell'apparire.

a cura di Fabrizio Mascolini

RCS 15 febbraio 1986

MERGENZE DELLA CULTURA CONTEMPORANEA

Riappare l'inquietudine millenarista come da copione)

Fabrizio Mastrofini

...dugaye in Jugoslavia, Kibeho ...lo stato africano del Ruanda, Villa ...mana in Cile. Bellinspitte in Irlanda: sono solo alcuni dei luoghi al ...tro delle cronache degli ultimi mesi ...ni di manifestarsi di 'apparizioni' ...la Madonna!. Eventi caratterizzati ...le prospettive catastrofistiche, dove dell'avvicinarsi della fine del secolo millennio. Le presunte apparizioni finora nessun giudizio è stato ...a dalla chiesa in merito all'autenticità o meno delle apparizioni ...nno ...il caso citato riconosciuto fino ...rotinamento in necessità della preghiera e della conversione per allontanare dall'umanità la prospettiva terribile di calamità e mali. Profezie di ...ve tipiche della fine del presente ...llennio e che richiamano alla mente ...le predizioni di eventi simili ...ricorrenti nella storia. Il millenarismo infatti ...a fenomeno ricorrente nell'immaginario religioso e sociale dell'umanità ...e merita pertanto una trattazione ...ntata e specifica.

1. **L'idea millenarista** percorre tutta la storia cristiana dell'Occidente fin dalle sue origini; l'apocalittica nasce dall'interpretazione letterale del capitolo 20 dell'Apocalisse dove viene descritto l'incatenamento di Satana da parte di un angelo. Satana sarebbe rimasto mille anni nella prigionia; trascorso questo tempo, si sarebbe liberato per ottenere la vendetta trovando invece la propria fine a causa di un fuoco disceso dal cielo. In questa profezia della fine dei tempi avverrebbe poi la seconda risurrezione con il giudizio universale e l'inizio del regno di Dio. Da un'interpretazione troppo letterale di questo racconto insorsero, quindi, quelle paure e le attese millenaristiche che, secondo alcune correnti storiche, avrebbero contrassegnato i decenni immediatamente precedenti l'anno Mille della nostra era.

Tuttavia la predicazione della fine del mondo e dello stato presente di corruzione della chiesa esiste già nel II secolo in una delle correnti eretiche dei cristianesimo: il montanismo. Come nella maggior parte dei movimenti dell'antichità cristiana e poi del Medioevo, i seguaci delle nuove rivelazioni vivevano nell'attesa dell'imminente parusia. L'aspettativa della prossima e considerata prossima 'età dello Spirito' è una semantica ricorrente nei movimenti eretici e non, di quei secoli. Gioacchino da Fiore, rimasto sempre nell'alveo dell'ortodossia, visse ad esempio nella certezza che quest'epoca di rinnovamento si sarebbe discussa al più presto per la chiesa. L'attesa del millennio egualitario è anche presente in molti altri gruppi, per esempio quello fondato da Cerinto e Sogoreili (1260) ed è motivo comune di tutte le correnti riformatrici da Valdo a fra' Dolcino[1] dei secoli XII e XIII. Neppure le attese del millennio possono considerarsi esclusivamente patrimonio del periodo medioevale, bensì percorrono in forme diverse l'epoca moderna. Le rinviamo nei taboriti (XV secolo), nell'anabattismo (XVI secolo), in alcuni aspetti del non conformismo inglese legato alla rivoluzione del XVII secolo, è anche presente nei movimenti quacchori, negli 'Uomini della Quinta Monarchia', nei gruppi dei 'fratelli radici' (solo per citare alcuni nomi).

Tali movimenti possono anche essere raccolti sotto la comune definizione di sette religiose, secondo la classificazione svolta da Troeltsch. Per questo studioso la chiesa, come fenomeno sociale, si definisce per la caratteristica d'istituzione salvifica mentre la setta

1. La partitissima si è recentemente ripropo... ...sti eventi. Si veda ad esempio quella di Umberto Eco, *La Pietra e la Spada*, Milano, Bompiani, 1982 (in appendice ed.). Marcello Craveri, *Apocalisse e fede*, Milano, Garzanti, Milano 1984. Nel 1985 si sono svolti nell'ambito del settimanale *L'Espresso* l'inchiesta intitolata *Il mondo finirà*, pubblicata il 3 aprile 1985.

2. Vasoli C., *La filosofia medioevale*, Feltrinelli, Torino 1972; Volpe G., *Movimenti religiosi e sociali*, Sansoni, Firenze 1922; Morghen R., *Medioevo cristiano*, Laterza, Bari 1951; Dondi E., *Fra' Dolcino*, Torino, Einaudi 1976.

3. Troeltsch E., *Il dilemma dell'etica cristiana*, in *Storia della filosofia*, vol. 12, Laterza, Bari 1981.

piuttosto, una raccolta volontaria di inventiti cioè un raggruppamento su basi contrattuali. Il problema specifico del millenarismo valica però i confini della chiesa e sfiora in quanto connotazione aspetti comuni sia alle una che alle altre.

1. **L'altro polo del problema** è il rapporto tra il millenarismo e l'utopia: due momenti infatti hanno molti punti di contatto. L'utopia non è un'invenzione moderna ma anzi si situa in prossimità delle origini della teoria del pensiero perché è già presente nel disegno platonico dello stato governato dai filosofi. Potremmo dire che il millenarismo è la forma in cui si esprime l'utopia medioevale: in una società cristianizzata, ovvero in un'epoca di cristianità (secondo il linguaggio moderno), le forme religiose ermeticano tutti gli aspetti della vita personale e sociale. Secondo questo punto di vista è nostra intenzione collocare parallelamente l'idea millenarista a quella utopica. Del resto lo studio delle forme dell'utopia, nelle sue connessioni con il retroterra storico e sociale da cui ha origine, è qualcosa che ha interessato solo più recentemente gli storici del pensiero. E la connessione con la problematica millenarista è realizzabile solo in un secondo momento, cercando di evidenziare le connessioni in forme comuni alle due espressioni.

Senza considerare, inoltre, che gli studi intrapresi dal sociologo tedesco Karl Mannheim sull'argomento portano nella direzione di una sostanziale coerenza della problematica utopica con quella millenaria. Mannheim si preoccupa in primo luogo di chiarire i termini del problema di cui ci stiamo occupando introducendo una distinzione tra utopia e chiliasmo. Se scrive — «l'aspirazione ad una situazione migliore è antica quanto l'uomo», tuttavia in alcuni periodi storici «la soddisfazione dei desideri avviene mediante il loro trasferimento nel tempo, mentre in altri essa prende per mezzo della loro proiezione nello spazio». Le aspirazioni che vanno di trasferirsi in uno spazio Mannheim le definisce utopie, mentre quelle «chiliastiche» quelle che si rivolgono al tempo. In questo senso dunque la tesi religiosa trascendente sono propriamente dei chiliasmi mentre una descrizione come quella classica di Tommaso Moro è propriamente una utopia.

Data questa distinzione lo studioso tedesco dice: «Il mito utopico non è opera del singolo poiché questo è inserito in una situazione storico-sociale; 2) riconosciamo le utopie a partire dalla situazione strutturale del gruppo sociale che le esprime; 3) la mentalità utopica non soltanto ordina gli eventi futuri ma anche si preoccupa di reinterpretare il passato. Una volta precisati questi criteri lo studioso si rivolge all'identificazione di alcuni momenti dello sviluppo della mentalità utopica nell'età moderna.

Il primo momento è il chiliasmo di tipo orgiastico degli anabattisti in cui le dottrine millenaristiche vengono rielaborate e trasformate per dare inizio alla «politica nel suo significato moderno, dove per politica si intende un più o meno consapevole concesso di tutti i gruppi sociali alla realizzazione di certi scopi terreni, in contrasto con una fatalistica accettazione degli eventi o con un intervento provvidenziale». Il secondo momento è costituito dall'idea liberale-umanitaria come si sviluppa tra la seconda metà del Settecento e la prima metà dell'Ottocento. Facendo leva sul razionalismo illuminista prima e sulle costruzioni sistematiche della filosofia classica tedesca poi, l'ideale borghese della ragione si dipana secondo «la evidenza che la realtà si muove verso una sempre maggiore adeguazione al razionale». Il vertice della storia è costituito ora dall'idea di "progresso", espressione dell'ascesa delle nuove classi imprenditoriali. L'ideale conservatore costituisce invece la terza forma della mentalità utopica, nonostante essa sia «assolutamente in perfetta armonia con la realtà». Più correttamente — riconosce lo stesso Mannheim — essa costituisce una sorta di contro-utopia che «identifica lo spirito con la realtà stessa e conferisce ad ogni evento un humanitas intrinseco valore». La quarta ed ultima forma descritta è quella socialcomunista che sotto la forma del movimento rivoluzionario organizzato si sostituisce al posto dell'incoerente, instabile esperienza dell'utopia estatica.

«La dualità propria dei millenarismi o dei nuovi culti e quasi sempre di tipo regressivo»

Per inporsi, sprigna Mannheim, questa visione del mondo deve prima sconfiggere le forme di utopia chiliastica di Bakunin e quelle dei socialisti utopici perché «solo attraverso l'unione della concretezza storica con un'appassionata visione del futuro era possibile creare una coscienza storica a più dimensioni».

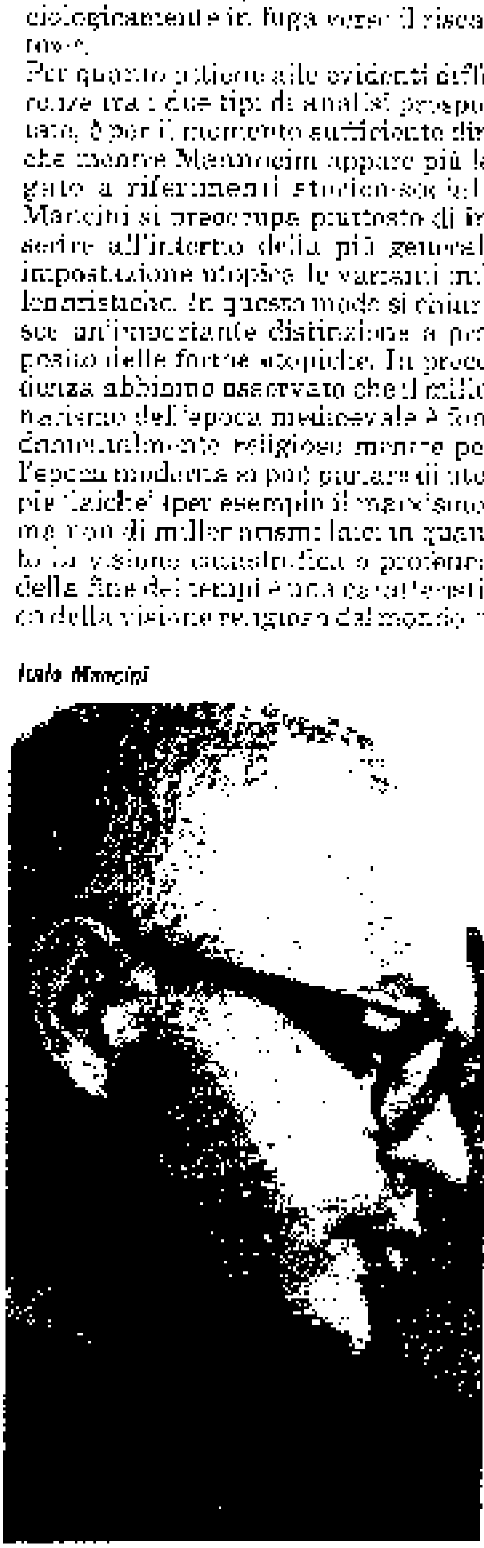
La differenza tra età dell'utopia e età moderna, argomenta Mannheim, è racchiusa nel fatto che in quest'ultima si dà una diversa coscienza storico-sociale per cui, ad esempio, la confutazione di un argomento avviene mostrandone le determinazioni sociali e storiche che ne stanno alla base. In questo modo tutte le idee vengono screditate perché ugualmente soggette al vaglio della critica storica. La proposta culturale di Mannheim, come superamento degli scogli dell'ideologia e di quelli dell'utopia (e ci coincidenze, come abbiamo mostrato, sono notevoli), consiste nel tentativo di elaborare una teoria dell'intellettuale socialmente indipendente. Secondo il sociologo tedesco sono maturi i tempi per l'opera di un ceto intellettuale non più legato agli interessi di una classe e neppure orientato verso il regno dello spirito. La scomparsa delle scuole culturali provocate dall'ideologia e dall'utopia come anche il mescolamento dei rapporti sociali delle classi tradizionali, favorirebbe la costituzione di uno stato sociale che si sostiene solo sulle proprie forze, operando da contrappeso alla scomparsa completa delle tensioni sociali. Insomma la storia della utopia va di pari passo alla crescente chiarificazione dei processi che regolano la formazione dell'individuo e dei significati la conoscenza e l'esistenza. Il ruolo dell'intellettuale è racchiuso all'interno di questa visione, nel tentativo di chiarificare

1. Tondelli E., *Dottrine sociali dell'Oriente e dell'Occidente*, Torino 1949.
6. Mannheim K., *Ideologia e utopia*, Il Mulino, Bologna 1957.
7. *Ibid.*, p. 254.
8. *Ibidem*.
9. *Ibid.*, p. 255.
10. *Ibid.*, p. 258.
11. Per una discussione di fondo cfr. Franco Ferrarotti: *Il Molto e Bologna 1984*, ma anche Barg G., *Storia dell'idea di progresso*, Feltrinelli, Milano 1961.
12. Mannheim K., *op. cit.*, p. 249.
13. *Ibid.*, p. 271.
14. *Ibid.*, p. 274.
15. *Ibid.*, p. 281.

l'idea millenarista

o e razionalizzare i rapporti tra i singoli e la società in direzione appunto di uno sviluppo logico e razionale che non abbia fughe in avanti utopiche. La proposta di Mannheim certo non ha avuto seguito dal punto di vista sociale e culturale. Tuttavia ha avuto il pregio di porre in essere, da parte di uno studioso di formazione non strettamente marxista, una connessione tra lo studio delle forme utopiche e le forme delle società e delle loro trasformazioni.
Nella cristianità medievale dunque le uniche utopie possibili si configurano come attese chiliastiche da parte di movimenti che, istituzionali o extraistituzionali che fossero, avevano un comune referente religioso. In seguito il progressivo distacco della società e della cultura dagli ideali e dalle realtà strettamente religiose portò alle utopie laiche delle società preindustriali. Riferendoci alla distinzione concettuale e terminologica che abbiamo introdotto, possiamo schematizzare dicendo che le forme utopiche di tipo religioso sono propriamente dei chiliasmi mentre le forme laiche si caratterizzano piuttosto come utopie: infatti le prime proiettano l'aspirazione ideale nel tempo (la venuta del compimento dei tempi o della storia), le seconde proiettano tali aspirazioni nello spazio (la costruzione di una società 'migliore' in un luogo determinato, dall'isola di utopia alle comunità dei socialisti utopici).
Un altro studioso che si è occupato a lungo e più recentemente dello studio dell'utopia è il filosofo e teologo Italo Mancini, che distingue quattro tipi di utopie[15]. La prima è l'utopia non realizzata[16], quella che evidenzia la fuga dalla realtà più che il legame con essa. La seconda è l'utopia chiliastica, dove il legame con la realtà è sopravanzato da una tensione verso un *pleroma* per la cui realizzazione non esistono le reali condizioni storiche e si presenta come una fuga millenaristica[17]. Abbiamo poi l'utopia concreta, dove il polo di riferimento si impone non meccanicisticamente ma attraverso la lotta e la possibilità umana e infine, quale ultima forma, l'utopia di tipo ideologico, perché un'ideologia diventa utopica quando intende garantire una prospettiva di rivoluzione o di potere alle classi sociologicamente in fuga verso il riscatto[18].
Per quanto attiene alle evidenti differenze tra i due tipi di analisi proposte, è per il momento sufficiente dire che mentre Mannheim appare più legato a riferimenti storico-sociali Mancini si preoccupa piuttosto di inserire all'interno della più generale impostazione utopica le varianti millenaristiche. In questo modo si chiarisce un'importante distinzione a proposito delle forme utopiche. In precedenza abbiamo osservato che il millenarismo dell'epoca medievale è fondamentalmente religioso mentre per l'epoca moderna si può parlare di utopie 'laiche' (per esempio il marxismo) ma non di millenarismi laici in quanto la visione catastrofica o profetica della fine dei tempi è una caratteristica della visione religiosa del mondo[19].

Italo Mancini



La situazione contemporanea presenta invece un ritorno al millenarismo ovvero alle forme religiose di un catastrofismo che si presenta non tanto come profetica fine dei tempi ma fine a se stesso o come 'giusta punizione' per la pretesa di conoscenza dell'uomo, giudicata eccessiva. È significativo a questo proposito che il filosofo Max Horkheimer nel 1944 potesse scrivere: «Oggi vi è una diffusa tendenza a rimettere in giro vecchie teorie della ragione oggettiva al fine di dare un qualche fondamento filosofico alla gerarchia, in via di rapida disintegrazione, dei valori generalmente accettati. Insieme a sistemi di cura dello spirito pseudo-religiosi o semi-scientifici, allo spiritualismo, all'astrologia, a versioni per il popolo di antiche filosofie come lo yoga, il buddhismo e il misticismo, e ad adattamenti popolari di filosofie classiche oggettivistiche, si raccomandano per l'uso moderno anche le ontologie medioevali. (...) Le filosofie dell'assoluto vengono offerte come un ottimo strumento per salvarci dal caos»[20].
L'epoca contemporanea è vissuta come fine delle certezze offerte dalle prospettive fondanti a carattere metafisico. Il declino dei '*grands récits*' di cui parla Lyotard[21] è parte di un processo culturale di dissoluzione del soggetto che inizia dalla pluralità dei comportamenti e dal politeismo culturale.
Nelle epoche storiche di cui ci siamo occupati in queste pagine era presente e vivo il riferimento, nella vita quotidiana, ad un polo oggettivo, un ideale, un criterio di riferimento e di spiegazione del mondo, rassunto nella visione religiosa di esso. L'aforisma nietzscheano 'Dio è morto'[22] segna invece il limite culturale e storico a partire dal quale inizia una nuova consapevolezza dell'agire dell'uomo nella storia, dove finisce il riferimento ai valori oggettivi e dove tramonta il significato univoco dell'Essere. In linea

15. Mancini I., *Teologia ideologia utopia*, Queriniana, Brescia 1974.
16. *Ivi*, p. ...
17. *Ibidem*.
18. *Ibidem*.
19. Anche l'utopia laica ... [illegible] ... (1976) ... Vallecchi, Firenze 1976.
20. Horkheimer M., *Eclisse della ragione*, Einaudi, Torino 1969, p. 58.
21. Lyotard J.F., *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano 1981.
22. Nietzsche F., *La gaia scienza*, Adelphi, Milano 1977, p. 125.

Quando il sacro viene strumentalizzato

Il prof. Leonardo Ancona, docente della specializzazione in Psicologia e Psichiatria alla facoltà di Medicina dell'Università Cattolica di Roma, è il primo ecclesiastico invitato a far parte della Società Psicoanalitica Italiana. Al prof. Ancona abbiamo posto alcune domande, chiedendo un parere anche sulle sette e sulla crisi della società.

D. Il filosofo tedesco Max Horkheimer nel 1944 notava dei suoi tempi come di un'epoca di rinascita di pratiche magiche e di contrasto tra il razionalismo e l'irrazionalismo. Questo vuol dire, dopo secondo lei, questa diagnosi è ancora valida?

R. *La società odierna in molto modo deve essere vista da un bisogno di razionalità disperata di cui l'umanità è scarsa, anche è stanca di progetti disegnati secondo una logica assoluta, soltanto al continuamente e quindi si spera in maniera quasi spontanea al trascendente.*

Quando è educato, l'aperto al trascendente diventa responsabile, quando non educato diventa qualcosa di mistico. Il che si interessa a tutto ciò che è paranormale, parapsicologia, esoterismo, approdando a fatti di carattere sublimale o simil-spirituale.

D. Secondo alcuni l'attuale fenomeno sociologico-culturale favorisce la proliferazione di sette, quindi di una contrapposizione netta tra bene e male all'interno della quale parte la ricerca di identità che nella frammentarietà non si può trovare.

R. *Siamo in un'epoca molto diversa rispetto alle grandi ideologie. In quei tempi il proliferare di sette rendeva la ricerca identità personale dei singoli che per convinzione credevano che giusto l'uomo non si era ancora realizzato, come avvenne nel XII e XIII secolo nella nostra era con le grandi manifestazioni culturali dell'epoca, dalla Scuola teologica alla Divina Commedia. È poi vero che dopo i pitchetti [illegible] decadimento dell'individualità e [illegible] proliferare infatti di sette [illegible] sulla base quella mancanza di identità e individualità soddisfatta [illegible] che quando non è necessario [illegible] grossa di grossi.*

D. Ma di fronte a fenomeni della apparizione della Madonna qual è secondo lei il senso esprime?

R. *È espressione di sette in genere che non è culturalmente cresciuta. Il pluralismo è una cosa buona quando diversi [illegible] opinioni [illegible] e [illegible] quando diventa frammentazione e [illegible] non educato al frazionamento proprio di le sette. Tuttavia, secondo me oggi l'umanità è più educata di una volta e sa [illegible] supera [illegible] pericolose del passato e [illegible] della propria identità, approfittando [illegible] Morte [illegible] non sono educate [illegible] superficiale, come succede perché [illegible] sette.*

D. Non c'è un'utilizzazione strumentale di questi fatti allo scopo di conservare a priori in ambito moderno perché mercantile, ma in realtà celando la paura del confronto con l'uomo moderno?

R. *Come ho già detto, credo che siamo usuali bene in tutte le maniere con differenze con il passato e l'occasione odierna di distinguere notevolmente tra bene e male. Sicuramente ci sono degli aspetti riparatori e buoni nelle sette. Tuttavia, parlando, però neppure possiamo dire che la chiesa [illegible] opportuna. Non possiamo neppure anticipare una decisione, che si rivelerebbe opportuna ad un momento che è [illegible] proprio per decidere il [illegible].*

Lan.

---

con questa interpretazione il filosofo italiano Vattimo può parlare di ontologia del declino, espressione con la quale si attribuisce una connotazione dell'essere che si modella non sull'oggettività immutabile degli oggetti nella scienza tecnica, ma dimentichiamo, dalla metafisica sottratto al mondo delle cose immobilizzate come pure valori scientifici, ma sulla vita che è giuoco interpretativo, crescita e morte della storia (senza alcuna confusione con dogmatismi storicistici). Il pensiero dunque — è questa la novità della nostra epoca — diventa ermeneutica, gioco sottilissimo delle interpretazioni. Pensare vuol dire rielaborare, interpretare, raggruppare nuovi significati, recludendo ogni prospettiva fondazionale immutabile e metafisica.

Si viene al senso si compie all'interno di un quadro di riferimento instabile, i soggetti in modificazione e pensieri dove il criterio di riferimento o valore non è più universalmente valido ma si riferisce a gruppi di soggetti volto in valori diversi che cercano aggregazioni in maniera evoluzionistica.

A livello ecclesiale c'è stata determinato un sempre maggiore ricorso all'affermazione del primato della scelta e della coscienza singola, mentre vari dei fenomeni che alcuni commentatori ma hanno esitato a definire di protestantizzazione si per significano il venir meno del riferimento vincolante all'oggettivo in favore dell'accoglienza di una soggettività che trova spazio nel riferimento alla coscienza. Anche l'attuale situazione di politeismo culturale ha questa matrice.

La connessione di questi fenomeni comporta così il fatto che stiamo trattando il chiarisce nel pensare che il venir meno delle mete collettive non annulla il bisogno di esse. Il nichilismo contemporaneo nasce dunque da questa matrice collocandosi non ai margini ma nel punto focale della modernità per cui, proprio dal venir meno delle mete collettive emerge con prepotenza il bisogno di esse. È, in altre parole, l'origine socio-psicologica del successo delle sette religiose da millenarismi ad esse legate che trovano spazio nel bisogno di sicurezza, nel l'indicazione di nuove mete collettive, in nome "bene che riguardano aggiornandolo, il confronto con male dando ai singoli la certezza di stare dalla parte del bene. Non a caso i fenomeni millenaristici delle religioni storiche alle sette fino all'ultimo semplificano la realtà riducendola alla semplice opposizione di bene e male e riprendendo costumi carichi di gnosi e di nichilismo dell'antichità. Tutti riaggiornati perché in questo caso il male è insieme della civiltà contemporanea e non, come nelle gnosi, un principio o un'entità metafisica o comunque ultraterrena.

Intendiamoci, anche il pensiero ideologico, delle grandi costruzioni teoriche del secolo scorso, è gnostico in questo senso e cioè divide il mondo in due parti contrapposte ma senza possibilità di incontro se non la distruzione dell'una da parte dell'altra di

(1) Massimo Cacciari, *Il dio che danza*, Laterza, Milano 1985, p. 20.

l'idea millenarista

cinismo ideologico — scrive a questo proposito Battista Mondin — possiamo come tratto qualificante il *millenarismo*. Scientista nel punto di partenza, l'ideologia si presenta sempre con pretese escatologiche nel punto di arrivo: con le armi della scienza, della rivoluzione, della lotta di classe, della tecnologia ecc. Essa pretende di sgominare tutti i mali che affliggono l'umanità e di riportarla in un prossimo futuro dentro le soglie del paradiso terrestre, della patria beata, della terra promessa. Il paradiso secolare si trova annunciato nell'ideologia come un libro sacro[25], un libro sacro senza sacralità, che però esige dai suoi fedeli un'adesione altrettanto forte quanto quella richiesta da un testo rivelato da Dio. Conoscenza salvifica —, più esattamente, certa profezia di essere tale — l'ideologia appare come una nuova gnosi, con la quale l'uomo contemporaneo sentita sia la sede perduta nel labirinto intellettuale e vitale dei tempi moderni[26].

Nell'attuale epoca postideologica dal punto di vista culturale, postcristiana dal punto di vista religioso[27], postindustriale dal punto di vista economico, assistiamo continuamente alla rinascita di forme chiliastiche. Apparentemente licenziato, il sogno di sicurezza rientra prepotentemente attraverso una diversa gestione del tempo. Harvey Cox, il teorico della secularizzazione, notava che «quando l'uomo cambia i suoi strumenti e le sue tecniche, i suoi modi di produrre e distribuire i beni della vita, egli muta anche i suoi dèi»[28]. Come sono cambiati i nostri dèi? Nuovo sviluppo dei nuovi movimenti religiosi, la diffusione degli influssi dell'Oriente, la rinascita di eventi millenaristici tipici della tradizione cattolica (le apparizioni) non ci dicono che l'oggetto di speranza e di timore che ci fid

simento delle ideologie laiche alimenta di nuovo perché ancora volta le ideologie non risolvono l'ansia di significato ma la spostano su un altro significato. I millenarismi attuali nascono a questo punto, nella perdurante incapacità a superare il pensiero dualistico che costituisce tutta la tradizione metafisica in cui siamo inseriti. Difatti, parlando della dissociazione del soggetto, abbiamo sottolineato la caratteristica del riferimento ad altro e cioè della dialettica soggetto-oggetto: il primo termine ha senso soltanto in riferimento ad un referente di valore più generale. Il pensiero millenarista o escatologico in generale è dunque radicalmente dualista e riproduce l'opposizione soggetto-oggetto, intesa come punto di partenza e metà finale. Nella misura in cui la società si evolve e diventa complessa tale dicotomia non funziona più. Non a caso la duplicità propria dei millenarismi o dei nuovi culti è sempre di tipo regressivo perché impedisce la comprensione e lo stile di aggiornamento che esse pongono alla formazione e alla cultura. Secondo questa interpretazione il millenarismo attuale è una fuga all'indietro insuperata da un guardare in avanti. È cioè, in apparenza, una indicazione profetica ma in realtà nasconde la paura del confronto con il contemporaneo perché quest'ultimo si presenta diversificato, complesso, in continua modificazione, insomma irriducibile ad una catalogazione pratica. Dal punto di vista religioso bisogna notare che dal cupo pessimismo apocalittico, che faceva da maschera all'acedia storica, si è passati con coraggio nell'era della cultura post industriale, senza però un'uguale percezione né della natura di crisi in cui tale cultura si muove né del compito specifico della fede, che non è di lenitivo o con motivi teologici l'umanesimo dominante ma di sottoporlo al giudizio che scaturisce dalla parola di Dio, «l'unico e irrestrigibile centro focale della coscienza cristiana»[29]. Il contemporaneo non dunque con sé una sfida per il cristianesimo e il millenarismo è a sua volta un segno della presenza di questa sfida, un segno del «profetico cui si deve aggiungere la concretezza storica, sotto la quale risulta difficile un confronto autentico e credibile. L'altra parte, come si parla di nuovo dinamismo, apocalittica e profezia sono due dimensioni profondamente diverse: la prima di esso ha caratterizzato la storia dell'uomo contemporaneo nelle più diverse epoche storiche, senza rappresentare

Ernesto Balducci

però un motivo di crescita per la coscienza ma solo un tentativo di fermare con lo passare il cambiamento. Ben diversamente, il ruolo della profezia è l'apertura, l'oltrepassamento della soglia, lo sfondamento dei limiti. Come immaginare dunque un cristianesimo per il terzo millennio?

Secondo l'analisi svolta a questo proposito da padre Ernesto Balducci, sono due i passaggi che nel futuro dovranno caratterizzare la fede di tutti i cristiani. Il primo è che il credente deve vivere la propria fede «essendo inserito nel mondo e nella storia, «senza possibili zone di immunità»[30] e consapevole che il cristianesimo apocalittico «immagina e annuncia la fine del mondo soltanto perché fin s'è irrevocabilmente un certo mondo, quello appunto in cui le ordinate coscienze avevano un dimora in sicure nascondigli»[31]. La seconda caratteristica della fede del terzo millennio, secondo questa lettura, sarà nel suo riscoprirsi come principio vitale: «collocazioni, in ragione

31. Mondin B., *Dal millenarismo dell'illuminismo al mito del progresso*, in *Osservatore romano*, 5 ottobre 1985, p. [illegible].
32. Cfr. Mondin B., *op. cit.*
33. Si veda a questo proposito la [illegible] della secularizzazione [illegible] 1965; [illegible] da «Avvenire» [illegible] 1985, [illegible] 1986 [illegible] 20.
27. Cox H., *La rivoluzione*, Vallecchi, Firenze 1966, p. [illegible].
28. Balducci E., [illegible], Bompiani, Milano 1981, p. 131.
29. *Ibid.*, p. 131.
30. *Ibid.*, p. [illegible].
31. *Ibid.*, p. [illegible].

alla propria natura, al di fuori delle planimetrie culturali: le sovrasta tutte, in quanto estrema istanza critica, costringendole alla loro relatività e aprendole a quelle attese dell'uomo che scavalcano ogni orizzonte finito[1], spodestando la pretesa dell'atteggiamento apocalittico e di quello teologico di esprimere adeguatamente la fede.
La proposta di Balducci è consona alle esigenze di una fede che si esprime attraverso le forme messianico-profetiche piuttosto che temporali o apocalittiche. È la teologia della spoliazione, della *kenosis*, della croce come promessa e come rischio grande. La forma messianico-profetica — sembra suggerirci questa linea di pensiero che ha illustri teologi alle spalle — costituisce l'essenza della religione del futuro anche perché, grazie al commovimento culturale dell'ultimo secolo di storia, siamo riusciti a vedere in controluce la fede. Provocato dalla cultura, il cristiano si è scoperto sulla frontiera dell'umanità a guardare le sfide che i tempi pongono al suo credo. Gli apocalittici vedono solo la caldaia bollente, e dalla sua contemplazione traggono motivo per disinteressarsi di questo mondo, ormai condannato alla fine. Gli ottimisti, che pongono fiducia nel processo di crescita del mondo quasi fosse uno svolgimento naturale, pur paventando l'eventualità di una tempesta o di un gelo, vedono solo il ramoscello di mandorlo[2]. La preoccupazione per il mondo, autenticamente vissuta da parte del credente, si pone all'interno di una logica completamente diversa da quella del mondo, di un mondo di cui in fondo anche il millenarismo apocalittico fa parte. Tuttavia la posizione espressa da Balducci non rappresenta una 'fuga in avanti' di tipo spiritualistico. Nelle intenzioni dell'autore la profezia si realizza con gli strumenti della politica intesa come mediazione tra annuncio profetico e istanze concretissime dell'uomo e, denunciando la mediazione della politica che incessantemente richiama nei suoi obiettivi al divario tra le attese e le situazioni. Il Dio del millenarismo è il Dio della risposta già avuta anche se catastrofica e annientatrice. Il Dio biblico, come sottolinea anche Sergio Quinzio, è il Dio della domanda, dell'invocazione disperata.

Fabrizio Mastrofini

1. *Ivi*, p. 156
2. *Ivi*, p. 160

Il cristianesimo tra cultura e profezia

Il saggio di Bassano, attuale vescovo ausiliare di Roma incaricato della pastorale della cultura, propone una lettura attenta, densa di stimoli fecondi sulle possibili interazioni tra vangelo e cultura nel nostro tempo. Le problematiche più attuali, i passaggi cruciali della riflessione contemporanea vengono affrontati con pacata serenità e che pur senza un sistematico apparato scientifico colgono efficacemente nel segno. Le contraddizioni tra culture dominanti e subalterne, la frammentazione dei messaggi, le apparenti contrapposizioni tra pensiero umanistico e scientifico, materiale e spirituale, i rapporti tra diffusori e fruitori di cultura emergono entro un reticolo finalizzato a [illegible] che evidenzia limiti e potenzialità della grande cultura.
Essa non è mai esclusivamente un fatto estetico, un'espressione intellettuale, uno sviluppo di pensiero disancorato dalla storia degli atteggiamenti e delle scelte dell'uomo. Cultura è umanità, è comprensione, è sentimento, è luce interiore di assoluta dignità. È un paradigma senza il quale nessun messaggio può essere trasmesso e riconosciuto per vero. In questo senso il principio di libertà, ad esempio, non può essere estraneo dalla fede né lontano da essa: [illegible] considerare alternativo o semplicemente accessorio e subalterno.
La parola di [illegible] Bassano [illegible] semplicità [illegible] la cultura alla fede. È un rapporto [illegible] quello che viene [illegible], passo dopo passo, di cui elemento centrale risulta l'uomo con il suo patrimonio [illegible]. Il vangelo si [illegible] rispetto alla cultura, non si pone in situazione [illegible], non pretende di essere [illegible] e interprete, [illegible] di tipo [illegible], [illegible] sull'attenzione e la disponibilità verso gli altri modelli [illegible]. Gli elementi [illegible] che nobilita il saggio di Bassano è la [illegible] partecipazione del vangelo alla vita [illegible] e sociale dell'uomo. [illegible] l'umanità dell'uomo.
Il libro di Bassano si offre [illegible] per ripensare in modo sistematico [illegible] cristiani come soggetti attivi [illegible] possibili [illegible] tra vangelo e forme culturali (Ubaldo Pacelli).

Gianni Bassano, *Vangelo e cultura*, ed. Paoline, Roma 1985, pp. 90, L. 10.000.

A dieci anni dalla sua prima edizione il Quinto Evangelio di Mario Pomilio, mantiene la sua originalità letteraria e problematica, e la singolare sensibilità teologica del suo autore ha trovato nel più recente Natale del 1833 *conferma e [illegible] che rivelano luce anche sui precedenti romanzi. [illegible] così accompagnare attraverso il pensiero di Pomilio dal saggio di Mario Marchi e Carlo Meattini, corredato da una adeguata bibliografia e arricchito da una intervista con lo scrittore.*
Il cristianesimo come profezia è una chiave di lettura che introduce a buona parte dell'opera pomiliana. Il saggio, strutturato in tre parti, dedica la prima alla definizione del cristianesimo come profezia utilizzando largamente gli Scritti cristiani, *una raccolta apparsa nel 1979; la seconda a rintracciare in questa interpretazione del cristianesimo la forza ispiratrice del Quinto Evangelio, la terza a individuare nel romanzo, e precisamente nel suo ultimo capitolo, i risultati delle premesse.*
Così chiarendo, il Quinto Evangelio *appare sempre che un romanzo sull'esperienza esistenziale dell'Autore, e nelle pagine della narrazione ne diventa difficile distinguere i momenti [illegible] da quelli [illegible] esistenziale (p. 79). Al lettore che lo avesse ancora presente, sarà bene ricordare che Il Quinto Evangelio è una complessa ricerca di un testo sconosciuto tra testimonianze in minimi frammenti da molteplici fonti, senza che sia mai possibile ricostruirlo per intero.*
E come il complesso dei testi scritturistici non può essere ricondotto a un unico genere letterario, così questo quinto evangelio, mescolanza d'altri vangeli, apocrifo per eccellenza, è una raccolta di diversi generi letterari [illegible].
Ma il Pomilio [illegible] della Marchi e dello Meattini [illegible] largamente la problematica [illegible] potere mai a sufficienza che la verità e la fede devono essere [illegible] l'essenza del [illegible] teologia e [illegible] sempre [illegible] fede e [illegible]. «Cristo – scrive Pomilio – [illegible] realizzazione storica. Operare la [illegible] della fede alla storia portando nella storia [illegible] sempre originale, [illegible] responsabilità, amore – [illegible] ripropone il cristianesimo come profezia (Ugo Bassoni).

Mario Marchi - Carlo Meattini, *Il cristianesimo come profezia di Mario Pomilio*, [illegible], Roma 1984, pp. 178, L. 15.000.

Dec 15 maggio 1986

EMERGENZE DELLA CULTURA CONTEMPORANEA

La secolarizzazione: aspetti nuovi e nuove sfide

di Fabrizio Mastrofini

A prima vista l'Occidente appare essere il continente della secolarizzazione realizzata, del progressivo inarrestabile allontanamento dalla pratica e dalla vita religiosa, della «scristianizzazione» sottile, del dominio di un'etica e di valori profondamente anticristiani. In una visione a tinte fosche la religione appare lontana dalla vita dell'uomo: il riferimento al «totalmente altro» è sentito nei termini di una costrizione intollerabile per l'illimitata libertà d'azione dell'individuo. È questa l'estrema sintesi della visione negativa sulla condizione del fatto religioso in Occidente, da cui deriva una condanna di tutti i movimenti storici e culturali che dall'Illuminismo in poi non avrebbero che portato l'uomo occidentale verso la negazione del trascendente.

Ma possiamo anche porci da un punto di vista diverso e descrivere altrimenti le modificazioni che hanno riguardato la cultura e il rapporto con la religione, disegnando una doppia elica. Dal punto di vista storico culturale il riferimento d'obbligo corre all'Illuminismo e al suo tentativo di portare l'uomo al di fuori dello 'stato di minorità' sociale, culturale, politico ed economico. Nascono da qui le grandi ideologie ottocentesche che ancora ci fanno discutere con il retaggio delle idee di libertà, progresso, sinistra, potere, emancipazione, ragione. La secolarizzazione — termine riassuntivamente ampio rispetto ad un tale fenomeno e che ci porta a tempi recentissimi — consiste, a partire dall'idea di un'emancipazione globale, nel movimento per cui l'uomo distoglie la propria attenzione dall'al di là per concentrarla su questo mondo e su questa epoca storica. La società secolarizzata si sa di fatto sciolta da ogni vincolo religioso, vuole eliminare la credenza in qualunque essere soprannaturale. L'altro aspetto della doppia elica è determinato — in una prospettiva più ampia — dall'inizio del processo di autodeterminazione dei popoli, dai tentativi di porre fine allo 'stato di minorità' dal punto di vista delle Chiese e dei paesi terzi. Ha termine la versione occidentale della cultura e del sapere, iniziano i tentativi di reinserire e rielaborare le esperienze e le tradizioni esportate dall'Occidente all'interno della mentalità e della specificità culturale di ognuno dei popoli che viene a contatto con il Primo Mondo.

La teoria della secolarizzazione mostra la corda

Tuttavia — per proseguire nell'analogia — la doppia elica possiede una terza dimensione, di spessore piuttosto inedito: la necessità di riesprimere in Occidente il significato delle categorie della 'tradizione'. È esattamente quello che si intende, in ambito ecclesiale, quando si afferma che i paesi europei sono diventati essi stessi 'terra di missione'.

All'interno di questa prospettiva vogliamo collocare una riflessione che colga con maggiore precisione i termini di una analisi dell'atteggiamento e della considerazione della Chiesa verso il mondo moderno. Non a caso abbiamo parlato di 'secolarizzazione' o di 'illuminismo': sono i poli di una visione negativa per la quale il mondo moderno secolarizzato diventa 'atto' per definizione e quindi condannabile in *toto*. Pur senza aderire ad una siffatta sbrigativa visione, è il caso di spiegare che la teoria della secolarizzazione mostra comunque la corda: assistiamo piuttosto alla rinascita di interesse verso il sacro anche se a volte sapientemente veicolato dai massmedia. Quale rapporto dunque tra Chiesa e mondo? Una prima risposta alla domanda può venire da un'analisi dei due più recenti eventi ecclesiali del 1985: il Simposio dei vescovi europei sulla secolarizzazione (Roma, 7-11 ottobre 1985) e il Sinodo straordinario dei vescovi sul Concilio Vaticano II (25 novembre-8 dicembre 1985). Sono due maggiori avvenimenti che hanno

inoltre permesso di aggiornare la visione e il ruolo della Chiesa nel suo contatto e nel suo cammino attraverso la storia degli uomini.

Eppure, a ben guardare, il principio in base al quale acquista significato l'interrogativo e l'analisi dei vescovi era già stato espresso dal teorico della secolarizzazione. Harvey Cox afferma all'inizio del suo libro *La città secolare* il principio secondo il quale al cambiare della società cambia pure la religione. La secolarizzazione non è così irreversibile e neppure unidirezionale: come tutti i fenomeni storici ha un proprio ambito ben diverso dalle semplicistiche affermazioni di irreversibilità o di intransigenza storica. Va poi distinta dal secolarismo: quella è la positiva autonomia del temporale dallo spirituale (proprio una delle conquiste culturali che ha segnato il passaggio all'epoca moderna), questo consiste nel ridurre un rifiuto preconcetto, radicale e arbitrario di tutto ciò che si configura sotto la costellazione del religioso, anche se la apparente lontananza dell'uomo occidentale dai riferimenti istituzionali e valoriali tipicamente espressi dalla Chiesa non significa che la religione sia stata 'debellata'.

Modernità, nuova ideologia?

Il fatto che si parli di secolarizzazione, di secolarismo, di laicismo o di laicizzazione, indica che ci si vuole comunque riferire ad un fenomeno quale la progressiva invasione della razionalizzazione della vita naturale e sociale. Un fenomeno che non è nuovo ed è caratteristico, a più riprese, dello sviluppo delle società europee degli ultimi tre secoli. Ma se tanto nei nostri anni, e proprio a partire dalle trasformazioni tecniche e scientifiche dei dopoguerra in poi, ha assunto un peso specifico ed una valenza non soltanto strettamente culturale ma sociale e politica in senso ampio, 'imponendo' ritmi radicali cambiamenti di mentalità e di vita nell'uomo comune. Lo sviluppo scientifico, secondo il padre Paul Valadier, direttore della rivista dei gesuiti francesi *Etudes*, e il crescente peso della sperimentazione e del razionalismo, costituiscono lo specifico della nostra società. Un tale processo entra in conflitto con le manifestazioni religiose, in quanto la ragione strumentale giudica con sufficienza le istanze religiose, convinta com'è di riuscire a trovare tutte le risposte ai ministeri e ai problemi che circondano l'uomo e le condizioni di vita. La modernità assume come propria caratteristica i vari momenti dei grandi riferimenti simbolici perché sono visti come resti di nozioni di vita premoderne, di superstizioni, riferimenti ad un'epoca prescientifica. «Si cerchiamo la 'specificità' dell'Europa — spiega padre Valadier — potremo forse trovarla proprio là, nella disponibilità o tendenza di questa civiltà a ritornare su se stessa, a non ritenere nulla di acquisito definitivamente, ad avere il coraggio di inventarsi in nuovi luoghi e nuovi spazi, a pensare senza sosta innovazioni ovunque. Fiducia nella scienza e diffidenza verso le istituzioni immutabili: il nuovo vuole insieme. Il senso è rivolto all'interno dell'individuo (proprio come individuo) eliminando ogni riferimento ulteriore. Non più secolarizzazione, dunque, ma 'ideologia della modernità'.

La religione non ha più l'egemonia tra le spiegazioni del mondo e del senso dell'esistenza: si preferisce affidarsi alla scienza che tuttavia a lungo andare non esaurisce il bisogno della risposta alla domanda di senso. Infatti la scienza, a sua volta, corre il rischio di trasformarsi in 'sapienza', mostrandosi l'unico dicitore di un sapere che non è più 'cultura' nel senso di 'formazione dello spirito' e che non risolve, se non parzialmente, lo stesso bisogno di significato. Ne consegue che se la religione è criticata, contestata, in ogni caso minacciata di perdere una posizione di sezione principale e assistita del sociale, essa può sussistere nelle sue forme più tradizionali in coloro che assumono atteggiamenti difensivi nei confronti della modernità. O, al contrario, nella partecipazione a forme mascherate di 'religione', veri e propri surrogati quali forme di adesione a religioni secolari (nell'esasperazione dell'appartenenza a movimenti e partiti, alle mète proposte dalla pubblicità ecc.).

Il religioso in ribasso, il sacro in rialzo

Se dal punto di vista quantitativo la partecipazione dei cattolici ai riti è mediamente in ribasso in tutti i paesi europei, ciò non vuol dire assenza di presenza di fenomeni di disaffezione o distacco religioso. Anzi la ricerca del 'sacro' è sempre forte, soltanto si esprime in forme mascherate, che analisi di sociologia quantitativa non riescono a cogliere perché troppo abituate a considerare così difficile il rapporto tra la pratica religiosa e il riferimento all'istituzione. «Studi sociologici — sostiene a questo proposito padre Valadier — hanno dimostrato che se la pratica religiosa diminuisce generalmente e progressivamente nella maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale, questo rallentamento deriva da una modificazione qualitativa del rapporto con il cattolicesimo e non necessariamente da un 'no' (secco) per la religione o per un suo deliberato rifiuto. Molti nostri contemporanei — prosegue il gesuita — non rilegano o non credono più che la pratica sia un segno distintivo o l'avanzare di adesione al cristianesimo. Si può dire che essi sbagliano, ma è un dato di fatto che sostanzialmente essi non praticano, più o

modernità nuova sfida

molto poco, continuano a dirsi cristiani o a dare il loro assenso alle più importanti affermazioni della fede (e o della morale cristiana) o sì sicure di sase».

Da questa analisi emerge la possibilità di avere un largo ventaglio di rapporti con la religione cristiana e una pluralità di atteggiamenti soggettivi e di attese verso la Chiesa. La struttura della modernità frammenta i comportamenti, disomogeneizzandoli: e ad una lettura superficiale questo fenomeno corre il rischio di essere giudicato sbrigativamente nei termini di 'indifferentismo' religioso, 'secolarismo' o altro. Invece la situazione dell'Europa appare ben diversa: il riferimento al sacro è fondamentalmente mantenuto, la richiesta di significato è di tipo extraistituzionale. Se l'appartenenza alla Chiesa non è vincolante, ciò non significa vivere nell'indifferentismo religioso. Tutt'altro, solo che la domanda si muove su altri sottomandi canali.

Qual è allora il compito della Chiesa? Se è vero che nessuno è naturalmente cristiano, ciò può significare che l'adesione ad una appartenenza cattolica può delinearsi attraverso strade ed esperienze diverse da quelle definite nel passato. Il rischio è di strumentalizzare la dimensione di sacralità, piegandola alle esigenze di un'istituzione che preferisca percorrere le strade dell'autorità e dell'adesione alla tradizione piuttosto che impegnarsi in un confronto aperto e dialogante.

Di conformità con le analisi di ogni genere — seguiamo ancora il discorso di padre Valadier — e semplicemente la difficoltà di vivere la vita cristiana in una società complessa, possono motivare altre richieste da parte di una ricerca orientata alla comprensione della fede cristiana non una prudente tradizionale o una comunità fraterna a quanto piuttosto l'approfondimento della loro fede. Per ognuna di queste categorie il punto essenziale per cui passa la loro adesione religiosa non è uguale.

Il problema è rinviato alla Chiesa: come fare ad accogliere e a rispondere a queste istanze? La sfida che l'Europa rappresenta e pone per la Chiesa è completamente racchiusa in questo fascio di problemi, se cioè la Chiesa preferirà rinchiudersi all'interno della rigida e normativa affermazione della propria identità e dei criteri di appartenenza oppure si aprirà all'accoglienza nei diversi modi di essere e di dirsi cristiani. In questo secondo binario si intravede una Chiesa che è missionaria proprio in quei paesi in cui la missione sembrava finita da molto tempo perché paesi cristiani e 'cristiani' per definizione. Invece il cosiddetto Primo Mondo, che sta cambiando al ritmo veloce delle trasformazioni tecnologiche e di costume, impone alla Chiesa la riflessione su problemi non tanto teo-dogmatici quanto sulle modalità di appartenenza, sui problemi dell'inculturazione — per usare questa prospettiva — in società postindustriali.

La sfida del «secondo Illuminismo»

Nelle analisi prospettate finora neppure mancano segnali di fiducia con sapevolezza dei pericoli politici e sociali della situazione segnalata. I valori della società contemporanea, spiega puntualmente a questo proposito il cardinale Danneels, arrivato a Bruxelles, cioè le grandi idee di giustizia, libertà, uguaglianza sono state introiettate in Occidente proprio dal cristianesimo. Le 'tossine' di queste ideali le abbiamo davanti a noi quando constatiamo che la libertà si è trasformata in licenza, la giustizia in arbitrio, l'uguaglianza in affermazione egoistica di sé, nella proposta di un modello di uomo promiscuo, narcisista, richiuso, comunque preda dell'immanenza. Si coglie dietro queste parole la sfida di un'epoca postmoderna, vissuta nell'ambito ecclesiale come se fosse un 'secondo Illuminismo', almeno nel senso dell'espressione di una religiosità relegata al privato, all'individuale, nella mancanza di un riferimento istituzionale che si privatizza e non si traduce in comportamenti collettivi. La soluzione che il Vescovo di Bruxelles prospetta attende al recupero dei legami tra fede e cultura. Se i valori dell'Occidente non sono altro che valori cristiani laicizzati, è ancora possibile realizzare un passo indietro, restituire di nuovo la carica e la valenza profonde del cristianesimo ritornando ad una visione di tempo vasto, ad una metafisica.

Finito il tempo delle scomuniche reciproche — nonostante non manchi qualche segnale contrario — ha più significato il tentativo di individuare nel 'caos' dei linguaggi misti le parole che riescono a richiamare nel profondo all'esperienza e alla ricerca di senso che ognuno compie attraverso la società complessa. La via dell'inculturazione per la Chiesa di Occidente si traduce nel tentativo di dare dei significati alla specifica e nuova esperienza che l'uomo compie nella pluralità dei riferimenti, dei linguaggi, delle appartenenze.

Dalle analisi che abbiamo lì qui sviluppato emerge, se non altro, una visione tutto sommato positiva del rapporto nella Chiesa con il mondo, una linea di dialogo e analisi puntuale delle trasformazioni della cultura contemporanea e degli influssi che essa ha sul quotidiano. Tuttavia è necessario tener presente che la Chiesa, in quanto realtà complessa, registra al suo interno altre voci autorevoli che levano commenti negativi, volti invece a denunciare la completa 'perdita di senso' del mondo e dell'uomo proprio in quanto hanno smarrito il riferimento a Dio. Anche se il tempo delle scomuniche è finito, la Chiesa oscilla tra una visione positiva e una negativa di sé e del mondo. Del resto, il dibattito ecclesiale italiano sulla scelta religiosa e sulla dicotomia presenza nel laicato è un esempio della persistenza di queste due 'anime'.

Le due anime della tradizione italiana

Quest'ultimo aspetto merita qualche approfondimento. Per se tendenzialmente le analisi di parte cattolica cercano di mettere in luce le sfide che le trasformazioni portano alla fede, possono una visione negativa del mondo o della cultura.

Ma è un'irriducibile opposizione? Prima di rispondere a tale avviso positivamente ci riferiamo alla tesi di chi identifica due tipi di religione: la 'religiosità fredda' opposta alla 'religiosità calda'. Ovvero, parafrasando Ernst Bloch, possiamo ritenere l'esistenza di una 'corrente calda' e di una 'corrente fredda' anche nella fede cristiana. La corrente calda sarebbe allora la linea della profezia, della me-

moria protesa in avanti, la pretesa della speranza religiosa di indirizzarsi verso la redenzione politico-materiale, esperienza positiva della politica e riorganizzazione di tutti i sottosistemi (politica, economia, scienza, diritto...) in vista della realizzazione messianica nel quotidiano. La corrente fredda sarebbe invece la 'memoria rivolta all'indietro', la fede intesa come ricerca di sicurezza, ritualità senza passione, seminatrice di fondamentalismo religioso (nel caso estremo delle sette statunitensi), religione autoritaria, dove i sottosistemi (la politica, l'economia ecc.) sono visti come indipendenti perché la politica si occupa del potere, la scienza della verità, l'economia del denaro, la famiglia dell'amore. I sottosistemi sono indipendenti e impermeabili a qualsiasi riflessione etica e vengono funzionalizzati, ciascuno per sé, per interessi naturali.

Se questa analisi ha validità, coglie alla radice le 'due anime' della fede cristiana, che cercano di volta in volta una composizione. Le due anime sono, da una parte, la profezia (il popolo d'Israele e la sua liberazione; l''inosservanza' e la 'trasgressività' di Cristo), e dall'altra l'autorità della Chiesa intesa in senso gerarchico, con il suo corollario di dogmi). Evidentemente sono due visioni di Chiesa storicamente fondate e che cercano di trovare una composizione. Nelle situazioni di ingiustizia sociale (i paesi del Terzo Mondo) emerge la 'corrente calda'; nei paesi che vivono in 'regime di cristianità' (anche se ancora per poco) tende a prevalere la 'corrente fredda'.

La dicotomia — senza che venga esasperata — si riflette ovviamente nell'analisi della situazione culturale contemporanea. Assumere una visione positiva dei cambiamenti, considerarli come altrettante sfide per la prassi e la riflessione dei credenti vuol dire aprirsi alla linea 'profetica' e di ricerca. Condannarli vuol dire invece chiudersi nella più o meno rigida affermazione di alcune certezze [illegible].

È significativo che in Europa la Chiesa, ai suoi massimi livelli, si stia decisamente indirizzando verso la prima prospettiva, salutando positivamente la fine del 'regime di cristianità' per aprirsi al nuovo.

Fabrizio Mastrofini

Chi sono i restauratori?

Augusto Del Noce, [illegible] e **Lucio Colletti** [illegible] **Franco Rodano (1920-1983)**

Cosa è rimasto della grande pentola del cattolicesimo? La 'corrente calda' e la 'corrente fredda' in cosa si sostanziano? Una mappa è necessariamente provvisoria. Possiamo mettere nella 'corrente calda' la teologia della liberazione, le esperienze delle giovani Chiese, gli approfondimenti teologici dei problemi relativi all'inculturazione.

La 'corrente fredda' è il fondamentalismo religioso, mons. Lefebvre, la destra cattolica. Ritroviamo certi aspetti del pensiero del card. Ratzinger (si veda il libro-intervista curato da V. Messori). Ma in Italia, chi sono i restauratori? Le associazioni e i gruppi che fanno propria la scelta della 'presenza' dei cattolici nel sociale contrapposta alle associazioni della 'mediazione' e della scelta religiosa. Insomma – per [illegible] per forza schematici – da una parte Comunione e Liberazione, dall'altra l'Azione cattolica.

Ne possono mancare quanti fanno riferimento all'intreccio tra cattolicesimo e marxismo e quanti vi si oppongono con forza. Anche però – per quanto possa essere una tesi sorprendente – sono della stessa 'matrice', la 'corrente fredda'. Vale la pena di riprendere una tesi espressa a questo proposito dal filosofo Lucio Colletti ('Pci, la finzione Berlinguer', in L'Espresso, [illegible] novembre 1983). Parlando di Franco Rodano (assertore all'interno del Pci della [illegible] e dell'intesa con il mondo cattolico e la possibilità di essere cattolici e comunisti) e di Augusto Del Noce, Colletti non li vede [illegible] opposte ma molto vicini, chiamandoli entrambi 'cattolici integralisti' perché

per loro il mondo moderno ha [illegible] la Chiesa e la 'Verità rivelata', perché [illegible]. Mentre per Del Noce, spiega Colletti, [illegible] del pensiero e della civiltà moderna [illegible] come essi [illegible], per Rodano [illegible] contro il mondo moderno [illegible] critica marxista della borghesia [illegible] comunismo [illegible] con le classi [illegible] il mondo fosse restituito alla Chiesa e la Chiesa [illegible]. Dietro questa analisi [illegible] l'area della cultura cattolica in Italia [illegible] Carlo Augusto Viano [illegible]. (F.M.)

Rev. 15 giugno 1981

Destra e sinistra, oggi: o del nuovo modo di essere manichei

di Fabrizio Mastrofini

Destra' e 'sinistra' sono concetti di cui si continua a discutere e a darli per definitivamente tramontati. Eppure valgono ancora come riferimenti generali per orientarsi attraverso il mare magnum delle trasformazioni correnti. Il problema in questo caso nasce nel momento in cui si tratta di definire esattamente cosa si intenda con 'destra' e cosa si intenda con 'sinistra'. L'impresa è più ardua ancora nel nostro caso, perché lo scopo che ci proponiamo è di compiere un viaggio attraverso la destra cattolica, pianeta multiforme e ambiguo ancorché sfuggente ad una catalogazione univoca a causa dell'intersezione al suo interno di vari riferimenti e percorsi.

Il concetto di sinistra è stato dunque enunciato come vicinato o privo di riferimenti concreti. Eguale sorte è stata assegnata al correlato concetto di destra. «Oggi — ha dichiarato Augusto Del Noce — abbiamo una cultura che non detta di sinistra o di destra» e secondo del partito che si d'ebbiamo in qualche modo proprietario del termine o non è possibile distinguere tra cultura di destra e di sinistra perché certi autori vengono rivendicati una volta destra ora dalla sinistra. I Pontefici i mettiamo a destra o a sinistra? Il papa Wojtyla da che parte sta? In altri momenti definizioni come 'cultura di destra' e 'cultura di sinistra' possono aver avuto qualche significato. Oggi la cultura si va liberando dalla politica, non nel senso che diventa apolitica, ma perché assume la situazione presente come oggetto di riflessione e si afferma come cultura senza aggettivi[1]. Di parere opposto uno studioso come Mario Tosi per il quale invece la cultura di destra è sfatta di autorità, di sicurezza ideologica circa le norme del sapere, dell'insegnare, del comandare e dell'obbedire[2]. In maniera più sfumata, Norberto Bobbio ha tentato una definizione parlando di ideologie egualitarie e ideologie inegalitarie, riferendosi ad un'impostazione di sapore filosofico, per cui sinistra coincide con un'idea libertaria e destra con l'idea autoritaria[3].

Nella discussione sul 'dopo-fascismo' emerge un ulteriore elemento di complessità se vogliamo puntualizzare le differenze tra destra politica e destra religiosa. La chiesa cattolica, come istituzione, è senz'altro riducibile alle categorie descrittive della sociologia e della politica, ma d'altro canto la sua dimensione trascendente la pone nel contesto parzialmente al di fuori di queste schematizzazioni. Inoltre è importante anche valutare una differenza di fondo tra la destra politica e la destra religiosa. Negli ultimi anni si è preferito piuttosto parlare di 'nuova destra' per definire un fenomeno ampio e complesso di ripresa culturale e politica (soprattutto in Francia, per l'Italia è piuttosto un fenomeno culturale) alle cui spalle c'è un'ideologia fortemente antiegalitaria che ricerca le comuni radici mitiche (indoeuropee quindi dei popoli del continente e contestate il cristianesimo in quanto importatore di un egualitarismo estraneo all'Europa. Insomma la 'nuova destra' è fortemente anticristiana, secondo le affermazioni del suo più importante teorico, il francese Alain De Benoist[4]. Quindi tra destra politica (nella versione di 'nuova destra') e destra religiosa il contrasto teorico è di fondo: nella pratica le posizioni sono più vicine in quanto anche la destra religiosa si avvicina a posizioni antiegalitarie almeno nella misura in cui accentua una visione gerarchica della chiesa e del cristianesimo stesso.

L'opposizione è però radicata all'interno stesso della chiesa, riguarda insomma la sua essenza: la chiesa è infatti fin dall'inizio sospesa tra la sua dimensione profetica e quella istituzionale[5]. Potremmo dire che essendo la chiesa sempre tra già e non ancora, è in bilico tra fedeltà all'istituzione e fedeltà alla natura profetica. Come istituzione è conservatrice perché de

1. Per una discussione approfondita di questa tesi cfr. AA.VV., *Ricostruire la sinistra*, Milano, Bompiani, 1982.
2. Intervista con Augusto Del Noce, in *L'Espresso* 26 6 1983, p. 71.
3. Bobbio N., *Per una definizione della destra e sinistra*, in AA.VV., *Nuove forme di conflitto sociale e politica*, Urbino, Istituto Storico della Resistenza, 1983, pp. 19-32.
4. Una efficace sintesi del dibattito in merito è stata data da Nanni A., *Identità della Nuova Destra*, in *Rinascita e scuola* novembre 1983.
5. Si può consultare con profitto De Rosa G., *Fede e politica*, Roma, Dalla Torre, 1979.
6. Per questi aspetti cfr. Balbo E.F., *Sacerdote, tempio, sacrificio*, in AA.VV., *Il mito della religione*, Brescia, Queriniana, 1977.

sitaria della verità, rivelata per denzione, quindi gerarchicamente ibilità. Allo stesso tempo mantiene dimensione aperta e profetica della lità a Dio: il soffio dello Spirito la stringe, quasi, alla profezia. È in al: modo l'opposizione che si riscontra l percorso della storia umana tra bbedienza all'autorità e l'obbedien- alla coscienza, espressa già da So le nel contrasto tra Antigone e Creo. Questa dilemma ritorna con vi- re nel concilio e negli anni del dopo ncilio nelle forme dello composizio- tra autorità e collegialità (non a ca- la destra cattolica privilegia il ri- cso al principio di autorità), tra igione rivolta all'indietro, rassicu- nte ma conservativa e religione ri- lta in avanti, scommessa sul futu- incentivo al cambiamento, profe- . Storicamente questa opposizione percorso tutta la storia della chie- : basti ricordare i movimenti utopi- primo tra tutti il francescanesimo, e hanno spinto l'istituzione sulla vada di una maggiore vicinanza alle tese di giustizia degli strati più umi della popolazione.

nque intendiamo sottolineare il con- tere di continuità del rapporto dia- tico tra destra e sinistra (ruolo del- stituzione/ruolo della profezia) al- terno della chiesa. Una dicotomia e ha nuovo impulso dal concilio, chè questo evento segnò la tappa nova della consapevolezza della pre- nza ecclesiale nel mondo nella se- nda metà del XX secolo, costituendo n una rottura ma un difficile ag- ornamento rispetto alla tradizione. nuovo, prima di esaminare più at- ntamente le argomentazioni della sizza cattolica, è importante stabili- la sua differenza con la destra d'al- alpe, segnatamente la corrente le- vriana, che negli ultimi anni ha spo- to le tesi politiche e dichiaratamen anticristiane del Partito nazionali- a di Le Pen, legame partitico che la estra cattolica italiana fa parte gli ni Sessanta e primi anni Settanta: on ha mai avuto totalmente. In se- ndo luogo la destra in Italia presen- un ampio ventaglio di maestri e di ssaggi teoretici, dalle dichiarazio- i di Evola in appoggio alla cattolici- qualora fosse comparta contro le de- cos e del materialismo, alle po- zioni filosofiche di Del Noce, a quel- di padre Spiazzi fino alle memorie: gnalate di movimenti come Comu- ione e Liberazione[8].

a destra religiosa, secondo la catego- zazione formale illustrata in apertu- ra, si definisce a partire dal suo schierarsi deciso dalla parte della dimensione istituzionale della chiesa, dimenticando completamente l'altro polo, quello profetico. Le tematiche della destra religiosa sono comune quelle del richiamo alla tradizione, al nominalismo (nella convinzione che nominare è *com prehendere*, cioè possedere una verità una volta per sempre), al rimettere in circolo una visione del mondo basata sull'opposizione obbedienza-divieto. Il tutto coniugato all'interno di una visione fortemente negativa dell'evoluzione del mondo moderno che avrebbe appunto perduto il riferimento alla Tradizione e storicizzato i principi immutabili, tradendoli. L'origine della perdita del senso religioso è individuata nel concilio Vaticano II a partire dal quale si può stabilire uno spartiacque tra il *prima* e il *dopo*: prima del concilio dominava la verità ecclesiale, dopo il concilio si svolge il tradimento. Le argomentazioni sono da illustrare notando anche il tipo di linguaggio usato. L'episcopato è diviso tra "vescovi liberali" e vescovi fedeli alla tradizione[9]. Questi ultimi relegati ai margini della chiesa; dominano dunque i primi divisi a loro volta in due categorie: chi frena davanti all'evidenza del disastro e chi accelera. Entrambe le categorie sono accomunate dalla visione positiva dell'evento-concilio. Il "disastro" è rappresentato dalle acquisizioni del Vaticano II, cioè l'ecumenismo, la collegialità episcopale e il mondo: disastro consiste nel richiamarsi solidamente alla "tangibile struttura divina della Chiesa".

Il problema della collegialità episcopale è uno dei temi portanti dei tradizionalisti, insieme all'autonomia delle chiese locali. Per costoro infatti questi due principi significano "abolizione del Romano Pontefice ad ogni residua autorità, la legittimazione dell'anarchia episcopale, l'autorizzazione e quindi la disintegrazione della Chiesa"[10].

Altro argomento centrale riguarda il rapporto tra chiesa e mondo dove la Chiesa è vista cedere alle tendenze modernisteggianti, rifiutando quelle del dopo concilio.

8. Una ricostruzione parziale dell'intreccio tra destra, politica e religione in Italia fino agli anni Settanta è in Passaro, G. *La cultura politica della destra cattolica*, Roma, Cinque Lune, 1979. È anche utile Di Giacomo, M. *Destra cattolica*, Torino, Claudiana, 1979.

9. Un'indagine sacerdotale che è cattolica [illegible] *Il Regno*, n. [illegible] XLIV, 1, pag. 9 [illegible]

Il 'chi è' della destra religiosa

Dalla teologia della liberazione a mons. Lefèbvre il passo è lungo. In mezzo c'è il papa, il cardinale Ratzinger, le associazioni cattoliche, l'Opus Dei oggi tanto alla ribalta delle cronache. Ognuno è un pezzo di conservatorismo religioso, alcuno dal punto di vista del conservatorismo stesso. I tradizionalisti a volte criticano il papa perché troppo poco "tradizionalista" ma lo giustificano attribuendo la colpa agli influssi malvagi della Curia romana, per l'appunto, di "modernisti" che dominano. Dopo il colloquio intervista con Ratzinger sono salite le quotazioni del cardinale Prefetto della Congregazione per la dottrina della Fede, con cui i tradizionalisti si congratulano per aver dichiarato di post-concilio l'epoca più triste della storia della Chiesa. Se dunque la sinistra è la teologia della liberazione, per i tradizionalisti il centro è costituito dal papa, dal cardinale Ratzinger, dalle varie associazioni e movimenti. Tra questi ultimi però siamo soliti collocare a destra la linea della "presenza" e a sinistra la linea della "mediazione" o della "scelta religiosa". Insomma tutto è relativo alla scelta del punto di osservazione.

Il tradizionalismo cattolico ha comunque le sue roccaforti nella Fraternità San Pio X, nei seguaci di mons. Lefèbvre che in Italia hanno casa a Monte Compatri (Torino), Albano (Roma), Spadarolo (Rimini). Ci sono poi una miriade di pubblicazioni più o meno di nicchia: Alleanza cattolica, il foglio scandalistico Sì sì no no del cerchio della politica alla fine degli anni Settanta, il trimestrale Una voce, organo dell'Associazione "per la salvaguardia della liturgia latino-gregoriana".

Più autorevoli sono forse i legami tra destra religiosa e destra politica, rinsaldatisi con il rinnovato interesse del Secolo d'Italia, quotidiano del Msi, alle tematiche cristiane e che ha ospitato articoli di interviste di seguaci di mons. Lefèbvre. Un altro canale da esplorare riguarda il punto di incontro tra destra e destra cattolica sui temi del Sacro, che si sostanzia nella prima alle posizioni neoreligiosiste della Nuova Destra francese fin particolare Alain De Benoist, e nell'intreccio di collaborazioni per la ricerca del rapporto dell'uomo con il Sacro, inteso nel senso della "tradizione religiosa originaria" dell'uomo più lontano da una religione specifica. Procedendo in questa direzione ci sono per le riviste Futuribili e I quaderni di Avallon. Quest'ultima ci ha comunicato "Quaderni estivali di Studi sull'uomo e il Sacro", organizzata periodicamente a scopo di studio [illegible]

Castro: carisma e carestie

Cuba: un paese sottosviluppato, una terra promessa del socialismo reale dove le derrate e l'acqua non sono di grande importanza, il tracco ed una società segnata da crepe, contraddizioni, fallimenti. Un volto vecchio, solcato, a quasi vent'anni dalla rivoluzione, da una crisi che non può essere addebitata esclusivamente al violento contrasto con il capitalismo occidentale.

L'uomo che incontriamo per le strade di L'Avana o all'interno dei centri rurali conserva il coraggio, la fierezza, l'orgoglio dei popoli sudamericani, non ha sacrificato la povertà, non si è liberato del peso di un potere che di stato in stato arrogante, tiranno, comunque, duro e scarsamente rispettoso di quell'etica fondata sulla libertà di pensiero, sulla tolleranza, sulla cultura.

L'impulsiva autorità pronunciata con sofferta sofferenza dal Fidel Castro al terzo congresso del partito comunista cubano ha segnato la fine di un monolitismo culturale inadeguato a interpretare i nuovi fermenti della società, di quella intellettuale e di quella cubana in particolare.

Umanità questi miti più per convenzione e sterilità dei modelli collettivistici che per l'incisività propositiva della cultura occidentale, il comunismo si è rivelato nella necessità di dialogare con qualcuno, ha compreso che la spinta innovatrice e rivoluzionaria rischia legittimamente responsabile critica. Il timore sorge dal momento dell'accentramento comunista, bandiera per anni di un movimento egualitario capace di opporre una condizionata al tempo stesso la una scarsa sensibilità politica, ha avviato timide aperture all'interno come all'esterno. La Chiesa cubana, sottomessa per anni a continue censure ed, frequentemente, ha legittimamente a dovere contrapposizioni più che da una repulsione e crepuscolo accentuamente, ha beneficiato di questa tolleranza nuova ma priva di significato e di speranze.

Il nuovo riguardo manifestato da Fidel Castro nei confronti di un viaggio a Cuba di Giovanni Paolo II può essere interpretato come un ulteriore passo verso il riconoscimento di un pluralismo etico-culturale, sino a ieri impensabile e aberrante. Tuttavia finisce l'idillio politico del leader cubano e dovrà subire una nuova verifica della storia e presto per dire. Non tutti questi dubbi l'hanno dato verità con l'avvento da Castro a Fra Beto lo spirito antico, subdolamente ora in Italia (Fidel Castro: Dio, Cristianesimo e rivoluzione, a cura di Frei Betto, Ed. Feltrinelli, Torino 1986, pp. 327). Come Alberto Filippo Cornelio (questo il nome di Fidel Betto) è un giornalista domenicano, impegnato in un apostolato coinvolto e stimolante con la comunità di base brasiliana, ha convolto un'intervista fiume di oltre 23 ore con il leader carismatico del marxismo sui temi della politica e della religione, del cristianesimo e del comunismo. Il libro si legge con estremo interesse, soprattutto in un'epoca nuova in figure del frate domenicano, schierato senza dubbi sul versante della teologia della liberazione e quella marxista, potremmo, sarcastica di Fidel Castro. Il magnetismo emanato dalla sua figura, quale ad una rara quanto sottile intuizione politica si impongono dalle prime all'ultima pagina. L'intervista è un ripercorrere con incalzante determinazione le tappe di una storia personale, di un pensiero reinterpretato a distanza di anni, di scelte emblematiche di quello che è stato il movimento rivoluzionario dell'America latina. Fidel Castro attinge all'arte della retorica, il suo linguaggio è vibrante nel tono, quanto pacato nelle riflessioni, è un maestro di sottile ironia ed un pubblico immaginario che talvolta non va bene mai pensare, rimane sorpreso dalla spregiudicata franchezza con cui cristianesimo, marxismo, politica e religione vengono accostati e reinterpretati alla luce del suo pensiero.

Gli atteggiamenti appaiono predisposti da una riflessione profonda più che da un esercizio intellettuale rigoroso. Questo Fidel Castro lo sa bene, tanto che più volte rivalutò il carattere e valore di questo dialogo-monologo. Insieme l'orgogliosa difesa della lotta, l'apertura al cristianesimo, l'interrogativo sui destini dell'uomo lo, al di là dei successi nei pulviscoli di un movimento politico. Il tentativo di gettare un ponte tra l'ideologia e l'etica e l'ideale di liberazione rivoluzionaria fanno di questo libro un documento di interesse e stimolante interesse. Potremmo benissimo essere cristiani e marxisti per restituire una dignità e una coscienza alla società contemporanea. L'interrogativo è destinato a restarsi ben al di là di questa intervista, al dialogo tra cristiani e marxisti non vi è arrivare sul piano delle certezze della fede, ma realizzarsi sul piano della prassi liberatrice, dell'esigenza della giustizia del servizio dell'interessato alla vita della collettività, si veggano nel mondo. In un tempo prossimo alla intervista certa e di dialoghi sensazionali tra grandi uomini immaginiamo. Dalla debole personalità, correnti che le dichiarazioni di principio sulla libertà e la dignità umana non riuscissero confinare sul piano verbale, ma si calassero nelle scelte nuove di questi e di altri leader, gli uno per giorno e con la chiarezza di quella verità di cui a tutte dicea galeo paladino il Dalla Chiesa.

Ile, epoca in cui anche i papi non sono riusciti (al contrario dei modelli di Pio X e Pio XII) a contrastare le offensive dei modernisti. Per costoro, secondo l'interpretazione che ne dà la destra cattolica, bisogna aprirsi al mondo, respirare il suo futuro, abbattere gli argini, perché il suo veleno dilaghi e travolga i buoni che ancora rimangono. Bisogna mescolarsi, confrontarsi con gli infedeli, confondersi e amalgamarsi con loro, facendo sparire ogni propria qualifica di cattolici, per non urtare e perdere quell'amicizia che nulla ha a che fare con la carità cristiana, perché è amicizia col mondo perverso che il Signore ci ha esortato a fuggire[1].

Il ricorso alla tradizione si sostanzia dunque nel richiamo alla vera interpretazione del principio di autorità, in nome di quale la destra cattolica diventa una chiesa parallela nella misura in cui non riconosce la validità di alcuni degli aggiustamenti stabiliti dall'autorità della chiesa cattolica. Questo rispetto, notoriamente, rivela il carattere di sètta dei tentativi tradizionalisti quali, in nome del ricorso all'autorità, tuttavia non accettano adeguamenti e principi stabiliti proprio da quell'autorità che essi criticano, sotto forma di decreti papali o un concilio. La parzialità e strumentalità dell'interpretazione dei tradizionalisti appare evidente nella dissociazione che essi fanno del morbido di società civile e del Il discorso della montagna è l'esempio della vita civile stesso, ma l'esortazione del bruno evangelico così famoso e ricordata alla norma non è che ad altri ciò che non si vuole fatto a se stessi[2] che del dettato evangelico è la perfetta antitesi, accentuando esso, erroneamente, quell'aspetto istituzionale di cui si giovò e si avvalse sostanza l'autentica appartenenza ecclesiale. Insomma la società perfetta è quella che nasce secondo la natura razionale e i principi divini del vangelo[3].

La contraddizione diventa poi palese nel frazionamento cui giace il tradizionalismo cattolico. A tale proposito don Munari (anche alla ribalta delle cronache per avere abbandonato il vecchio tradizionalista mons. Lefebvre non contestandolo "da destra") all'intervistatore che chiedeva se non fosse un cattivo esempio per i tradizionalisti questa frattura al loro interno, ha

... 16, p. 7.
2. Si veda anche XII a ... p. 1.
3. Ibidem.

posto: «All'estero, negli ultimi dieci ni, il fenomeno si è ripetuto moltissime volte. In Italia è il primo caso. Ciò non toglie che possa essere un utile esempio. Ma, sin dall'inizio, è fenomeno proprio sì tradizionalmente cattolico; in questo siamo vere vittime della chiesa in quanto la chiesa al suo interno mille modi di fare e agire nei limiti della fedeltà al deposito della fede. Nella casa del Signore sono molte dimore». Così dichiara paradossalmente don Mimmo i suoi accoglienti che la legittimità delle molte dimore loro stessi la negano alla chiesa ufficiale.

Concludendo questo breve viaggio al fianco delle categorizzazioni della forma religiosa emerge come elemento definitorio una "fedeltà" alla tradizione intesa come principio statico e mai dinamico: l'uomo non è né può essere inserito in una dimensione storica perché reazionaristica: la fedeltà alla rivelazione è assoluta, tutto nella rivelazione è già stato detto e tutto interpretato dai Padri della chiesa, pertanto nessun aggiustamento è possibile. Sarebbe evidentemente possibile tentare a questo punto un'analisi di tipo psicologico per cercare di capire che tipo di bisogno di sicurezza si nasconda all'interno di una visione così fissa del mondo dove tutto ruota all'integrità della fede e alla purezza del rapporto con Dio. Lo secondo noi la destra religiosa, come quella laica, appartengono al mondo della società postindustriale che si vanta di essere verso l'avvenire di un futuro di progresso e fa conti con il resistere al suo stesso interno dei residui di una mentalità pervicacemente ancorata ad una visione di tipo medioevale del mondo.

Fabrizio Mastrofini

Crisi del soggetto e problema religioso: un'interpretazione e un progetto

di Nicolò Pisanu

Dal contesto di crisi dell'uomo, precedentemente descritto[1], *sorge un legittimo interrogativo su quale possa essere la funzione della religione e, specificamente, dell'insegnamento religioso nel contesto sociale ed educativo attuale. Interrogativo che percorre tempi e culture e che in Italia ha acquistato sempre più consistenza a causa della recente revisione del Concordato.*

Però, prima e oltre ogni discorso politico e storico, la nostra domanda investe la dimensione psicologica e sociale del soggetto a cui si rivolge la religione, in armonia con il tema della nostra ricerca.

Nel precedente articolo abbiamo, velocemente analizzato l'uomo contemporaneo alle prese con una realtà frammentata e molteplice, carente di parametri sociologici di riferimento, in cui l'adattamento o il distanziamento nei confronti dell'omologazione spersonalizzante della cultura occidentale paiono essere le uniche soluzioni per l'individuo. Anche la religione entra nel quadro della crisi, in quanto dimensione dell'essere, soprattutto là dove la morale sociale (irradiazione di una sorta di Super Io sociale) fornisce e impone impulsi etico-morali che orientano. Il soggetto.

Ogni religione, infatti, porta in sé degli imperativi direzionali di fronte ai quali il credente deve prendere posizione come individuo e come membro di una società.

Secondo una prospettiva generale consideriamo il rapporto tra credente e discorso religioso, per esaminarne gli intrecci tra le condizioni psico-sociali alla luce della crisi.

Il credente, secondo il linguaggio teologico, è colui che opera una scelta di base per la vita, cioè un'opzione fondamentale che orienta e motiva l'essere e l'agire cristiano.

La chiesa, da parte sua, offre al credente una *regola* vitale, immutabile nei suoi fondamenti, ma che subisce inevitabilmente i condizionamenti epocali, essa, inoltre, è depositaria di parametri assiologici che evolvono in comportamento etico, sotto lo sguardo, fin troppo vigile, di un impianto morale. Quali conseguenze comporti per l'uomo, soprattutto quello contemporaneo in crisi, compiere questa opzione fondamentale, fino a quanto il fondamentale possa dirsi fondante per il credente di oggi, quali condizionamenti riverberino sul soggetto la *regola* vissuta nel suo compito sociale: che dimensione mito-ordinale ha la religione; a cosa può condurre un impianto morale rigido... sono alcuni dei tanti interrogativi che possono nascere da una lettura del fatto cristiano.

Stando ai presupposti teologici e mo-

[1] Il fenomeno della crisi dell'uomo, nel quale siamo immersi, è caratterizzato da una mancanza di fiducia nei valori del mondo, di una mancanza di progetto e di un soggetto consapevole. Il pericolo per l'uomo è la perdita di identità.

CHIAVE

potere

Fabrizio Mastrofini

Cos'è il potere? Ma soprattutto: chi ha il potere oggi?
All'alba della società industriale il potere consisteva nel possesso dei mezzi di produzione e infatti il capitalista di marxiana memoria era quello che possedeva le fabbriche dando lavoro agli operai. L'identificazione tra potere e mezzi di produzione ha invece perso di validità negli ultimi anni quando si è fatto strada un altro concetto, quello di «immaterialità». La produzione cioè si è concentrata per creare e soddisfare sempre più bisogni «immateriali». Una volta che tutti avevano una casa, un'automobile, un discreto standard di vita, il meccanismo del mercato, per riprodursi, ha dovuto puntare non più sui bisogni essenziali ma su quelli «superflui», aprendo il campo all'«immateriale».
Così si è consumato il passaggio dalla società industriale alla società postindustriale, dove non si produce per soddisfare dei bisogni essenziali ma si produce allo scopo di consumare e di rimettere in movimento il circuito del lavoro. Saturi come siamo di oggetti, diventa fondamentale il ruolo dei mass-media e della pubblicità per stimolare il consumo, in modo da poter continuare la produzione.
Nel quadro delineato viene ad assumere un ruolo sempre più rilevante il potere dell'informazione. Informare (e deformare), nella società postindustriale, è tutto. Una società come la nostra che si basa appunto sull'informazione, sulla pubblicità, evidenzia il ruolo dei mass-media come veicoli di consenso o di dissenso, come *opinion-makers* in grado di influenzare opinioni, comportamenti, mode, valori diffusi.
Ecco che ritorna la domanda posta all'inizio: chi ha il potere?
Il potere politico è influenzato e legato al potere economico.
Il potere economico è legato a filo doppio al potere dell'informazione, senza il quale non ci sarebbe consumo, non ci sarebbero stereotipi, non ci sarebbero mode, non ci sarebbe consenso.
Abbiamo anche detto che la società postindustriale è la società del frammento, della soggettivizzazione, della pluralità di esperienze, della fine del mito del progresso, dei politeismi (e anche di tendenze gnostiche). Aggiungiamo ora un altro tassello dicendo che è la società in cui il potere non ha un centro ben definito e definibile. Chi ha tutto il potere? I meccanismi istituzionali? Gli industriali? La Chiesa? Le parti sociali? I cittadini? Ognuno ne ha una piccola parte. Ma tutti insieme sarebbero nulla se non avessero accesso all'informazione: nella società moderna quando non si parla di qualcosa vuol dire che essa non esiste o che non si vuole che esista.
McLuhan parlava di «villaggio globale», significando con questa espressione il ridimensionamento delle distanze e delle differenze operato dai mass-media. Da un altro punto di vista lo studioso francese Jean Baudrillard parla della società informatizzata, della società dei consumi, come l'unica capace di ridurre gli archetipi in stereotipi, appiattendo valori e modelli di comportamento verso il basso, rendendoli funzionali al consumo e al consenso. L'unico vero potere sarebbe dunque quello dell'informazione.
Dal nostro punto di vista ci pare significativo aggiungere un'altra caratteristica illuminante del potenziale educativo o diseducativo dei mass-media. Da strumento tecnico essi diventano strumento ideologico che annulla tutte le conquiste della logica umana durante secoli di storia e di ricerche. Il potere deformante, in questo caso, riguarda i criteri di verità, quello che i mass-media dicono e tutto quello che si dice su un argomento. Inoltre, come nella pubblicità, per il fatto di enunciare che un prodotto ha certe caratteristiche queste caratteristiche diventano effettivamente possedute, cioè diventano vere.
In questo modo il potere dell'informazione – o le leggi del mercato – demoliscono ogni principio di falsificabilità, dando vita ad una logica dove il primato spetta all'apparenza.
Ne dobbiamo concludere che il potere unico e dominante è il potere dell'apparenza? È questo un esito possibile del discorso. Un altro esito potrebbe consistere nel recupero, attraverso il potere del consumo, di un consenso metafisico ai progetti sociali di un elite che cerca di dissimulare il proprio potere reale dietro gli slogans della partecipazione e dello sviluppo, equivalente moderno del *panem et circenses* di antica memoria.

bibliografia

Baudrillard J.,
Lo scambio simbolico e la morte,
Milano, Feltrinelli, 1979

Gil J.,
Potere
in:
Enciclopedia Einaudi,
vol. 10, 1980

riproducibilità

Fabrizio Mastrofini

La storia non è più segnata dal «progresso», la «sinistra» mostra fino in fondo una difficoltà progettuale, il «potere» rinuncia le sue carte trovando nuovo fondamento nell'informazione. Queste tre prospettive concentriche riportano la domanda al suo punto di partenza: resta cioè intatta la difficoltà a ritrovare una prospettiva di significato attraverso la quale riorientarsi nelle trasformazioni.

Ma prima di percorrere alcuni dei «sentieri interrotti» attraverso i quali può snodarsi una ricerca possibile, occorre mettere in evidenza un'altra delle voragini che a questo punto si aprono davanti all'osservatore delle trasformazioni.

Abbiamo parlato della società dei consumi in quanto caratterizzata dall'«immateriale» e ora dobbiamo specificare ulteriormente che la condizione esistenziale è anche caratterizzata dalla estrema «riproducibilità».

«Riproducibilità» ha qui almeno due sensi, uno radicato nella vita quotidiana e nelle sue espressioni, mentre l'altro senso è piuttosto psichico.

Nella vita quotidiana «riproducibilità» vuol dire la proliferazione degli optional per cercare di rendere «personalizzato» un oggetto che di per sé è uguale alle centinaia di migliaia di altri che sono in circolazione. Pertanto l'acquirente, per non sentirsi massa, deve avere l'impressione che l'oggetto da lui acquistato sia in qualche misura diverso da tutte le altre copie circolanti. La riproducibilità è in questo modo l'essenza stessa del circuito del consumo e parte dagli oggetti della vita quotidiana per giungere alle produzioni culturali. Già Walter Benjamin nel suo saggio del 1936 su *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* sottolineava che la possibilità di produrre, con i mezzi tecnici (primo tra tutti la fotografia) delle copie perfette e in numero illimitato di un'opera d'arte, trasformava l'oggetto da qualcosa di unico in qualcosa che può essere goduto e consumato. Tuttavia, se Benjamin considerava allora positiva questa desacralizzazione dell'opera d'arte, collegandola alla richiesta di una democratizzazione della cultura, oggi il circuito del consumo si perpetua proprio a partire dalla «riproduzione» non solo di oggetti ma anche di comportamenti, passando di nuovo dal materiale all'immateriale.

La «riproducibilità» che abbiamo definito psichica (possiamo chiamarla 'coazione a ripetere' o 'eterno ritorno dell'uguale'?) non è altro a questo punto che l'assimilazione di comportamenti e atteggiamenti che sono dettati dalle mode e dai consumi.

Insomma la riproducibilità di tipo comportamentale è quella che ci vuol far credere che siamo diversi pur vedendo gli stessi spot pubblicitari e comprando tutti gli stessi oggetti o quella che ci fa fremere per gli stessi drammi o gioire per le medesime passioni messe in onda e viste da milioni di persone. Più in profondo la riproducibilità si radica nelle abitudini acquisite, nei comportamenti sociali, nelle norme, negli stereotipi. La costruzione dell'uomo 'consumatore' passa per la riproduzione degli stessi bisogni, facendoli sembrare veri e assolutamente diversi l'uno dall'altro mentre invece nascono tutti dalla stessa origine.

È questa una visione solo negativa, esagerata, dissacrante, lontana dalla realtà?

Il problema, appunto, è capire quale è il problema. Se davvero esiste la 'crisi delle ideologie' ciò significa, al di là degli «slogan», che le risposte di senso valide finora non bastano più a esaurire la ricerca dei significati all'esistenza. A questo punto inizia la ricerca nuova, a partire dalla consapevolezza emozionale che «qualcosa» di noi stessi. Ma la ricerca del «nuovo» può subito arrestarsi, paga per aver trovato tutte le risposte che cercava nelle caratteristiche e nei modelli offerti dalla società postindustriale, rispondendo al bisogno di certezza con le certezze stereotipate dei consumi o rispondendo nel medesimo tempo al bisogno di differenziazione con la proliferazione degli 'optional'. Così ci fronte alle «voragini» e alle domande che scaturiscono da una visione non metafisica, sorge una barriera che consiste nel definire di nuovo un'identità certa e stabile, fondata sulle cose (ma gli oggetti possono darci un'identità? Non c'è qualche differenza tra un uomo e un oggetto?), sulla loro riproduzione in serie. Tuttavia dalla «crisi delle ideologie» può scaturire un percorso diverso, che si preoccupa dapprima di riassumere i «cocci» del passato per scegliere alcuni dei pezzi con i quali si può contribuire a una nuova costruzione.

bibliografia

Baudrillard J., *La società dei consumi*, Bologna, Il Mulino, 1976

Benjamin W., *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Torino, Einaudi, 1982

PAROLE CHIAVE

post-moderno

Fabrizio Mastrofini

Il percorso compiuto fin qui attraverso le 'parole chiave' potrebbe essere riassunto sotto i caratteri del «postmoderno», uno di quei termini (come «postindustriale») in cui si racchiude l'esperienza dell'uomo nel mondo.

Il postmoderno è anche il segno della «messa in questione» delle categorie culturali che tradizionalmente hanno dominato la vita collettiva. Nei confronti di un mondo in rapida trasformazione diminuisce la pretesa di riuscire a stare dietro a tutto e di seguire il filo degli eventi. L'universo scientifico è diventato così ampio e così specialistico da rendere impossibile ogni pretesa di marca enciclopedica o di sintesi organica che ricostruisca un immagine del mondo o dell'uomo dotata di senso. Un noto (e contestato) filosofo italiano, Emanuele Severino, a questo proposito così si esprime: «Alla radice della specializzazione scientifica si trova un unico atteggiamento di dominio, che ha nella specializzazione la condizione indispensabile affinché il dominio si realizzi. Per dominare è infatti necessario delimitare una dimensione particolare e assumerla come indipendente da tutto. Proporsi il dominio di tutte le cose significa intendere il tutto come spezzato in una molteplicità di mondi isolati. Per dominare si deve rinunciare ad una visione unitaria del mondo».

Il sapere è dunque passato dall'affresco al mosaico. Dal tempo delle grandi costruzioni e dei grandi sistemi filosofici si è giunti alla disseminazione del sapere, alla pluralità dei percorsi possibili, al moltiplicarsi degli intrecci e delle combinazioni immaginabili.

Il «moderno» – nei cui confronti si costituisce il «postmoderno» – è l'epoca delle ideologie, della fede nella Storia e nell'inarrestabilità del Progresso, di quella che lo studioso francese Jean François Lyotard ha chiamato le «grandi narrazioni». Fino a ieri, secondo Lyotard, dominavano le «grandi narrazioni» quella dell'emancipazione dell'umanità, della libertà del soggetto, della liberazione del proletariato, del riscatto e del trionfo popolare o altre possibili narrazioni sia di matrice laica che religiosa. Oggi questi sistemi si sono sbriciolati fino a diventare non credibili cosicché dal tempo della narrazione ideologica, della spiegazione esauriente ed esaustiva, siamo giunti al tempo della sperimentazione, della cultura frammentata e dominata dalla «volontà di potenza», come l'ha chiamata Emanuele Severino.

Il sapere, nell'epoca postmoderna, cambia completamente la sua funzione: non va più inteso nel senso di «formazione dello spirito» (e quindi cultura nel significato della tradizione medioevale e moderna) bensì esso diviene utile ed operativo solo in quanto si tratta di conoscenze traducibili in quantità di informazioni. La forma narrativa del sapere, ovvero la trasmissione delle conoscenze attraverso la forma orale e scritta che consente l'acquisizione del bagaglio di regole pragmatiche che unificano il gruppo sociale, è stata sostituita dalla pragmatica del sapere scientifico dove il criterio di accettabilità di un enunciato coincide con il suo valore di verità. Così il sapere viene svincolato da ogni funzione di utilità sociale, andando invece verso la sempre più accentuata professionalizzazione, cui corrisponde la pluralità dei linguaggi, la proliferazione e la divisione rigida tra campi di lavoro e linguaggi scientifici. E lo spezzettamento ha come fine il dominio: per dominare è infatti necessario delimitare una dimensione particolare ed assumerla come indipendente dal tutto, all'interno di una visione per cui la realtà viene ad essere composta di mondi isolati, mondi chiusi tra loro incomunicabili. Quest'ultimo aspetto costituisce il risvolto sociale del «postmoderno» che si costituisce come epoca di «riflusso», di ritorno ad una visione «placata» del mondo e della storia. Infine il postmoderno è l'epoca della società di massa, del potere dell'informazione, dello spettacolarità, del consumo, della proliferazione dei mondi che dissolvono il soggetto in una serie di molteplici e a volte contrapposte maschere di identità. □

bibliografia

Lyotard J.
La condizione postmoderna
Milano, Feltrinelli, 1981

Vattimo G.
Al di là del soggetto
Milano, Feltrinelli, 1981

debole/forte

Fabrizio Mastrofini

È entrato con forza nel dibattito il binomio pensiero debole/pensiero forte, dove il primo termine si pone in partire dal libro curato da Gianni Vattimo e Pier Aldo Rovatti, *Pensiero debole* (Feltrinelli) come proposta di un percorso alternativo. Alternativo a che cosa? In primo luogo alla metafisica, cioè al pensiero «forte» che si basa su principi e su fondamenti e che procede per sillogismi e concatenazioni logiche, che ordina gerarchicamente le scienze e che riassume la visione del mondo all'insegna di un ideale di totalità.

Pensare la storia come Progresso, come abbiamo già avuto modo di rilevare, è così una categoria «forte» perché lunga la linea del Progresso ci vediamo soltanto la storia di chi ha vinto. In secondo luogo il «pensiero forte» dell'essere e della verità è servito, nel passato, a fornire giustificazioni e a garantire certezze che ormai sono considerate inutili nell'epoca attuale in cui la tecnica permette di vivere tranquillamente anche senza garanzie magiche. «La ricerca di più rassicuranti fondamenti – spiega Gianni Vattimo – tende a mantenere l'uomo in una situazione nevrotica di nevrotico bisogno di fondamento, di presa d'atto che esso ci sfugge e però di nuovo ci lascia sempre nella nostalgia per il fondamento stesso. L'assenza di fondamento tende invece a mostrare quanto di positivo esiste nella situazione contemporanea».

Dunque l'obiettivo del «pensiero debole», oltre che realizzare una critica del «pensiero forte», è nell'indicare un percorso da compiere, sulla linea già tracciata da filosofi quali Nietzsche, Heidegger, Wittgenstein, Adorno.

Il recupero della «finezza lieve», cioè della dimensione nascosta in ombra e incerta del vivere costituisce uno dei tratti della modalità debole del pensiero. Essa si coniuga con la messa in primo piano della dimensione di inducibilità dell'esistenza, del nulla che sovrasta, con la proliferazione dei linguaggi misti e del venire in primo piano di un soggetto e di un 'io' che si riconoscono confusi, depotenziati, contraddittori, «deboli».

Tuttavia il «pensiero debole» è profondamente inserito nella tradizione metafisica, che è il retaggio culturale dell'Occidente, la sua fucina di pensiero e l'armamentario concettuale con il quale è necessario comunque confrontarsi. Solo che il confronto viene attuato secondo la linea dell'ermeneutica, non come costruzione di nuove teorie metafisiche fondate su principi primi bensì come un operare di continuo aggiornamento, ripetizione, verifica, riappropriamento delle tracce del passato. Ritorno continuo al pensiero, ermeneutica appunto. Il «pensiero» debole è rivolto dunque verso ogni forma di verità perché dietro di essa riconosce il tentativo di ingabbiare il reale entro forme e gerarchie di premesse e di nessi ermeneutico definisce le modalità di un pensiero aperto. Pensiero aperto e a sua volta critico nei confronti delle «scuole del sospetto», della triade Nietzsche, Marx, Freud. Ognuno di loro infatti partecipa del presupposto (alcuni criptometafisici, se ebbero ma si hanno) di poter cogliere la verità che si nasconde dietro la maschera. Ma il fatto è che sommati dietro ogni maschera ce n'è un'altra, in quanto il carattere dell'esistenza è proprio il molteplice e pretendere di smascherare per cogliere la verità diventa il più classico dei pregiudizi metafisici.

In questi termini sembra quasi che il «pensiero debole», più che una metafora, costituisca o possa costituire l'unica strada per il futuro in un mondo sempre più frammentato. Oppure può essere funzionale a tentativi di valorizzazione estrema, di giustificazione assoluta, di permissivismo, di annullamento di ogni limite tra lecito ed illecito. Il rischio è tanto più forte in quanto il «pensiero debole» riconosce in prima istanza la sostanziale relatività delle certezze e delle verità e cioè che il pensare non è mai «puro» bensì relativo e dipendente dai propri esiti alla cultura, all'entità sociale, alle condizioni esistenziali dei luoghi in cui si sviluppa.

Il rischio di permissivismo e abbattimento dei confini del lecito e dell'illecito certamente esiste. Vattimo, a questo proposito, si preoccupa di chiarire che «l'etica debole è impostata più sui pesi che sugli imperativi, è più legata all'idea che c'è un patrimonio di proibizioni dell'umanità che si evolve. La trasgressione non è dunque in primo piano, se essa è intesa nel senso che raccoglie tutti quelli che sono al di fuori di un ordine stabilito e che si sentono portatori della verità, allora questo schema non sembra metafisico». «Mi pare più importante la solidarietà che si instaura tra i marginali – spiega ancora Vattimo –. Questo problema che l'altro ci riporta al discorso della sospensione dell'ordine degli enti: non ovviamente provvisorio perché se vuoi anticipatamente la mia morale allora gli tolgo un appoggio nella loro contingenza. È l'esperienza della mia contingenza è un'esperienza di solidarietà, di dilazione del loro e di tutti dei viventi».

Bibliografia

AA.VV., *Il pensiero debole*, Milano, Feltrinelli, 1983

C.A. Viano *Ma pensiero*, Torino, Einaudi, 1985

Rete

Fabrizio Mastrofini

Uno dei fili sotterranei che ha legato questa serie di parole chiave riguardava la necessità di rileggere alcuni dei percorsi possibili che ognuno di noi può compiere avventurandosi nel contemporaneo. Abbiamo così descritto alcuni aspetti in base ai quali emerge una nuova consapevolezza del senso dell'esistenza, individuata non più attorno ad uno o due centri permanenti di valore e di significato bensì individuata a partire dal pluralismo dei centri di interesse o magari dalla loro polverizzazione.

Ne deriva la necessità di riorganizzare completamente la struttura stessa del sapere. Esso infatti ha perduto la struttura gerarchica secondo la quale le scienze venivano organizzate secondo un criterio piramidale per cui al vertice si trovava la «superscienza» (che di volta in volta è stata la filosofia, la teologia, la fisica). Nella prospettiva che abbiamo descritto in questa sequenza di «parole chiave» non c'è spazio per la «superscienza». Addirittura essa sarebbe 'insensata', in quanto ogni tentativo di inquadrare la poliedricità dell'esistenza è vissuto e visto oggi più che mai sotto il segno di una riduzionismo inaccettabile. Oltre il criterio esistenziale c'è anche il criterio scientifico e cioè parallelamente alla pluralità dei modelli di comportamento possibili si sono moltiplicati anche i campi del sapere e le connessioni possibili tra loro, al punto tale che la costruzione di una «superscienza» è diventato un tentativo non solo 'insensato' ma soprattutto 'impossibile'.

Cambia il modello del sapere e ci avviamo, come ha ben detto l'ex-assessore alla cultura del Comune di Roma, Renato Nicolini, verso «un sapere le cui forme sono sotterraneamente legate fra di loro. La superficialità della cultura moderna non è l'ignoranza che si può avere di un certo argomento, ma la mancanza di conoscenza delle relazioni».

La «conoscenza delle relazioni» conduce ad un modello di sapere che si configura come una «rete» di rapporti e di rimandi da una scienza all'altra. L'interdisciplinarità non è il semplice rinvio da una conoscenza ad un'altra, come una nota a piè di pagina, bensì diventa efficace quando mostra i significati di cui si arricchisce un concetto quando passa attraverso discipline diverse, ampliando i propri significati e i riferimenti. Per un autore come Vattimo la «rete» simboleggia l'insieme dei messaggi che l'umanità trasmette e che la filosofia deve insegnare a far vivere: tutta la connessione dell'uno con gli altri. È, espresso in altri termini, il progetto culturale sottinteso all'«Enciclopedia Einaudi», l'opera che in questi anni è diventata il simbolo di un sapere reticolare, non enciclopedico ma compiutamente interdisciplinare.

Negli ideali enciclopedici è possibile leggere al meglio la consapevolezza che ogni epoca ha avuto di se stessa. E da Platone fino all'«Enciclopedia» degli Illuministi è stato tutto un fiorire di tentativi classificatori per ordinare le scienze secondo il loro ordine naturale, gerarchico affinché fossero davvero utili all'uomo. L'intento era quello di garantire la concatenazione delle conoscenze, espresso figurativamente nell'immagine dell'albero del sapere, dal cui unico ceppo partono appunto tutte le discipline, per significare che tutte le discipline avevano origine comune.

Resta anche oggi l'ideale della concatenazione delle conoscenze, ma in fondo profondamente diverso dal passato. Cioè il modello a rete è funzionale ad una società che sottolinea la perdita del suo centro. L'enciclopedia rigorosamente alfabetica, gerarchica, classificatoria è possibile se ogni disciplina ha un posto preciso nella mappa del sapere. Invece il postmoderno presente non ha più un principio unificatore, esso non è più la teologia, non è più la filosofia, nemmeno è l'ideale scientifico dei neopositivisti. Anzi proprio il proliferare dei linguaggi misti e delle nuove discipline ha prodotto il reticolo, la «rete», il rinvio continuo da un termine ad un altro e poi ad altri ancora, in maniera parallela e non seriale. Resta intatto il bisogno di garantire la concatenazione delle conoscenze umane, ma cambia il modo. Del resto lo sviluppo e la specializzazione dei saperi rendono impossibile l'ipotesi di sintetizzare all'interno di una sola persona – come frequentemente avveniva nel passato – l'ideale «enciclopedico». Non a caso un'altra delle immagini che ritornano è quella del «labirinto», cioè di una visione a più livelli della realtà. Livelli tutti ugualmente legittimi ma che costituiscono appunto un «labirinto», un intreccio complesso di percorsi contemporaneamente differenti e intrecciantesi: una nuova Babele, se vogliamo, ma senza per questo dover per forza evocare facili catastrofismi.

bibliografia

Rosenstiehl P., *Labirinto*
in *Enciclopedia Einaudi*
vol. 8, 1980.
Si può anche consultare
l'*Introduzione* all'opera
(vol. 1)
e l'*Introduzione*
alla *Sistemica*
(vol. 15).

PAROLE

CHIAVE

Differenza

Fabrizio Mastrofini

Un'altra maniera per descrivere il percorso che abbiamo compiuto attraverso le pieghe di alcuni ambiti della cultura contemporanea potrebbe essere il pensiero della «differenza». «Differenza» in questo caso significa il passaggio da una cultura monolitica ad una cultura del pluralismo, della legittimità delle opzioni, allargamento dei confini, tolleranza, antidogmatismo. La «differenza» di cui parliamo è altra cosa dalla «differenza» teorizzata dalla «Nuova Destra» francese che combatte una lotta senza quartiere contro tutti i temi egalitari, identificando «il nemico» nell'egalitarismo di cui è portatore il cristianesimo. La «Nuova Destra» è quindi fortemente elitaria e pretende di dare una giustificazione anche scientifica al pregiudizio razzista che divide il mondo in dotati e non dotati.

La «differenza» di cui ci occupiamo ora è invece un'altra e nulla ha a che fare con le teorie novelestriste. Stiamo infatti parlando di quel concetto di «differenza» che emerge quando si comincia a fare strada l'idea che sono possibili vari comportamenti, quando l'antropologia evidenzia la legittimità della presenza di diverse culture ognuna con un valore autonomo, quando le scienze psicologiche mostrano gli aspetti profondi sui quali si radicano modelli di comportamento, valori e pregiudizi.

Ma soprattutto il passaggio verso la «differenza» è il percorso che storicamente ha compiuto l'Occidente negli ultimi duecento anni, un percorso da identificarsi con la nascita delle democrazie moderne. L'intolleranza è infatti propria dei regimi autoritari, totalitari, che trovano il loro centro in un monolitismo ideologico o nel governo di un solo individuo che assomma in sé tutto il potere. La democrazia è già per definizione pluralista tanto nei valori quanto nei comportamenti. Non a caso la rinascita di comportamenti razzisti, intolleranti, di odio ideologico, che pure esistono molto forti all'interno delle democrazie occidentali, sono una riprova del carattere incompiuto della democrazia stessa.

La «differenza» come accettazione della diversità e quindi rispetto per l'interlocutore nasce parallelamente al ridimensionarsi del ruolo dominante dell'Occidente. Finché l'Occidente si è creduto ed è stato il centro del mondo ha dato di sé una versione coloniale, dogmatica, dominatrice e assai poco rispettosa della legittimità ad esistere delle altre culture con cui veniva in contatto. Attualmente se mai la versione dominatrice ed intollerante dell'Occidente è riassunta sotto il segno del predominio tecnologico che esso esercita nei confronti delle aree più povere del pianeta. Tuttavia a livello culturale sono molte le voci che si sono levate e si levano tuttora per denunciare la necessità e l'importanza di una ridistribuzione del potere economico e pertanto una profonda modificazione del ruolo dell'Occidente. In questo senso ad esempio va tutto il cosiddetto 'terzomondismo' ma anche tanti filoni della cultura contemporanea certo esenti da attenzioni filoterzomondiste. Aver smascherato la «volontà di dominio» dell'Occidente è stato ad esempio il compito di Nietzsche. Aver elaborato una teoria critica del ruolo della ragione scientifica, strumentale e calcolante, è stato il compito della Scuola di Francoforte. E la lista potrebbe continuare.

Pensatori dunque non sospetti di terzomondismo, almeno come noi lo intendiamo oggi, ma che comunque possono a buon diritto essere inseriti in una storia della «critica dell'idea di Occidente» sulla quale il terzomondismo odierno – più legato alla contingenza – dovrebbe fermarsi a riflettere. Ad esempio la critica della metafisica occidentale e delle forme concrete – etico-politiche – che essa ha assunto nella storia del pensiero umano e nello sviluppo della società, in che modo si collega ai temi della differenza e della legittimità delle culture? Il nesso esiste: l'allargamento dei confini culturali se è cosa veritiera si coniuga con la tolleranza e con l'accettazione della pluralità. Ma anche la definizione della tecnica moderna come volontà di dominio è un concetto valido se visto in chiave terzomondista, perché proprio il dominio tecnologico è la forma che sta assumendo il neocolonialismo occidentale.

Il problema assume le vesti dell'interrogativo: come allargare gli spazi della «differenza»? Ovvero come ridurre i confini dell'intolleranza, del razzismo, del monologo? È importante aver presente che «sapere della differenza» e «sapere dell'intolleranza» sono egualmente presenti nella nostra cultura. Difatti il «labirinto» e la «rete» presentano anche delle uscite cieche. Così mentre alcuni ambiti sviluppano problematiche terzomondiste (dagli aiuti allo sviluppo fino alla legittimità delle culture) la organizzazione tecnico-politica ripropone la versione colonialista dell'Occidente esportatore di armi, di tecnologie, capace solo di fare una politica di aiuti alimentari. La «differenza», se vuole avere spazio ed essere realista, si deve porre nello spazio che si apre tra queste due contrapposte e contraddittorie visuali, per allargare la frattura ed evidenziare la necessità di ripensare più a fondo in chiave «differente» il perdurante colonialismo impositivo, un po' xenofobo, in cui siamo immersi.

bibliografia

Mancini L.,
Il pensiero negativo e la nuova destra,
Milano,
Mondadori, 1985
Horkheimer-Adorno,
Dialettica dell'illuminismo,
Torino,
Einaudi, 1980

esclusi per sempre?

cosa possono fare le associazioni cattoliche per ridurre l'emarginazione dei giovani dai processi di comunicazione?

Fabrizio Mastrofini

I grandi temi della politica e dell'economia sfiorano le attese dei giovani e comunque essi non si pensano sul piano teorico ma su quello etico. Se c'è difficoltà di comprensione tra la Chiesa e la società e i giovani, dipende dal codice di trasmissione: non c'è omologazione di linguaggio per cui l'apparecchio trasmittente ha una frequenza e quello ricevente una diversa. Il mezzo espressivo non è in sintonia, ma i temi forti che agitano la Chiesa sono quelli che vivono i giovani. Così ci ha detto il Presidente di Pax Christi mons. Antonio Bello, vescovo di Molfetta, soffermandosi su un argomento – quello della comunicazione – che ha fatto da protagonista in due grandi eventi del mondo cattolico durante l'estate: il meeting di Rimini e l'incontro nazionale del settore giovanile dell'Agesci (l'associazione degli scout cattolici). Nel primo caso la comunicazione e la stampa sono stati i due grandi accusati mentre nel secondo ne sono stati protagonisti.

I giovani a loro volta si sono rivelati i «grandi esclusi» dai macro processi comunicativi che si occupano di loro solo in occasione di eventi eclatanti cadendo alla tentazione del colore, dell'effetto, senza produrre reali cambiamenti da parte delle istituzioni verso un mondo giovanile portatore di una forte domanda di signi-

giovani e comunicazione

ficato. Il rapporto tra giovani e mass media è largamente conflittuale: questi ultimi vengono visti come costruttori di successo, di denaro, ma è parallelamente forte il desiderio di avere dalla stampa informazioni oggettive. Il mito dell'oggettività implica la paura della fatica e del rischio connessi all'informarsi dello scoprire che non basta più, come si diceva una volta, mettere a confronto giornali di tendenze diverse per farsi la propria opinione. L'elaborazione di criteri propri passa attraverso un altro tipo di «fatica gnoseologica», che non enfatizza i mass media ma li utilizza conoscendone le regole. Anche le dichiarazioni del cardinale Poletti sull'appartenenza della stampa e dei giornalisti a dei «padroni» ribadiscono una realtà ben nota da non esorcizzare ma che può costituire un incentivo a conoscere la distribuzione del potere economico e i suoi veicoli di trasmissione senza allarmismi né vittimismi.

Che tutto sia informazione e comunicazione è un dogma, specialmente nell'era dell'informatica, un settore cui si rivolge e non a caso un numero crescente di giovani in cerca di occupazione. Nel frattempo la moltiplicazione degli strumenti e delle possibilità di comunicare o accedere alle informazioni presenta il rischio che non si comunichi più: il 'paese reale' è scollegato dal 'paese legale' – considerazione che vale, salve le debite distinzioni, anche per la Chiesa? – cioè si perde la capacità di ascoltare, ascoltarsi, dialogare. E l'interesse verso questi argomenti diventa moralismo, come sostiene il segretario generale del Censis Giuseppe De Rita che rileva, soprattutto all'interno dell'Agesci, «molta volontà di partecipazione, ma si è condizionati dalla maniera generale e moralistica con cui si parla di politica».

In che modo allora l'Agesci da un lato e l'area vicina a Cl dall'altro concepiscono e presentano il loro ruolo nella società e nella Chiesa e come lo comunicano? Una lettura delle cronache rivela la profonda diversità dei due campionari di giovani e dei loro leaders pronti alla polemica e ad un uso strumentale ed amplificativo dei mezzi di comunicazione quelli di area Cl, più dialogici gli altri. Non si tratta di un altro modo per riproporre vetuste distinzioni tra «presenza» e «mediazione» bensì di passare dalle contrapposizioni sterili alle differenze che fanno crescere un dibattito maturo e stimolante.

Dovendo riassumere queste caratteristiche con uno slogan possiamo dire che stiamo parlando di una fetta «debole» di universo giovanile, in cui la tensione verso dei valori convive con la relatività e il senso individuale tipico di una società avanzata, socialmente e culturalmente pluridifferenziata quale è la nostra. Il dubbio da esprimere riguarda se e quanto sia consapevole la tensione e l'appartenenza cui ci riferiamo: in caso contrario – se questa «debolezza» non viene assunta consapevolmente – crescerà il disagio, la schizofrenia, il sentirsi frustrati e respinti dalla Chiesa e dalla società. Soprattutto nell'attuale momento di passaggio la tendenza a ritardare l'ingresso dei giovani nel mondo adulto può creare squilibri se non lo si vive con piena coscienza della complessità sociale oppure se emerge un atteggiamento di «condanna» verso le nuove possibilità di ampliamento degli spazi e confronto che l'espansione dei mezzi di comunicazione comunque ci offre (pur con i rischi inevitabilmente connessi). L'altra faccia di questo mondo, quella che rifiuta la debolezza costitutiva della modernità, è il versante aggregato da Cl e dal Movimento Popolare nei suoi meeting annuali.

Atteggiamenti di fondo diversi, che senza essere per forza riportati al dibattito sulla «presenza» o sulla «mediazione» devono però darci da pensare. L'Agesci e Cl, ma il mondo cattolico in generale, che fa leva sul volontariato – con punte di qualificazione molto avanzate – spesso non interviene attivamente nei processi sociali ed ecclesiali che riguardano i giovani. Eppure i giovani sono i protagonisti e i destinatari di attività e messaggi. Quanto si «vede», questo volontariato, in termini di crescita globale della società civile senza rigurgiti integralisti? Il tema della comunicazione attiene alla qualità della partecipazione attiva di tutte le componenti sociali per la crescita globale della società civile. Per veicolare le esigenze e le attese soprattutto della fascia giovanile è urgente che dall'interno delle associazioni e dei movimenti emerga un «volontariato di opinione», non limitandosi al proprio settore di competenza o di intervento ma allargando e dando risonanza all'impegno facendosi carico delle realtà circostanti e del loro essere positive o negative, equilibrate o squilibrate, lanciando dei segnali e sapendosi fare ascoltare dalle istituzioni senza rigurgiti integralisti: il «piccolo» segreto è tutto qui.

Fabrizio Mastrofini

PAROLE CHIAVE

segno

Fabrizio Mastrofini

Quanto è scontato affermare che viviamo nell'epoca in cui proliferano i segni? Siamo immersi in un vero e proprio universo di segni da decifrare quotidianamente, dove i segni artificiali sopravanzano ci gran lunga quelli naturali (chi è più capace di prevedere che tempo farà domani basandosi sulla direzione del vento o sull'aspetto del cielo?). La cultura è così la capacità di riuscire a «nuotare» nell'universo dei segni al punto tale che uno studioso come Paul Ricoeur, proprio nell'ambito delle scienze del segno, può parlare di «ermeneutica della decifrazione». Le scienze vanno così continuamente rivoste e interpretate, aggregando i segni secondo percorsi che portano a nuovi significati. Nell'universo dei segni umani rientrano anche la volgare del senso comune (le buone maniere) e la superspecializzazione nell'interpretare i segni. Eccellono in questo ultimo aspetto le scienze psicologiche: basti pensare a quella tecnica nota come «scoring» facciale che interpreta le emozioni dell'individuo sulla base dell'espressione del volto e dei movimenti dei muscoli facciali.

Anche i discorsi tra gli individui sono dei «segni» rivelano cioè attraverso piccoli indizi la mentalità di entrambi gli interlocutori, i loro atteggiamenti, le disposizioni, i «gusti sensibili» di ognuno. Ma a patto che si conosca il modo di decifrare i segni. Il segno ci rinvia dunque al problema della loro interpretazione e a coloro che di questa sono i custodi. Di fatto ogni mutamento di costume è stato di una particolare interpretazione e di un particolare significato da attribuire ai segni. Ad esempio nei piccoli gruppi sociali ma anche nelle famiglie, negli uffici, laddove si vive insieme, ci si costruisce poco a poco un linguaggio comune fatto di segnali rapidi, di intese che derivano proprio dalla familiarità quotidiana. Ognuno di noi è quindi fruitore e produttore a sua volta di segni in base ai quali riesce a gestire e a giustificare la sua presenza.

La proliferazione dei segni e dei linguaggi rinvia al problema di dare loro un ordine. Finora tutte le discipline si sono cimentate nel tentativo di costruire una specie di «superscienza» che permettesse dei criteri univoci di interpretazione. È stato ed è tuttora, questo della «superscienza», uno dei miti che ha più difficoltà ad arrendersi di fronte all'evidente impossibilità di riorganizzare l'infinita proliferazione dei segni. All'inizio si è cimentata nel tentativo la filosofia costruendo dei sistemi riorganizzatori del sapere. Poi la teologia, in seguito i vari paradigmi delle scienze esatte e infine le scienze psicologiche. In realtà ognuna di queste discipline possiede un proprio metalinguaggio, cioè dei criteri in base ai quali decidere se e perché utilizzare dei termini piuttosto che altri, ma ogni metalinguaggio è lontano dalla pretesa di riorganizzare tutto il sapere in maniera organica.

Il problema del metalinguaggio (quale? Quello dell'essere, della logistica, dell'inconscio...?) si connette al tema della rete e del labirinto. Essendo impossibile catalogare il sapere secondo l'ordine ideale enciclopedico (perché si moltiplicano e si complicano i riferimenti interni) anche i metalinguaggi (conoscere le regole in base alle quali si comunica) si rivelano importanti nel proprio campo di applicazione specifico ma parziali se applicati ad altri campi della vita e della realtà. In questa prospettiva di riconoscimento della parzialità e del limite (dunque non una prospettiva relativistica) la questione del segno ci rinvia al problema dell'identità. Ognuno di noi pone la propria identità in connessione con un insieme di significati e di segni che lo aiutano a riconoscere quale è il proprio posto nel mondo. Segni che vanno dalle abitudini familiari al modo di vestire e di parlare, dall'ambiente di lavoro al gruppo con cui vivere e svolgere esperienze comuni. L'ampliamento dei segni rende più incerta l'identità, o quanto meno rende ciascuno più soggetto al dubbio, alle domande: tra i tanti possibili modi di vivere che vediamo intorno a noi, quale sarà il «migliore»? Ovvero: è proprio il nostro ad essere migliore per noi?

Con l'aumentare dei segni potrebbe aumentare la confusione la difficoltà ad interpretarli e a collocarli, facendo emergere la tendenza a dare più valore ai «segni» esterni che alla soddisfazione (questa è interna e poco «visibile») personale nel fare delle scelte. Infine la proliferazione dei segni richiede una sempre maggiore capacità di discernimento culturale, intesa quest'ultima più che mai non come insieme disaggregato di conoscenze e di nozioni ma come capacità a leggere e a dare il giusto peso ai diversi e contraddittori segni della realtà.

Fabrizio Mastrofini

bibliografia

Umberto Eco
Segno,
Milano, Mondadori, 1973
Ricoeur P.
Dell'interpretazione,
Milano, Il Saggiatore, 1968

PARCHE

CHIAVE gnosi

Fabrizio Mastrofini

Apparentemente, ci troviamo nel mezzo dell'Era della Scienza e della Tecnologia, in un periodo aureo dove si prevede un rapido progresso e un costante aumento degli standard di vita. La durata della vita aumenta parallelamente ai progressi della medicina e nulla fa pensare ad un'interruzione che sconvolga il presente ciclo.

Indubbiamente questo è vero: le condizioni di vita sono molto migliorate. E anche la cultura ne risente: secondo le prospettive che abbiamo delineato siamo in presenza di un costante rimescolamento dei valori, dei modelli di comportamento, delle idee. I miti sono dunque definitivamente tramontati? È stata sconfitta la paura dell'ignoto ed ognuno di noi assume responsabilmente le redini della propria esistenza? A questo proposito scriveva Max Horkheimer nel 1946: «Oggi vi è una diffusa tendenza a rimettere in giro vecchie teorie della ragione oggettiva al fine di dare un qualche fondamento filosofico alla gerarchia, in via di rapida disintegrazione, dei valori generalmente accettati. Insieme a sistemi di cura dello spirito pseudoreligiosi o semiscientifici, allo spiritualismo all'astrologia, a versioni per il popolo di antiche filosofie come lo yoga, il buddhismo e il misticismo e ad adattamenti popolari di filosofie classiche oggettivistiche si raccomandano per l'uso moderno anche le ontologie medioevali. (...) La funzione sociale di questi revival di sistemi filosofici, di religioni, di superstizioni oggettivistiche consiste nel riconciliare il pensiero individuale con le forme moderne di manipolazione delle masse» (*Eclisse della ragione*, Torino, Einaudi, pp. 58-61).

Horkheimer denunciava insomma il persistente doppio binario: da un lato progresso scientifico e tecnico, dall'altro persistenza di forme magiche, misteriche, gnostiche. Una copresenza non casuale che si ripresenta puntualmente e con forza nei momenti in cui la coesione sociale appare più debole. Questa tesi, tra gli altri, è stata sostenuta dallo studioso Giovanni Filorante, che trova delle connessioni tra l'attuale situazione politico-sociale e quella verificatasi già nel III secolo dopo Cristo quando proliferano le dottrine gnostiche. Mettendoci alla ricerca delle tracce del sapere gnostico ci imbattiamo dunque in un filone che attraversa tutto l'Occidente ed è parallelo all'evoluzione della scienza.

Secondo l'ipotesi che siamo venuti finora illustrando – cioè la complessità, il tramonto delle ideologie, la difficoltà a raccogliere una visione del mondo complessiva – lo spazio alla gnosi aumenta. Ne sono una prova il fiorire di culti e la diversificazione delle sette e delle religioni, espressioni di una moda ma soprattutto del bisogno di ridare spazio a dei significati introvabili nelle religioni monoteistiche. Per questo verso le sètte e i nuovi culti sono all'insegna di una religiosità sincretica e funzionale alla mentalità dell'uomo contemporaneo che spizzica qua e là e passa con estrema disinvoltura dalla fiducia nella scienza alla superstizione. D'altra parte rispondono ad un bisogno di significato che si coniuga, sotto il segno della moda, con la ricerca del nuovo, dell'esotico, contrapposto alla «noia» culturale dell'Occidente.

Sciocchezza del mondo? Piuttosto le tendenze di tipo gnostico aprono lo spazio alla riflessione sui «guasti» che le ideologie scientiste possono provocare. L'esasperazione dei modelli razionali (sia nella scienza sia nelle ideologie sessantottine con lo slogan «privato è politico») mette in ombra l'ambito emotivo e irrazionale dell'uomo che pure è ineliminabile. La caduta del mito della scienza e del Progresso ingigantisce il ritorno delle insicurezze, della precarietà che bisogna prepotentemente esorcizzare.

Un ultimo aspetto riguarda più da vicino il carattere interdisciplinare della cultura contemporanea. Parlando di specializzazione dei saperi abbiamo finora omesso una delle conseguenze di essa: la costituzione di «casti» di scienziati che si occupano di questioni riservate a pochi o in linguaggi spesso indecifrabili. Anche all'interno della scienza proliferano le sètte gnostiche che provengono dalla specializzazione estrema e dal fatto che il profano attribuisce loro il potere «magico» di risolvere i problemi. Il tecnico o lo scienziato, supposto superesperto, sembra essere colui che possiede le chiavi per decifrare ogni mistero. E un'altra forma di gnosi, illusoria, che nasce dallo stesso bisogno di ritrovare un'identità ed uno status all'interno di una società che viene vista come livellatrice delle differenze. Il piccolo gruppo è allora «gnostico», almeno in senso lato, nella misura in cui è costituito da persone che parlano lo stesso linguaggio e che sono molto spesso immermeabili nei confronti dell'esterno.

La conseguenza, come sottolinea Horkheimer con il suo pessimismo discutibile ma spesso stimolante, è che tutte le forme di superstizione e di sapere rassicurante e gnostico si incastrano nel mosaico preparato dai mass-media che riproducono il consenso e il consumo dei modelli in qualche modo stabiliti dal potere economico-politico, che forse è la vera sètta gnostica e impenetrabile dei nostri anni.

BIBLIOGRAFIA

Filorante G., *L'attesa della fine*, Bari, Laterza, 1983

Ferrarotti F., *Il paradosso del nuovo*, Bari, Laterza, 1985

PAROLE CHIAVE

valore

Fabrizio Mastrofini

È opinione comune che non ci sia più molto spazio per i valori all'interno della vita quotidiana frenetica e variegata nella quale siamo attualmente immersi. Dai discorsi del buon senso e da quelli accademici emerge a tratti la consapevolezza di vivere in un mondo nel quale non ci sono più valori. Ovvero non ci sono più i criteri di riferimento validi nel passato o quanto meno tali criteri stanno cambiando cosicché si corre il rischio di non riconoscere più qual è il nostro ruolo all'interno del mondo.

I valori sembrerebbero dunque scomparsi. Ma di quali «valori» si parla? Il riferimento è al passato, al buon tempo antico in cui esistevano criteri di giudizio validi per tutti, delle regole, dei punti di riferimento e soprattutto delle autorità (lo Stato, la Chiesa, la Famiglia), cui era riconosciuto il diritto di stabilire i confini del lecito e dell'illecito. Dalla società medioevale alla morale kantiana fino alla logica hegeliana l'ideale dell'uomo è stato quello di elaborare dei criteri e delle norme «oggettive», quindi valide per tutti, tali da sancire l'ordine costituito. E tali da permettere la tranquilla riproduzione nel tempo dell'ordine costituito. Il rovescio della medaglia di questa impostazione è costituito dal suo seguito di intolleranza e di demonizzazione delle differenze. Nel regno dell'unico valore infatti è legittimo solo un insieme di comportamenti stabiliti e qualunque tentativo di deviazione dalla norma va condannato e represso. La messa in discussione dei valori genera insomma il caos.

Il nostro secolo ha visto l'affievolirsi di questa concezione. O meglio, essa è ben presente quando si tratta di delimitare la sfera etica e mostra singolari omissioni in altri campi. In campo scientifico – avverte provocatoriamente il sociologo Edgar Morin – i camici bianchi eseguono il loro lavoro senza chiedersi quali saranno le conseguenze del loro lavoro e preferiscono lasciare questa domanda ai moralisti o ai filosofi perché la ritengono inutile. Così la scienza si distacca sempre più dall'etica, cioè da una riflessione sul senso e sulla direzione della ricerca e della società. Del resto già nel secolo scorso si avvertiva che una scienza svincolata dai valori potrebbe minacciare la libertà dell'uomo.

Tuttavia i nostri anni non possono essere letti solo sotto il segno della mancanza dei valori. Del nichilismo, della distruzione della morale: sarebbe questo uno schema troppo riduttivo. Bisogna certo dire che le posizioni si sono estremizzate: all'attuale «politeismo dei valori» si risponde con dei tentativi di ricostruire dei sistemi di valori oggettivi, con delle nuove metafisiche. Ignorando del tutto la reale novità che, in questo campo, è rappresentata dall'ampliamento delle opzioni possibili e dalla democratizzazione (o meglio: pluralismo) della vita quotidiana. Non ci sono più valori dunque? È forse più esatto dire che un valore è valido quando può essere scelto (e non quando è imposto). Ma così il «valore» entra a far parte di un più vasto sistema di relazioni dove vige il confronto, il dialogo, poi la scelta, infine la continua verifica: i tempi passati delle certezze e dei comportamenti fissati una volta per tutte non sono mai stati così lontani. Attualmente da più parti si sostiene la necessità della libera scelta, pur sempre all'interno di un quadro di riferimento che renda possibile la vita collettiva. Si è introdotto in altri termini in tutti i piani della esistenza personale e collettiva un principio che potremmo definire di «protestantizzazione» della vita stessa: il primato della coscienza individuale.

Se vogliamo porre il problema da un altro punto di vista potremmo dire che siamo in presenza di un fondamentale cambiamento dei canoni estetici (dalle avanguardie artistiche fino alle mode) il cui risultato è uno stravolgimento dei dettami dei canoni estetici classici (che poi sono quelli stabiliti durante il nostro Rinascimento).

Dobbiamo proprio rassegnarci al vivere senza Valori? Forse è più esatto dire che dobbiamo «rassegnarci» a mettere in atto dei tentativi continui di dialogo tra punti di vista diversi che hanno una loro legittimità all'interno di esperienze e percorsi individuali per forza di cose diversi. E chiamarsi al dialogo può costituire un buon sistema per scegliere dei valori, per saper ascoltare e avvicinarsi ai problemi e alle modalità comportamentali dell'interlocutore, senza rinunciare a formarsi una opinione su di essi. Scrive il filosofo Massimo Cacciari che il problema è proprio questo, cioè quale possa essere, e in che termini, il dialogo vero tra soggetti che oramai sono unici ed irripetibili, ognuno con un proprio sistema di relazioni.

Bibliografia

Morin E., *Il metodo*, Milano, Feltrinelli, 1983
Viano C.A., *Ivrea*, Milano, Isedi, 1975

il sacerdozio visto che all'Ultima Cena c'erano soltanto 12 Apostoli". Secondo me il comportamento della Chiesa cattolica è la ripresa di una tradizione rituale ebraica che vedeva la donna sede di tutte le impurità. Ma poi fatta una seconda riflessione sul concetto di autorità all'interno della Chiesa perché il sacerdote è il presidente dell'Assemblea liturgica e il potere è strettamente legato al maschio. Oggi ci sono donne che guidano Assemblee liturgiche nei paesi di missione. Alcune hanno la responsabilità anche delle parrocchie là dove i missionari possono passare una volta al mese. Per quanto mi riguarda ritengo le motivazioni addotte per la esclusione della donna dal sacerdozio poco serie. Dal punto di vista teologico non dovrebbero esserci più difficoltà. Il discorso è solo di norme culturale".

L'OCCHIO, LA MEMORIA E LA REALTA' RELIGIOSA: UN CORSO A PADOVA

16819. PADOVA-ADISTA. Il Centro di Ricerche Socio-Religiose, legato al seminario di Padova, organizza un corso sul tema "L'occhio e la memoria. Come leggono la realtà sociale e religiosa: intervista, fotografia, videotape". Il corso si svolgerà in tre fasi nei giorni 3-4 maggio, 17-18 maggio, 31 maggio-1 giugno.

Il Centro Ricerche Socio-Religiose, fondato nel 1958, ha la finalità di promuovere la ricerca dei fenomeni socio-religiosi, favorirne lo studio e sensibilizzare l'opinione pubblica. Il corso vuole perciò contribuire alla conoscenza della metodologia della lettura e dell'interpretazione del dato sociale e religioso approfondendo tre specifiche tecniche: interviste e raccolta di materiale documentaristico, ripresa fotografica, e presa su videotape. La struttura del Corso prevede lezioni teoriche e laboratori di ricerca.

Per informazioni rivolgersi dal lunedì al venerdì (ore 15.30-18.30) alla Segreteria del Centro, tel: 049/38197; 657099.

NEL TERZO MONDO E' IL POPOLO CHE FA TEOLOGIA: UN CONVEGNO DI MISSIONARI

16820. BOLOGNA-ADISTA. "Non è lo stesso il modo di fare teologia di chi è al centro e di chi è alla periferia della storia, di chi vive nella società telematica e di chi no". Così ha esordito padre Eugenio Melandri, direttore della rivista "Missione oggi", presentando i lavori del convegno "Cercando Dio sulla strada. Quando il popolo fa teologia" svoltosi a Vimercato (Bologna) dal 25 al 27 aprile. Al convegno, organizzato dalla casa editrice EMI, dal Segretariato Unitario di Animazione Missionaria, dagli amici di Raoul Follereau, hanno partecipato circa 300 persone, per lo più giovani, tra cui anche molti sacerdoti.

Dopo l'introduzione di padre Melandri i lavori hanno visto la successione degli interventi di Carlos Castillo, teologo peruviano che ha affrontato il tema "Teologia degli oppressi", di padre Tissa Balasuriya che ha parlato di "Fede e vita: memoranze profetiche in Asia", del teologo Carlo Molari su "Parlare di Dio in Europa oggi" e infine del teologo africano Zoda sul tema "Per una teologia del popolo africano".

FEDE E VITA QUOTIDIANA IN ASIA E IN AMERICA LATINA

16821. BOLOGNA-ADISTA. Dopo che nell'introduzione padre Melandri aveva inquadrato il tema del convegno "Cercando Dio sulla strada" all'interno delle trasformazioni ecclesiali e sociali rilevando l'emergere della Chiesa del Terzo Mondo, i lavori sono entrati nel vivo con la relazione del teologo peruviano Carlos Castillo. A metà tra riflessione sociologica e teologica, Castillo ha iniziato ricordando l'intervento svolto il 6 dicembre 1962 dal cardinale Lercaro, arcivescovo di Bologna, nel corso del Concilio. Allora il cardinale disse che "la generazione alla grazia dei poveri e degli umili non è un argomento nuovo, ma la presa di coscienza del tema generale e sintetico di questo Concilio". In continuità con questo insegnamento la teologia è "l'esercizio dei poveri che pensano sulla loro fede a partire dalle situazioni concrete". Per la teologia della lib-

berazione "i poveri sono la chiave per capire il Vangelo": quello che conosciamo, ha precisato Castillo, "è la realtà dell'ingiustizia e allo stesso tempo la speranza di riuscire a trovare Dio". Nella specifica realtà dell'America Latina, secondo il relatore, è presente una forte unità tra fede e vita quotidiana che nelle peculiari condizioni sociali e politiche del continente genera una catena di solidarietà reciproca che è il tessuto e il sottofondo a partire dal quale è cresciuta la teologia della liberazione. "La gente in America Latina si sente peccatrice ma sa che sta soffrendo per dei peccati che non ha commesso, mentre la situazione di ingiustizia cresce ogni giorno".

La relazione di Castillo si è poi soffermata sulla recente "Istruzione su libertà cristiana e liberazione" spiegando che questo documento e l'affermazione del papa che una teologia della liberazione "è necessaria", dimostrano "che il grido dei poveri è arrivato" in Vaticano, ha toccato il vertice della Chiesa.

"Chiesa e teologia non hanno capito la nostra cultura". Così ha esordito il teologo dello Sri Lanka padre Tissa Balasuriya parlando dell'esperienza di fede nel continente asiatico. "La teologia non è assoluta - ha proseguito - e noi in Asia abbiamo avuto una teologia di dominazione, importata dall'Occidente insieme all'imperialismo, al colonialismo, al capitalismo. Chiediamo allora che nella teologia cristiana si possa distinguere tra quello che è assoluto e quello che è solo l'interpretazione fatta da un periodo storico o da una persona". E i problemi di accettazione e comprensione della teologia eurocentrica da parte delle popolazioni asiatiche sono molti. Padre Balasuriya ne ha elencati alcuni: "è difficile fare teologia riportando semplicemente le spiegazioni classiche che rispecchiano la cultura giudea e poi dell'Occidente cristiano"; "non c'è difficoltà ad accettare i Sinottici ma le spiegazioni sulla divinità di Gesù e la teologia delle due nature rispecchia una mentalità occidentale per noi del tutto estranea"; l'essenza del Vangelo, la fraternità, è rispecchiata nei testi delle altre religioni. Le relazioni con altre religioni possono purificare la teologia, mostrando cosa è universale".

DON CARLO MOLARI: LA NOSTRA TEOLOGIA USA CATEGORIE DA MEDIOEVO

76222. BOLOGNA-ADISTA. Si può parlare di Dio "solo entrando per davvero nella mentalità dell'uomo contemporaneo. E rispetto a questo compito la teologia è oggi in ritardo". Così ha esordito il teologo don Carlo Molari, teologo, affrontando il tema "Parlare di Dio in Europa oggi" al convegno di Minerbio. La situazione culturale è caratterizzata, secondo Molari, dal predominio della mentalità scientifica e tecnologica, dalla frammentazione dei modelli di comportamento, dalla caduta della tensione ideale. Dal punto di vista religioso avanza la secolarizzazione, definita nei termini della "perdita di plausibilità del religioso e delle istituzioni che lo amministrano. Non si può più interpretare la storia come derivante da qualcosa di trascendente e inoltre le istituzioni sociali si caratterizzano nel senso di una crescente autonomia dai modelli religiosi".

All'interno di questa situazione complessa, Molari ha indicato che si rende necessario un profondo ripensamento del ruolo e dei modelli della religione cristiana, così come sono stati finora considerati anche all'interno dell'Occidente. A che servono i riti?, ha chiesto don Molari. "Servono a tradurre il significato delle esperienze fondamentali dell'uomo. I riti valgono se ripercorrono l'autenticità delle esperienze umane che ne sono alla base. Quando un rito non dà speranza allora perde di significato e anche nelle nostre chiese ci sono ormai dei riti senza significato". Dal punto di vista strettamente tecnico, ha poi insistito il re-

sibile", che è "già meglio di sacro-non sacro"; un nuovo "rapporto con il politico" che ha sempre oscillato fra due estremi; "da un discorso sul religioso che prescindeva dal politico a un discorso sul religioso che fa dipendere molto dal politico"; un "largo spazio alla storia, dimenticata dalla sociologia religiosa".

Per Marco Politi de "Il Messaggero" la rivista "non propone un suo modello dell'esperienza religiosa", ma le varie e complesse "sfaccettature" della religione moderna intesa nella sua accezione più ampia. Inoltre la rivista "si colloca a 20 anni dal Concilio", in un momento cioè in cui si riscontra una "crescita di attenzione per il fenomeno religioso, con una accresciuta maturità laica nel paese". Infatti mentre si nota una "caduta della pratica religiosa", il problema di Dio e delle religioni "circola" sempre più diffusamente in ambienti laici. Lo stesso "Fenomeno Wojtyla aiuta a portare attenzione su grandi scelte etiche e su prese di posizione" che sono spesso "controverse".

PRESIDENTE DEI VESCOVI GUATEMALTECHI: NON LA TEOLOGIA DELLA LIBERAZIONE MA GLI USA, I MILITARI E LE SETTE SONO I NEMICI DEL CENTROAMERICA

473/2. ROMA-ADISTA. Dal 6 al 10 novembre cattolici e protestanti hanno discusso a Cuenca, in Ecuador, sulla presenza e la crescita delle sètte religiose in America Latina. All'incontro, promosso dal Consiglio delle Chiese Latinoamericane (CLAI), dalla Conferenza delle Chiese dei Caraibi (CCC) e dalla Conferenza Episcopale dell'Ecuador, hanno partecipato 50 vescovi e numerosi esperti del problema.

Su questo argomento e sulla realtà del subcontinente americano, ADISTA ha intervistato Mons. Prospero Penados del Barrio, arcivescovo di Città del Guatemala e presidente della Conferenza Episcopale del paese.

ADISTA. Durante il Sinodo straordinario dei vescovi sul Concilio, lo scorso anno, lei parlò dell'esistenza di "abusi" nella teologia della liberazione. E' ancora di questa opinione a distanza di un anno e oggi il documento della Congregazione per la dottrina della fede su "Libertà cristiana e liberazione"?

Mons. Penados. La teologia della liberazione è una opzione e anche se ci sono abusi bisogna tenere presente che l'America Latina vive una situazione di grandissima ingiustizia e miseria. Pertanto la teologia esorta alla liberazione dalla miseria materiale e morale. Il Papa e la Congregazione per la dottrina della fede hanno detto che la teologia della liberazione va depurata dagli elementi marxisti che vi si sono infiltrati. Solo allora che questa teologia diventa un'opzione, perchè è nata da una situazione terribile di estrema povertà da una parte e grandissima ricchezza dall'altra. Un'altra opzione sono le comunità di base: in molte regioni mancano i sacerdoti e allora i gruppi familiari si riuniscono per capire come dare soluzione ai problemi umani partendo dal Vangelo.

ADISTA. La presenza di queste comunità come influisce sulla vita sociale del paese?

Mons. Penados. I conservatori hanno paura di queste comunità: pensano che siano un terreno fecondo per l'ideologia marxista. Ma non è vero perchè la ricerca di questi gruppi va verso una riflessione sui problemi della vita a partire dal Vangelo.

ADISTA. Che vuol dire evangelizzare il Centroamerica?

Mons. Penados. L'America Centrale è sconvolta dagli interessi di dominio degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica. La Chiesa ha il compito di orientare le aspirazioni di pace e di giustizia della gente, aiutando a trovare una soluzione per gli squilibri sociali. Il Presidente del Guatemala ha già proposto la creazione di un Parlamento Centroamericano. L'idea è buona perchè noi stessi vogliamo risolvere i problemi dell'area, ma la situazione è difficile perchè Stati Uniti e Unione Sovietica hanno interesse a dominare il Centroamerica.

ADISTA. L'associazione internazionale contro

La Curia ha documentato circa quemila casi di violazioni dei diritti umani nel suo paese dal gennaio al giugno di questo anno. Ce ne è a conoscenza?

Mons. Penados. Con i governi militari la situazione era molto peggiore. Ora i militari hanno lasciato il potere, ma non del tutto. Il processo di democratizzazione sarà molto lungo, però la pressione internazionale si alza molto e i diritti umani sono rispettati più di prima, anche se c'è molto da fare e soprattutto i militari sono ancora presenti con i residui del loro potere.

ADISTA. Come spiega che i militari si considerano cattolici?

Mons. Penados. E' vero purtroppo. I militari sono cattolici in casa, ma non manifestano la loro fede nella società. Dipende dalla loro formazione, basata sulla teoria della "sicurezza nazionale" per cui quelli che non pensano come il governo sono nemici da perseguitare. Poi a livello personale sono amici dei vescovi e del nunzio, ma in pubblico non c'è luogo per la fede. E' anche un effetto della massoneria, molto diffusa in Centroamerica nelle alte sfere militari.

ADISTA. A suo avviso quali sono i pericoli per la Chiesa in Centroamerica: il marxismo, la dittatura, le sètte?

Mons. Penados. Le sètte, con i loro dollari. Dividono le comunità ed hanno una mentalità pesata sull'interpretazione letterale della Bibbia e inoltre pensano di avere l'esclusiva della verità. Comprano la fede col denaro, ma soprattutto la diffusione delle sètte aiuta il governo statunitense perché indebolisce l'unità dei nostri paesi. Così gli Stati Uniti possono dominare più facilmente l'America Latina e contrastare la Chiesa che è l'unica a levare la voce per difendere i diritti dei poveri.

ADISTA. E a suo avviso quale è il problema della Chiesa occidentale?

Mons. Penados. C'è indifferenza terribile verso la religione e molto materialismo, forse perché le vostre nazioni sono troppo sviluppate.

ADISTA. Non è un rischio che corrono ora i paesi del Terzo Mondo?

Mons. Penados. Sì, se la Chiesa non prende parte allo sviluppo sociale.

ADISTA. Si considera un progressista o un conservatore?

Mons. Penados. Voglio essere progressista. La Chiesa deve essere presente nelle situazioni sociali ed aiutare il popolo a camminare. E dopo il Concilio si è avuta una fioritura di movimenti laicali, di cristiani che sviluppano attivamente il proprio ruolo. Insomma anche la Chiesa deve essere progressista.

TEOLOGA CATTOLICA USA: UN VESCOVO TRATTATO DAL VATICANO COME UN ASSASSINO

17373. WASHINGTON-ADISTA. "Un teologo coraggioso, impegnato nella pastorale, profondamente cristiano e dedicato alla sua chiesa è stato vergognosamente trattato con la stessa mancanza di tatto che caratterizza una corte di giustizia americana quando condanna ladri e assassini. Questo, naturalmente, non è una novità: insulti simili erano rivolti anche a Gesù. Ma è sempre uno shock quando queste cose sono fatte nel nome di Gesù". Questo è il giudizio che Monika Hellwig, presidente della Società americana di teologia Cattolica, ha espresso sulla vicenda del vescovo di Seattle Raymond Hunthausen. Il caso Hunthausen, secondo la Hellwig, è più serio di quanto può apparire in superficie. Prima di tutto si mette in discussione il ruolo dei vescovi, la cui autorità sia individuale che collegiale è più solidamente radicata nella storia della Chiesa che non il primato di Roma". "Quello che noi stiamo scegliendo - afferma la Hellwig - sembra dire che l'ordinaria funzione della chiesa sia quella di rappresentare la Santa Sede. Se così fosse, si tratterebbe di una ecclesiologia tutta nuova". Altro problema è quello relativo agli insegnamenti della Chiesa "che sono difesi da Roma come insegnamenti certi nel magistero ordinario mentre i vescovi che dissentono sono, strettamente e costituzionalmente nemici di quel magistero, solo richiamati, ridotti al silenzio e privati delle loro proprie funzioni episcopali". Sembra - continua la teologa americana - che il magistero ordinario della chiesa sia

ATEISMO OGGI / 1

Il fenomeno dell'ateismo come materia di studio nell'ora di religione e nelle attività alternative

Atei o solo postcristiani?

Fabrizio Mastrofini

Nella storia dell'Europa moderna l'ateismo è cresciuto in parallelo all'ampliamento del ruolo normativo e critico della ragione e a un rifiuto del divino connesso alla trasformazione sociale e politica. Nel terzo mondo viene però smentito il doppio binomio di sapore ottocentesco: religione = conservazione ateismo = progresso. Più che l'insidia dell'ateismo oggi la religione teme l'insidia dell'indifferenza.

L'ateismo è un fenomeno che nasce con l'avvento dell'ora post-cristiana. Che cosa vuol dire questa affermazione? Intanto è importante precisare i confini dei due termini utilizzati.

L'ateismo è un fenomeno complesso che nella sua sostanza culturale consiste nella negazione razionale e sistematica di Dio, sancendo la sua insignificanza sul piano dei significati ultimi. «Ciò che fonda, in senso logico e critico, una posizione atea e ne dà la comprensione intrinseca è il postulato di una totale assenzialità del reale. L'ateismo comporta la laicizzazione completa del pensiero e del suo oggetto, una mondanizzazione della visione del reale che esclude la benché minima intersezione sacrale o religiosa»[1]. Nella tradizione europea moderna l'ateismo è cresciuto in parallelo all'ampliamento del ruolo normativo e critico della ragione e a un rifiuto del divino connesso strutturalmente alla trasformazione sociale e politica. Con il divino si rifiutano anche le strutture sociali e culturali che al divino si sono riportate. Al di là di questa forma teorica, gli ultimi anni hanno evidenziato la crescita di una vasta area di indifferenza religiosa, multiforme e contraddittoria, che trova il suo nucleo nell'insignificanza del linguaggio e dei referenti religiosi all'interno dei problemi e delle trasformazioni della vita quotidiana. Non per questo la religione scompare, semmai si modificano le sue forme. Il sociologo Silvano Burgalassi ha parlato dell'esistenza di una 'pampreadmità' generalizzata; l'esercizio venir meno dei 'referenti' religiosi significativi per la risposta alle domande della vita quotidiana non cancella le domande; semmai sposta le 'risposte' in altri ambiti che vengono 'sacralizzati' proprio per la pressante richiesta comunque rivolta loro.

Ritorneremo sulle caratteristiche dell'indifferenza religiosa: in questa fase descrittiva importa invece sottolineare che l'ateismo è un fenomeno complesso, originato da cause culturali e sociali radicate in profondità nelle trasformazioni vissute e ancora in corso nella società occidentale.

Ecco allora l'altro termine del binomio iniziale. Le società occidentali possono essere chiamate 'postcristiane'. La categoria del *post* denuncia immediatamente un venir meno, una trasformazione profonda rispetto al passato sociale e culturale dell'Occidente che ha conosciuto una lunga epoca in cui si viveva in 'regime di cristianità'. La religione cattolica assicurava il fondamento e il principio di continuità della società e della cultura. Così nel Medioevo e agli inizi dell'epoca moderna la società era 'ideologizzata' in senso cristiano e tutte le manifestazioni culturali venivano ad essere dipendenti (*philosophia ancilla theologiae*). La fine del 'regime di cristianità' è un fenomeno complesso, snodatosi lungo i secoli parallelamente alla battaglia condotta dalla ragione per affermare i suoi diritti e per ricondurre il religioso nel suo ambito specifico, limitandone la presenza nei settori della vita sociale, politica, culturale. Fino ad arrivare alla attuale situazione in cui il referente religioso non designa univocamente una appartenenza ma un ceppo di appartenenze, dai cattolici della parrocchia a quelli delle associazioni a quelli che si autodefiniscono 'critici', quelli integralisti ecc. L'appartenenza religiosa non è più univoca e parallelamente è venuta meno la sua pregnanza significativa all'interno del variegato scenario della vita quotidiana. La 'storia della emancipazione dal senso religioso della storia' con l'emergere dei primi segni del postcristiano fa perno sul pensiero hegeliano, all'interno del quale si celebra la definitiva rottura tra filosofia e religione, la cui unione sublimante rivela la persistenza della civiltà cristiana. Nel com-

[1] Voce 'Ateo' di G. Gabrielli, in Enciclopedia Filosofica, a cura di G. Fornero, Torino 1975

pimento del sistema hegeliano[4] la filosofia, come sapere assoluto, è il superamento della religione. Le forme dello Spirito sono tre: arte, religione, filosofia. «Come forma più pura dello spirito che conosce se stesso, si deve ora riconoscere quel pensiero razionale, che dà un'esistenza concettuale ai sentimenti o alle rappresentazioni religiose. La scienza del sapere assoluto è diventata il vero 'culto spirituale'»[5]. Per Hegel i sistemi filosofici dell'epoca moderna e particolarmente il suo, realizzano concretamente la conciliazione che un tempo era avvenuta soltanto nella fede. «La verità filosofica del cristianesimo consisteva per Hegel nel fatto che Cristo ha conciliato la relazione dell'umano e del divino. Questa riconciliazione può realizzarsi per l'uomo solo in quanto si è già avverata in sé nella persona di Cristo; essa deve però essere prodotta attraverso di noi e per noi stessi per diventare in sé e per sé la verità che essa è. La filosofia è «la stessa conciliazione con la realtà rappresentata dal cristianesimo attraverso l'umanizzarsi di Dio e, in quanto conciliazione finalmente compresa, è una teologia filosofica»[6]. In maniera consapevole Hegel pone la distinzione tra filosofia e religione, mettendo la prima al posto della seconda e aprendo la strada all'esplosione di critica della religione sviluppata dalla Sinistra hegeliana.

L'avventura del posteristiano può iniziare a questo punto dalla storia del pensiero, in connessione con la istanza di autonomia della ragione e della scienza nell'intreccio problematico costituito dagli anni 1830-1860 in cui si pongono le basi per lo sviluppo delle grandi ideologie ed ha inizio il mito della scienza e del progresso, unitamente alla rivoluzione industriale e all'affermarsi della critica più radicale alla religione. Per riassumere questo complesso sommovimento possiamo dire che «filologia e critica dei testi, antropologia culturale, psicologia analitica, etnologia, sociologia, archeologia, ricostruzione storica, hanno relativizzato e dissacrato nel profondo l'idea stessa di un ponte tra umano e divino, allontanando e allontanando sempre più la fede religiosa, e la fede in Dio in particolare, rispetto al piano del razionale e del naturale»[7]. In realtà la situazione non è così nettamente definibile, considerando la rinascita di una domanda di significato potenzialmente espressa e veicolata da e attraverso la religione[8]. Tuttavia il processo di detronizzazione della religione dal vertice del pensiero, compiutosi in Hegel e sfociato nelle concezioni materialiste e scientiste, mostra che la categoria di 'post-cristiano' è compresa «Tra Fichte ed Hegel si compie anzi un passo decisivo nella riduzione della istanza metafisica ad una scala puramente antropologica»[9] le grandi questioni su cui si è esercitato il pensiero religioso e metafisico — il problema dell'essere, l'unità del mondo, la contrapposizione tra materia e spirito — perdono la loro caratteristica di contrasti metafisico religiosi per ridursi a settori diversi della ricerca, a volte antitetici ma solo sul piano metodologico. «Si è delineato così un grandioso processo di ri-

Tipologie della secolarizzazione

I sociologi Larry Shiner e Jan Lauwers hanno definito, rispettivamente, cinque e tre tipi di significati del termine secolarizzazione. Ecco le tipologie di Shiner.

1. Il primo tipo vede la secolarizzazione come declino della religione: valori, dottrine ed istituzioni religiose starebbero perdendo la loro influenza. Il principale sostenitore di questa tesi è P.A. Sorokin secondo il quale il cristianesimo ha perso il suo dominio istituzionale e ideologico nella cultura occidentale.

2. In una seconda accezione (derivata dalla prima e, secondo Shiner, ambigua) la secolarizzazione sarebbe la tendenza di gruppi o movimenti religiosi a diventare parte del mondo, senza distinguersi dalla società. Contro questa tesi Talcott Parsons preferisce parlare di 'istituzionalizzazione' dei valori religiosi, accettati dal resto della società.

3. Il terzo modello parla di 'desacralizzazione' del mondo in quanto esso sarebbe privato del suo carattere sacrale mentre l'uomo e la natura diverrebbero oggetto di spiegazioni e manipolazioni razionali e causali. È la tesi del 'disincanto' di Max Weber e ripresa anche dai teologi della 'morte di Dio'. La razionalizzazione dell'etica comporta che la salvezza sia ricercata sul piano dell'agire quotidiano e non a livello di sacramentalità.

4. Nel quarto senso si intende il progressivo formarsi della società come realtà autonoma, con la conseguente riduzione del ruolo pubblico della religione che si vede confinata nel settore privato dell'esistenza.

5. L'ultima tipologia di Shiner prevede invece la trasposizione di credenze e modelli di comportamento dalla sfera religiosa a quella secolare. È la tesi di Ernst Troeltsch, preoccupato di rivalutare le origini cristiane dei valori fondamentali della cultura e del mondo occidentale.

Dopo l'esposizione delle cinque tipologie Shiner sostiene che a suo avviso il termine 'secolarizzazione' dovrebbe essere lasciato cadere perché non è riuscito ad assumere un significato univoco.

Invece il belga Jan Lauwers preferisce parlare di teorie della pluralizzazione, della privatizzazione e della razionalizzazione. Per lo primo non si deve parlare di secolarizzazione ma di cambiamento delle forme sociali nelle quali si realizza la funzione della religione e di qui la necessità di ricorrere ad una pluralità di istituzioni.

Per il secondo gruppo la religione è un sistema di significati che contribuiscono oggettivamente all'integrazione della società e soggettivamente all'identificazione dell'individuo. Nel dualismo tra religione e razionalità, lo spazio della prima si riduce alla sfera del privato (è la tesi di Luckmann).

Infine per il terzo gruppo (Max Weber, B. Wilson) razionalità e religione sono contrarie mentre razionalizzazione e secolarizzazione sono alleate: meglio ancora la secolarizzazione è la conseguenza necessaria della razionalizzazione. (Red.)

2. Cfr. G.W.F. Hegel, *Estetica*, Einaudi, Torino 1976 e anche l'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, Laterza, Bari 1965, par. 482 e 572.
3. Lowith K., *Da Hegel a Nietzsche*, Einaudi, Torino, 1949, 6 p. 71
4. *Ivi*, p. 71.
5. *Ivi*, p. 81
6. Cl. von Altar, op. cit., p. 35
7. Su questo argomento rimando al mio articolo *Il Bisogno l'inquietudine millenaria* in ReS, 1/1986, pp. 386-90 (e alle ivi citate opere bibliografiche in esso contenute).
8. Cl. von Altar, op. cit., p. 36

berazione dell'uomo da sovrastrutture millenarie del suo modo di concepire il mondo e di concepirsi in esso, portando alla caduta o al declino di concezioni che non manifestano più la loro antica forza di condizionamento e l'antica capacità di stimolazione feconda del pensiero[8]. L'ateismo si configura come una tappa in un processo, dove l'affermazione dell'esistenza di Dio è vista come inconciliabile con la libertà dell'uomo[9].

Vo però corretta l'affermazione secondo cui l'ateismo è un fenomeno irreversibile[10]. Collocato su un piano strettamente culturale, l'ateismo è un fenomeno che nasce nell'epoca moderna. Non lo troviamo traccia nelle società e culture dell'Occidente precristiano perché l'ateismo non consiste nel semplice rifiuto del divino quanto nell'accompagnare tale rifiuto all'affermazione consapevole ed esplicita del primato della ragione, un primato integrale e militante (nella versione ideologizzata marxista e scientista) che vuole realizzare un 'regno dei cieli' sulla terra, consegnando l'affermazione teorica alla ricerca delle modalità di trasformazione del reale, identificando nella religione una funzione conservativa.

Nella situazione contemporanea l'ateismo non è più coniugato indissolubilmente alle ragioni del progresso e della giustizia sociale contro il ruolo conservativo della religione. E il ruolo conservativo della religione è patrimonio di frange estreme e del tutto marginali alle trasformazioni della vita e della cultura[11]. In Occidente il confronto con il moderno ha portato alla 'secolarizzazione', un fenomeno non riducibile all'ateismo. E del resto l'Occidente vive una realtà profondamente diversa dal Terzo Mondo, dove la fede cattolica ispira e veicola le ansie e l'impegno per una profonda trasformazione sociale e politica. Dalla prospettiva del Terzo Mondo (non solo in America Latina ma anche in Africa e in Asia) viene completamente a cadere il binomio religione-conservazione e ateismo-progresso pure in vigore nella vulgata delle ideologie ottocentesche. Se ci mettiamo da questo punto di vista è possibile comprendere in tutta la sua portata l'affermazione iniziale per cui l'ateismo è un fenomeno complesso. Dire invece, come fanno alcuni autori[12], che l'ateismo è «lo sviluppo ultimo del pensiero moderno» vuol dire segnare la fine dell'evoluzione della modernità, un punto di non ritorno, ignorando ogni possibilità di evoluzione. È vero invece che l'ateismo teorico ha tutto: enunciare la pretesa pervasiva della religione, il suo ingresso in tutti i settori della vita sociale, politica e culturale. Il cristianesimo ha attraversato un processo di ridimensionamento che nell'epoca contemporanea ha avuto il nome di secolarizzazione. Rispetto alle analisi già tante volte sviluppate in proposito, si può forse dire, schematicamente, che con la secolarizzazione viene sancito il ridimensionamento dell'ateismo teorico e militante e che la secolarizzazione — nel senso di un tentativo di impegnare la religione in un confronto con le attese e le esigenze del Contemporaneo — si presenta oggi come uno degli aspetti della inculturazione. Nell'esperienza e nella mentalità del Contemporaneo — se l'ateismo teorico è sullo sfondo e in regresso — viene in primo piano l'indifferenza religiosa, la non significatività della fede nell'incontro con i problemi della vita quotidiana, con l'etica, con la politica, con l'economia[13]. La tradizione religiosa va dunque reinterpretata e riespressa secondo termini e categorie vicine alla evoluzione della società. Ciò vale anche per le 'morali laiche' che ha perduto molta significatività. Restano i 'riti', una modernità che convive con la ripetizione secularizzante propria dei riti che scandiscono le fasi della vita nonostante la profonda indifferenza di chi li compie verso il significato religioso originario dei riti stessi. L'indifferenza religiosa possiamo infatti dire che è questo il nuovo volto dell'ateismo contemporaneo — smantella la pretesa dei metafisici di ogni tempo di provare l'esistenza di Dio. Essi partono dalla negazione 'dello stolto' per affermare negando: sentire il bisogno di negare qualcosa equivale infatti ad una ammissione di esistenza. L'indifferenza non concede questo spazio, si pone al di là aprendo ad una posizione di scetticismo non metafisico e neppure ideologico ma radicato nella vita quotidiana.

(1. continua. Nel prossimo articolo Alessandro ... e modernità religiosa. Genesi, caratteri ... nel dibattito attuale.)

«Fra mito della cristianità e secolarizzazione»

Sotto questo titolo, Giovanni Miccoli — docente di storia delle chiese cristiane presso la facoltà di lettere dell'università di Venezia — raccoglie una serie organica di saggi storici che si dispongono lungo un ventennio di ricerca. Il sottotitolo («Studi sul rapporto chiesa-società nell'età contemporanea») specifica bene il contenuto materiale del grosso volume (Marietti, 1985, pp. 512, L. 45.000).

Età delle rivoluzioni, età della borghesia, della riscossa del proletariato, formule che variamente riassumono quei processi sociali e politici rispetto ai quali la chiesa di Roma si trovò in posizione di rifiuto polemico e contro i quali rispose elaborando, tra '800 e '900, un modello di rapporti con lo stato e la società, che impregnò profondamente la cultura e i comportamenti dei clero e dei fedeli.

Il mito di una cristianità da ricostruire divenne l'idea-forza che animò l'azione pastorale e offrì lo schema di giudizio per valutare le vicende del proprio tempo: una serie di filo rosso che ricostruisce la storia della chiesa per più di un secolo, dalla prima metà dell'Ottocento alla seconda metà del nostro.

L'intento dei saggi raccolti nel volume è appunto di seguire l'intreccio che si determinò tra tale modello e le situazioni inedite che i mutamenti sociali e le vicende politiche venivano proponendo.

Ambito privilegiato di osservazione è l'Italia, ma l'esame degli avvenimenti nazionali si allarga a misura della natura stessa dei grandi rivolgimenti storici che coinvolgono chiesa e società nelle loro dimensioni internazionali.

Lo studio di alcune figure e situazioni particolari permette di verificare concretamente l'idea e i limiti di quel modello e di quello schema, e di mostrare come di fatto l'uno e l'altro siano stati superati non tanto dalla forza avversa di una secolarizzazione esterna ed atea quanto dalla novità di rapporto con la società che la chiesa dal suo interno ha saputo inventare ed esplorare con il Vaticano II.

9. Ivi, p. 23.

10. Una discussione sull'argomento, a partire dalla posizione marxista, in Girardi G., *Marxismo e cristianesimo*. Cittadella, Assisi 1963.

11. È questa la tesi di fondo di Gaiazza (cfr. la sua voce "Ateismo" ... Enciclopedia Einaudi).

12. Ancora Girardi, *Il quarto ... ritornano ... nel nostro articolo Dio ... oggi, o del nuovo ... di una ... in RSI, 15 giugno 1986, pp. 608-641 ed ai ... bibliografici ... citati.*

13. Cfr. AA.VV., *L'ateismo nasce ... Messaggero, Milano 1981.*

14. Cfr. Balthasar H. U., *Teologia ...*, Brescia, Queriniana 1985; Martelli F., *Rapporto sulla Chiesa*, Elle, Torino 1986.

ATEISMO OGGI/2

Attraverso la mappa degli ateismi moderni per capire l'attuale fenomeno dell'indifferenza religiosa

Nel vortice dell'indifferenza religiosa

Fabrizio Mastrofini

Ateismo marxista, neopositivista, ontoteologia, esistenzialismo, psicanalisi. Sono le principali forme di ateismo teorico elaborate a partire dall'Ottocento. Nei nostri anni stiamo assistendo al loro regresso e all'avanzare dell'indifferenza religiosa, che è un fenomeno tipico di una società complessa e pluristratificata che permette di vivere anche senza fare un'esperienza esistenziale di fede in un credo religioso.

Nel precedente articolo abbiamo osservato che l'ateismo va considerato all'interno dei processi di trasformazione della società in questo ultimo scorcio di secolo. Tuttavia abbiamo osservato anche che è in regresso l'ateismo teorico e cede il passo all'indifferenza religiosa, un fenomeno più impalpabile e radicato all'interno di una situazione sociale e culturale complessa e differenziata. L'indifferenza religiosa è un singolare miscuglio di elementi provenienti dall'ateismo teorico e di elementi provenienti dalle trasformazioni in atto. In fase preliminare va anche specificato che l'ateismo non è un prodotto diretto della secolarizzazione anche se il venir meno del ruolo della religione nella vita sociale ed individuale e la richiesta di autonomia della sfera profana aprono a modalità diverse di guardare al ruolo della religione.

La nostra analisi si incentrerà soprattutto sull'indifferenza religiosa, cercando di enucleare le caratteristiche più specifiche. Prima però è necessario passare in rassegna i tratti salienti dei principali tipi di ateismo teorico per poi mostrare in che modo essi confluiscono nell'indifferenza religiosa e in che modo quest'ultima se ne distacca.

1. L'ateismo marxista

La prima professione pubblica di ateismo fatta da Marx la troviamo nella sua tesi di dottorato (1841) dove egli esalta Prometeo che si ribella agli dèi rifiutando la condizione di servitù anche verso i padroni della terra. «La confessione di Prometeo 'in una parola, io odio tutti e singoli gli dèi', è la confessione della filosofia, la sua sentenza contro tutti gli dèi del cielo e della terra, che non riconoscono l'autocoscienza umana come la divinità suprema»[1]. Ma l'elaborazione completa dell'ateismo marxiano va inserita all'interno dello spostamento della religione alla filosofia e da questa alla prassi, come ancora ricorda la undicesima tesi su Feuerbach[2].

Nella prima fase del suo pensiero Marx ricalca la posizione di Feuerbach, sostenendo l'irriducibile antinomia tra umano e divino: tutto ciò che l'uomo non ha sul proprio piano lo immagina nell'altro; quanto più egli è povero tanto più arricchisce la potenza di Dio. La religione non è soltanto 'rispecchiamento' in cielo della realtà terrestre; il rispecchiamento non è una semplice alienazione ma è anche una 'protesta' e un 'sospiro' di fronte alle ingiustizie. La vittoria sul 'rispecchiamento' non avviene rivelando la mistificazione ma eliminando le condizioni che l'hanno costruita. Lo sdoppiamento del mondo che la religione realizza con il richiamo al cielo non è opera della natura umana ma è un fatto storico: in una società divisa in classi contrapposte l'esistenza dominata dalla divisione del lavoro mette alcuni al servizio di altri. «Il riflesso religioso del mondo può scomparire, in genere, soltanto quando i rapporti della vita pratica quotidiana presentano agli uomini giorno per giorno relazioni chiaramente razionali fra loro e fra loro e la natura»[3]. Siamo passati alla seconda fase del pensiero di Marx: la religione stessa sa di non avere più compito e spazio una volta superata l'alienazione radicale. Però non basta eliminare la religione per togliere automaticamente anche la limitatezza, occorre togliere la limitatezza affinché sia tolta pure la religione, insomma occorre ricreare l'uomo, nella sua densità totale e palingenetica»[4]. In questo contesto si situa la definizione della religio-

1. Marx K., *Prefazione alla tesi di laurea*, in: Marx K., Engels F., *Scritti sulla religione*, Roma, Editori Riuniti, 1973, p. 47.
2. Marx K., *Tesi su Feuerbach*, in: Marx K., Engels F., *Opere complete*, Roma, Editori Riuniti, 1976, p. 142.
3. Marx K., *Il Capitale*, Roma, Editori Riuniti, 1974, vol. I, p. 111.
4. Marx K., *Teologia, Ideologia, Utopia*, Brescia, Queriniana, 1976, p. 344.

ne come «oppio dei popoli»[5], con cui Marx intende mostrare che nella religione si manifesta un reale stato di disagio, una coscienza dolorosa del mondo e una soluzione inadeguata rispetto alla situazione di angoscia in cui l'uomo si dibatte. L'oppio esprime l'aspetto vellettario: «ai dà al malato, significa malattia, ma risulta rimedio falso e senza speranza di guarigione»[6].

In base a questa analisi Marx può sostenere che l'affermarsi dell'uomo è possibile solo a condizione della negazione di Dio: la religione priva l'uomo del suo diritto ad essere valore assoluto perché tale diritto è usurpato da Dio. Se la religione esprime uno stato di sottomissione, allora una volta tolta la sottomissione sarà superata anche la religione.

Quest'ultimo principio è il fondamento dell'ateismo teorico dei paesi del socialismo reale. Diversamente è andata avanti l'evoluzione teorica del pensiero marxista sul problema della religione[7]. È certamente d'obbligo citare almeno sommariamente il pensiero di **Ernst Bloch**, pensatore dell'utopia e pensatore del cristianesimo. L'amore instaurato da Gesù significa lotta e distruzione in mezzo agli uomini e la soppressione violenta delle discriminazioni e delle disuguaglianze sociali. «Il Gesù che Bloch vuole ristabilire nella sua verità non ha niente a che vedere con un mediatore discesa dal cielo. Egli stesso simbolizza la fine di ogni mediazione e permette ormai di comprendere la storia come il movimento di superamento dell'uomo da parte sua, con le proprie forze: il regno di Dio è già all'interno dell'uomo, quindi totalmente immanente al mondo»[8]. Si verifica in Bloch il passaggio dalla critica all'accoglimento della religione come fattore di trasformazione sociale, in particolare ritornando al primitivo carattere utopico, messianico e rivoluzionario del cristianesimo primitivo, secondo una lettura ben diversa da quella compiuta dal cattolicesimo stesso[9].

2. L'ateismo neopositivista

Le due grandi scuole neopositiviste — la viennese e la oxoniense — compiono valutazioni molto differenti nei confronti della metafisica e del linguaggio religioso.

1) *La scuola viennese*, con Carnap, Neurath e Schlick fa dell'antimetafisica la propria bandiera, all'insegna del principio di verificazione. Carnap nel 1932 ha già liquidato la significanza cognitiva del termine *Dio*, inteso come qualcosa al di là dell'esperienza. Il linguaggio religioso-metafisico è difatti considerato inverificabile: «anche al teista è lecito credere che le proprie esperienze siano esperienze conoscitive, ma, se non riesce a formulare la sua 'conoscenza' in proposizioni empiricamente verificabili, a noi è altrettanto lecito credere che si sia ingannato»[10]. Poiché l'ambito dell'esperienza è insuperabile — spiega Mc Intyre — nulla può essere detto significativamente al di là dell'esperienza e dunque nulla può essere detto di ciò che chiamiamo Dio.

2) *La scuola di Oxford* sostituisce il principio di verificazione con il principio di uso, secondo il quale il significato di un'entità linguistica è il suo uso nella lingua. Si cerca allora di capire qua i siano i vari tipi di discorsi possibili e i contesti entro cui i termini vengono utilizzati. «Per un empirista il necessario nel problema della natura della fede religiosa sta nello spiegare, in termini empirici, come una proposizione religiosa venga usata da un uomo che l'asserisce per esprimere la sua convinzione religiosa»[11]. L'analisi linguistica inaugurata dalla scuola oxoniense non ha la pretesa di dare spiegazioni ultime sul mondo; intende invece «esaminare la aututica, lo semantica e la pragmatica — cioè il modo di funzionare, i fini e gli usi — dei diversi discorsi»[12] rinunciando ad emettere giudizi definitivi e abbandonando del tutto la pretesa criptometafisica dei sostenitori della validità assoluta del principio di verificazione. La domanda metafisica si trasforma in una interrogazione trascritta nel linguaggio dei problemi razionali. Per questa strada si apre lo spazio ad un recupero della metafisica che però comporta una sua trasformazione. Lo ha espresso bene Dario Antiseri quando spiega che nel caso della religione non si dà messaggio religioso se non si pone la domanda religiosa. Ma la domanda religiosa è possibile solo là dove siano stati tolti via quegli ostacoli che la producono. Di fatto dove la scienza è tutto, Dio è nulla o illusione: dove lo stato è tutto, la fede in Dio può essere

Quanti sono gli atei nel mondo?

Le statistiche più attendibili sono riportate nella World Christian Encyclopedia *(Nairobi-London-New York, David Barrett Ed., 1982) che in generale distingue tra agnosticismo, tendenzioso, materialismo, non religione, e ateismo in senso stretto (atti religione e irreligione).*

Secondo questi dati generali, gli agnostici a metà anni Settanta erano 849 milioni (19% della popolazione mondiale), gli atei erano 165 milioni (4,6% della popolazione mondiale) mentre le proiezioni per il 2000 prevedono 1 miliardo di agnostici (17% della popolazione mondiale) e 262 milioni di atei (4,2% della popolazione mondiale).

Prendendo invece in esame la situazione sotto il profilo geografico relativamente, questa volta, alla sola voce ateismo abbiamo i seguenti dati (1980):

aree geografiche	popolazione globale*	ateismo %
Africa	467	0,2
Asia (ex URS)	1590	1,3
America latina	371	9,9
Nord America	249	6,4
Oceania	26	10,0
Europa	486	12,2
URSS	263	52,2
Aree dell'Est	110	60,9

* in milioni

5. Marx K., *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione*, in Marx K.-Engels F., *Opere complete*, cit., p. 101. Per una discussione sull'origine e sul significato dell'espressione «oppio dei popoli» cf. Mandel E., cit., pp. 347-362.

6. Mandel E., cit., p. 359.

7. Oltre il quale aspetto a Scuola di Francoforte, in Cavazzi G., *La Scuola di Francoforte*, Roma, Città Nuova, 1979; Horkheimer M., *La nostalgia del totalmente altro*, Brescia, Queriniana, 1982[2]. Di grande interesse quindi tentativo di studiare e rivalutare il ruolo della religione è stato compiuto in Jugoslavia dagli intellettuali della Società Filosofica Croata raccolti intorno alla rivista «Praxis», negli anni Cinquanta e Sessanta (AA.VV., *La rivista di «Praxis»*, Milano, Feltrinelli, 1969). Cfr. sul dialogo tra cattolici e marxisti dopo gli incontri della Pontificia Università di Salamanca negli anni sessanta, il Concilio, in cui si sta movendo anche quello di Budapest (8-13 ottobre 1986) sui valori comuni e sul rapporto tra cristiani e marxisti, nel hanno partecipato studiosi esperti sull'ateismo e marxisti ungheresi.

8. Barbon L., Bloch, Assisi, Citadella, 1975, p. 59.

9. Si può vedere: Bloch E., *Ateismo nel cristianesimo*, Milano, Feltrinelli, 1971; *Thomas Münzer teologo della rivoluzione*, Milano, Feltrinelli, 1950, che si è già citato (cfr. di Mandel).

10. Flew A., Strawson P., *Logica e filosofia*, in AA.VV., *Nuovi saggi di teologia filosofica*, Bologna, 1971, p. 11.

11. Hick J., *Antiseri D., Ateismo e religione*, Brescia, Queriniana, 1976, p. 13.

12. Antiseri D., *Il dio razionale*, in Ferrari F., *Linguaggio, verità, fede*, Torino, Q. Editrice, 1972, p. 42.

al messianico *Dio* *annunciato regni*; dove la storia con la sua dialettica è tutto, Dio è alienazione. Talché oppure ormai chiara l'estrema rilevanza religiosa di una filosofia del limite, di una filosofia che stabilisca i confini della 'ragione' e che proibisce a questa di assurgere a ragione assoluta, costruttrice di vitelli d'oro, costruttrice cioè di surrogati terrestri della salvezza religiosa»[13]. In questo modo Andisuri indica i confini del neopositivismo e la possibilità di utilizzarlo come una filosofia del limite, oltre il quale resta lo spazio del discorso religioso, lo spazio per una significatività del discorso religioso ateoso. È un'indicazione di percorso sulla quale ritorneremo.

3. L'ontoteologia

La critica alla religione portata dal versante viennese del neopositivismo sottintende la domanda sui motivi in base ai quali la teologia si sia innalzata a modalità significativa e — quasi — a criterio ultimo di verità. Insomma l'obiezione del positivismo logico viene, paradossalmente, a trovarsi vicina all'impostazione heideggeriana quando rileva che nel cercare di risalire a Dio come causa suprema si è ridotto l'Essere al supremo tra gli enti ma per sempre un ente e non più Essere[14]. «Tutto ciò che abbiamo nominato è, ma quando si tratta di afferrare l'essere è come stringere il vuoto. L'essere di cui ci occupiamo è pressoché simile al nulla, non di meno sentiremmo in qualsiasi momento di doverci difendere e protestare contro la pretesa di farci ammettere che l'intero essere *non* è (...). La parola *essere* finisce per diventare così niente altro che una parola vuota. Non designa nulla di effettivo, di afferrabile, di reale. Il suo significato è fumo, esalazione irreale»[15]. Quando parliamo dell'Essere intendiamo riferirci all'essere degli enti ma non riusciamo a chiarire in cosa consista quell'al di là dall'ente che ne costituisce e costituisce il significato. Ugualmente quando parliamo di Dio come causa *sui* finiamo con il considerarlo in funzione dell'ente che ha bisogno di un fondamento e di una garanzia. Il rifiuto del Dio dell'ontoteologia porta Heidegger a pensare che l'ateismo, nella misura in cui esprime una rinuncia alla figura filosofica della causa sui, è più aperto ad una concezione positiva della divinità di quanto l'ateo stesso sia disposto ad ammettere. La teologia cristiana è infatti ancorabile soltanto

Friedrich Nietzsche e Carl Gustav Jung in una caricatura di Levine.

alla rivelazione ed è necessario staccarla dalla matrice greca della filosofia occidentale per cui si è perso di vista il problema autenticamente filosofico — quello dell'Essere — per irretirsi sempre di più nella definizione degli enti.

Heidegger porta a compimento una critica della riduzione dell'Essere all'ente già per altri versi iniziata da Nietzsche con la sua critica al cristianesimo considerato un 'platonismo per il popolo'. Nell'idea di Dio, spiega Nietzsche, viene realizzata la svalutazione delle cose esistenti sulla terra e viene posto come Assoluto un qualcosa di puramente pensato. Il pensiero dell'esistenza di Dio defrauda il mondo reale della sua consistenza e lo trasforma anzi in un non ieu della vita. In una contrologia mortificante e una morale ontologizzante: ciò che è Essere, eterno, le idee, sono anche il bene: il volgersi verso le idee e la vera moralità dell'uomo, è elevazione al di sopra dei vincoli dei sensi, quanto più astratta, spirituale, intellettuale, tanto più morale»[16]. Nella critica ai valori e al cristianesimo, alla ricerca della autosufficienza dell'uomo che vuole superare i propri limiti e iniziare l'era del superuomo, si deve espungere l'interpretazione secondo la quale il mondo terreno è mera apparenza e si deve eliminare l'idea del rinvio ad una realtà ulteriore, ultraterrena, 'vera'. La 'morte di Dio' è l'inizio dei valori della terra e della vita[17].

4. L'esistenzialismo ovvero «del Dio inutile»

«Se Dio non esiste, c'è almeno un essere che esiste prima di poter essere definito da alcun concetto: questo essere è l'uomo. (...) L'esistenzialismo non vuol essere ateo in modo tale da esaurirsi nel dimostrare che Dio non esiste; ma preferisce affermare: anche se Dio esistesse, ciò non cambierebbe nulla»[18]. La cifra ultima dell'esistenzialismo è riassunta in queste affermazioni di Sartre, anche se, ovviamente, questa forma di ateismo non può essere ridotta al pensiero del solo Sartre. L'esistenzialismo è infatti un fenomeno culturale di ampio respiro, filosofico e letterario. In Sartre tuttavia troviamo la netta affermazione che l'esistenza di Dio è un ostacolo al libero sviluppo dell'uomo: non ho bisogno di Dio per amare il mio prossimo, spiega il filosofo. È un ateismo che non vuole esaurirsi nella dimostrazione della inesistenza di Dio; vuole mostrare l'inconsistenza di Dio e della religione all'interno della vita dell'uomo, affermando

13. Andisuri G., *Perché la metafisica è necessaria (ed è scienza) e dimostrazione per la fede*. Brescia, Queriniana, 1980, p. 99 ss.

14. Cfr Heidegger M., *Introduzione alla metafisica*. Milano, Mursia, 1979.

15. *Ivi*, p. 60.

16. Fink R., *La filosofia di Nietzsche*. Milano, Mondadori, 1977, p. 187.

17. Su questo avvicinamento tra Nietzsche e Heidegger, quest'ultimo non manca di essere d'accordo. Per Heidegger infatti Nietzsche rappresenta il vertice cioè finale della metafisica che solo negativamente e inconsapevolmente annuncia una epoca nuova. Altri autori preferiscono scegliere una vicinanza preferita tra il pensiero dei due filosofi, vicinanza posta su un'idea affine di 'rivoluzionarietà' del Vattimo G., *Le avventure della differenza*. Milano, Garzanti, 1980, pp. 21-44.

18. Sartre J.-P., *L'esistenzialismo è un umanismo*. Milano, Mursia, ed., p. 42 ss.

l'importanza di una visione globalmente umanista. Come dirà Gide: «la serenità di chi ha rinunciato a Dio va letta negli atti, non nelle parole»[19].
Nel dramma teatrale *Il diavolo e il buon Dio*[20] troviamo l'espressione più compiuta e corrosiva dell'ateismo sartriano: il Dio del protagonista è ad un tempo l'ideale di perfezione morale e lo spettatore trascendente della interiorità; entrambi vengono negati perché l'ateismo di Sartre è pratico, non logico o metafisico. La scelta pratica è la sola che può essere valida perché vuol dire sempre essere uomini. «L'imperativo non è più di accettare coerentemente ciò che si è, ma di accettare coerentemente ciò che tutti siamo: solo allora il diavolo e il buon Dio si dileguerranno negli abissi della metafisica e non ci saranno più monarchi né santi, ma uomini»[21].

5. Per la psicanalisi è un'illusione

Per Freud la religione è un'illusione[22], cioè una credenza la cui motivazione prevalente è costituita dall'appagamento del desiderio, prescindendo da ogni rapporto con la realtà. Sarebbe bello — argomenta Freud — se ci fosse un Dio creatore dell'universo nel ruolo di benigna provvidenza; non possiamo fare a meno di desiderarlo ma non lo sappiamo alcunché e nessuno è finora riuscito a dare una risposta a tali problemi. La religione trova la sua forza nella presa che hanno questi desideri, la cui matrice originaria va individuata nella impressione di impotenza del bambino da cui deriva il bisogno di protezione da parte del padre. «Il riconoscimento del perdurare di tale impotenza nel corso dell'intera vita ha causato il mantenimento dell'esistenza di un padre, questa volta tuttavia più potente»
Il rapporto dell'individuo con Dio è modellato sul rapporto conflittuale e ambivalente con le proprie figure genitoriali, un rapporto che ha radici addirittura nell'orda primitiva: secondo l'analisi svolta nell'opera di Freud *Totem e tabù*, «quel padre primigenio ha costituito l'immagine originaria di Dio». Secondo questa analisi la pratica religiosa si inserisce in una logica di sotto-

19. Cfr. in Capizzi A., *Dall'ateismo all'umanesimo*, Roma, Armeno, 1967, p. 31.
20. Sartre J.-P., *Il diavolo e il buon Dio*, Milano, Mondadori, 1964.
21. Capizzi A., *cit.*, p. 38.
22. Freud S., *L'avvenire di un'illusione*, Torino, Boringhieri, 1971, p. 48.

Secolarizzazione e indifferenza

L'indifferenza, il male oscuro del nostro tempo, è strettamente legata alla banalità del quotidiano, alla crisi delle ideologie, alla fine della tensione utopica, allo strapotere della tecnica, delle multinazionali della finanza, del crimine organizzato, alla minaccia planetaria delle superpotenze atomiche.
La società di massa e i mass media sopravvivono all'eterno ritorno dell'uguale, grazie a quei frammenti di interesse che possono nascere dal pragmatico vivere quotidiano e che si presentano come bisogni immediati legati all'economia, alla sessualità, alla pensione, alla vecchiaia.
La politica si sta trasformando in gestione dell'indifferenza. La riflessione filosofica tematizza questa indifferenza con pensieri deboli, ripetitivi che diventano spettacolo, fascicoli settimanali freddi in ogni edicola o per abbonamento. La ricerca scientifica nata come autonomia di metodo nella elaborazione di fatti, è costretta oggi a svendere la presunta neutralità al potere incontrollabile e di parte della tecnica.
L'Occidente ha paura del futuro perché le nazioni stanno invecchiando, le risorse si stanno riducendo, l'ambiente si sta decomponendo e la paura di un'apocalisse atomica sembra essere l'unica garanzia di una pace come sopravvivenza. Il terzo e il quarto mondo hanno paura del futuro perché le nazioni si stanno sempre più riempiendo di nuove forze vive ad un tasso di crescita esplosivo, mentre le poche risorse disponibili vengono sempre più controllate dalle multinazionali e dai mercati d'armi. I paesi dell'est possono pensare al futuro solo all'interno di una imposizione ideologica e di una prassi gestita da un potere privo di immaginazione e di consenso.
La secolarizzazione, salutata da più parti come il tempo della maturità e della pienezza dell'essere uomo, appare oggi come forma di regressione, causa di una carenza collettiva per la mancanza di punti di riferimento capaci di dare un senso al vivere e al morire.
I valori e gli ideali si sono trasformati in regole metodologiche, più o meno razionali, capaci di fungere da coordinate alla prassi individuale e collettiva. All'interno di queste regole si può parlare di vero-falso, bene-male, giusto-ingiusto. È il potere della tecnica a porre delle regole alla ricerca scientifica; è il potere economico a regolare l'agire politico; è il potere atomico delle superpotenze a muovere le scacchiere internazionali. Non sono i valori o una tensione ideale a legittimare l'agire degli uomini. Ad imporre le regole del gioco è oggi il potere tecnologico, economico e militare. Da qui la paura collettiva, il rinchiudersi nel privato, la caduta di ogni progettazione creativa.
L'uomo secolarizzato ha imparato a giocare: si gioca nei laboratori di ricerca con le particelle subatomiche e con la struttura elicoidale del Dna; si gioca in borsa, si gioca con gli arsenali militari. Un gioco vale l'altro, cioè è indifferente.
In ogni partita a decidere è sempre il più forte ed il vincitore è sempre colui che impone delle regole. Questo circolo vizioso che regola i rapporti di ogni società secolarizzata è la radice stessa dell'indifferenza, la causa più profonda dell'emarginazione di ogni esperienza che in qualche modo pretende di porsi al di fuori delle regole imposte. La stessa esperienza religiosa si trova spiazzata in questo nuovo modo di dare un ordine ed una legittimazione alla gestione delle cose, proprio perché è stata sempre vissuta come un modo originale di dare un senso partendo da una dimensione che sfugge al controllo e allo svolgersi del quotidiano: un assoluto invocato, rivelato, testimoniato, atteso, capace di donare al di fuori di ogni regola, di rendere le cose sacre sottraendo in tal modo ogni appiattimento, di giudicare e di rendere giustizia.
La religione che in passato in una visione del mondo sacralizzata è stata il più delle volte garante dell'ordine costituito, oggi, in un mondo secolarizzato può presentarsi come momento forte di critica di quelle regole del gioco che stanno producendo una manipolazione generalizzata, decomposizione, appiattimento e indifferenza.

Luigi Manfredi

missione espiatoria, allo scopo di ottenere la riconciliazione con il Dio Padre secondo le modalità apprese e modellate nell'infanzia e nel rapporto con i genitori reali. In senso specifico, la pratica fa parte di un meccanismo nevrotico di bisogno di espiazione dell'originario senso di colpa. Il perdono, la riconquista di un equilibrio perduto a causa del peccato, si ottiene a prezzo del sacrificio e dell'esercizio di pratiche ascetiche. La religione — scrive ancora Freud — sarebbe la nevrosi ossessiva universale dell'umanità; come quella del bambino, scaturì dal complesso edipico, dalla relazione paterna. L'aspetto generalmente securizzante proprio delle pratiche religiose, ripetute in maniera più o meno ossessiva ma sempre allo scopo di scaricare l'individuo dal peso dei propri sensi di colpa, permette l'identificazione con l'istituzione, sostitutiva paterna.

Se la posizione di Freud verso la religione è negativa, lo sviluppo della psicanalisi ha visto un significativo differenziarsi delle posizioni. **Jung**, ad esempio, guarda con attenzione ed estremo interesse alle manifestazioni religiose, inquadrate dapprima all'interno della teoria sull'inconscio collettivo. Abbiamo poi altre figure di spicco, quali Viktor Frankl, che con la sua 'logoterapia' e un tipo di rapporto terapeuta-paziente che risente fortemente dell'influsso del personalismo cristiano, tende a spostare l'asse di netto rifiuto di ogni dialogo tra psicoterapia e religione.

In Italia la diffusione della psicologia, infine, deve molto all'opera del padre Agostino Gemelli e dei suoi diretti discepoli, quali lo psicoanalista Leonardo Ancona, che ha contribuito a spazzare e rivedere nella teoria freudiana quanto vi fosse di legato alla personalità dello stesso Freud.[23]

6. Nel vortice dell'indifferenza

Dopo aver così sondato alcune delle caratteristiche delle principali forme di ateismo teorico, possiamo ben capire come l'indifferenza religiosa di oggi sia un precipitato di un po' tutte queste forme, il cui regresso ha origine dal venir meno dei modelli ideologici o normativi ed è collegato all'avanzare della pluralità caratteristica di una società complessa. L'ateismo teorico — come ogni fenomeno culturale — è poi patrimonio di una minoranza di individui: a livello generale si diffonde semmai una 'volgarizzazione' dei motivi

Per orientarsi nelle definizioni

Atei, irreligiosi, agnostici e indifferenti... in quanti modi si può orientare un fenomeno vasto e differenziato come l'ateismo? Ecco un piccolo aiuto per orientarsi (tenendo presente che ogni studioso varia dato schema che presentiamo di seguito)

AGNOSTICO. *È colui che rifiuta l'esistenza di Dio, ma non si vuole sul piano teorico; la fede dunque è un'illusione di sicurezza in un mondo dove la scienza può dare risposte migliori di quelle della fede.*

ATEISMO PRATICO. *È quello di coloro che, pur non rinnegando l'esistenza di Dio, comunque vivono come se Dio non esistesse.*

ATEISMO TEORICO ASSOLUTO. *Appartiene a quanti negano l'esistenza di quel Dio in cui credono i credenti, il Dio Creatore, Salvatore e Padre. A sua volta questo ateismo può suddividersi nei vari tipi di 'ateismo delle ragioni'.*

ATEISMO SOCIOLOGICO (o PSEUDOATEISMO). *Se c'è un rapporto (o continuità) tra secolarizzazione e ateismo allora una cosa 'neutralizzata' Dio, o si identifica con le norme di concordia sociale. Si ritorna la prassi religiosa, la carica, ogni manifestazione devozionale, utilizzando magari frequenti surrogati pseudo-religiosi e idealizzando i vari culturali di moda.*

teorici principali che vivono nel senso comune di ogni epoca.

Nella vita quotidiana, la modernità produce una vasta e contraddittoria indifferenza verso la religione. Di essa si percepisce ancora l'importanza, ma non se ne coglie più la normatività sul piano dei comportamenti. L'indifferenza religiosa si intreccia alla frequentazione di pratiche che non incidono sulla sfera del comportamento, ma si sostanziano in atti culturali, vuoti di contenuto, securizzanti come possono essere dei riti. Del resto la pratica religiosa sanziona alcuni dei momenti importanti della vita, accompagnando l'ingresso di un individuo nella comunità sociale: pensiamo al battesimo quale rito di ingresso nella società, alla cresima come fine dell'adolescenza e inizio della giovinezza, al matrimonio come ingresso nella vita adulta. Per la fascia di indifferenti, questi sacramenti, di cui non sono sono e non importa conoscere il significato profondo, rappresentano soltanto dei momenti formali, occasioni comunitari che sanzionano il passaggio da uno stadio all'altro dell'esistenza, dei riti insomma. Lo scopo sarebbe rispondere ai bisogni di identità individuale.

La prima caratteristica dell'indifferenza religiosa consiste nel suo essere all'interno stesso di una pratica religiosa vissuta come puro rito utile a rinforzare e definire la status sociale di chi lo compie.

In secondo luogo l'indifferenza religiosa è il comportarsi come se Dio non esistesse, prendendo a pretesto l'arretratezza della chiesa in campo etico, oppure trascurando del tutto la problematicità del dato religioso. Questo ateismo dell'indifferenza è il piano di sotto rispetto alla posizione di Sartre, per il quale l'esistenza di Dio è inconciliabile con l'affermazione della libertà dell'uomo; allora l'indifferenza è la rimozione completa del religioso, privilegiando un atteggiamento verso la vita che fa leva sull'individualismo, sulla cura dei propri interessi, del proprio 'particolare'.

All'interno di una società pluriassimilata e complessa quale la nostra, è anche possibile — è il dato forse più inquietante — non incontrare in maniera diretta la religione: si può crescere senza avere contatti con la chiesa se ovvero di sporadici. La recessione dei sacramenti ma, appunto, come dei riti in cui manca il coinvolgimento esistenziale, affrontando magari la questione religiosa nelle sue implicazioni politiche e sociologiche ma non esistenziali. Pur essendo casi estremi, evidenziano la pluralità delle scelte di campo oggi possibili.

L'indifferenza religiosa in quanto miscuglio sincretico di ancismo teorico — volgata psicanalitica, insignificanza del linguaggio religioso, marxismo — ha spazio in una critica istituzionale rivolta alla sfera dei comportamenti e dell'etica, dove la posizione della chiesa è considerata anacronistica.

L'atteggiamento prevalente tra i filosofi verso il problema teologico — ha osservato Adriano Bausola — è quello problematico: non si può dire che è impossibile che Dio sia, ma non si vede come poter affermare che Dio sia. In questa situazione — che a livello di vita quotidiana si riflette nel senso comune dell'incertezza della direzione in

23. Jung C.G., *Psicologia e religione*, Milano, Comunità, 1966; Ancona L., *La psicoanalisi*, Brescia, La Scuola, 1980; Vergote P., *Freud*, in *Questioni di antropologia filosofica*, Brescia, La Scuola, 1976, vol. V, pp. 765-813.

cui sta andando la società — diventa inevitabile la decisione pratica. E la decisione pratica, oggi che mancano analisi rigorose sul diffondersi dell'indifferenza, è fortemente corrosiva nei confronti dell'istituzione. Mentre con l'ateismo teorico si può discutere, con l'indifferenza viene meno immediatamente una base dialogica, procedendo ognuno dei due interlocutori su binari opposti. Senza considerare che l'indifferenza è povera di contenuti poiché «l'esistenza è tutta consumata nel flusso della temporalità. I momenti forti che possono dare un senso alla vita dell'uomo sono cercati all'interno di una storicità chiusa su se stessa, e che non può quindi non dissolversi in se stessa. Tutto abbandonato alla storia, intesa come flusso di avvenimenti senza orientamento o entropicamente orientati alla fine della storia stessa, l'uomo esperimenta una profonda lacerazione interiore: da una parte il bisogno di fermare l'attimo, perché solo in esso è possibile incontrare ciò che vale, ciò-che-è; dall'altra, la coscienza di condannarsi, così, a morire, perché se la vita è solo e tutta temporalità, arrestarla significa darsi la morte»[*].

7. La quotidianità alle prese con l'indifferenza

Nella quotidianità si vive e ci si comporta come se Dio non esistesse o non avesse importanza; della chiesa si accettano gli aspetti rituali o magari quelli più spiccatamente emotivi; ci si definisce cattolici e contemporaneamente si rivendica l'assoluta libertà di opinione in tutti quei settori in cui la risposta della chiesa non è considerata soddisfacente. All'esterno dell'istituzione l'indifferenza religiosa consiste nel non confrontarsi mai seriamente con la chiesa e il suo insegnamento, oppure rifiutarlo a priori per cercare soddisfazione alla «fame di senso» in altri riti della quotidianità (dalla moda allo sport esasperato della domenica e poi del lunedì ecc.).

Forse però l'indifferenza è un fenomeno caratteristico dell'avvento del terzo Millennio, non nel senso di una dissoluzione della religione ma come ricerca di altri modi per parlare ad una mutata coscienza del contemporaneo, nel delinearsi di una società di massa ampia e multistratificata con cui la religione deve fare i conti senza ridursi essa stessa a spettacolo.

Del resto l'indifferenza è un elemento inserito nella modernità ed è — prima ancora che religiosa — indifferenza generalizzata, per la politica, per la vita sociale, per il lavoro. Per le ideologie del potere — molto pragmatiche e che hanno sostituito le ideologie ottocentesche — l'uomo è uno strumento, la natura è pienamente dominabile, il sapere consiste nella utilizzazione degli uomini e delle tecniche. Il distacco — lo scollamento tra paese reale e paese legale — è completo, formalmente i valori non vengono negati: siamo tutti credenti nella libertà, nella giustizia, nella pace; soltanto non ci si preoccupa di cercare libertà, giustizia e pace, o quanto meno ogni discorso critico sulla gestione del potere non la intacca, non incide su di essa. L'indifferenza nei confronti del Palazzo nasconde appena il disinteresse totale verso un mondo percepito come lontano e verso meccanismi sui quali non si è in grado di intervenire.

A livello religioso questa indifferenza significa lontananza, una lontananza che gioca a volte su un ambivalente bisogno di orizzonti di significato, di scenari, per l'esistenza; un bisogno che quanto più viene da una lontananza di appartenenze e identità sociali si traduce in attaccamento emotivo che intende la religione come consumo (mentre la politica di cui si percepisce la irrilevanza è consumo di alleanze e voti), come fruizione, come uso, non suscita domande: è un bisogno di religiosità anonima. Sotto l'effetto della trasformazione sociale si modifica anche la domanda secondo una pista che la ricerca teologica ha imboccato essa stessa negli ultimi anni, per chiedersi in quale modo — o in quali modi — sia possibile dire la fede autenticamente attribuendole un senso attuale e adatto al linguaggio del contemporaneo. L'indifferenza religiosa porta con sé un grappolo di domande: chi ci salva? in che modo? quando? da cosa lo vediamo? E la teologia, come la filosofia, la politica, l'etica, sta cercando strade nuove per rispondere. □

[*] Zunghi G.M., *Una chiave di lettura dell'ateismo contemporaneo*, in AA.VV., *Il problema ateismo*, Roma, Città Nuova, 1968, pp. 205-223. Sulle questioni toccate in questo paragrafo si possono utilmente consultare: AA.VV., *Enciclopedia dell'ateismo contemporaneo*, Torino, SEI, 1967-75 vol. I; AA.VV., *Dibattito sull'ateismo*, Brescia, Quaranta, 1967; Gilardi E., *La scelta di Dio*, Torino, LDC, 1977; AA.VV., *L'ateismo nature e cause*, Milano, Massimo, 1981.

RELIGIONE SCUOLA

nel prossimo numero, tra l'altro

- un consuntivo bibliografico a tre anni dal nuovo Accordo
- una tipologia dell'Ir e del suo insegnante in Italia
- una rassegna critica di recenti studi sulla condizione giovanile
- il Cristo dei filosofi, nostra intervista a X. Tillietto
- i problemi posti dalle scienze alla dottrina della creazione dell'uomo
- il dibattito teologico sul diavolo
- una riflessione di fenomenologia della religione: la storia come ritorno
- inserto didattico: l'educazione religiosa come maturazione della coscienza morale

ATEISMO OGGI 3

Per rispondere alle sfide del postmoderno

La teologia domani: narrativa, contestuale, planetaria

Fabrizio Mastrofini

Nei precedenti articoli* siamo partiti da un'analisi delle origini dell'ateismo, definito nei termini di un fenomeno caratteristico di un'epoca posteristiana. Siamo passati a considerare alcune delle forme più rilevanti di ateismo teorico, fino a concludere che esso è in regresso di fronte all'avanzare dell'indifferenza religiosa. Quest'ultima è un fenomeno nuovo e senza riscontri nelle epoche precedenti la nostra, ed è un fenomeno che nasce e si sviluppa a partire da una situazione sociale e culturale complessa, differenziata, contrassegnata dalla fine del regime di cristianità' dentro delle società in cui, paradossalmente rispetto al passato, si può vivere senza accostarsi in maniera esistenzialmente significativa al dato religioso.

Le trasformazioni sociali — di cui l'ateismo teorico prima e l'indifferenza religiosa poi sono i segnali più evidenti — hanno determinato e determinano ancora una spinta all'approfondimento della riflessione teologica per rispondere alle sfide e alle domande di significato che emergono dalla mutata consapevolezza del contemporaneo. In questa sede ci interessa prendere in considerazione alcuni dei modi con cui la teologia si è attrezzata a rispondere ai cambiamenti culturali.

Trasformare teologicamente la realtà

Le risposte variano comunque a seconda delle aree geografiche in cui si colloca. In America Latina, o più in generale in tutte le situazioni sociali segnate da una esperienza di profonda disumanizzazione, si compie la riscoperta del rapporto esistente tra la teologia e le situazioni storiche e sociali concrete a partire dalle quali la teologia è prodotta. Spiega il teologo Bruno Forte che si fa strada la convinzione «che non basta interpretare teologicamente il mondo, ma occorre teologicamente trasformarlo»[1].

La riedizione in chiave teologica della undicesima tesi su Feuerbach va al di là di un folklorismo che potrebbe apparire scontato o fuori luogo. Indica molto bene il cammino percorso dalla teologia, nella messa in discussione delle categorie occidentali del pensare, sotto la spinta delle esigenze provenienti dai paesi del Terzo Mondo e per quanto riguarda l'Europa sotto la spinta di cambiamenti e trasformazioni socio-culturali che producono una profonda distanza tra il linguaggio religioso e il linguaggio della vita quotidiana. Al centro di una impostazione astratta e disincarnata, la teologia della liberazione vuole essere una riflessione consapevole sul sistema di rapporti e di condizionamenti sociali in cui la chiesa vive ed opera. L'analisi della realtà sociale è il luogo della verifica e dell'attuazione concreta della riflessione di fede. Contro una teologia astratta e disincarnata, la teologia della liberazione intende assumere consapevolmente e sciogliere il nodo problematico costituito dal ruolo della teologia e della fede nelle realtà socio-politiche dominate da miseria, sfruttamento, guerra. La Scrittura viene interrogata in base alle sollecitazioni del presente e la verità della rivelazione è una strada continuamente aperta alla verifica e a nuove soluzioni, senza determinismi[2]. La circolarità teoria-prassi misura «l'effettivo valore del pensiero credente»[3]: la prassi della carità e l'esigenza di trasformare l'attuale situazione di ingiustizia costituiscono il segno dell'efficacia di una riflessione teologica che non si esaurisce nella prassi ma trova in essa il criterio per una verifica storica dell'efficacia trasformatrice della fede stessa, secondo una connessione immediata con la vita quotidiana che il mondo occidentale ha smarrito.

Pensare la fede nel postmoderno

Diversa è la strada della ricerca teologica in Occidente, dove le condizioni socio-politiche sono differenti. I settori più significativi della teologia occidentale ed europea in particolare sono caratterizzati dal dialogo con la cultu-

* «Religione e scuola», genn. 1987, 244-248; febbr. 1987, 308-313.

1. Forte B., Cristologia del Novecento, Queriniana, Brescia 1985, p. 96.
2. È una prospettiva aperta direttamente dal Concilio. Infatti il paragrafo 6 della costituzione Dei Verbum dice che la Chiesa «cresce nella comprensione della verità divina» e dunque non la possiede una volta per sempre, immutabilmente ed eternamente e il mondo «mentre cambia, diventa complesso, aperto a sviluppi».
3. Forte B., op. cit., p. 97.

ra del 'postmoderno'[4]. Secondo Hans Küng il postmoderno costituisce un vero e proprio nuovo paradigma. «Nel paradigma postmoderno (...) la religione non deve avere più soltanto un ruolo consolatorio ma anche liberatore»[5]. Nel paradigma moderno, soprattutto nella religione cattolica, dominava l'aspetto consolatorio mentre il nuovo paradigma sottolinea la necessità di impegnarsi in maniera decisiva sulla strada dell'ecumenismo riconoscendo ad esempio la validità reciproca dei vari ministeri e sottolinea la necessità di impegnarsi per rendere possibile la pace tra tutte le religioni: «come una delle tappe per realizzare la pace tra le nazioni»[6].

Un'ipotesi diversa, sempre in ambito europeo, è stata elaborata dal teologo Johann Baptist Metz che propugna un ritorno alla forma narrativa del pensiero, visto il fallimento di ogni progetto liberatore che faceva perno sull'ideale della 'ragione emancipante'.

La parola di Dio va annunciata non sotto la forma di un'argomentazione ma sotto la forma del racconto. Il racconto non sospende l'efficacia dell'evento-redenzione di fronte alla storia delle passione umana e di fronte al non senso costituito dall'irruzione radicale del male nella storia umana. Altrimenti «una teologia che abbia smarrito la categoria del narrare, o che la consideri tendenzialmente come forma precritica di espressione, riuscirà soltanto a comprimere le esperienze 'genuine' ed 'originarie' della fede nell'in-oggettività e mutismo»[7]. Avere smarrito la categoria del narrare comporta la perdita del carattere di comunicazione pratico dell'esperienza, dove la parola diventa efficace e significativa esistenzialmente per tenere viva la memoria attuale dei gesti redentivi di Cristo. Significa riconoscere che la teologia non è distaccata o distinguibile nel confronto della tradizione: la tradizione è sempre viva ed ha bisogno di continui richiami, di ricordo, evidenziando che l'uomo ha una coscienza continuamente «impigliata nella storia». Ma a ben guardare la teologia narrativa di Metz vuole ritornare ad una forma 'moderna' qual è la forma narrativa del sapere. In questo caso la distinzione moderno/postmoderno è quella stabilita da Lyotard: la forma narrativa del sapere è il racconto che consente di definire i criteri di competenza propri della società in cui esso esiste. Il narratore è competente solo perché lui stesso ha ascoltato la storia e il destinatario acquista le stesse potenzialità del narratore per diventare a sua volta l'anello di trasmissione del gruppo di regole pragmatiche che costituiscono il legame sociale. Questa forma moderna, cui in definitiva si riferisce Metz, è superata nella attuale trasformazione del sapere: quest'ultimo diviene operativo e valido solo se si tratta di conoscenze traducibili in quantità di informazioni. Cade insomma il principio che l'acquisizione del sapere è inscindibile dalla formazione dello spirito e a partire da questa scissione ha origine l'attualissimo problema della mancanza di evidente connessione tra la fede e la vita quotidiana[8].

Teologia contestuale

La teologia sembra avviata a percorrere un'altra strada, quella del suo essere sempre contestuale. Così la pensa il teologo zairese Muabece Ngindu, per il quale il pensiero teologico europeo è 'segnato' dalla storia dell'Europa. «Mi sembra — spiega — che si tratti di una teologia strettamente contestuale, contrassegnata dalla crisi modernista che affligge le chiese europee dalla fine del secolo scorso. La secolarizzazione, il dibattito tra fede e cultura, l'ateismo sono problemi legati alla storia del cristianesimo europeo oggi. L'ateismo è infatti un problema che ri-

Quale esperienza religiosa oggi?

Rinascita del sacro o secolarizzazione crescente? Spesso i segnali che vengono dalla realtà sociale di oggi, a questo riguardo, appaiono contraddittori. Una cosa, comunque, è certa: nonostante la ripresa della domanda religiosa, le convinzioni morali e i comportamenti pratici della maggior parte delle persone sembrano prescindere da ogni riferimento a una legge divina. Il vero problema, dunque, è quello di individuare le ragioni di questa divaricazione.

Proprio di qui ha preso le mosse il programma del 56° corso di aggiornamento culturale dell'Università cattolica, che si è svolto a Sorrento dal 21 al 25 settembre scorso (Rel5 febb. 1997, 314-316) e di cui Vita e Pensiero ora pubblica gli atti, dal titolo *L'esperienza religiosa oggi. La coscienza cristiana di fronte all'ateismo e all'indifferenza* (Milano 1996, pp. 281). La riflessione, ricca e articolata, muove da una diagnosi dell'esperienza religiosa nelle società occidentali (Burgalassi) e, rispettivamente, dell'ateismo nelle sue matrici filosofiche nichilista (Prini) e nei suoi risvolti psicologici (Ancona); segue un esame di come esperienza religiosa e ateismo prendano corpo in due caratteristiche espressioni artistiche contemporanee, la letteratura (Cirardi) e il cinema (Bini); ci si interroga sul nesso tra scandalo del male ed esperienza religiosa (Sequeri) e su una religione monoteistica non cristiana quale quella islamica (Amawati).

Fin qui l'indagine sull'esperienza religiosa. Nella seconda parte, invece, viene abbozzato un itinerario ricostruttivo: l'evangelizzazione intesa come introduzione a Gesù Cristo (Pospard), la ragione umana di fronte alla trascendenza (Melchiorre), la prospettiva biblica (Ravasi), la testimonianza di un monaco (Dossetti), l'istanza antropologica del bisogno di Dio (Sikaliky) e, infine, le nuove forme di esperienza cristiana (Barrufo).

Al di là dell'interesse dei singoli contributi, la lettura del volume suggerisce l'idea di un reale 'bisogno di Dio' e, al tempo stesso, l'esigenza di individuare le possibili direzioni perché questa 'intenzionalità' verso il divino non rimanga soltanto 'scenario', ma diventi decisione, scelta personale che plasma l'esistenza espressa dell'uomo. Particolarmente ricca di suggestioni, al riguardo, la testimonianza di don Dossetti, da cui emergono tre indicazioni fondamentali che meritano di essere approfondite e sviluppate. In primo luogo la sottolineatura della peculiarità del cristianesimo come religione che è anche storia, avvenimento, incarnazione. In secondo luogo il rigore di un programma di vita modellato sul Vangelo e proposto coraggiosamente non soltanto ai chierici, ai religiosi, ma a tutti i cristiani, indistintamente. Infine l'indicazione della proposta cristiana come offerta di un rapporto personale con Dio, in cui è Dio stesso che sceglie, cerca l'uomo e lo apre alle ricchezze dell'infinito. Non un Dio, dunque, da cercare nella natura come fondamento cosmologico, ma piuttosto un Dio che dà senso alla vita dell'uomo nella sua singolarità e concretezza, un Dio, in definitiva, da cercare, secondo il magistero sempre attuale di Agostino, nell'intimità della propria coscienza.

4. Valga per tutti il riferimento a Lyotard J.F., *La condizione postmoderna*. Feltrinelli, Milano 1981.
5. Küng H., *Nuove sfide per la religione del domani*, in «Mondoperaio» 9/2, giugno 1995, pp. 26-31.
6. Ivi, p. 31.
7. Metz J.B., *Breve apologia del narrare*, in «Concilium» 5/1975, p. 869 es.
8. Cf Lyotard J.F., op. cit.

riguarda la chiesa in Occidente; negli altri continenti la questione centrale del rapporto chiesa-mondo ruota attorno al tema dell'inculturazione, sulla risposta al problema della liberazione, sul binomio evangelizzazione/promozione umana[9].

Un tale pluralismo teologico riflette il pluralismo di visioni del mondo e di cultura nel quale siamo immersi. E un problema che si presenta al pensiero teologico riguarda il rapporto tra pluralismo e unità della fede, mantenendo la consapevolezza che la teologia è la 'coscienza riflessa' delle situazioni storiche. L'Associazione ecumenica dei teologi del Terzo Mondo nel suo ultimo incontro (dicembre 1986) ha sottolineato di nuovo che se la teologia è sempre contestuale è d'altronde necessario che le differenti coscienze riflesse possano comunicare tra loro.

È una strada che stenta ancora ad essere pienamente accettata in Occidente. Di fronte al presente interrogativo su come parlare di Dio in un mondo che sta cambiando e che non riconosce più immediatamente il significato e il valore della religione come criterio significativo per la vita quotidiana, la teologia nell'espressione occidentale dominante nelle scuole classiche è ancora insegnata a partire dall'attualità del modello ontologico, inalterabile e inafferrabile, seguendo una impostazione di tipo giuridico-speculativo[10]. In un tale modello non ci sono risposte da dare perché, a rigore, neppure ci sono autentiche domande: ad ogni interrogativo è già assegnata la sua risposta e il modello ontologico si basa sulla certezza definitiva della rivelazione. La sofferenza o il male esistono come segno del peccato dell'uomo, dove la sofferenza del giusto riscatta il male presente nel mondo[11]. Se invece Dio non è più colui che fa le cose buone è colui il quale fa sì che le cose siano (secondo l'impostazione di Karl Rahner), non è più Dio che crea la sofferenza ma l'azione divina sulla storia è mediata dall'uomo il quale, accettando la propria situazione esistenziale, può diventare strumento di liberazione per se stesso e per gli altri. Questo tema del male e della sofferenza è uno dei più importanti nodi della riflessione teologica, pensabile come un crocevia per tradizioni diverse che qui si intersecano.

Dopo Auschwitz la riflessione radicale ebraica[12] si è incontrata sul problema dell'assenza di Dio: di fronte al grido di dolore dei milioni di ebrei, la risposta divina non è venuta. Secondo uno dei più attenti studiosi della tradizione ebraica e del suo rapporto con il cristianesimo, Sergio Quinzio, l'attesa del ritorno di Dio dura da duemila anni e di fronte a questa attesa dobbiamo mettere in conto la possibilità che essa duri ancora altrettanto o che, magari, duri per sempre. Nell'attesa l'unico atteggiamento possibile è il silenzio: Dio lo troviamo nel silenzio[13].

Dialogo ecumenico e interreligioso

Il tema generale e generico dell'aggiornamento coniuga l'esigenza di una riflessione attenta a cogliere l'agitarsi della coscienza inquieta dell'uomo che vive in una società in trasformazione e dove i riferimenti saldi vengono a mancare nella velocità della vita quotidiana e nelle molteplici proposte di valori da perseguire. In questo 'paradigma post-moderno' la Chiesa ha una nuova chance poiché «la ricerca di liberazione dalla povertà, dalla paura, dall'ingiustizia, sono altrettanti obiettivi[14] la religione si avvia a smettere i panni della consolazione per assumere quelli del liberatore. Se è così, l'attuale crisi del cattolicesimo in Occidente è collegata alla ricerca di direzioni nuove da esplorare, mantenendo un riferimento alla tradizione ma senza che essa costituisca un peso insopportabile o una zavorra che blocca la ricerca. Di fronte all'urgenza e alla globalità delle trasformazioni, a tutti i livelli della società, la chiesa non ha risposte migliori di altre; ha semmai il compito urgente di mettersi sulla ricerca favorendo l'unione degli uomini. Su questa direzione è avviato ad esempio Hans Küng[15] ma anche i sostenitori dell'ecumenismo e gli entusiasti dell'incontro delle religioni per la pace svoltosi ad Assisi e anche la parte di 'cultura cattolica' che in Italia si riconosce in quanti sottolineano la valen-

1 *J.B. Metz: l'uomo ha una coscienza continuamente 'impigliata nella storia'*

2 *G. Gutiérrez: far uscire la teologia dal suo tradizionale etnocentrismo*

9 Simposio delle Conferenze episcopali dell'Africa e del Madagascar: *L'Eglise en Afrique, aujourd'hui*, Edition du Scram, Kinshasa 1986; Gibellini R., *Il dibattito sulla teologia della liberazione*, Queriniana, Brescia 1986.

10 A questa proposta va separata il problema del difficile rapporto tra ragione (come esigenza di parlare della fede in relazione a dati certi, convinti) e tutela della verità della rivelazione. In termini più 'poetici' si tratta del rapporto tra Inquisizione e Congregazione per la dottrina della fede. Il teologo Ary Roest Crollius, il più importante studioso dell'inculturazione spiega che «senza il profondo e costante impegno di radicamento del cristianesimo nelle culture umane, l'inculturazione rischiava di ridurre la vita di un popolo a dato pietrificato, l'integrazione dei valori culturali nel cristianesimo, il tradizionale cristianesimo nelle culture equivalevano ad una mera dispersione». Sul rapporto tra inculturazione e esigenze di stanchezza della fede, vedi gli interventi citati. Recentemente del teologo Carlo Molari e Ary Roest Crollius in «Missione oggi», febbraio 1987, pp. 38-60.

11 Di un'interpretazione relativa al Sinodo dei vescovi del 1982 sul tema 'Riconciliazione e penitenza', dove non dai testi preparatori di discussione, il rapporto tra peccato individuale e peccato sociale.

12 Perlmutter, G.L., *La presenza di Dio nella storia*, Queriniana, Brescia 1979 e «Concilium», 1/1984.

13 Cfr la sua intervista a cura di Quinzio in «Religione a scuola», n. Agosto 1985, pp. 122-124.

14 Küng, H., op. cit.

15 Cfr Cristianesimo e religioni universali, di scuola in «Religione a scuola», aprile 1987, pp. 270-274.

RELIGIONE SCUOLA

prossimo numero:

L'Ir nel dibattito politico alla vigilia del Concordato del '29

La religione e le altre materie: quali nessi disciplinari?

Educazione religiosa come educazione linguistica: un dossier didattico

Economia e morale: quando la coscienza insorge contro il sistema

Il tempo sacro, o dei miti delle origini

Cosa leggere di nuovo in ecclesiologia

L'Irc, vigilia di verifica

per abbonamento e nelle principali librerie

QUERINIANA

va positiva della modernità a partire dalla legittima autonomia delle realtà terrene e dove la secolarizzazione «non è vista come tendenza alla 'cristianizzazione' del paese, ma come occasione — preziosa — per la maturazione di una fede più adulta e matura, meno legata alle ambiguità di una commistione tra realtà distinte»[16]. È una impostazione che si sta facendo strada se consideriamo, ad esempio, il progresso del movimento ecumenico: dal Concilio ad oggi si è passati ad una concezione per cui se il cristianesimo non solidarizza con le altre religioni è inutile che rivendichi un primato perché di fronte ad esse, nella verifica storica, il cristianesimo non offre delle risposte in più o migliori. Semmai conserva come specifico la risposta escatologica, ma facciamo fatica a conservare lo specifico cristiano e, in una dimensione di educazione alla mondialità, faremo fatica a conservare lo specifico religioso dell'uomo rispetto al suo essere uomo e basta. Ad esempio ci si potrebbe chiedere perché continuare a ritenere che la difesa della pace appartenga al 'fronte religioso' dell'umanità e non a quello 'ateo'. È un pregiudizio forte e contrapporre schieramenti assoluti, ed è funzionale alla lotta per l'egemonia esistente sul piano mondiale tra i blocchi, è funzionale inoltre alla lotta per l'egemonia religiosa per vedere se all'avvento del terzo millennio avrà l'egemonia il cattolicesimo o l'islamismo. All'interno delle confessioni cristiane e tra di esse e il cattolicesimo, le distinzioni tendono a scomparire: non c'è differenza di fondo tra un teologo cattolico della liberazione ed uno protestante della liberazione.

Dobbiamo dunque considerare positivamente l'andare verso un'unità che fa passare sullo sfondo le diversità? È bene precisare che in questa prospettiva è errato parlare di unità: è più esatto parlare di un cosmopolitismo che sopravanza i vari nazionalismi. Il cattolico non deve smettere di essere cattolico e i cattolici non devono scomparire, come non lo devono le altre confessioni. Caso mai deve essere messa da parte l'idea di conversione suscitata: tutti devono trovare un significato profondo nella cultura e nella civiltà che già possiedono, non all'insegna delle annacchie ma nello scambio, nel confronto, nella contaminazione reciproca che porta anche a vedere i reciproci pregiudizi. E gli occidentali sono forse i primi ad avere coscienza del loro etnocentrismo e di quanto lo hanno fatto pesare sulla storia dello sviluppo dei paesi non europei e di quanto anche la teologia sia responsabile dell'eurocentrismo[17].

Dove passa il futuro della fede

Nella ricerca delle strade da percorrere si gioca il futuro della chiesa, in vista di trasformazioni per il momento imprevedibili. «I tentativi ci ridefinire il posto della chiesa nel mondo, come pure tutte le riforme della liturgia, delle attività del clero, dell'insegnamento ecclesiale, concernono di fatto i fondamenti stessi delle strutture della chiesa. Essa sembra privata e privarsi del monopolio del metalinguaggio simbolico: il linguaggio rituale e liturgico abbandona il suo abito di mistero, la distinzione nell'ambito clericale si attenua, la standardizzazione del sistema dei segni rituali lascia posto all'individualizzazione del sentimento religioso. Sono trasformazioni che portano alla scomparsa delle strutture ecclesiali? Niente permette di affermarlo: l'esperienza di due millenni di storia lascia prevedere varie evoluzioni possibili. L'aspetto comunitario dei nuovi programmi potrebbe far rinascere la fede autentica dei gruppi privi di rigida organizzazione gerarchica, anche se l'aspetto totalizzante di quei programmi può forse condurre a una ristrutturazione delle organizzazioni ecclesiastiche, una volta che si siano forgiati nuovi strumenti di dominazione spirituale per meglio inquadrare le masse dei credenti»[18]. È una prospettiva senz'altro discutibile, non fosse che per la sua spiccata accentuazione del dato istituzionale, tuttavia segnala in qualche modo che nel medio periodo le trasformazioni a livello di vita quotidiana e a livello della cultura avranno dei riflessi profondi sulle istituzioni, con buona pace della loro presunta immutabilità. ❑

16. Introduzione alla relazione del 48° Congresso dell'Ucsi.
17. Cfr Tissa Balasuriya, *Teologia planetaria*, Emi, Bologna 1986.
18. Voce 'Chiesa', in *Dizionario Einaudi*, vol 2, p. 1139

UNITÀ DIDATTICHE

Percorsi didattici per l'Ire e l'ora alternativa

Come studiare il fenomeno dell'ateismo

Fabrizio Mastrofini

In precedenza (cf nn. 5,6, 8/1987) abbiamo svolto un'analisi dell'ateismo, definito come fenomeno postcristiano, poi esaminato nelle sue componenti teoriche e come indifferenza religiosa. Infine abbiamo cercato di indicare alcuni percorsi che la riflessione teologica ha imboccato o sta imboccando per rispondere alla sfida portata dall'evoluzione sociale, politica e culturale.
Ora vorremmo cercare di costruire una serie di unità didattiche per lavorare con i ragazzi, a scuola, sulle tematiche presentate dal fenomeno-ateismo. Si tratta, appunto, di una serie di tre unità didattiche: una pensata per la scuola media, una per il biennio delle superiori, una per il triennio (a sua volta suddivisa tra triennio dei licei e triennio degli altri tipi di scuola).

1. Obiettivi educativi ed obiettivi didattici

In questa ipotesi di lavoro gli obiettivi educativi e gli obiettivi didattici sono comuni a tutte le diverse unità didattiche che presenteremo. Naturalmente a seconda delle età gli obiettivi si precisano e si approfondiscono nei loro contenuti specifici.

OBIETTIVO EDUCATIVO: sviluppare la capacità di riflettere sull'importanza di compiere delle scelte e sulla significatività delle scelte compiute per quanto riguarda la vita quotidiana.

OBIETTIVI DIDATTICI:
- saper individuare i concetti basilari di un messaggio;
- saper collocare i concetti basilari di un messaggio all'interno della storia del pensiero;
- conoscere i contenuti fondamentali del cristianesimo;
- conoscere le caratteristiche che distinguono la comunità cristiana da altri tipi di gruppi;
- saper indicare alcuni aspetti della caratterizzazione cristiana nel proprio ambiente e aspetti della non caratterizzazione. Di questi ultimi saperne indicare i motivi principali.

2. Scuola media

Per quanto riguarda la scuola dell'obbligo si può iniziare un lavoro con i ragazzi somministrando loro un test di ingresso per conoscere gli aspetti essenziali della posizione dell'alunno nei confronti della religione. In particolare per l'insegnante dovrebbe essere importante conoscere:
1. *il grado di conoscenza* (chi è Cristo, qual è il messaggio essenziale del cristianesimo, cos'è la chiesa, cosa sono i sacramenti, cosa ricordano della prima comunione...);
2. *la posizione della famiglia verso la religione* (cosa ne dicono i genitori, ne parlano in casa, vanno a messa...);
3. *il grado di coinvolgimento emotivo dell'alunno* (la religione è importante e perché, ti aiuta nei momenti difficili...);
4. *la rilevanza sociale* (ne parli con gli amici, qualcuno ti critica perché credi, conosci persone che non credono, che vuol dire non credere, quali sono i motivi per cui non credono...).

In questo modo si avrà un quadro sufficientemente completo della situazione religiosa della classe nella fase preparatoria del lavoro, in modo da calibrare l'intervento successivo rispondendo alle esigenze conoscitive ed esistenziali degli alunni.
Nei tre anni della scuola media inferiore non è certamente possibile affrontare in maniera diretta e specifica i fondamenti dell'ateismo e dell'indifferenza religiosa; è possibile invece soffermarsi sulle caratteristiche esteriormente rilevabili di questi fenomeni, aiutando gli alunni a porre problemi e a ricercare le direzioni in cui trovare risposte. In particolare tre tappe, corrispondenti ai tre anni di scuola, sono identificabili:

☐ **Conoscere:** è riferito alla conoscenza del nucleo centrale della fede, al significato del rituale, ai motivi dell'affermazione storica del cristianesimo, alle tappe della diffusione, al carattere specifico della comunità cristiana.

☐ **Capire:** è riferito ad un primo approccio all'importanza della connessione tra fede e vita quotidiana, all'importanza del dialogo, alla rilevanza sociale della fede, ad una prima richiesta di capire le ragioni della propria appartenenza alla comunità cristiana, ad un invito ad approfondire le ragioni della possibile non appartenenza.

☐ **Valutare:** si procede ad una sintesi degli elementi raccolti nelle due fasi precedenti, dando spazio a momenti di approfondimento ulteriore tramite incontri con persone o conoscenza di situazioni per comporre gli elementi all'interno di una prospettiva di significatività personale: in quest'ultima parte si potrà dare ulteriore e maggiore spazio alle ragioni della non credenza, verificando la consistenza del percorso svolto.

Alla fine del ciclo si può somministrare di nuovo il questionario iniziale valutandone insieme agli alunni i cambiamenti avvenuti nelle risposte al primo e all'ultimo questionario. Oltre ad essere strumento di discussione la somministrazione delle stesse domande all'inizio e alla fine del percorso educativo-didattico costituisce uno strumento di rilevazione sufficientemente oggettiva del cammino percorso.

3. Biennio

Fermi restando gli obiettivi educativi e gli obiettivi didattici precedentemente determinati, la fase del biennio non consente un'esposizione di tipo sistematico sull'ateismo teorico. Dal punto di vista pedagogico

si tratta poi di una fascia di età in cui prevale la tendenza a mettere in discussione valori precedentemente presentati. Sarà allora più opportuno soffermarsi ad approfondire, anche in maniera implicita, le caratteristiche dell'indifferenza religiosa (proprio di questa fase) moltiplicando le occasioni di dibattito su fatti di cronaca, documenti del magistero, prese di posizione che facino discutere. Inoltre è importante offrire occasioni di incontro con persone e situazioni che sollecitano apertamente a prendere delle posizioni.
Con qualche adattamento si può stendere un percorso educativo-didattico sulla falsariga di quanto detto per la scuola media, in particolare tenendo fermo il questionario da somministrare all'inizio e alla fine del ciclo, dando più rilevanza all'analisi storica delle tappe della diffusione del cristianesimo e all'approfondimento delle ragioni dell'appartenenza o non appartenenza alla comunità cristiana.

4. Triennio

Le ipotesi possibili sono più di una, a seconda che si tratti di alunni appartenenti al liceo o no. Nel primo caso si può decidere di seguire in maniera parallela il programma di Filosofia oppure si può impostare un percorso autonomo.

A. Seguendo il programma di Filosofia e Storia

1° anno — Caratteristiche del pensiero religioso degli antichi: caratteristiche del politeismo; l'antropomorfismo; la tragedia greca; i culti misterici; la filosofia come superamento della religione mistica; il neoplatonismo e la gnosi. Passaggio dall'antichità al cristianesimo: diffusione geografica, penetrazione culturale, rielaborazione del platonismo, caratteristiche della società cristiana medioevale.

2° anno — Fissare alcuni momenti particolari del passaggio all'epoca moderna: la svolta cartesiana, il principio dell'autonomia della scienza. Il rapporto tra religione e filosofia in Hegel come preludio all'evolversi di un'epoca postcristiana.

3° anno — La critica alla religione come un aspetto rilevante della riflessione contemporanea. Esposizione delle varie scuole (marxismo, positivismo ecc.). In fondo il mondo contemporaneo: dal concilio ad oggi i problemi legati al rinnovamento della teologia, all'emergere delle chiese del terzo mondo, i problemi relativi all'ecumenismo.
Questa ipotesi segue dunque da vicino il programma di Storia e Filosofia, approfondendo alcuni aspetti e sopratutto nel terzo anno potendo argomenti di solito non trattati nello svolgimento corrente dei programmi.

B. Per altri tipi di scuola (in non alcune i licei si può seguire un'impostazione più flessibile, sempre partendo da una verifica oggettiva (questionario) delle conoscenze di partenza degli alunni per realizzare una trattazione di argomenti più aderenti alle esigenze degli alunni stessi. Prendendo spunto dai fatti di attualità per una discussione in classe lo sforzo deve consistere nel ricondurre ogni tesi espressa alle matrici culturali (fuso didattico-pedagogico del conoscere, espressa qui nella forma dello storicismo), essere in grado di avere gli elementi per una valutazione critica (valutazione), saperla mettere a confronto con il cristianesimo (conoscenza-critica), infine prendere una posizione (scelta).
Tematiche:
— conoscenza dei fondamenti della dottrina cristiana;
— rapporto fede-ragione;
— rapporto chiesa-mondo;
— rassegna delle posizioni critiche verso la religione e approfondimento dei loro motivi;
— la realtà della chiesa nelle trasformazioni del mondo contemporaneo (importanza del concilio; problemi dell'inculturazione, l'emergere delle chiese locali...)

C. Per tutti i triennii di ogni tipo di scuola si può impostare una serie di unità didattiche seguendo questo schema:
1° anno — Fine della supremazia della religione: il pensiero di Hegel come riferimento centrale. Da qui ripartire all'indietro per alcuni approfondimenti: la società cristiana medioevale, l'organizzazione generale del sapere nel medioevo, il ruolo dell'arte sacra, dalla filosofia "ancilla" ai decline degli ideali teocentrici e all'esigenza di autonomia della ragione.
2° anno — Rassegna delle posizioni critiche verso la religione e loro motivi: marxismo, neopositivismo, monoteismo, esistenzialismo, psicoanalisi. Il mondo contemporaneo nasce in opposizione alla religione: tutta la ideologia la danno per sconfitta e invece è presente.
3° anno — Importanza centrale del concilio Vaticano II: un nuovo rapporto chiesa-mondo. I problemi che interpellano il mondo, l'avvenire del mondo, l'etica. Differenze delle impostazioni teologiche del Nord e del Sud del mondo.
Per questi argomenti, rimandiamo alla bibliografia contenuta nelle note ai tre precedenti interventi su «Reli».

In tutte le ipotesi qui presentate può essere utile (quando non è indispensabile, come nel caso del triennio della scuola media) la verifica oggettiva del cammino percorso mediante questionario di ingresso e finale. Inoltre la trattazione degli argomenti e mista con metodologia alle lezioni si alternano momenti di confronto e dialogo, momenti di incontro con persone e situazioni significative per dare meglio rilievo l'aspetto significativamente esistenziale della problematica religiosa, che coinvolge le scelte di vita e illumina sul loro perché. Infine potrebbe essere importante alternare alle lezioni momenti di lettura di alcune riviste che trattano argomenti religiosi o anche riviste religiose che in questi anni stanno entrando in primo piano nel processo di rinnovamento teologico e pastorale.

(1)

PROBLEMI DIDATTICI

Indicazioni concrete per una verifica

Alberto Campolconi

Il problema della *verifica-valutazione*[1] è stato più volte affrontato dalla nostra rivista, dal momento che si tratta di un nodo centrale all'interno di un processo educativo scolastico ideale, uno volta attivato, necessita un controllo costante negli esiti reali raggiunti e nel percorso seguito, per evidenziarne la funzionalità.
Ora, se elaborare strumenti efficaci di verifica all'interno di un percorso di apprendimento è importante, è vero che presenta anche non poche difficoltà. Si tratta, infatti, di utilizzare gli interventi relativamente ai dati effettivamente misurabili, in strutta relazione agli obiettivi che hanno guidato l'attività didattica, verificando così — come detto — quanto gli allievi hanno raggiunto e nel stesso tempo, più in generale, controllando l'efficacia del procedimento, gli eventuali squilibri, gli scoporti da recuperare, in una dinamica di autocorrezione costante.
All'interno di ciascuna unità didattica programmata, deve dunque prestare l'organizza-

1. Con verifica si vuole propriamente la raccolta-registrazione di dati relativi al comportamento di ciascun alunno, mentre con valutazione si fa riferimento ad una procedura successiva di *interpretazione* dei dati raccolti con gli obiettivi prefissati all'unità didattica. Per un approfondimento, cfr. L. Boralle C. De Bruno, *Perché, che cosa e come valutare nell'insegnamento religioso*, in Reli n. 15 12/84, 177-184.

punta il dito contro nessuno, ma offre il suo servizio cercando innanzitutto una difficile unità al suo interno, spesso caratterizzato da un "discorso fra sordi".

Il convegno di Milano, "Frasi prossime", ha fatto emergere un quadro, scrive p. Mario Reina sul numero del 7-2-87, (Adista ne ha riferito nei nn. 81/87 e 84/87) "che descrive la vitalità della Chiesa ambrosiana e il suo modo di essere nella società civile". La stessa esperienza del convegno "viene valorizzata e riproposta come stimolo per un impegno ampio e cosciente di prossimità evangelica da vivere nella Chiesa e nella città".

Ora l'ultimo numero di "Civiltà Cattolica" (4-4-87) riferisce del convegno della diocesi di Brescia che si è svolto in due riprese, dal 20 al 22 ottobre dell'86 e dal 16 al 18 marzo dell'87, ed è stato dedicato alla "Pastorale dei giovani adulti", cioè dei nati intorno al 1950. Una categoria di grande potenzialità globale, rileva l'autore dell'articolo p. Giovanni Vanzan, che ha conosciuto solo tempi di pace e di crescita economica e che tuttavia è stata turbata notevolmente perchè ha vissuto le grandi transizioni sociali, politiche e culturali degli anni 60 e 70 con le loro trasgressioni e le loro contestazioni, le trasformazioni e le crisi degli ultimi decenni.

Il convegno ha rilevato che in questo periodo è parsa sgretolarsi anche la progettualità cristiana, con la sconfitta sul piano etico e sociale e la crescita del vuoto etico che è entrato anche all'interno della chiesa cattolica. Il risultato è stato che questa generazione è caduta in una "cultura dell'indifferenza", per rispondere alla quale la comunità cristiana dovrebbe offrire alternative sociali concrete, presentando una sintesi credibile del meglio del passato e della tradizione cristiana dei valori con il meglio del presente. La strada è dunque quella della costruzione, tramite un "sapere critico", di una cultura della differenza, "un operazione socioculturale e politica - a forte base religiosa nel senso di autentici valori cristiani (magari sommersi o nascosti) - che richiede soprattutto di far vedere, a questi giovani adulti - scrive Vanzan - dove come e perchè è avvenuta la rottura di ogni illusione fra sogno e realtà, utopia e disperazione ecc., anche a proposito del più necessario rinnovamento della Chiesa e della società".

La conclusione del convegno è stata la volontà della chiesa di Brescia di scendere in campo accanto ai "giovani adulti" vittime della "cultura dell'indifferenza" mettendo in primo piano quei "giovani adulti" che hanno saputo superare le crisi vissute in positivo e che quindi potranno, se valorizzati, aiutare i loro coetanei a superare i limiti e le chiusure delle loro delusioni.

SERGIO QUINZIO: LA RICERCA TEOLOGICA NON ESISTE PIU', E IL PAPA E' CONTRADDITTORIO. INTERVISTA

17999. ROMA-ADISTA. Nato in Liguria nel 1927, Sergio Quinzio è attualmente uno dei più attenti osservatori del mondo cattolico. Saggista, e commentatore religioso per il quotidiano torinese "La Stampa", ADISTA gli ha rivolto alcune domande sulla situazione ecclesiale.

ADISTA: Lei ha criticato il recente documento sulla bioetica. Le sembra legittima la tendenza della Chiesa ad occuparsi di questi problemi da un punto di vista molto tecnico?

QUINZIO: E' una tendenza che non nasce oggi: basti pensare al metodo Ogino Knaus o a quello della temperatura corporea, nel campo della rego-

lazione delle nascite. Semmai bisogna dire che la morale tradizionale cattolica è assediata da tutte le parti. Dietro la preoccupazione della Chiesa potrebbe esserci il sentire come un pericolo l'avanzata delle tecnologie nel campo biologico. Per quanto riguarda il documento sulla bioetica mi ha colpito la condanna della fecondazione omologa in vitro e su "La Stampa" ho spiegato i motivi del mio disaccordo. In generale ritengo che è la morale sessuale della Chiesa ad essere molto strana. Ad esempio la condanna della masturbazione nasce a partire dal XII secolo; le prime formulazioni decise di condanna risalgono al XIV secolo, fino al clima rigido dell'epoca tridentina e post tridentina che ha ingigantito l'incubo della sessualità. E' difficile da capire come questa morale rigida sia nata da una religione che si richiama all'orizzonte biblico.

ADISTA. Due anni fa lei disse: "l'idea che il problema centrale della fede sia restaurare la cristianità, non mi pare fattibile". Come vede ora la situazione?
QUINZIO. Continua a credere che si tenta di avanzare verso la restaurazione di una cristianità. L'enciclica "Dominum et vivificantem" è giocata su una chiave apocalittica per concludere che bisogna restaurare la cristianità: non mi pare fattibile.

ADISTA. Eppure la situazione ecclesiale è stata normalizzata: la teologia della liberazione è un problema risolto e la ricerca teologica è tranquilla.
QUINZIO. La teologia della liberazione è stata messa a tacere più che risolta. I due documenti usciti, a guardar bene, oscillano da un estremo all'altro. Prima c'è condanna, poi si dice tutto il contrario.
La ricerca teologica oggi non esiste più. La teologia morale la fa mons. Caffarra mentre dei moralisti seri come Chiavacci non vengono presi in considerazione. Il papa poi è estremamente contraddittorio. Mi ha colpito quando è andato in Francia: prima sulla tomba del curato D'Ars, il giorno dopo alla comunità di Taizè. Se il curato D'Ars avesse immaginato un papa che andava dai protestanti, sarebbe morto di crepacuore. Questo papa volta per volta fa cose diverse e le normalizzazioni a questi sbarramenti avvengono al prezzo di silenzi imposti. D'altra parte nessuno ha più un modello di Chiesa, si lascia tutto in piedi, dalle parrocchie a Cu, e poi di volta in volta si corregge qua e là.

ADISTA. Prendiamo la situazione italiana: anche qui è tutto tranquillo?
QUINZIO. L'apparente calma attuale è del tipo "l'ordine regna a Varsavia". La gente va in Chiesa... eppure trovo le stesse prediche negli anni Trenta e gli stessi gesti. O siamo in grado di dare risposta o nella oscillazione rapida delle mode anche le domande tendono a cadere. Gli stimoli e i tentativi di rinnovare la Chiesa, come fa la teologia della liberazione, vanno piuttosto nella direzione di una secolarizzazione accettata compiutamente come realizzazione cristiana. Voglio dire che il nuovo presente nella Chiesa - la teologia della liberazione, l'incontro tra le religioni, la pace - riproduce esigenze presenti all'esterno, nella società. La Chiesa viene sollecitata da movimenti presenti in genere e nella società civile; gli stessi teologi più che muovere dall'interno la loro riflessione di fede sono incitati e sospinti dal clima esterno alla fede.

in forma stravolta, in cui appare cristiano quello che non è cristiano. La società moderna, aperta, solidale, che incontra i popoli, rischia di apparirci cristiana mentre il nocciolo della fede è diverso e il problema attuale è che Dio abbia ancora qualcosa da dire. La dissoluzione del cristianesimo nell'umanesimo apre la parte ad una specie di super religione che potrebbe essere l'ecumenismo. C'è una Chiesa ufficiale chiusa in una struttura sclerotica e a difesa di sè stessa; d'altra parte esiste un mondo ricco di categorie umanamente molto valide, ma quanto hanno di potenza teologica?

ADISTA. A parte l'ecumenismo quali altri esempi può fare di queste forme di super religione?
QUINZIO. L'ecologia finisce per sembrare una super religione. Il papa ha poi detto che le esigenze della pace superano quelle delle singole religioni. Si tratta di una idea che mi lascia perplesso: i contenuti della fede sono legati a Cristo, in vista della resurrezione. Oggi invece le religioni sono arrivate a concepire sè stesse come elementi utili per qualcosa che le trascende: la pace, lo sviluppo, la natura, la ricchezza.

ADISTA. Questo vale anche per l'ebraismo?
QUINZIO. Certo c'è una dissoluzione storica anche nell'ebraismo. Conosco molti rabbini molto attaccati alla loro tradizioni e molto colti, ma quando li vai ad interpellare scopri che sono degli antropologi, anche se hanno il loro devoto attaccamento alla tradizione. Succede perchè dilaga sempre più il consumarsi, nell'interno, delle singole religioni, in nome di un orizzonte umanistico che le svuota di senso. Abbiamo messo tutto sul piano del secolarizzato: la città secolare è quella in cui si manifesta il piano di Dio, mentre invece il piano di Dio si appella al giudizio sulla storia.

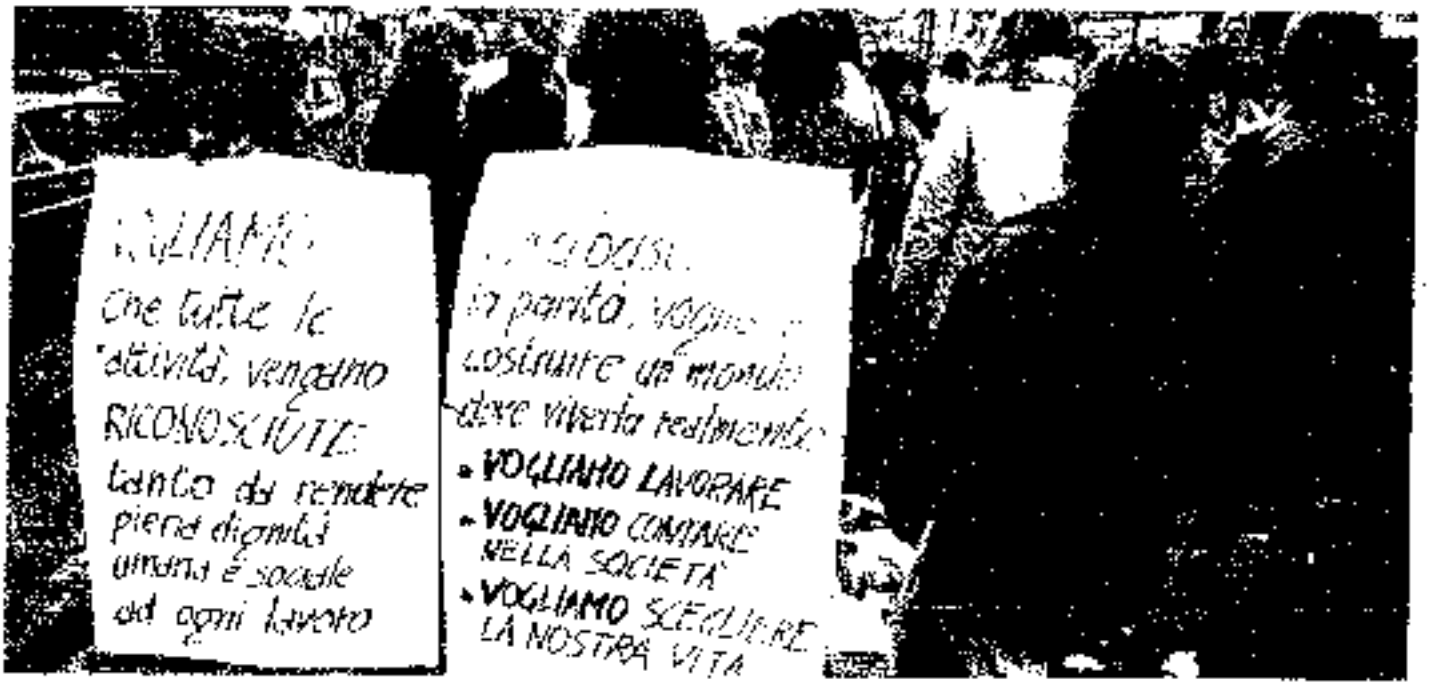
MONS. BELLO AGLI INTELLETTUALI: SIETE LATITANTI, E INTANTO LA SOCIETA' MUORE

18000. MOLFETTA-ADISTA. "Ci state lasciando soli a tamponare emorragie e a fasciare piaghe sulle trincee": a muovere questo rimprovero agli intellettuali italiani è mons. Antonio Bello, vescovo di Molfetta e presidente della sezione italiana di Pax Christi, che è rimasto sorpreso e amareggiato dal comportamento rinunciatario degli intellettuali rispetto ai gravi problemi della nostra società. L'appello di mons. Bello è riportato in prima pagina dal settimanale diocesano di Pinerolo "L'eco del Chisone" (2-4-87).

Le parole di mons. Bello sono chiare e sferzanti: "Siete latitanti dell'agorà. E' più facile trovarvi nelle gallerie che nei luoghi dove si esprime l'impeto partecipativo che costruisce il futuro. State disertando la strada. Per scarnificare la storia di ieri, state abbandonando la cronaca di oggi che, senza di voi, è destinata a diventare solo cronaca nera".

Mentre gli intellettuali tacciono, "la città muore", "Col vostro nulla osta". La città nonostante, sottolinea il vescovo di Molfetta, consapevole dei suoi mezzi ne piega nei suoi fini, corre verso un degrado di felicità mai conosciuto finora; mentre la città disperata vive in simbiosi con la disperazione più nera e langue per asfissia".

Mons. Bello non vuole "fare del moralismo di maniera. Anzi se c'è qualcosa che mi ricugna come vescovo - egli rivela - è quello di essere considerato funzionario del buon costume. Ma non posso chiudere gli po-



disoccupazione perpetua

perché non abolire la condizione giovanile?

Fabrizio Mastrofini

Dopo otto anni di iter legislativo è stata finalmente varata dal Parlamento, a metà di febbraio, la legge sul mercato del lavoro. Fra i punti salienti della nuova normativa abbiamo l'avvio delle agenzie regionali del lavoro, una regolamentazione più flessibile di rapporti di lavoro a termine (soprattutto apprendistato e contratti a tempo determinato), la costituzione di un sistema di osservazione dei fenomeni occupazionali. Ma nonostante tutto all'inizio del 1986 la disoccupazione in Italia ha raggiunto il suo massimo storico: 2 milioni e 693 mila persone, escluse i lavoratori in cassa integrazione. Su 100 disoccupati, 44 possiedono solo il titolo di scuola media inferiore, 22 hanno la licenza elementare o nemmeno quella, 31 hanno il diploma di scuola media superiore e infine 3 sono laureati. Nel complesso soltanto il 7% delle persone in cerca di lavoro partecipa a corsi di formazione professionale per accrescere le proprie possibilità di trovare un impiego. Nonostante le dichiarazioni ottimistiche che a volte vengono rilanciate dai giornali, lo scenario occupazionale non sembra affatto destinato a migliorare. Alcuni fattori vanno attentamente messi in evidenza per illustrare questa prospettiva. Il recente documento ministeriale sulla politica occupazionale sottolinea in primo luogo che la capacità produttiva è insufficiente rispetto al valore necessario per raggiungere la piena occupazione: il grado di utilizzazione delle capacità produttive è di poco inferiore a quello registrato nel passato decennio. In secondo luogo la situazione occupazionale e le possibilità di riequilibrio del mercato del lavoro collocano la problematica economica italiana nel contesto europeo, in vista di un'azione coordinata per lo sviluppo e per l'occupazione. Il problema occupazionale è di dimensioni europee: nel 1973 la percentuale di disoccupati in Europa era intorno al 2-3%; nel 1984 la percentuale era del 11%. Il documento comune dei Ministri del Lavoro di Irlanda, Regno Unito e Italia (presentato nel maggio 1986 al Consiglio Cee) suggerisce ai Stati di adottare misure per la promozione dell'attività imprenditoriale, la realizzazione di strutture flessibili in materia di occupazione, di formazione, di disoccupazione di lunga durata.

Con questa premessa, lo scenario per il biennio 1987-89 si presenta sotto il segno della ripresa economica e dell'aumento dei senza lavoro. Secondo il documento ministeriale assisteremo alla crescita di offerta di manodopera anche a causa della maggiore richiesta di ingresso nel mercato del lavoro da parte delle donne e a causa degli elevati tassi di natalità degli anni Sessanta. L'offerta di lavoro invece non sarà in grado di assorbire le domande: nella prima metà degli anni Ottanta alla riduzione degli occupati nel settore primario si è sommato il ridimensionamento dell'occupazione nell'industria al ritmo del 2,1% annuo. L'espansione si è avuta nel terziario, creando 1,3 milioni di nuovi posti di lavoro nel quinquennio 1980-85. Ma in termini globali la crescita complessiva dell'occupazione è stata pari a 50 mila unità annue, troppo poche per coprire una richiesta di occupazione che proviene in larghissima parte dai giovani: nel 1980 il 76,3% di chi cercava lavoro aveva meno di 30 anni; nel 1985 la quota salì leggermente, passando al 75,4%. Secondo le stime del documento ministeriale, nell'ipotesi di una crescita occupazionale di 150 mila unità annue, il tasso di disoccupazione crescerà dal 10,8% del 1986 al 11,4% del 1989. Più interessante è la disarticolazione di questi dati globali secondo le aree geografiche: il tasso di disoccupazione diminuirebbe (sia pure leggermente) al Centro Nord, passando dal 7,4% del 1986 al 7,1 del 1989; aumenterebbe al Sud, passando dal 17,7 del 1986 al 19,9 del 1989.

superare le rigidità

Di fronte ad una tale situazione – qui solo sommariamente delineata – che comunque presenta tutti i tratti della complessità, il documento ministeriale sostiene la importanza di impostare politiche del lavoro basate sulla flessibilità, superando ogni rigidità della definizione della durata del lavoro. La flessibilità riguarda la disponibilità di più modelli contrattuali di assunzione e la gestione dei rapporti di lavoro nell'azienda, intesa come variabilità delle condizioni contrattuali pattuite relativamente alla quantità e alla distribuzione del tempo di lavoro. Certo si ridimensionerebbe il modello garantista fin qui dominante, creando tuttavia delle strutture maggiormente in grado di rispondere alle mutate esigenze del mercato del lavoro.

La centralità assunta dal problema-occupazione sollecita uno sforzo globale per ridisegnare completamente l'attuale assetto della condizione giovanile in almeno due direzioni. La prima consiste nella esigenza di promuovere uno studio attento e serio sulle dimensioni della sottoccupazione: dietro le cifre ufficiali sulla disoccupazione esiste una realtà non rilevabile di forme diffuse di lavoro nero e sottoccupazione che riducono o almeno alleviano l'altrimenti insopportabile peso della disoccupazione.

gli inserimenti creativi

Senza queste forme sotterranee la situazione sociale sarebbe già esplosa da tempo. Tuttavia in questo modo si favoriscono sia processi di inserimento creativo (ad esempio la cosiddetta «job creation») sia situazioni di sfruttamento, di illegalità, sopportate in nome della altrimenti imperante mancanza di lavoro.

La seconda direzione consiste invece in una proposta che è una «sfida» nei confronti dell'attuale organizzazione sociale: perché non abolire la condizione giovanile? Se la condizione giovanile è fortemente caratterizzata dall'eccessivo ampliamento dei tempi formativi, se uno dei problemi più urgenti da affrontare riguarda lo scollamento tra scuola e lavoro, se il livello di disoccupazione è davvero un problema, allora si potrebbero escogitare delle forme nuove di integrazione tra scuola e lavoro (i cui effetto nel lungo periodo sarebbe proprio l'abolizione della condizione giovanile come stato accentuato di dipendenza materiale, facendo recuperare ai giovani un pieno inserimento nel sistema produttivo.

Le indagini sul rapporto giovani-lavoro, mettono in evidenza che la percezione dell'importanza del lavoro è molto confusa: il lavoro è visto come qualcosa che permette di avere un'indipendenza economica, ma i suoi significati sociali non sono chiaramente percepiti. Realizzare forme di integrazione con il mondo del lavoro a partire dalla scuola avrebbe l'effetto di rendere verificabile un approccio all'importanza sociale del lavoro, restituendo alla scuola una autentica funzione formativa sulla base di una pedagogia che nasca per davvero dalle esperienze, e di tagliare – o almeno abbassare – il forte distacco percepito tra la scuola intesa come «età dei giochi» e il lavoro inteso come «età delle responsabilità» in vista dell'obiettivo – primario per una società davvero democratica e non demagogica – della formazione di cittadini responsabili e partecipi.

Fabrizio Masrofini

5 miliardi oggi
8 miliardi nel 2025

verso una società multirazziale

rimescolamento delle culture
osmosi continua
nuovi modelli di sviluppo

Fabrizio Mastrofini

Finalmente siamo arrivati a quota cinque miliardi di abitanti del pianeta. Anzi, a questo punto abbiamo superato abbondantemente queste cifre, se pensiamo che la popolazione del mondo aumenta al ritmo di 150 nascite al minuto, 78 milioni di uomini e donne in più ogni anno. Nell'insieme di cifre e previsioni che ci hanno prospettato in queste settimane i mass media di ogni tipo, almeno due dati si impongono al di sopra degli altri. Il primo consiste appunto nella costante crescita della popolazione, soprattutto nei paesi del Terzo Mondo. Il secondo aspetto riguarda invece la costante diminuzione della popolazione che sta investendo l'Italia e, più in generale, i paesi industrializzati dell'Occidente. Questo secondo aspetto induce a svolgere alcune considerazioni sugli effetti sociali e culturali che il primo fenomeno potrà avere nel medio periodo.

Tuttavia prima di addentrarci in queste considerazioni sarà opportuno chiarire i termini delle questioni.

Le cifre sulla popolazione mondiale sono state fornite da un rapporto delle Nazioni Unite (United Nations Found for Population Activities) dal quale risulta che molto prima dell'anno 2000 nascerà il bambino «6 miliardi» e nel 2025 nascerà il bambino «8 miliardi». Agli inizi dell'Ottocento la popolazione sulla terra era di un miliardo; nel 1920 si è raddoppiata; nel 1974 ha toccato i 4 miliardi. La crescita non è stata comunque uniforme: in Europa nel 1550 c'erano 500 milioni di persone mentre il continente africano ha raggiunto questa cifra soltanto nel 1982. Nel 2000 l'Africa raggiungerà il miliardo di abitanti mentre gli europei resteranno lo stesso numero di oggi, forse meno. Inoltre il Fondo dell'Onu afferma che su ogni dieci bambini che nascono, 9 vengono alla luce nei paesi del Terzo Mondo, a conferma ulteriore del fatto che i paesi industrializzati si avvicinano o hanno già raggiunto la «crescita zero».

Ecco il secondo aspetto del problema, confermato per l'Italia da un apposito studio realizzato dal Cnr: siamo alla crescita zero. Negli ultimi settant'anni i paesi sviluppati sono riusciti a triplicare la durata media della vita, portandola a 74 anni. Poi hanno acquisito una efficienza uguale e contraria nel controllo delle nascite, riducendole a meno di un terzo. Detto in altri termini, secondo il prof. Antonio Golini, «l'Occidente» inteso come Europa, Usa, Canada e Giappone, è sugli 1,8 figli per coppia, ma la tendenza è ancora a scendere. Qui siamo davvero senza punti di riferimento: noi studiosi quindici anni fa siamo stati sorpresi dal rapido declino della popolazione: pensavamo che 1,7/1,8 figli per coppia fosse una soglia minima. Poi la Germania Ovest è arrivata a 1,5 e ci è sembrata un caso da laboratorio. Infine c'è arrivato anche l'Italia, che nel 1986, con 1,4 figli per coppia ha segnato il record mondiale di bassa fecondità. Da notare a questo proposito, che il rapporto ottimale è di due figli per coppia, che consente di mantenere stabile la popolazione.

Le cifre che abbiamo esposto finora rivelano soltanto l'aspetto quantitativo di un fenomeno che è profondo e soprattutto avrà importanti conseguenze sul piano economico e sociale.

scenari apocalittici

Quel che appare certo è che il 90% degli uomini e delle donne del pianeta vivono in regioni dove c'è diffusa povertà e che il numero delle persone sottoalimentate è in aumento. L'Africa alla fine di questo decennio sarà più povera di quanto fosse al principio e lo stesso vale per l'America Latina. All'aumento delle popolazioni di questi continenti non corrisponde infatti un parallelo aumento delle risorse. Il vero problema è proprio l'Africa dove coesistono tassi di fertilità altissimi, drammatiche carenze di risorse e nessuna diffusione di comportamenti di limitazione delle nascite.

Uno degli aspetti più complessi e preoccupanti della sovrappopolazione consiste nella crescita delle città nei paesi del Terzo Mondo. Ovunque grandi masse umane si spostano verso le città in cerca di un livello di vita migliore della pura sussistenza. Nel Terzo Mondo il fenomeno sta assumendo aspetti drammatici, disegnando delle realtà inimmaginabili di miseria e disperazione.

Città del Messico, con i suoi 19 milioni di abitanti, è la più grande di queste megalopoli ingovernabili. Agli attuali tassi di crescita nel 2000 avrà una popolazione di 35 milioni di abitanti.

La stessa tendenza esiste in molte altre città: San Paolo in Brasile, Calcutta e Bombay in India; Il Cairo, Lagos, Nairobi e Kinshasa in Africa. Per quanto sia miserabile la vita negli incredibili sobborghi urbani, è sempre meno miserabile rispetto alle campagne da dove queste popolazioni provengono.

Senza considerare, sempre dal punto di vista interno del Terzo Mondo, che esistono situazioni esplosive la cui carica è destinata probabilmente ad aumentare. Si può fare l'esempio del Bangladesh, che ha un deficit alimentare di due milioni di

ronnellate che raddoppierà nei prossimi 15 anni, con una popolazione che cresce ad un tasso superiore a quello dell'India, la quale a sua volta raddoppierà la propria popolazione in venti anni, superando la Cina.
Messa in questi termini, si tratta di una situazione da cui prevedere soltanto scenari apocalittici. In realtà la situazione è drammatica, ma appare confortante la volontà di molti governi di intervenire seriamente, intanto con una politica di limitazione delle nascite, per porre un argine ad un aumento di popolazione cui non corrispondono delle effettive e reali capacità di soddisfare i bisogni più elementari di queste masse umane.

nuovi rapporti di forza

La conseguenza più rilevante riguarda comunque l'Occidente. Da anni premono sull'Occidente, e in particolare sull'Europa, queste masse, in cerca di lavoro, di possibilità di concorrere un'esistenza più dignitosa di quanto sarebbe loro concesso nei paesi di origine. «Essendo la velocità di crescita dei paesi in via di sviluppo 8 o 10 volte più alta dei paesi sviluppati – spiega il prof. Gallino – è chiaro che ci sarà un'alterazione nei rapporti di forza tra Nord e Sud del mondo». Non tanto in Italia, quanto soprattutto in Francia e in Germania, l'emigrazione dall'Africa è un fatto, da cui ne segue un rimescolamento di razze, con i problemi etnici che questo comporta all'interno soprattutto di paesi che sono stati fieri per il loro ruolo di colonizzatori del resto del mondo. Nei prossimi quindici anni, ad esempio, la Turchia avrà un tasso di crescita della popolazione lavorativa pari a 13 volte quello dell'Europa. La pressione di questo paese sull'Europa sarà quindi molto forte, ed è un solo esempio tra tanti.
Ancora si può fare il caso degli Stati Uniti, dove dal Messico sono passati tra i 6 e i 10 milioni di immigrati clandestini. In questo contesto alcuni provvedimenti, come la recente legge italiana per la regolamentazione dell'immigrazione clandestina, appaiono per quello che sono: gocce in un mare magnum, dal quale sta emergendo un nuovo modello di società internazionale. «Il meticciato universale», è stata definita questa situazione: un'espressione cruda che rappresenta comunque la realtà.
L'emigrazione è un fatto, dietro di cause economiche e sociali complesse, dove la responsabilità dell'Occidente è notevole: in quanto ha imposto un modello di sviluppo che getta considerevoli masse umane nella povertà. Il romanico in Occidente senza nascite è destinato ad essere soggetto a gravi ripercussioni dettate dagli squilibri dell'economia mondiale.
È comunque importante, in questo insieme di problemi, distinguere aspetti positivi e aspetti negativi. I secondi consistono senz'altro nel corollario di miseria che una crescita sconsiderata porta con sé, con il perpetrarsi di tensioni sociali e razziali, di fronte all'incapacità dei governi di gestire tali fenomeni. Inoltre si impone un ripensamento del modello di sviluppo in vigore fino ad oggi, anche se è questo un obiettivo a lungo termine.
Esistono degli aspetti «positivi», almeno in quanto la spinta dei problemi imporrà dal basso in qualche modo un ripensamento delle politiche di sviluppo finora seguite.
In primo luogo l'avanzare di una società multirazziale è un fatto, di fronte al quale non ci si può chiudere e di fronte al quale nulla varranno anche le tensioni razziali che esplodono ogni tanto. Senz'altro la storia del pianeta sta evolvendo in questa direzione, verso un rimescolamento delle culture, un'osmosi continua, facendo finire il tempo in cui una cultura aveva la pretesa di egemonizzare un'altra.
In secondo luogo le conseguenze geopolitiche di quanto sta accadendo spingeranno da sole ad un ripensamento dei modelli di sviluppo. Facciamoci guidare dalle analisi del sociologo Brian Wattenberg, dell'American Enterprise Institute di Washington: «Subito dopo la guerra, l'Occidente industrializzato contava il 30% della popolazione mondiale. Oggi siamo al 15%. Nel 2030 toccheremo il 9-7%». In questo scenario «ad essere messo in discussione è il concetto di espansione e di crescita che è alla base del capitalismo moderno. Di qui a non molto si ridurrà ulteriormente, di circa il 20%, il mercato 'giovane adulto', quello che spende. Entreranno in crisi il sistema pensionistico e diversi settori industriali».
Nell'immediato il mondo sviluppato deve impegnarsi per una riallocazione delle ricchezze, risolvendo dei problemi quali l'inquinamento dei paesi del Sud del mondo (o tempi più lunghi – è la prospettiva del prof. Gallino – se il Sud del mondo sarà aiutato a crescere, si avrà un'allargamento formidabile dei mercati e, grazie alle nuove opportunità di lavoro, un trattenimento in loco di potenziali emigranti, evitando anche i guasti umani legati all'emigrazione di massa».

Fabrizio Mastrofini

5 miliardi oggi

filosofia e politica

Heidegger e il nazismo

riconoscere il fascino di Heidegger, la suggestione delle sue analisi, non vuol dire mettere in secondo piano la sua storia

Fabrizio Mastrofini

Si è riaperto il «processo» sull'adesione o meno al nazismo del filosofo tedesco Martin Heidegger (1889-1976), per cercare di capire se questa adesione sia stata convinta o meno, se sia intimamente connessa con il suo pensiero o soltanto un incidente di percorso. Il dibattito, intendiamoci, non è affatto nuovo. Oggi coincide con la pubblicazione in Francia di un imponente ricerca del filosofo cileno Victor Farias intitolata «Heidegger e il nazismo», una puntuale ricerca sviluppata utilizzando a fondo la documentazione offerta dalle università tedesche.

Il dibattito comunque non è nuovo. E ogni volta si riaccende con un insospettato vigore polemico, nella estrema difficoltà di separare i fatti dalle interpretazioni anche se il volume di Farias vuole essere un contributo in questa direzione. Vediamo dunque i fatti.

Il protagonista è Martin Heidegger, uno dei più importanti nomi della filosofia del Novecento, allievo a Friburgo di Rickert, poi assistente di Husserl e suo successore sempre a Friburgo. Nel 1933 l'evento chiave: la nomina a Rettore di quella università, tre mesi dopo la salita di Hitler al potere e dopo che il precedente Rettore, von Mollendorff, in carica da cinque giorni, era stato destituito per essersi rifiutato di affiggere il cosiddetto «Manifesto contro gli ebrei». Nell'anno di rettorato Heidegger denunciò come «pacifista» il professor Hermann Saudiger, poi premio Nobel per la chimica, fece rapporto contro il professor Eduard Baumgarten perché legato ai circoli ebrei fece più di qualche discorso «stonato» rivolgendo poi agli studenti l'invito a seguire Hitler. «Le regole del vostro essere non siano più le idee! Il Fuhrer, e lui soltanto, è la realtà tedesca presente e futura, e le sue leggi».

In un memoriale difensivo scritto dopo la caduta del nazismo Heidegger cercò di controbattere le accuse ma senza molto successo, le sue argomentazioni furono smentite dal professor Hugo Ott, curatore di un'opera storica sull'università di Friburgo.

Poi ci sono le testimonianze di quanti parlarono con Heidegger di questo argomento. Si tratta di testimonianze autorevoli. Come quella di Karl Lowith che nella sua autobiografia era un incontro romano con il suo maestro Heidegger in cui quest'ultimo «era convinto che il nazionalsocialismo fosse la via segnata per la Germania». Poi l'apertura degli archivi di

Herbert Marcuse, altro allievo di Heidegger, ha permesso di leggere le lettere che il filosofo della Scuola di Francoforte, ormai emigrato negli Stati Uniti, scrisse al maestro, dopo la guerra. «Un filosofo si può sbagliare in politica – e allora ammetterà pubblicamente il suo errore. Ma non ci si può sbagliare su un regime che ha sterminato milioni di ebrei – soltanto per il fatto che erano ebrei – che ha fatto del terrore una norma e che ha rovesciato tutto ciò che era realmente legato al concetto di spirito, libertà e verità nel suo cruento contrario. Un regime – prosegue Marcuse – che era in tutto e per tutto la caricatura di quella tradizione occidentale che Lei ha così insistentemente esposto e difeso».

non è soltanto un problema filosofico

Esiste ancora la testimonianza di Karl Jaspers, professore a Friburgo negli stessi anni di Heidegger e suo amico prima di quel fatidico 1933. Infine Jürgen Habermas, nel suo volume «Discorso filosofico della modernità» ha cercato di dimostrare come il passato nazista di Heidegger non sia «estraneo» al suo pensiero filosofico.

Non si tratta, come forse potrebbe sembrare, di una polemica racchiusa sterilmente tra filosofi. E per più ragioni. In primo luogo perché in Germania si riapre continuamente il doloroso problema del giudizio da dare sul nazismo, su una eredità pesante e dibattuta. Storici del calibro di Ernst Nolte hanno recentemente cercato di sminuire l'importanza e la portata dell'Olocausto con la tesi sulla «colpa collettiva». Altri, come Habermas, fanno analisi diverse: «Da personaggi come Schmitt, Heidegger, Freyer, Cohlen, Jünger, ho imparato molto. Quello che colpiva noi studenti era il fatto che nessuno di loro rinnegò mai il passato, né disse una sola parola sul genocidio degli ebrei. Ed è stata proprio l'assenza di qualsiasi ammissione di errore politico – se non addirittura di colpa – insomma la fuga dalla responsabilità che ha avvelenato i rapporti tra le generazioni».

In secondo luogo l'importanza deriva dalla personalità di Heidegger, un autore che ha influenzato profondamente a tutti i livelli la filosofia del Novecento, con la sua analisi del nichilismo nietzschiano, le teorie sul predominio della tecnoscienza, la ripresa del pensiero greco e in particolare dei presocratici (l'alba dell'Occidente, «pensiero autoraisi»), l'influsso esercitato su allievi come ad esempio Hans Georg Gadamer (da me intervistato su Rocca n. 9 del 1985) e la sua ermeneutica, le analisi sull'Occidente e la critica della metafisica tradizionale, il tentativo di rifondare l'esistenza a partire da una diversa concezione dell'essere, del Fondamento. Un autore non riassumibile nelle poche righe qui concesse.

Infine la polemica riapre l'interrogativo sulla possibilità o meno di separare la filosofia dal filosofo. Gianni Vattimo ha difeso Heidegger perché a suo dire non si può valutare una filosofia sulla base della testimonianza del suo autore.

il problema Olocausto

Può anche darsi che sia così. Però in questo caso è in questione un problema fondamentale della nostra storia: l'Olocausto. Anche ignorarlo significa rendersene complici. Un problema che è capitale per la teologia: non a caso l'«assenza» di Dio emerge alla coscienza a partire dallo sterminio degli ebrei: come è stato possibile? E si apre l'interrogativo sui guasti che capitano a cambiare mestiere: il filosofo faccia il filosofo come il politico faccia il suo mestiere. Discutendone, ovunque, ma senza la pretesa di mettersi l'uno al posto dell'altro. Perché i guasti di questi scambi, storicamente, sono notevoli. Basta pensare ai rischi che corse Platone con Dionigi a Siracusa. E del resto un epistemologo del calibro di Popper si limita a cercare le regole della democrazia. Sa bene che metterle in pratica spetta ai politici. E dopo Auschwitz anche la politica è in questione: come può avanzare il progetto di emancipazione, l'idea della sovranità popolare (su cui si fondano le democrazie moderne) quando ad Auschwitz un popolo sovrano ha cercato lo sterminio di un altro popolo, altrettanto sovrano? Dalla pura filosofia abbiamo sconfinato nella politica. Ma non si tratta di campi separati. Separarli in nome di un irrazionalismo o di uno spiritualismo vuol dire avallare una pericolosa biblioteca della ragione.

Per noi riconoscere il fascino indubbio di Heidegger, la suggestione delle sue analisi, non vuol dire mettere in secondo piano la sua storia. Separare teoria e prassi è sempre esiziale. Soprattutto nell'epoca della tecnica, nell'epoca del dispiegamento della potenza della tecnologia occidentale.

Fabrizio Mastrofini

ATTUALITA' CULTURALE

Come funziona il discorso magisteriale nelle società pluraliste e secolarizzate?

Il magistero alle prese con la modernità

Fabrizio Mastrofini

«La parola pontificia beneficia della delusione laica per l'efficacia della modernità e della scienza» (Paul Thibaud).
«In un mondo dominato dalla tecnologia e dalla burocrazia c'è bisogno di carisma» (Sergio Quinzio).
«Bastano le angosce e le sofferenze della modernizzazione a ricreare una concezione del mondo, un assetto sociale in cui ritrovino il loro posto i grandi valori del passato?» (Giorgio Bocca).
Sono alcuni degli interrogativi che hanno accompagnato l'ultimo viaggio del papa negli Stati Uniti. Un percorso complesso e affaticato all'interno del paese del capitalismo dispiegato, regno della modernizzazione e insieme terra percorsa dalla ricerca di senso espressa dal fondamentalismo religioso

In base ad un'analisi dei più importanti discorsi del Papa — in particolare negli Stati Uniti ma anche in altre nazioni — intendiamo cercare di capire meglio il rapporto difficile e variegato tra il più alto magistero della chiesa e il mondo moderno, ponendo in via preliminare alcune domande necessarie ad inquadrare correttamente il problema. Infatti la tematica sottintende una previa definizione di cos'è l'ortodossia e dunque in che modo e da quale angolazione porre il rapporto chiesa-mondo da un punto di vista strettamente magisteriale. Se è opinione comune che la dottrina ecclesiale non trovi più riscontro nei comportamenti e nella vita concreta dei cristiani si ripropone una corretta messa a punto di cosa possa definirsi ortodosso e cosa no, per capire quali spazi di dialogo si aprono nel rapporto con tutti i settori della cultura e della vita contemporanea. In secondo luogo cercheremo di vedere quali siano le caratteristiche del moderno (vedi scheda), confrontandole con quelle che emergono dall'analisi dei testi pontifici. Infine cercheremo di cogliere l'influenza dei discorsi e del magistero nei diversi contesti in cui vengono pronunciati. Tre complesse domande ci attendono, dunque, per delineare risposte che qui potranno essere accennate nelle loro linee generali.

1. Ortodossia

L'ortodossia — tradizionalmente considerata — nascerà là dove la fede è annunciata dal magistero infallibile della chiesa, mediata dalla retta teologia e dalla predicazione accettata con obbedienza dai credenti[1]. Il primato del magistero è anche uno strumento di progressiva formazione della verità e non solo strumento di fissazione[2]. Il popolo di Dio secondo la *Lumen gentium* è soggetto di un senso della fede che non può errare. Comunque l'ortodossia senza una prassi effettiva non esiste; ma se l'ortodossia è un concetto dinamico, evidentemente essa diviene possibile se proiettata su uno sfondo temporale e la sua definizione comporta dei rischi di scivolamento al di fuori degli ambiti tracciati. Già Karl Rahner ha richiamato l'attenzione su quella che ha definito eriptoeresia[3]. Non si intendono proposizioni esplicitamente eretiche o deviantì, chiaramente formulate e definite, quanto atteggiamenti di fondo, interessi e preferenze che una volta esplicitati sarebbero tuttavia eterodossi. Secondo Rahner tale modo di stare nella chiesa si caratterizza per una adesione in senso tradizionale e soprattutto passivo, che si traduce in atteggiamenti e comportamenti contrari alla fede cristiana. Vivere da cristiani anagrafici in un mondo di strutturali ingiustizie ha tutte le caratteristiche della eriptoeresia, contro la quale sono chiaramente rivolti i messaggi del papa, anche se la eriptoeresia rahneriana sarebbe oggi intraducibile nei termini dell'indifferenza religiosa, nel problema che attiene al vivere da cristiani in un mondo secularizzato — in Occidente — dalla perdita di incidenza dei tradizionali valori religiosi. All'interno del magistero itinerante del papa è molto avvertita la consapevolezza delle situazioni di ingiustizia che si presentano nelle varie società, oltre all'ugualmente profonda consapevolezza del difficile rapporto con il moderno.

2. Cos'è il moderno?

Il contemporaneo fa problema alla chiesa; la fine dei regimi di cristiani-

1. CFTI E. Poleo, *Ortodossia nella cultura di massa oggi*, in «Concilium» 1/1987, pp. 110-117. Alla questione dell'ortodossia è comunque dedicato un'intera serie della rivista.
2. Cfr. ivi.
3. Rahner K., *Chiesa e eresia*, in *Saggi di teologia*, Paoline, Roma 1969, pp. 207 s.

tà (aspetto storico), il termine della supremazia della religione sulla filosofia (aspetto culturale), la perdita di incidenza dei valori religiosi nella vita quotidiana (aspetto esistenziale), delineano un panorama per cui l'indifferenza religiosa è un atteggiamento diffuso e radicato. La «rottura» tra fede e cultura è un fatto relativamente nuovo e problematico in Occidente; se ne colgono aspetti contraddittori: da un lato l'indifferenza religiosa, dall'altro il bisogno di sacro che pervade intensamente molti ambiti. Diversamente, nelle società del terzo mondo la chiesa veicola molte delle richieste di giustizia sociale che emergono dal fondo delle ingiustizie strutturali presenti in quei paesi. In queste situazioni parlare di «moderno» non ha significato in quanto è un discorso pienamente possibile solo in Occidente. Altrove arriviamo a definire le caratteristiche del moderno partendo dalla lettura del negativo prodottosi nell'impatto dell'Occidente con altre società. Cos'è dunque il moderno, come è letta la situazione contemporanea da Giovanni Paolo II?

2.1 Traspare dalle parole del papa la consapevolezza della differenza tra vivere in Occidente e altrove. In Occidente la chiesa si rivolge a singoli e gruppi che conoscono il vangelo «ma che non rispondono più» (messa a Sydney 26.11.86). Ancora possono esserci individui che «non sono stati mai pienamente evangelizzati» (ibidem), altri «le cui energie spirituali sono state esaurite dalle situazioni temporali: pressioni economiche, scetticismo moderno, l'indifferenza di tante persone nei confronti di una fede religiosa» (ibidem), altri ancora «forse sono stati feriti proprio nella chiesa» dallo scandalo che alcuni possono suscitare. Il primo aspetto è allora la non plausibilità del vivere la fede in questo momento storico.

2.2 La divisione del mondo tra società ricche e società povere, tra Nord e Sud, si trasforma, nelle parole del papa, in un'analisi per cui le società terze, vittime di un'ingiustizia strutturale, sono comunque più ricettive ai valori cristiani dai quali traggono alimento e speranza per il loro futuro. Le società occidentali, causa delle ingiustizie nel terzo mondo, sono invece lontane dal messaggio evangelico e dalla chiesa — o almeno corrono maggiormente il rischio di esserlo — per andare verso un cattolicesimo anagrafico non sostanziale. L'epoca attuale presenta la sfida «del crescente secularismo che cerca di escludere Dio e la verità religiosa dalle questioni umane» (discorso al laicato cattolico a San Francisco, 16.9.1987), presenta la sfida del «relativismo», del «consumismo materialistico» che sacrifica il «nessuno interiore», dell'«edonismo». «Una volta allontanati dalla fede e dalla pratica religiosa da questi ed altri inganni, gli uomini si affidano spesso ad entusiasmi effimeri o a bizzarre credenze superficiali o fanatiche» (ibidem). Eguale analisi era stata sviluppata nell'incontro con i vescovi del Belgio (18.5.1985): «la società dei consumi e dei piaceri facili — come nella maggior parte dei paesi occidentali ricchi e liberi — rende la prospettiva a ciò che è materiale ed abituà a temere gli sforzi». I ritmi di lavoro, gli sradicamenti, le difficoltà nel trovare un'occupazione e alloggio «turbano la fedeltà alla pratica religiosa». E le «cause spirituali» provengono dalla mancanza di fede e dalla mancanza di sostegno ecclesiale, «e la secolarizzazione — che, in sé, potrebbe essere un aspetto della legittima distinzione tra temporale e spirituale — è grave nella misura in cui coinvolge la chiesa stessa, persino la vita sacerdotale e religiosa» (ibidem). Affermazione cui ha fatto eco negli Stati Uniti l'invito «a non clericalizzare il laico e a non laicizzare i preti».

2.3 Un altro aspetto riguarda il pericolo di «inquinamento» della fede con le ideologie. «Non permettete che interessi ideologici e politici estranei al vangelo disturbino la purezza della vostra opera di assistenza e santificazione» (discorso alle *poblaciones* di Santiago del Cile, 2.4.1987). I cristiani non devono ricorrere «a sistemi ideologici estranei al vangelo o di stampo materialista come metodo di lettura della realtà o anche come programma di azione sociale» perché significherebbe «ridurre la fede nella dimensione temporale» (discorso ai vescovi del Cile, 2.4.1987). Un'ideologia, in senso ampio, può essere anche la «mentalità secolarizzata» diffusa che comporta un «appiattimento della vita cattolica» evidenziato dall'incidenza del divorzio e dell'aborto nonché la «crisi» documentata della pratica religiosa (discorso ai vescovi dell'Australia, 26.11.1986).

2.4 Una sintesi dei principali elementi di «lettura» del mondo si trova in uno dei discorsi del viaggio in Cile.

Moderno e postmoderno

«Con postmoderno si indica la condizione di chi ha attraversato il Moderno e ne è rimasto deluso, per lui il filo è finito. Non crede più alle grandi promesse, alla generalizzazione della libertà e dell'uguaglianza. Ha preso commiato dal progetto dell'Illuminismo ma anche dalla sua critica alla Adorno-Horkheimer». Così spiega il sociologo tedesco Bernd Guggenberger, cercando di sciogliere il significato del termine «postmoderno», di uso tra gli specialisti mentre nella vulgata comune l'accezione «moderno» comprende ancora anche il contemporaneo.

L'aspetto fondamentale che qualifica il postmoderno riguarda il sapere: una volta finite le grandi narrazioni il sapere non ha più intento nel senso di formazione dello spirito ma diviene utile ed operativo in quanto si tratta di conoscenze traducibili in quantità di informazioni. La forma narrativa del sapere aveva la trasmissione di conoscenze attraverso la forma orale e scritta è stata sostituita dalla programmazione del sapere scientifico dove il criterio di accettabilità di un enunciato coincide con il suo valore di verità. In questo versante postmoderno, secondo Tomas Maldonado, significa una specie di «ipermodernos». Per altri autori, a suo avviso, significa addirittura premodernità scatenando una nostalgia per il mondo preindustriale». Secondo lui bisogna in condizione postmoderna e «pigrizia», «bene se stessa e principio senza definire univocamente il proprio orizzonte.

Tutte le differenti posizioni si pongono il problema del rapporto con le trasformazioni del contemporaneo. Trasformazioni nella vita quotidiana, a livello economico e anche a livello politico. «Chi intende il controllo sociale della scienza?» chiede infatti Maldonado. E che cosa dare diffidare della ragione? E come trovare e muoversi nei percorsi del capitalismo e in quelli della potenza? «Il postmoderno» significa non ne cancella queste domande nuove, ma cerca le strade per rispondere. (Fr...

1. Cfr. questa rubrica, «Religioni e scuola» n. 3/1987.

Il papa invita a resistere ad una serie di «tentazioni»: alla tentazione di quanti vogliono cercare modelli sociali in contrasto con la vocazione cristiana; alla tentazione di ciò che può indebolire la comunione nella Chiesa ideologizzando la fede; alla tentazione dei violenti che rifiutano il dialogo; alla tentazione delle ideologie che vogliono sostituire il cristianesimo con gli idoli del potere; alla tentazione della corruzione, della droga e della pornografia; alla tentazione portata dall'«azione degli agenti del neomalthusianesimo che vogliono imporre un nuovo colonialismo»; alla tentazione dell'egoismo dei pochi a scapito della sofferenza dei molti e infine all'interferenza delle potenze straniere e dei loro interessi ideologici (omelia per la messa a Puerto Montt, 4.4.1987).

2.5 Dal punto di vista più filosofico il pensiero sull'uomo è determinato dal paradigma biblico dell'uomo in mezzo al mondo che si oppone «a una duplice tentazione, cioè quella di subordinare la verità su se stesso alla propria libertà, e alla tentazione di rendersi suddito del mondo delle cose» (discorso all'Università Cattolica di Lublino, 9.6.1987). Nella religione — nonostante l'illuminismo abbia sviluppato l'antinomia scienza-religione — non si vede più un avversario bensì si riscontra in essa «un altro genere di espressione della verità sull'uomo nel mondo» (ibidem). L'uomo si rende conto che Dio è «garante della soggettività umana, della libertà dello spirito umano, specie nelle condizioni in cui questa libertà e soggettività vengono minacciate non solo in senso teorico ma, più ancora, pratico, mediante un sistema e una scala di valori» (ibidem).

3. Quale moderno e quale impatto?

La tematica finora delineata si presenta omogenea nel delineare i contorni di una società che ha bisogno di pressanti richiami alle radici del messaggio evangelico di cui la chiesa è portatrice e che il «mondo» stenta a riconoscere. La consapevolezza della distanza tra fede e cultura attraversa il magistero anche se forse necessita di un approfondimento in senso più specifico. In particolare il riferimento più pressante alla situazione contemporanea è definito dalla cifra della postmodernità, di cui il moderno è soltanto un avviso. Postmoderno[5] è un termine riassuntivo delle trasformazioni sociali, economiche e culturali del presente, dal ruolo crescente dei mezzi di comunicazione alla rivoluzione industriale portata dall'ingresso dell'informatica nel lavoro e nella vita quotidiana, cambiamenti più profondi e più presenti di quanto siamo soliti considerare[6]. Il doppio carattere della postmodernità attiene all'aspetto ora accennato e alla parallela fine di quelle che Lyotard ha chiamato le «grandi narrazioni» proprio perché nell'epoca del consumo veloce dei messaggi e delle immagini le «grandi narrazioni» sono un controsenso. «I grandi racconti sono diventati poco credibili. Si è allora tentati di accreditare il grande racconto del declino dei grandi racconti. Ma, come è noto, il grande racconto della decadenza è già presente ai primordi del pensiero occidentale, in Esiodo e Platone. Esso accompagna quello dell'emancipazione come un'ombra. Nulla sarebbe quindi cambiato se non fosse che ci vuole un supplemento di forza e competenza per affrontare i compiti attuali. Molti pensano che sia giunto il momento della religione, il momento di ricostruire una narrazione credibile che racconti la ferita di questa fine secolo e la cicatrizzi[7]. Esiste un'idea di emancipazione, magari basata sul concetto di sovranità popolare, che spieghi perché ad Auschwitz si è tentato di distruggere fisicamente tutto un popolo, cioè un sovrano nel senso moderno? Possiamo conquistare il mondo con la tecnoscienza di cui siamo padroni senza destabilizzare altrettanto profondamente il mondo stesso e l'uomo?» Si tratta di interrogativi radicali, posti dalla parte della postmodernità, che adoperano un linguaggio profondamente diverso da quello del magistero e del papa. Al fondo però gli interrogativi coincidono perché da entrambe le parti esiste la consapevolezza del punto di svolta al quale il sapere è giunto. Nelle dimensioni planetarie assunte dai problemi ogni soluzione parziale è destinata

5. Ormai la letteratura sul «postmoderno» è vasta. Opera principale rimane sempre Lyotard J.-F., *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano 1981.

6. L'importanza della teoria dell'informazione nella vita quotidiana è crescente: basti pensare alle possibili applicazioni dell'informatica. Cf. Lefèvre E., *Immaginare l'avvenire*, Marsilio, Venezia 1983; Glowinski A., *Telecomunicazioni obiettivo 2000*, Marsilio, Venezia 1982. Dal punto di vista teorico non sarebbe interessante, seppure a volte molto in completo con Wolf M., *Teorie della comunicazione di massa*, Bompiani, Milano 1985.

7. Lyotard J.-F., *Il postmoderno spiegato ai bambini*, Feltrinelli, Milano 1987, p. 36.

Una guida facile e sicura per la scuola e per gruppi di studio

DOMINIQUE MORIN

L'ATEISMO MODERNO

Dal sommario:

1. La sfida dell'ateismo
2. La scienza sostituirà la fede? Auguste Comte, Jacques Monod
3. Ludwig Feuerbach
4. Karl Marx
5. Friedrich Nietzsche
6. Sigmund Freud
7. Jean-Paul Sartre
8. Quale Dio affermare?
9. Affermare Dio oggi

pagine 116 — **Universale Teologica 21** — L. 10.000

QUERINIANA

al fallimento. D'altra parte è improponibile uno schema metafisico di ritorno al passato cancellando le positive acquisizioni della cultura e della consapevolezza contemporanee. Nelle analisi di tipo 'negativo' svolte dal magistero della chiesa si riflette il linguaggio e la visione del mondo di una fede passata attraverso secoli di storia e che negli ultimi venti anni — dal concilio in poi — ha prodotto uno sforzo profondo di inculturazione nei più vari contesti i cui esiti saranno molto importanti nel determinare il ruolo della chiesa in senso globale. In termini specifici il magistero intende indicare un percorso per ricomporre il dissidio profondo fra il linguaggio della chiesa e il linguaggio corrente ma senza addirare soluzioni definitive. Nello spazio che si apre tra i linguaggi e la loro eterogeneità si situano i problemi. Questo stesso dissidio[5] lo ha espresso perfettamente, se intendiamo bene, Furio Colombo[6] commentando l'impetto dei discorsi del papa negli Stati Uniti. «Il papa è stato brusco con i suoi interlocutori, li ha quasi sgridati. Ma i suoi interlocutori, che vivono avvolti in un'atmosfera di media completamente diversa, in cui il papa e il Vaticano sono punto periferici, non hanno sentito l'intenzione paterna' e l'hanno invece tradotta come estraneità e incomprensione (...). Ciascuno dialoga con i suoi media e con i fantasmi che vede in questi media, non con l'altro 'altro'. Il risultato è deludente, come lo è in tanti incontri internazionali». E questo è senz'altro un aspetto del problema. L'altro, che è più interno alla dinamica ecclesiale, ottiene alla necessità per il magistero di sottolineare chiaramente e con coraggio la dottrina secondo i canoni dell'ortodossia, come ha fatto Giovanni Paolo II laddove ha ribadito fin dove ci si può spingere con le innovazioni e fin dove non è possibile. Le incomprensioni nascono da qui e si superano nella misura in cui si stabilisce un dialogo fino dei principali caratteri della postmodernità tenendo presente che il nodo ci fondo affrontato è sempre l'irrisolto problema del posto dell'uomo nel mondo. —

5. Il discorso non è scritto a mano sempre nel seminario ad Assisi, dal quale poi ho tratto il volume di Lucio Gonzi, *Francesco e l'etica*, Milano, 1985.
6. Colombo F., *Intervista all'Avvenire*, in *la Stampa*, 1987.

Quando e perché la scienza non può prescindere da una normativa etica

Alla frontiera tra scienza e etica

Quando Saccò scrisse, all'inizio del *Nuovo Organon* che «la scienza e la potenza umana coincidono» difficilmente poteva immaginare che nel giro di poco più meno di cinquanta anni non solo al dominio della natura da lui prospettato, ma addirittura al dominio dello stesso uomo.

Gli sviluppi attuali della biologia, a partire dagli anni Settanta, hanno reso possibile il controllo da parte dell'uomo sull'inizio e la fine della sua esistenza, rompendo, in certo qual modo, il mistero e l'arcano della vita. L'anno 1953, nel quale gli scienziati Francis H.C. Crick e James D. Watson proposero il celebre modello strutturale e funzionale del Dna, segna quella che è stata chiamata la rivoluzione epistemologica del XX secolo. Le conoscenze da allora si aggiungono alle conoscenze con un crescendo impressionante e difficilmente controllabile nelle sue conseguenze e applicazioni, sovvolgendo tutti gli schemi precedenti relativi, soprattutto, alla conoscenza e ai problemi della vita e costringendo anche l'etica ad una revisione globale delle sue categorie valutative divenute, quasi d'improvviso, anacronistiche e inadeguate.

Verso una nuova fondazione dell'etica

Problemi come l'inseminazione artificiale, la fecondazione in vitro e il trasferimento dell'embrione, la diagnosi prenatale, gli interventi su embrioni sovrannumerari, la sterilizzazione, il trapianto di organi e sperimentazione per la sua incidenza e complessità, la pratica aborto del Dna e la biotecnologia sono, in un senso, i problemi del giorno. Su questi argomenti così importanti e attuali si scrivono ormai libri su libri, saggi specializzati su diverse riviste scientifiche, data la natura interdisciplinare delle questioni, articoli divulgativi sulla stampa. La stessa chiesa cattolica ha sentito il bisogno di prendere tempestivamente posizione su temi con la recente *Istruzione* (1987) della Congregazione per la dottrina della fede a firma del card. J. Ratzinger. Ancora di recente, a Modena, presso la Fondazione S. Carlo, si è tenuto, nei giorni 16 e 17 ottobre u.s., un interessante convegno non questa significativa [illegible] «Etica della vita nel tempo della complessità». Dall'insieme delle relazioni, interessanti anche se un po' settoriali, come pure da un'attenta analisi della abbondante letteratura esistente sull'argomento emerge un dato essenziale e irrefutabile: il profondo cambiamento della situazione nel campo della biologia e la necessità assoluta di una immediata revisione dei problemi etici attinenti al problema della vita e, più precisamente, agli interventi sulla vita dell'uomo. Concretamente si impongono due questioni: il problema del rapporto tra scienza ed etica e il problema, senz'altro più complesso e delicato, di una rifondazione dell'etica tradizionale.

Quanto al primo problema, è essenziale determinare il senso esatto dell'autonomia della scienza nei confronti dell'etica, così spesso frainteso. È indubbiamente merito di Galileo Galilei, sul piano storico, l'aver rivendicato l'indipendenza della scienza nei confronti della filosofia aristotelica che in generale, e della teologia. L'autonomia di cui si parla riguarda la diversità di metodo, di mezzi e di fine, nel senso che devono essere i mezzi, i mezzi e i fini della filosofia e della teologia rispetto a quelli della scienza. Ciò vale anche nel caso dei rapporti tra scienza ed etica. Il giudizio scientifico non è non può essere il giudizio etico per quanto si dirà. Un chirurgo quindi che dovesse fare un'operazione a regola d'arte, secondo la chirurgia, non può essere definito un 'cattivo' chirurgo solo perché ha compiuto un atto gravemente illecito sotto il profilo morale. Non si può indicare l'abilità del chirurgo in funzione del giudizio etico negativo. Formalmente l'atto compiuto dal chirurgo in quanto tale è distinto dall'atto compiuto dal chirurgo in quanto uomo. Tuttavia distinzione degli atti non significa separazione. Quindi, per stare nell'esempio, concretamente, si possono e si devono mettere due valutazioni, una, sotto il profilo tecnico, positiva, l'altra, sotto il profilo etico, negativa.

Criteri etici contro la dittatura scientifica

Lo stesso discorso si può applicare ai rapporti tra scienza ed etica. Nessuno può contestare la distinzione dei due ambiti, ma non è assolutamente accettabile la pretesa della scienza di sottrarsi ad una valutazione etica, come se il sapere scientifico fosse fine a se stesso, come se

EMERGENZE CULTURALI

Affinità sorprendenti dalla cultura postindustriale e posteristiana con la Gnosi. Non senza tratti originali

Siamo ridiventati gnostici?

Fabrizio Masrofini

Siamo abituati a leggere la storia culturale e politica dell'Occidente sotto il segno del progressivo instaurarsi del Regno della Ragione, almeno a partire dall'idea di sviluppo storico che domina dall'Illuminismo. Il Positivismo prima, la fiducia nel progresso tecnico e scientifico poi, hanno contribuito a rinforzare l'idea di una evoluzione progressiva della storia. In realtà una analisi più attenta e comprensiva della storia della cultura evidenzia un forte fiorire di culti, sètte, esoterismi, correnti magico-misteriche che ugualmente caratterizzano il presente e ancora di più affondano le loro radici nel passato dell'Occidente. La stessa storia del progresso scientifico ha la sua radice nell'alchimia medioevale e in molte delle figure dominanti il progresso, gli ideali della scienza erano fortemente fusi con l'ideale esoterico del sapere, in una mescolanza di scienza e magia che rappresenta un vasto campo ancora da studiare.

Quanti leggono il presente sotto il segno di una persistente «crisi» di valori e di mentalità, stabiliscono uno stretto parallelismo con un altro periodo di forte crisi nella storia dell'umanità, cioè quel periodo tra il II e il III secolo della nostra era quando nel bacino mediterraneo fiorì la Gnosi. A questo proposito si parla dei nostri anni come «epoca del ritorno della Gnosi», delle forme di un sapere magico-misterico, per pochi iniziati, rifugio alla anomia che caratterizzerebbe l'affermarsi dell'epoca postindustriale. È una tendenza che ritorna, periodicamente, insieme alla maggiore pesantezza della difficoltà della situazione contemporanea, caratterizzata dalla mancanza di criteri atti capaci di guidare univocamente nel cammino all'interno della società complessa.

Certamente il parallelismo che viene istituito tra il presente e l'antica Gnosi è affascinante, pieno di suggestioni che rinviano all'idea di una mitica innocente infanzia dell'umanità che vuole essere ripristinata dalle teorie regressive dei autori che negli anni passati sono stati qualificati sotto l'etichetta di «Nuove Destra». Inoltre si tratta di un parallelismo tanto più potente in quanto della Gnosi antica non abbiamo nuove definite ma solo ipotesi sulla sua origine e molte lacune da colmare per quanto riguarda le dottrine, anche se esse affondano in un substrato di rielaborazione comune della cultura della antichità greca e del mondo ebraico.

Tuttavia volere discutere del ritorno della Gnosi vuol dire cercare di stabilire alcuni punti fermi per quanto riguarda la Gnosi antica. E di questo ci occuperemo subito.

Quanti leggono il presente sotto il segno di una persistente «crisi» di valori e di mentalità, stabiliscono uno stretto parallelismo con un altro periodo di forte crisi nella storia dell'umanità, cioè quel periodo tra il II e il III secolo della nostra era quando nel bacino mediterraneo fiorì la Gnosi. A questo proposito si parla dei nostri anni come epoca del «ritorno della Gnosi», delle forme di un sapere magico-misterico, per pochi iniziati, rifugio alla anomia che caratterizzerebbe l'affermarsi dell'epoca postindustriale.

Genesi e contesto della prima Gnosi

1. Come tendenza presente nella cultura tardo-antica, non si può rintracciare una data di nascita della Gnosi. In essa convergono piuttosto elementi diversi, greci, orfici e pitagorici, diffusi nella vulgata delle interpretazioni neoplatoniche. La caratteristica peculiare della Gnosi è costituita dall'accentuato dualismo tra un mondo vero e uno apparente dove il secondo costituisce la brutta copia rispetto al mondo vero, allo stampo originario. La vera conoscenza appartiene a chi è in grado di cogliere i segreti della dicotomia, che riproduce a sua volta un platonismo estremamente volgarizzato, per ricomporre la frattura prodottasi ed essere in grado di contemplare la verità fino a staccarsi dalle illusioni che presenta invece la realtà materiale.

I neoplatonici — Plotino e Proclo soprattutto — rielaborano la dicotomia già presente in Platone, strutturandola. Al vertice della cosmologia pongono l'Uno, identificato a

Quinzio: «Ma il cristianesimo è un'altra cosa»

Siamo davvero in un'epoca neognostica? Oppure c'è qualcosa che ci differenzia? Abbiamo rivolto queste domande a Sergio Quinzio (*nella foto*), saggista e accorto studioso del cristianesimo e dei suoi intrecci con la cultura ebraica.

D. L'uomo gnostico si sentiva esiliato dal mondo. È vero anche per il Contemporaneo?

R. Non direi. Lo gnostico pativa un esilio metafisico, dal pleroma, ma c'era ancora un riferimento trascendente. L'uomo contemporaneo percepisce semmai un disagio, una solitudine, però gli manca il termine di confronto. Lo gnostico riconosce invece la sua identità col divino. L'attingere alla vera radice delle cose manca all'uomo moderno per il quale peraltro non c'è alternativa e questa condizione viene patita come non soddisfacente.

Il problema morale, profondamente sentito dallo gnostico, è avvertito anche oggi. C'è dunque somiglianza in questo?

Ma c'è veramente nel contemporaneo un bisogno di distinguere tra bene e male? Piuttosto sappiamo che i comportamenti sono condizionati biologicamente, psicologicamente, anche socialmente. Allora la distinzione tra bene e male non mi pare importante, anche se le questioni dibattute sono importanti. Pensiamo alla bioetica, dove i problemi sollevati dallo sviluppo della scienza ci si rivoltano contro con una grossa carica di indecidibilità. Lo gnostico invece avet a il senso della grossolanità della creazione, della negatività totale del mondo.

Dietro la presunta attuale rinascita dello gnosticismo si cela una critica al cristianesimo?

La tradizione ebraico-cristiana è diversa sia dal linguaggio della razionalità del logos sia dal linguaggio sincretista che non si confronta con i principi logici. Il portato ebraico-cristiano appartiene all'orizzonte di un progetto di un uomo che è esistenziale, storico, sotto il segno della trasformazione del mondo. Certo il cristianesimo ha convogliato il razionalismo greco. I culti, la gnosi, però l'elemento originale è la strada diversa rispetto al razionale e all'irrazionale. La scienza - Occam, Grossatesta - nasce proprio dall'idea della trasformazione del mondo in un senso storico, concreto.

f.m.

sua volta con il Bene (secondo l'interpretazione della scuola di Tubinga, sostenuta da noi dal prof. Giovanni Reale). Dall'Uno il processo di formazione della materia si stabilisce attraverso un complesso procedimento di corruzione e decadenza. La realtà sensibile è il massimo dell'imperfezione; la realtà sovrasensibile è la massima perfezione. Nella gerarchia stabilita l'uomo può risalire al contrario la scala dalla imperfezione alla contemplazione dell'Uno.

Ma non tutti gli uomini possono soltanto il gruppo degli eletti — gli pneumatici — quel resto che ha dentro di sé la scintilla divina e sa farla crescere riesce a salvarsi. Anche nella tripartizione dell'umanità — gli ilici, gli psichici, gli pneumatici — è forte l'influsso del platonismo e della divisione della società nelle tre categorie dei guerrieri, dei contadini e dei filosofi.

Soprattutto importante, per la storia della Gnosi, la città di Alessandria, vero crocevia culturale dopo la decadenza di Atene, dove fiorirono le scuole neoplatoniche e gli elementi gnostici si diffusero in tutto il bacino mediterraneo. Tra gli altri vanno segnalati gli scritti del cosiddetto *Corpus Hermeticum*, all'interno del quale troviamo un'esposizione dell'idea di emanazione nella sua versione gnostica. Nel trattato *Poimandres* del Corpus si racconta la vicenda di un archetipico Anthropos che si innamora della natura e così rimane intrappolato in un corpo sensibile, un'idea già presente anche nella mitologia egiziana. La gnosi si sviluppa allora all'interno di molteplici influenze e nello sforzo di elaborare una dottrina della salvezza individuale. Nell'ambito ellenistico il *Poimandres* riprende il mito della caduta esposto nel *Fedro* platonico, unendovi una visione antropologica secondo la quale l'uomo è straniero nel mondo sensibile, la sua vera origine e lo scopo del suo agire consistono nel ricongiungersi alla «patria» celeste, riscoprendo la scintilla divina. L'aspetto comune alle diverse dottrine gnostiche riguarda tuttavia il problema morale dell'origine del male, un male visto come coessenziale alla duplicità del mondo. Tra spirito e materia c'è un baratro incolmabile all'interno del quale il male si pone come un punto interrogativo, un mistero irrisolvibile il cui superamento riguarda solo quell'attingere al divino che caratterizza la visione gnostica. In questi termini siamo all'interno di una riflessione tipica degli ambienti ellenisti, caratterizzata inoltre da uno sforzo di ascesi individuale e di conoscenza rivelata, dove è molto grande la distanza dalla grecità classica e dai suoi temi dell'impegno individuale sì, ma collocato in un più ampio contesto civile quale è definito dalla polis. In questo senso la Gnosi è il segno di un'epoca.

2. Resta ancora in parte da sciogliere l'interrogativo sulle origini della Gnosi, nonostante il ritrovamento a Nag Hammadi, nel 1945, di molti manoscritti di testi gnostici originali. Prima di allora della Gnosi si conoscevano solo le confutazioni fatte dagli scrittori cristiani, senza la possibilità di attingere direttamente ai testi, lacuna che la scoperta del 1945 ha permesso di colmare.

È stata allora abbandonata l'originaria ipotesi dell'origine iraniana della Gnosi, sostenuta tra gli altri da

udolf Bultmann. Piuttosto ha acquistato credito l'ipotesi ellenistico-giudaica, rivalutando il ruolo centrale della città di Alessandria. Le polemiche antignostiche presenti negli scritti di Filone, oppositore delle eresie locali, chiariscono che questo autore conosceva gruppi di giudei da cui deriva la formulazione di alcuni elementi basilari dello gnosticismo, anche se non esisteva un sistema omogeneo prima dell'era cristiana. Tracce della gnosi giudaica si trovano ad esempio nell'*Apocrifo di Giovanni* in cui viene descritto il processo di formazione del mondo, dal Dio sconosciuto fino al Demiurgo passando attraverso la sposa del Dio e la Sophia. Il passaggio all'uomo e poi al mondo rivela il progressivo decadimento dell'unità e perfezione originaria.

Un altro aspetto a favore delle origini giudaiche è portato da uno studio delle numerose sètte che vivevano in Israele, come ad esempio i Setiani e i Mandeani, questi ultimi sopravvissuti fino ai giorni nostri in alcune aree dell'Iran e dell'Iraq. E inoltre secondo alcuni studiosi l'idea del popolo eletto presenta molte affinità con le caratteristiche dell'uomo pneumatico descritto dagli gnostici.

Gnosi, eresia del cristianesimo

Esiste poi una Gnosi cristiana, di autori che hanno tentato di influenzare il cristianesimo. Da questo punto di vista si potrebbe parlare della Gnosi come un'eresia del cristianesimo stesso, almeno a partire dal III secolo, dopo le prime definizioni dogmatiche. Prima di allora la polemica antignostica fu molto dura: contro Marcione, contro i valentiniani, contro Basilide, Ippolito, Clemente Alessandrino, Origene, Tertulliano, Epifanio, S.Agostino furono scritti impegnati a fondo in questo versante. Può essere utile riferirsi ancora alla gnosi mandeana allo scopo di chiarire la portata delle questioni allora dibattute. «Quanto alla mitologia mandeana, essa sembra ripresentare l'esempio più perfetto immaginabile di sincretismo, con elementi di tipo babilonese, come l'abisso tenebroso delle acque primordiali, su cui regnava Rouha, il cui equivalente mitologico antico sarebbe Tiamat; con altri di tipo iranico come la lotta della luce contro le tenebre; con altri ancora, di provenienza giudaica, come i personaggi celesti di Abele, di Enoch e di Seth, ma che hanno subito una distorsione nel senso dell'antigiudaismo comune alla Gnosi; infine con elementi cristiani, ma anche essi costretti in un senso di violenta opposizione al cristianesimo, simboleggiata dall'opposizione delle due figure di Giovanni Battista e di Gesù. La tesi che del mandeismo fa una gnosi precristiana tipica, è stata profondamente criticata, e si è vista privata di molti suoi fondamenti. La liturgia battesimale dei mandeani, per esempio, si è rivelata dipendente da quella della Chiesa nestoriana; il Gesù che essi combattono è il Gesù dei bizantini; teorie desunte in seguito da sètte gnostiche sopravviventi e dalla versione siriaca dei Vangeli spiegano il resto» (da: H.Cornélis — A.Léonard, *La Gnosi eterna*, Catania, Ed. Paoline, 1961). Secondo le coordinate che abbiamo finora delineato, la Gnosi è una dottrina che presenta una forma particolare di salvezza, di tipo individuale. La problematica morale è affrontata e risolta in ambito individuale; l'uomo è il singolo, perfettamente in linea con l'etica ellenista. È anche molto intenso l'influsso dello gnosticismo sul cristianesimo. Tuttavia la Gnosi «diventa una religione mondiale quando Mani (216-277) fondò la sua Chiesa cristiana alternativa», esistita per centinaia di anni e con seguaci dall'Oceano Atlantico al Pacifico. È questa la tesi della voce «Gnosticismo» dell'*Enciclopedia delle Religioni* diretta da Mircea Eliade. Per Mani il mondo è creato dallo Spirito Vivente come manifestazione di Dio, non da un demiurgo. L'uomo archetipico, una volta perduta la sua lotta contro le tenebre, è disperso nel mondo e preda delle forze oscure della concupiscenza e si salva solo se il mondo intero riesce a collaborare per restaurare l'uomo come Uomo perfetto. Il manicheismo, di cui non va dimenticato l'influsso sul giovane Agostino — ampliò la diffusione della Gnosi in Occidente.

1. *Una mostruosa figura della mitologia gnostica.*
2. *Edipo e la Sfinge*
3. *Amuleto gnostico del II secolo.*

Siamo tutti gnostici?

3. Abbiamo ora gli elementi essenziali per rispondere alla domanda se e fino a che punto anche la nostra sia un'epoca gnostica. È un interrogativo che ritorna a distanza con il fascino di un passato pieno di misteri. Tuttavia, come ogni fenomeno storico-culturale, la Gnosi appartiene ad

un periodo definito della nostra storia e che non sono possibili tentativi di riproporlo in un'altra epoca. Questo riguarda la Gnosi in senso stretto. Possiamo semmai parlare della presenza di elementi gnostici nella nostra epoca a partire dal pullulare di culti e misticismi di cui ci accogliamo. Nel confronto con la Gnosi manca comunque un elemento allora centrale: il problema etico era l'aspetto focale della Gnosi, mentre oggi il riferimento al divino serve a risolvere un bisogno di significato estremamente individuale, staccato da ogni connessione tra la fede e la vita.

In un senso «volgare» gnosticismo è diventato un termine per definire qualsiasi tipo di dottrina o teoria per la quale soltanto un numero ristretto di persone può accedere a forme di conoscenza «superiore». O anche la riuscita di forme moderne di iniziazione. La definizione di «gnostico» colpisce così le forme culturali e pseudo-culturali più diverse. Un politologo come Luciano Pellicani aveva parlato di elementi gnostici presenti nel marxismo e in particolare nella missione salvifica attribuita a quel «resto» di umanità costituito dal proletariato, dal quale attingere la verità rispetto all'ordinamento sociale capitalista.

Allora quasi tutto sarebbe Gnosi, oggi. Non a caso negli anni Sessanta H. Cornélis e A. Léonard, nel loro studio già citato, definivano alcune forme contemporanee di Gnosi. Vi mettevano la teosofia, il tradizionalismo di René Guénon, l'induismo occidentalizzato alla Louis Pauwels, la psicologia di Jung. Da questo punto di vista «volgare», molti altri aspetti del Contemporaneo potrebbero essere definiti sotto la cifra dello gnosticismo. Per esempio la specializzazione scientifica estrema che fa di un particolare settore qualcosa di riservato solo ai pochi che ne conoscono le regole e il linguaggio specifico. Anche la politica si presterebbe ad una considerazione simile soprattutto laddove si aggiunge una pretesa di autosufficienza nei confronti di altri aspetti della vita politica o sociale. Fino alle forme celebranti di degenerazione costituite dalle sette religiose e — per un esempio che ci tocca da vicino — dalle forme mistico-politiche della disciplina logia massonica l'«a-una lobby di tipo gnostico nella sua impostazione.

Allora l'interrogativo che problematicamente ritorna — siamo tutti gnostici? — ha un senso strumentale in quanto è il Sacro a costituire problema, cioè il contatto con qualcosa di significativo per l'esistenza piuttosto che con una religione in particolare. D'altro lato la tematica etica non è preminente in questa ricerca mentre lo era per la Gnosi. Di simile ad allora esiste una situazione culturale multiforme, caratterizzata dalla compresenza di svariati culti e stili di vita. Ma anche in questo è importante registrare una fondamentale differenza. Nei primi secoli della nostra era la presenza di culti, religioni e popoli diversi all'interno dell'Impero Romano non costituiva motivo per forme di intolleranza e scontri, a parte casi eccezionali. Oggi la mescolanza ci fa assomigliare ad allora (secondo i sostenitori della risposta positiva alla domanda se siamo tutti gnostici) solo in questo aspetto formale perché in realtà rifioriscono forme di xenofobia e grave intolleranza razziale sconosciuta al mondo antico e per l'appunto messa sotto silenzio da chi ci vede tutti irrimediabilmente gnostici. □

BIBLIOGRAFIA MINIMA

■ Manca una traduzione italiana dei testi scoperti a Nag Hammadi nel 1945. Per quanto riguarda i rapporti con il cristianesimo: [illegible] M., *Parti gnostiche e cristiane*, Bari, Laterza, 1967. Gli studi riguardanti le [illegible] in polemica con le Gnosi sono [illegible] le opere: Milano, Jaca Book, 1979; Clemente Alessandrino, *Protreptico*, Roma, Ed. Paoline, 1983; Origene, *Contro Celso*, Torino, UTET, 1971; Origene, *Opere Celsi*, Torino, UTET, 1976.

■ Altra bibliografia si trova nelle seguenti opere: oltre per una [illegible] generale sul tema: Cornélis H. - Léonard A., *Le Dio sconosciuto*, Torino, Ed. Paoline, 1962; [illegible] G., *Gnosi e [illegible]*, Bari, Laterza, 1958; [illegible] C., *Sulle fonti della Gnosi*, Milano, Adelphi, 1968.

■ Un testo vivamente segnalato sull'*Enciclopedia delle Religioni* curata da Mircea Eliade, [illegible] *Gnosticismo*, Manichaeismus, *Gnosticismo*, *Pensiero*.

CONCILIUM

rivista internazionale di teologia

1/1988

Una Convocazione ecumenica per la pace

serione

Hans Küng e Jürgen Moltmann (edd.)

Preparativi ecumenici per un'Assemblea mondiale per la pace (Vischer)

Chiesa e pace nella tradizione cristiana (Huntzler)

Il dibattito sulla pace nella Chiesa cattolica (Mieth)

Ingiusta e violenta povertà in America Latina (Scannone)

La giustizia praticata: la pace (Schoonenberg)

QUERINIANA

settore del M-16", il movimento guerrigliero colombiano. Pare invece che il gruppo fosse realmente composto da 'cristiani' della capitale e che era loro scopo richiamare l'attenzione sull'attuale situazione della Colombia, dove con tragica frequenza i dirigenti popolari vengono assassinati o "desaparecidos". Gli occupanti in principio hanno chiesto di trattare con alte autorità governative ed ecclesiastiche, incluso il cardinale di Bogotà Mario Revollo Bravo, hanno poi accettato di parlare con le autorità locali e con il segretario del Celam. Quando è stato loro assicurato il trasferimento in luogo sicuro e segreto, il gruppo ha deciso di porre fine all'avventura.

IL TEOLOGO P. BALASURIYA: ROMA CONTROLLA IL PENSIERO, NON FORMA SACERDOTI MA DISTRIBUTORI DI SACRAMENTI

19759. ROMA-ADISTA. Padre Tissa Balasuriya, 65 anni, degli Oblati di Maria, teologo dello Sri Lanka, vive e lavora nel "Centro per gli studi religiosi" nella capitale dell'isola, Colombo. Padre Balasuriya ha studiato economia in Inghilterra e successivamente teologia all'Università Gregoriana di Roma. Delle sue numerose opere, in italiano è stato pubblicato dalla EMI il volume "Teologia planetaria". Assistente degli universitari asiatici negli anni Settanta, il sacerdote è molto conosciuto nel suo paese e nel continente per il suo lavoro in favore del dialogo continuo e attento tra le religioni e per il superamento delle divisioni e dei conflitti socio-politici. La particolare esperienza dello Sri Lanka, dove da anni è in corso una sanguinosa guerra civile tra la minoranza tamil e l'etnia maggioritaria singalese, mette in primo piano lo sforzo di dialogo della Chiesa.

Adista gli ha rivolto le seguenti domande.

ADISTA. Qual è l'impegno della Chiesa nel suo paese?

PADRE BALASURIYA. Intanto voglio sottolineare che in questo momento la situazione interna è molto fluida. Si parla di una nuova ipotesi di accordo con i tamil, ma non c'è niente di sicuro. Inoltre aspettiamo, a fine anno, i risultati degli appuntamenti elettorali: per la prima volta da 11 anni la gente potrà esprimersi direttamente. In questo contesto nella Chiesa - che vuol dire sacerdoti e movimenti - si lavora molto per i rifugiati, per la gente in difficoltà, per creare un'area di riconciliazione. Nel nord del paese il problema è piuttosto la presenza dell'armata indiana (arrivata nel luglio scorso in attuazione dell'accordo di pace tra New Delhi e Colombo sulla questione tamil): in India infatti vivono 52 milioni di tamil, indù, con i problemi di sicurezza e rispetto dei diritti umani che la loro presenza ha creato. I cristiani possono dare un contributo per la pace perché vivono ovunque nel paese, ma devono essere accettati perché sono una minoranza. Sacerdoti e gruppi sono molto attivi mentre la Chiesa nel senso istituzionale non fa molto. E nel resto la situazione è difficile. Le elezioni, come ripeto, rendono per il momento necessaria una fase di stasi.

ADISTA. Il problema tra tamil e singalesi, con la guerriglia che ha causato migliaia di vittime, sembra la caratteristica peculiare del suo paese. Visto dall'Occidente, sembra solo un problema etnico.

PADRE BALASURIYA. È naturale che tra i due gruppi ci sia qualche differenza, ma in generale esse sono molto meno di quanto sembra. In realtà il problema non è etnico ma riguarda piuttosto gli interessi politico-strategici e i rapporti con l'India. Questo paese fino allo scorso anno ha aiutato i tamil. Poi lo Sri Lanka le ha chiesto aiuto. Da allora non si parla più del ruolo dell'India in tutta la vicenda, non si dice più che New Delhi vuole la nostra isola sotto la sua egemonia, ritenendola un punto strategico.

ADISTA. Sui problemi nazionali anche i vescovi sono intervenuti con un documento (cfr. ADISTA 39/1988). Qual è l'effetto di questa presa di posizione?

PADRE BALASURIYA. I vescovi hanno criticato il governo, ma il documento è stato anche pubblicato dai giornali governativi, perché il potere è alla ricerca di una soluzione dei problemi. Inoltre i vescovi parlano dell'accordo, e questo rappresenta una novità. Il paese è ora piuttosto unito contro la presenza delle truppe indiane.

Poi c'è un altro aspetto, molto importante: la crisi economica. A causa di

questo problema lo stato è diventato più autoritario. Anche l'ingresso di capitale stranieri non ha favorito l'autonomia del paese, non c'è stato finora uno sviluppo industriale autentico. Anzi l'ingresso di compagnie straniere, la loro politica di acquisizione di terreni, ha accentuato la differenza tra ricchi e poveri. E' difficile parlare dei nostri problemi senza vederne qui le cause.

ADISTA. In Sri Lanka, negli anni Settanta, è stato uno dei paesi asiatici in cui si è sperimentato un nuovo modello di formazione dei sacerdoti, al quale partecipò anche lei in particolare. Alla base c'era soprattutto il coinvolgimento del territorio nella formazione dei sacerdoti: non solo studio della teologia ma vita in comune e contatto con le asperze e i problemi delle popolazioni. Questo esperimento, nei suoi principi, è ancora valido?

PADRE BALASURIYA: I principi certo sono ancora validi. Si interruppe perché Roma non voleva che si proseguisse, per paura. In realtà a Roma vogliono controllare il seminario ed insegnare una teologia tradizionale, con i libri, già pronta. Invece Gesù non ha dettato una teologia dogmatica, e gli apostoli, nel certo loro, non hanno mai fatto esami. Si formano i seminaristi per farne dei distributori di sacramenti, in modo che non possano rispondere ai problemi vitali. Quel esperimento era valido proprio perché univa la ricerca teologica con la vita quotidiana. Uno dei problemi centrali per la Chiesa riguarda la formazione: Roma ha il controllo sui vescovi, che a loro volta hanno il controllo sulla formazione dei seminaristi i cui professori sono stati formati a Roma.

ADISTA. Quali sono le sfide per la Chiesa in Asia?

PADRE BALASURIYA. L'apertura alle religioni e ai problemi della giustizia. Voglio dire che si tratta di capire come si colloca il messaggio di Gesù e come bisogna comprenderlo in rapporto agli altri fondatori e agli altri libri sacri. Non basta dire che anche nelle altre religioni c'è qualcosa di buono, come se fosse una concessione che facciamo loro. Le religioni devono lavorare insieme per la liberazione dei popoli. In molti paesi c'è ingiustizia e poca libertà o c'è una pacifica coabitazione tra chiesa e capitalismo. Allora la sfida delle situazioni presenti in Asia comporterà, in futuro, un confronto che per la Chiesa sarà molto più radicale che in Africa o in America Latina.

ADISTA. Ma l'apertura alle altre religioni incontra nemici nella chiesa cattolica, Lefebvre, per esempio...

PADRE BALASURIYA. E' un singolo, isolato, e davvero la gente non è con lui. Del resto la Chiesa è abbastanza grande per avere esperienze diverse. Piuttosto, per quanto riguarda l'Asia, mi preme sottolineare la situazione della Cina, con la cosiddetta chiesa patriottica. Dietro questa realtà invece c'è una gran massa di persone, che riaffermano anche la loro fedeltà a Roma oltre che la fedeltà al proprio paese. C'è un problema più vasto e una non comprensione da parte di Roma, finora, di tutto un popolo, della sua realtà. E' una sfida per la Chiesa di Roma e che si deve risolvere.

ANCORA "PROFEZIA": APPROPRIAZIONI INDEBITE E CONFUSIONE POLITICHE

19750. ROMA-ADISTA. Fausto Belfiori ha collaborato sinora la sua volontà alla "rivista cattolicissima" dal sintomatico nome "Profezia", in veicola con un suo articolo nel numero di giugno. Un lungo articolo sui gesuiti (Adista n. 56/1988) che Belfiori aveva scritto molti anni fa e che era stato pubblicato unitamente ad altri saggi in occasione del quinto centenario di Lutero.

Ora Belfiori ha diffuso una solenne smentita. Non sui contenuti dell'articolo ma sul modo come è stato pubblicato da "Profezia".

"Egregio Direttore - recita la sua lettera giunta alla nostra redazione - Le sarei molto grato se volesse precisare che l'articolo 'Lutero e i Gesuiti', apparso su 'Profezia', è stato pubblicato a mia insaputa. Questo a prescindere da ogni giudizio sugli orientamenti della rivista".

In questo modo dunque "Profezia" si procura gli articoli che pubblica. E fa anche delle singolari confusioni. Infatti il medesimo numero di giugno, oltre ai attacchi contro il "modernismo", la teologia della liberazione e schierato sulla difesa della Tradizione cattolica, pubblica in bella evidenza un appello "Insieme per dire pace" per la manifestazione del 31 ottobre a Roma, firmata dalle Acli, dalla Federazione Giovanile Comunista, da Mani Tese, dai deputati della Sinistra Indipendente, da "Missione Oggi". Segno che il Direttore di "Profezia" non sa di avere ospitato proprio quei "modernisti", e quell'"Antichristo" che vede ovunque prevalere.

ADISTA

AGENZIA DI INFORMAZIONI STAMPA

[illegible]

anno XXII nn. 4184 / 4189
roma, 8 / 13 agosto 1988

59
1988

DOTT. FABRIZIO MASTROFINI
VIA DELLE CAVE 55
00181 ROMA

INCONTRI - CONVEGNI - ATTIVITA' ESTIVE

TORRE PELLICE (TO). Presso la Casa Valdese di Torre Pellice (via Beckwith 2, tel. 0121/932353), si svolgerà dal 21 al 26 agosto
il Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste sui temi: rapporti con il cattolicesimo, matrimoni interconfessionali, finanziamenti pubblici alle chiese diverse dalla cattolica, evangelizzazione, formazione dei laici. Prima del 20 luglio, informazioni presso Agenzia Stampa NEV, tel. 06/4755120-483768.

ASSISI (Pg) - Dal 17 al 21 agosto, organizzato dall'Università della Pace di Torino, dal Servizio Pace Lvia e dalla Fadsiv, Forum internazionale sulle problematiche relative al rapporto tra cultura e strutture. Intervengono J. Nyerere, Kizerbo, p. E. Sorge, S. Lombardini, E. Pisani. Informazioni: 0171/62558.

SAN GIMIGNANO (Si) - Nei giorni
19 - 26 agosto campo di informazione-formazione sulle Brigate internazionali di Pace (Pbi). Momenti teorici, pratici, testimonianze, animazione. Informazioni: Pbi c/o Mir, c.p. 400, 35100 Padova, tel. 049/733510.

EXILLES (To) - Nei giorni
22 - 27 agosto organizzata dalla GIOC presso il Centro J. Cardijn, settimana di riflessione e studio per preti impegnati nella pastorale giovanile popolare ed operaia. Informazioni: Flavio Grandela, via V. Amedeo II, 15 - 10121 Torino, tel. 011/515813.

ASSISI (Pg) - Nei giorni
25 agosto - 1 settembre settimana di studio per docenti di Liturgia sul tema "Il mistero celebrato - per una metodologia dello studio della Liturgia". Informazioni: Segreteria Associazione Professori Liturgia, Abbazia S. Giustina, Via Ferrari 2/a - 35123 Padova, tel. 049/39334.

CAMALDOLI (Ar) - Dal 28 agosto al 3 settembre, XXI.I Settimana di aggiornamento pastorale-liturgico su "Simbolo e Parola nella celebrazione liturgica". Intervengono tra gli altri G. Rof, E. Bargellini, C. Matteilini, F. Ricca, I. Gargano. Informazioni: Foresteria Monastero tel. 0575/556012 Camaldoli (Arezzo).

FERMO (Ap) - Dal 28 agosto al 3 settembre, organizzato dalla comunità di Capodarco, campo di lavoro su "Per un nuovo diritto di cittadinanza". Informazioni: Comunità di Capodarco, Via Vallescura, 47, 63013, Capodarco di Fermo (Ap), tel. 0734/576410.

BARI Presso il Convento Santa Fara
dal 5 al 9 settembre
X Settimana biblico-teologica sul tema "Insegnaci a pregare", con don Rinaldo Fabris e padre Diego Pedone, in-

ADISTA 8-12 aprile 1988

NOSTRA INTERVISTA AL PIU' NOTO TEOLOGO ASIATICO:

URGE UN CONCILIO MENO "VATICANO" E PIU' "PLANETARIO"

16802. ROMA-ADISTA. Tissa Balasuriya, 62 anni, dell'ordine degli Oblati, e' uno dei piu' conosciuti teologi asiatici. Vive e lavora nello Sri Lanka, in un centro di ricerca sui temi della povertà e della giustizia sociale. E' autore di molti libri di teologia uno dei quali, "Teologia planetaria" e' stato da poco tradotto in italiano dalla EMI di Bologna. A padre Balasuriya, uno dei relatori al convegno "Teologia sulla strada" svoltosi a Vinerbio (Bologna) dal 26 al 27 aprile abbiamo rivolto alcune domande.

ADISTA: Qual e' l'idea di fondo del suo libro "Teologia planetaria"?

BALASURIYA: La teologia di dieci o venti anni fa veniva chiamata universale ma in realtà si trattava di teologia esclusivamente europea. Non c'era spazio di dialogo fra quella teologia ed una riflessione a partire dalle differenti situazioni concrete. Oggi questa teologia contestuale si e' sviluppata, ma non abbastanza: e' ancora limitata ed oggetto di discussioni che provocano divisione. Dunque l'idea di fondo del mio libro e' che la maggiore unificazione del mondo deve far pensare la teologia in termini piu' globali. A partire dal contesto si può lavorare insieme in vista di uno scopo comune e per un futuro migliore.

ADISTA: Mi può fare qualche esempio di questa teologia eurocentrica?

BALASURIYA: Prendendo in esame i diversi elementi della teologia cimel che e' piu' difficile trovare quello che non e' occidentale. In Asia pensiamo che Dio ha parlato in diversi modi, come dice san Paolo. Pretendere che i cattolici abbiano la pienezza della Rivelazione, e' - dal nostro punto di vista - un problema esclusivamente europeo, spiegabile storicamente perche' l'Europa e' stata isolata e chiusa a partire dalla fine dell'epoca romana fino al 1492, senza la possibilita' di confronto con le altre culture. Ora qualcosa e' cambiato e noi cattolici siamo disposti a fare delle concessioni per dire che anche gli altri possono salvarsi. Ma non basta perche' dobbiamo riservare profondamente il cristianesimo con la sua teologia isolato per mille anni. L'idea che l'uomo può salvarsi solo con l'intervento di Dio e' di San Paolo e non del Vangelo ed e' profondamente estranea alla tradizione asiatica. Questo discorso vale anche per la spiegazione di chi e' Gesu', per il problema delle due nature, radicato piuttosto nella filosofia greca ed estraneo a mentalità extraeuropee.

ADISTA: Che significa pensare "planetariamente"?

BALASURIYA: Chi fa teologia deve pensare all'umanità unita e alla necessità di cambiare il mondo e le relazioni tra gli uomini, inoltre la teologia che si fa a Roma e' molto importante per il resto della Chiesa perche' molti dei sacerdoti e dei futuri vescovi studiano a Roma. Ora alla teologia romana e' richiesto di essere planetaria, di relazionarsi con il mondo, essere semplicemente cattolica, universale.

ADISTA: Lei e' un sostenitore della richiesta di un altro Concilio?

BALASURIYA: Senz'altro. Il Vaticano II ha riguardato solo i vescovi europei e dell'America, mentre ora il cristianesimo e' diventato una religione del Terzo Mondo, con espansione specialmente in America Latina e in Africa. Nella Chiesa devo' il potere dirimere con l'Occidente e con la sua teologia.

ADISTA: Su quali altri temi secondo lei e' necessario un cambiamento della Chiesa?

BALASURIYA: Il modo della donna per esempio. Quando una parte dell'umanità e' esclusa dalla possibilità di parlare e partecipare totalmente nella Chiesa, allora si sta andando contro la Parola di Dio perche' Dio non ha voluto opprimere una parte della creazione. Una delle posizioni epistemologiche che vorrei sviluppare e' proprio questa: se nella teologia qualcosa insulta l'umanità, non proviene da Dio. Poi la Chiesa non ha adeguatamente risposto ai temi della vita, della sessualità, delle relazioni uma-

ne. Anche l'ecumenismo è un problema aperto e non bastano i Sinodi e gli organismi vaticani perché toccano solo i vescovi e non c'è una reale consultazione allargata che avverga in tempo. Il futuro della Chiesa è sotto il segno del plurali smo, della partecipazione, della sussidiarietà.

ADISIA: Come giudica la posizione della Chiesa rispetto alla divisione del mondo in Nord e Sud.

BALASURIYA: La Chiesa non ha riflettuto abbastanza sul perché della divisione, mentre può fare molto in questa direzione e diventare veicolo di liberazione per una conversione ai valori evangelici e lavorando per far conoscere i problemi, la loro portata, correggendo anche gli abusi del potere. È tenuta di entrare in un progetto umano per rendere il mondo più abitabile.

associazionismo sociale

un soggetto di modernizzazione e sviluppo

Fabrizio Mastrofini

La febbre dell'associazionismo a scopo sociale ha oramai invaso l'Italia: una tendenza inarrestabile e decisa, che pervade moltissimi campi di azione. Dall'impegno socio-politico alle associazioni di consumatori.

È l'aspetto principale che emerge dal secondo «Rapporto sull'associazionismo sociale» curato dall'Iref (l'istituto di ricerche educative delle Acli) e pubblicato dall'editore Franco Angeli.

Secondo le rilevazioni effettuate a partire dal 1983, in Italia l'11,7% della popolazione (tra i 18 e i 74 anni) compie opera di volontariato. Si tratta di 4 milioni 547 mila persone che dedicano parte del proprio tempo per azioni di utilità sociale in senso ampio. Particolarmente impegnati sono i giovani, mentre dopo i 45 anni la partecipazione volontaria cala. Dal punto di vista geografico, le zone industriali del nord con problemi economici (disoccupazione, riconversioni ...) hanno registrato una flessione quantitativa nell'impegno: chi teme per il proprio lavoro non ha tempo da dedicare agli altri. Al centro, al sud, a nord-est si sono avuti incrementi a fronte di situazioni socio-economiche più equilibrate. Cinque le tipologie dei gruppi associativi: *religiosi*, con forte componente giovanile e impegnati su questo versante; *socio-culturali*, con accentuata partecipazione femminile e adulta, attenti ai problemi delle persone in età matura; *ricreativi*, soprattutto giovani e con una notevole componente di disoccupati; *socio assistenziali*, con prevalentemente donne casalinghe, insegnanti, *ecologici-pacifisti*, composti da persone con scolarizzazione più alta, giovani e anche disoccupati.

Si tratta ancora, è bene sottolinearlo, di un associazionismo svincolato dai partiti, autofinanziato, con forte democrazia interna. La tesi di fondo di tutto lo studio è che l'associazionismo sociale si pone come un soggetto di modernizzazione e di sviluppo, con tre precise caratteristiche. La prima riguarda la capacità di operare concretamente a favore delle persone più deboli perché la società postindustriale tende a sottovalutare i bisogni dei più deboli. La seconda caratteristica consiste nel considerare i problemi degli emarginati, esclusi da un sistema che procede a due velocità: chi è integrato sviluppa sempre più le proprie potenzialità mentre chi è ai margini è continuamente risospinto fuori dai processi produttivi. La terza caratteristica riguarda la capacità di cogliere tematiche di tipo orizzontale che investono l'umanizzazione e la qualità della vita, in particolare sui temi della pace, dell'ambiente, ma anche della difesa dei diritti dei consumatori, la protezione civile e altri ancora.

Stiamo parlando di un associazionismo fondato sul volontariato, sulla dimensione gratuita dell'impegno, autofinanziato, e al cui interno la presenza dei cattolici è molto importante soprattutto nei settori socio politici e nella sfera educativa.

un'educazione a doppio binario

La tematica educativa è centrale nell'ottica del rapporto Iref. Un'educazione a "doppio binario": interno alle associazioni, come richiesta di formazione e qualificazione per gli appartenenti; esterna come opera di sensibilizzazione nei confronti delle istituzioni, dopo il fallimen-

to delle politiche scolastiche degli ultimi anni. La richiesta di maggiore formazione «per reagire all'anomia degli anni Sessanta e per i problemi connessi alla scolarizzazione» ha provocato l'espansione delle associazioni che hanno saputo trasformare «in modo convincente la lettura di queste tensioni in messaggio educativo» (p. 61) come ad esempio l'Agesci, Cl, l'Azione Cattolica. Del tutto deludente invece l'impegno a livello dei grandi problemi educativi della società. La riflessione culturale delle varie associazioni cattoliche, secondo il rapporto, ha dedicato poco spazio ai problemi connessi alla trasformazione necessaria per la scuola in funzione di «nuove richieste provenienti dal mondo del lavoro, di un sapere non soltanto strumentale ma anche intrecciato a contenuti umani in grado di dare spessore alle scelte». Da questo punto di vista il mondo cattolico ha dato spazio a temi quali l'ora di religione, il finanziamento pubblico alla scuola privata, lasciando il giudizio alle organizzazioni politiche, seguendo insomma una logica per la quale non si è riusciti ad incidere davvero sugli effettivi problemi di fondo.

L'associazionismo sociale come emerge dal rapporto appare una dimensione diffusa che tocca il tempo libero, il turismo sociale, lo sport, l'ecologia, la protezione civile, la casa, il lavoro, il consumo, la salute, l'assistenza, l'emigrazione e l'immigrazione, la cooperazione internazionale, i movimenti di opinione. Il contributo ad accreditare l'immagine di una società composta non di un solo centro ma di tante «periferie», tanti settori ugualmente importanti per le microstorie individuali dove ognuno ricava uno spazio e una dimensione di impegno a seconda della propria sensibilità. Non tutto è positivo in questa visione periferica, sia per l'esclusione di molti settori da quel centro economico e politico che tuttavia esiste, sia perché l'associazionismo incanala ed esprime in estremo bisogno di significati che sarebbe pericoloso eludere a livello sacro. Intendiamo dire, per rimanere al mondo cattolico, che se è importante la risposta da dare a livello di associazioni alla domanda di formazione emergente dal basso è altrettanto importante che le istituzioni (la scuola per prima) trovino la maniera di rispondere diversamente non accettando deleghe. Il problema formazione rinvia infatti ad importanti aspetti collaterali: chi non è sufficientemente formato ed informato si colloca automaticamente al di fuori di un corpo sociale che già per sua natura tende all'esclusione aggravando disfunzioni, tensioni, problemi.

quanti impegni?

Da rilevare anche la quantità diversa di possibili impegni: è un dato senz'altro positivo e contrasta con le facili letture catastrofiste del divenire sociale. Una società di periferia è nel suo insieme un sistema complesso dove sono compossibili diverse direzioni dell'agire. Il ruolo del potere politico riguarda proprio il coordinamento delle diverse prospettive e dei relativi fini, senza privilegiarne alcuni ma contribuendo tutti insieme a disegnare un avvenire più soddisfacente. Ed è esattamente in questo compito che il potere politico si dimostra inadeguato. Incapace di cogliere la complessità, irretito nei giochi di potere, senza il respiro lungo del domani. La «colpa», però, non è dei tempi che camminano ma del ritardo che hanno le istituzioni rispetto al movimento della società, un ritardo che non deve diventare colpevole. Il movimento della società rimescola le carte dell'incanto una variante postmoderna del «trasformismo» politico del dopo Unità d'Italia. Non sono più i partiti ad interessare ma i movimenti di opinione. Dapprima interessano sotto il profilo giornalistico: il movimento dei ragazzi del 1985 allora «fece notizia» per tre mesi, poi venne seppellito. In realtà il problema è rimasto intatto dal segnale che allora emerse. La morale è che i movimenti di opinione sono tanti, attraversano diagonalmente tutte le fasce sociali, sono portatrici di richieste, e rischiano perennemente la confusione generata dalla complessità. Dalla complessità è a volte difficile distinguere tra linee di tendenza e tentativi di «cavalcare la tigre», come ad esempio succede nel caso della miriade di piccoli gruppi di destra, per esempio che si interessano di tematiche ambientali, sociali, di problemi socio politici «della pace» altro, travestendo di modernità dei contenuti che in realtà sono rimasti statici. Con questo non si vuole assegnare un'etichetta insindacabile perché dire movimento verde non equivale automaticamente a collocarlo a sinistra, ma solo avvertire che in una società «periferica», dove il potere politico è per il momento latitante, e la complessità per fortuna aumenta, occorre una dose massiccia di buon senso e capacità di confronto per non rimanere irretiti nella complessità stessa.

Fabrizio Mastrofini

PAROLE CHIAVE

irrazionale

Fabrizio Mastrofini

Tra la vita quotidiana e la teoria che si adotta per giustificare l'esistenza, c'è una frattura. A parole ci riteniamo ragionevoli e sensibili, premurosi e comprensivi, ordinati e logici; nei fatti di ogni giorno i comportamenti smentiscono puntualmente le asserzioni valoriali.

Chi siamo allora? Siamo razionali o irrazionali? E qual è il confine? La storia culturale dell'Occidente, come ce la insegnano a scuola, considera il progredire dei secoli nei termini dello sviluppo progressivo della ragione, come un passaggio dall'inciviltà alla civiltà. I barbari hanno distrutto l'Impero Romano, poi lentamente la Chiesa e il progredire storico hanno restituito le condizioni per la rinascita della civiltà, con oscillazioni, fino all'epoca attuale di benessere, progresso e progressivo dominio sul mondo. La razionalità trionfa, dimenticando che la storia culturale dell'Occidente è ugualmente percorsa da misticismi di ogni tipo, culti misterici, misteriosofie, sètte, e che la scienza sperimentale nasce dalle ceneri dell'alchimia. Accanto alla storia ufficiale della cultura c'è una storia «nascosta» della cultura dove si fa i conti col dominio dell'irrazionale. In Occidente i tentativi per usurpizzare l'irrazionale sono stati moltissimi, anche riusciti. A partire da Platone, per il quale il corpo è la tomba dell'animo: nel suo regno della ragione gli istinti non hanno spazio, vanno dominati e confinati. La sua condanna del corpo domina tutta l'antichità e il Medioevo. Cartesio inaugura la scissione tra spirito e materia che percorre tutta la filosofia moderna nei vani tentativi di riunificazione tra corpo e anima, soprattutto di un'anima staccata dal corpo, scissa.

Non a caso la psicoanalisi fece scandalo nel suo apparire con la teoria dell'importanza della sessualità e con l'affermazione dell'esistenza di una sessualità infantile, oggi comunemente accettata. L'irrazionale va relegato nel fondo oscuro della civiltà, deve trionfare l'idea che il mondo sia un cosmo ordinato, regolabile, manovrato da un'ideale di ragione strumentale. Che invece, nei suoi risvolti sociali, è tutt'altro che razionale. I sistemi sociali nei paesi ad industrializzazione avanzata presentano ampie sacche di disadattamento, marginalità, devianza, che trovano una delle loro radici nel sistema stesso: benessere per tutti è benessere per «quasi» tutti. Chi non si adatta è respinto ai margini. In altri termini, la presunta razionalità dei sistemi sociali capitalisti nasconde il suo contrario.

Esistono altri settori in cui l'irrazionale irrompe con forza. Non la contestazione dell'ordine costituito in nome della rivendicazione dei bisogni degli individui, ma proprio l'irrazionale in senso «bruto». Si tratta dei fenomeni quali il Mito, i millenarismi, un Sacro inteso genericamente come bisogno di sicurezza contro la 'cattiveria' del mondo. Altrettanti esempi di ritorni dove non si vuole una ragione coordinatrice. Si preferisce l'abbandono alla primitività dei sentimenti e delle sensazioni dimenticando del tutto la capacità regolatrice della ragione. Non intendiamo una razionalità di tipo superegoico, normativa fino al soffocamento, ma una ragione intesa come ampliamento della possibilità di discutere e di separare vari aspetti all'interno di un comportamento o di una serie di comportamenti, per poi scegliere con consapevolezza.

Di fronte alla complessità sociale, al fascino delle opportunità anche opposte tra loro che si offrono, è meglio allora affidarsi all'intuizione immediata e non alla valutazione? In questo modo si avalla un «nichilismo» allo stato puro che niente ha a che vedere con forme culturalmente sofisticate di nichilismo. Queste ultime nascono come critica proprio della ragione strumentale, dominatrice della natura e dell'uomo, colonizzatrice — nelle sue forme estreme — delle culture diverse dall'Occidente. Una ragione strumentale che in Occidente ha le forme apparentemente tolleranti del connubio tra scienza e tecnica. Chi è al di fuori va relegato in appositi luoghi di esclusione, da manicomi alle comunità terapeutiche passando per le carceri e gli ospizi peranziani. Rimane la scissione tra vita quotidiana e affermazioni di valore, da cui siamo partiti. Forse un percorso affascinante per ognuno (ma difficile e tortuoso) potrebbe consistere nel cercare di chiarire quali dinamiche consce ed inconsce influiscono sulle scelte e in quali condizionamenti siamo figli. Altrimenti non ci resta che condannare a parole la decadenza morale del mondo e continuare tranquillamente ad esserne parte.

Fabrizio Mastrofini

bibliografia

Alexandrian, *Storia della filosofia occulta*, Milano, Mondadori, 1984

Barzel W., *La morte dell'anima*, Bari, Laterza, 1987

inculturazione come rispetto di ogni popolo

un discorso nel quale noi occidentali abbiamo creduto molto poco

Fabrizio Mastrofini

Un tema ricorrente nella pubblicistica degli ultimi mesi riguarda le divisioni all'interno della Chiesa: la cattolicità sarebbe irrimediabilmente attraversata dalle stesse lacerazioni che tagliano in due il mondo contemporaneo. Divisioni politiche, poi geografiche tra un Nord e un Sud ecclesiale, ancora divisioni di carattere teologico, profonde perché più gravide di conseguenze per la vita e per l'agire delle comunità cristiane in tutto il mondo. Insomma il tema della divisione ricorre sistematicamente e drammaticamente, riproponendo con più forza il problema di quale debba essere il rapporto tra Chiesa e mondo irrisolto a venticinque anni dalla fine del Concilio. Alcuni fatti lo rendono a volte più tormentoso: ogni approssimarsi di elezioni in Italia (è l'esempio più vicino a noi), e anche la diversa collocazione della Chiesa in contesti socio-politici difficili (il Centroamerica e il Nicaragua).

In realtà se vogliamo cercare di delineare correttamente la problematica che ci preme affrontare, sembra necessario sapere collocare adeguatamente ogni discussione al contesto geografico e socio-culturale cui appartiene. Le divisioni di cui tanto si parla sono sempre esistite all'interno della lunga dinamica ecclesiale. Ugualmente sono sempre esistite nella storia degli uomini. Il loro peso è diverso a seconda del contesto in cui sono e del loro differente peso specifico.

Eppure, a ben guardare, questo prospettiva «relativistica» ci aiuta a cogliere proprio l'aspetto peculiare delle «divisioni» di oggi. Perché, al contrario dei molti pessimismi in libera uscita, la storia non si ripete e non ha intenzione di farlo. Allora nel nostro caso abbiamo di fronte una nuova coscienza da parte dei cristiani, molteplice nelle forme che assume. Sulla base del principio relativistico di cui abbiamo appena detto possiamo cogliere la nuova dinamica ecclesiale sotto la luce del problema dell'«inculturazione». Le «divisioni» intercclesiali nascono e dialogano tra loro a partire dai diversi contesti sociali, politici, economici e culturali in cui si va collocando il messaggio evangelico. La forza nuova di questo problema era implicito nel Concilio ma solamente negli ultimi anni si sta evidenziandosi in tutta la sua portata.

In senso tecnico il noto teologo gesuita Arij Roest Crollius definisce l'inculturazione come l'inserzione della vita e del messaggio cristiano in uno specifico contesto culturale in modo che vita e messaggio si esprimano negli elementi propri di una cultura ed esercitino su di essa una funzione trasformatrice.

Nel discorso che qui facciamo vogliamo aggiungere una sfumatura importante: inculturazione significa riuscire a dire qualcosa di sensato e significativo alla luce dei cambiamenti in corso negli ambiti della vita materiale, politica, sociale e culturale. Dunque, se i due corni del problema sono esattamente definiti, ne consegue un'ulteriore scomposizione di doppio livello nel concreto. Nel concreto infatti il Magistero fa gli interventi di natura generale, sui valori e sulle scelte di fondo. E la chiesa locale, ogni episcopa-

to, chiamato ad esprimersi e a dare indicazioni per concretissime impostazioni etiche incisive e rispettose delle realtà. Gli esempi non mancano. L'inculturazione infatti è il problema soggiacente la teologia della liberazione, la cosiddetta 'teologia della lotta' filippina, il nesso tra liberazione e promozione umana in Africa. E si presuppone — considerazione forse scontata per gli attenti lettori di 'Rocca' ma ancora molto innovativa in tanti ambiti — che le risposte fino a ieri elaborate dalla teologia occidentale non bastano più. Lo ha detto una volta in maniera estremamente pregnante il teologo filippino Carles Abesamis, spiegando che è necessario un grande sforzo di ri-traduzione affinché le categorie in cui è espresso il messaggio evangelico siano comprese dai popoli asiatici, distanti anni luce dalla mentalità e dalla cultura del bacino mediterraneo dell'anno zero della nostra era.

Siamo nell'anno zero dell'inculturazione. Abbiamo qualche filo conduttore cui aggrapparci per la ricerca di percorsi nuovi. Percorsi che in molti casi vengono tentati dalle chiese locali, spinte dall'urgenza dei problemi. Gli ultimi due Sinodi — quello straordinario sul Concilio del 1985 e quello sul ruolo dei laici — hanno evidenziato molte di queste realtà. Prima di tutto hanno mostrato l'insufficienza con cui si usa la categoria di 'Terzo Mondo'.

Una categoria inventata dagli europei, ci ha detto in questi giorni il teologo srilankese Tissa Balasuriya. Una categoria, ha aggiunto, che sottolinea quanto sia grande l'ignoranza e la pretesa di superiorità europea perché si ignora che prima della colonizzazione i popoli dell'attuale cosiddetto 'Terzo Mondo' non erano più poveri di adesso e soprattutto erano perfettamente liberi dal punto di vista politico. Oggi invece la pesante eredità del colonialismo impedisce a molte nazioni dell'Asia e dell'Africa di formare strutture nuove non modellate sugli schemi degli ex-padroni occidentali.

La Chiesa è ugualmente coinvolta nella problematica, a livello universale e locale, nel suo sforzo di avvicinarsi alle concrete situazioni della vita. Ma veniamo ai Sinodi. Secondo i fili interpretativi correnti, all'assise sei venti anni dal Concilio dominava il vento della restaurazione mentre la assisa dell'ottobre scorso sarebbe stata dominata dal silenzio sostanziale sui temi del ruolo della donna, del sacerdozio alle donne, della laicizzazione generale (mancata) della Chiesa, dalla polemica tra associazioni e movimenti. E forse è pure vero, ma è soltanto una parte della questione, ben più complessa perché dietro i discorsi e gli interventi svolti si devono cogliere le diverse e specifiche realtà socio-politiche ed ecclesiali.

Ad ottobre due volte è dovuto intervenire il cardinale Malula, arcivescovo di Kinshasa, per precisare qual è il ruolo degli operatori parrocchiali laici nel suo paese. Si tratta di uomini sposati, con alcuni anni di formazione teologica, abilitati a gestire le comunità. D'intesa con i sacerdoti i quali, essendo pochi, non sono in grado di assicurare una presenza capillare e costante.

Diverso, ma non meno significativo, il caso delle Filippine. La Chiesa è stata bene co-protagonista di un cambiamento politico di notevole rilievo e si pone, nella transizione del dopo Marcos, come l'unica forza capace di additare la via del rispetto e dei valori. Lontana da tutti i tentativi integralisti di vecchio e nuovo stampo che invece caratterizzano la realtà ecclesiale europea, che a volte dà l'impressione di essere quasi schiacciata dal peso della sua storia millenaria e dal suo passato di Occidente cristiano. La fine dei regimi di cristianità, evento che ha caratterizzato soltanto l'Occidente, spiega perché siano così interessanti i tentativi di inserimento della Chiesa all'interno dei singoli sistemi socio-politici nei paesi extraeuropei. E nella specificità delle singole situazioni.

L'Oriente fa sempre problema. Il cattolico prof. Masaaki Honda, docente di filosofia all'università giapponese di Sanyo, ha dichiarato a «Mondo e Missione» che per evangelizzare un buddhista bisogna dare la precedenza al sentimento più che alla ragione mentre il modello occidentale di evangelizzazione incomincia proprio con il ragionamento. Un interrogativo che ha risuonato a lungo anche nell'aula sinodale.

Nella «lista nera» della proscrizione vaticana ci sarebbe poi la teologia della liberazione. Certamente essa fa problema e vista da Roma la situazione socio-politica dell'America Latina è un unico insieme di nodi da sciogliere. Tuttavia la teologia della liberazione (o meglio le teologie della liberazione) non costituiscono una via definitiva ma soltanto uno sforzo per dare un significato alla ricer

scuole all'aperto in India

COORDINAMENTO ITALIANO
Segretariato Internazionale di solidarietà
con l'America Latina "Oscar A. Romero"
Pasqua al Centro Comunitario di Cellano (VT)
31 marzo - 3 aprile 1988

MONS. OSCAR A. ROMERO
PROFEZIA
VIVENTE NELLA CHIESA

Giovedì 31 marzo
[illegible]

ore 9,30 [illegible]

ore 11 [illegible]

ore 15 [illegible]

Venerdì 1 aprile
[illegible]

ore 9,30 [illegible]

ore 11 [illegible]

ore 16 [illegible]

Sabato 2 aprile
[illegible]

ore 9,30 [illegible]

ore 11 [illegible]

ore 18 [illegible]

ore 21,30 [illegible]

[illegible]

scuola

ca ecclesiale in contesti lontani da quello occidentale. Non a caso Gutierrez parte dal vecchio concetto di «circolo ermeneutico»: non posso fare teologia senza riferirmi alla Rivelazione; nemmeno posso fare teologia senza riferirmi alla situazione storica.

Ecco le indicazioni per il prossimo futuro: una riflessione teologica planetaria e contestuale. Planetaria perché i problemi hanno assunto una dimensione mondiale: Nord e Sud del mondo sono collegati tra loro, il benessere e lo sviluppo di uno sono dipesi finora dalla miseria dell'altra ma aumenta la consapevolezza della necessità di cambiare il giro della ruota.

E i singoli problemi hanno dimensione planetaria: basta l'esempio del commercio delle armi e degli effetti che esso ha. Parte dall'Occidente e arriva al 'Terzo Mondo', contribuisce alla sudditanza politica e alla fame di milioni di persone. Allo stesso tempo la teologia deve essere contestuale, specifica rispetto alle concretissime situazioni, attenta a dove si colloca, a chi parla. Un problema vivo per noi occidentali che non crediamo più ai linguaggi della liberazione integrale, siamo disillusi delle ideologie, non assegnamo valore ai termini 'destra' e 'sinistra' che invece vogliono dire vita e morte per tanti individui nelle più disparate aree del mondo.

È ora di concludere il discorso. Una conclusione provvisoria per forza e molto difficile per la vastità delle tematiche. Abbiamo inteso dire, con il supporto di alcuni, pochi, esempi da ampliare in futuro se ci sarà spazio, che il problema più importante in vista del Terzo Millennio è quello dell'inculturazione. Importante a Nord e a Sud. Perché si tratta di porre domande che tocchino la realtà quotidiana e non siano lontano da essa. L'inculturazione, lo sforzo di parlare e dialogare in contesti estremamente diversi, è anche più dirompente dei classici temi della divisione del mondo, di Nord e Sud ecc. Lo è se si pensa all'inculturazione come rispetto e priorità da dare ai valori culturali di ogni popolo. Un discorso sul quale noi occidentali abbiamo finora creduto molto poco.

Fabrizio Mastrofini

Vescovi Usa

la donna nella chiesa

un documento destinato ad alimentare profonde discussioni

Fabrizio Mastrofini

È appena uscito, ma appare già destinato a suscitare profonde se non laceranti discussioni, il testo provvisorio del prossimo documento dei vescovi statunitensi dedicato al ruolo della donna nella Chiesa e nella società. Infatti «Vivere nel mistero della Redenzione», è un documento di oltre 160 pagine - divise in quattro capitoli - che prendono in esame la condizione della donna nei vari ambiti della vita sociale, dalla famiglia al lavoro, e all'interno della Chiesa. Soprattutto fanno discutere l'analisi e le proposte suggerite dal comitato preparatorio dal punto di vista ecclesiale.

Tuttavia, prima di esaminare questi aspetti è importante sottolineare che il nuovo documento si colloca all'interno dello sforzo di rinnovamento e di attualizzazione del messaggio evangelico lanciato dai vescovi americani negli ultimi dieci anni. Interrogativi con attenzione sulle sfide pastorali portate dal vivere nel regno del capitalismo economico e tecnologico perfettamente dispiegato, i vescovi hanno già prodotto in questo decennio un documento pastorale sulla pace e della guerra e della pace (1983) e un secondo documento sull'economia (1986). Ora tocca alle donne, cioè a una problematica molto sentita nella Chiesa statunitense dove è viva la presenza di gruppi che rivendicano maggiori responsabilità e appaiono particolarmente critici verso l'atteggiamento generale della Chiesa nei loro confronti. Esponenti di questi gruppi sono state presenti a Roma nell'ottobre scorso per i lavori del Sino-

Vescovi Usa

i tempi per l'approvazione

Dal 24 al 27 giugno, nella riunione dell'Assemblea plenaria dell'episcopato, verrà discussa la prima bozza del documento pastorale sulle donne. L'approvazione definitiva è prevista per il novembre 1989. Prima di allora il testo verrà di nuovo riscritto e ridiscusso nei suoi dettagli.
Il presidente della Commissione preparatoria, mons. Imesch, in una lettera di accompagnamento alla prima bozza, sottolinea che per la stesura si è proceduto ad una effettiva consultazione della base. «L'abbiamo scritta in risposta alle domande provenienti dalle consultazioni e dagli incontri in 100 diocesi, 80 strutture universitarie, 45 basi militari». E lungo tutte le altre 160 pagine di testo si fa riferimento a documenti e materiali di lavoro prodotti dalle diocesi.
La commissione ha iniziato a lavorare nel 1984, sulla base di un mandato della Conferenza Episcopale che l'anno precedente aveva approvato il progetto di documento pastorale. La Commissione preparatoria è composta di sei vescovi (compreso mons. Imesch che la presiede) e si avvale della consulenza di un gruppo formato da sette donne, suore e laiche con rilevanti incarichi nel campo pastorale e dell'insegnamento.

f.m.

do dei vescovi sul laicato, cercando - senza ottenerli - incontri con i padri sinodali. Si può parlare, rispetto a queste tematiche, di un «disagio» di un tentativo da parte dell'episcopato statunitense di dare risposte e suggerire riflessioni, per colmare o almeno non allargare quella che da molti è sentita come una terribile distanza tra la Chiesa e la società. Se ne era fatto interprete al Sinodo mons. Weakland, anticipando la prossima uscita del documento sul ruolo della donna e sottolineando quanto nel suo paese il problema sia sentito.

Il documento pastorale in bozza è ricco di indicazioni soprattutto per il rapporto tra l'universo femminile e la Chiesa. Si esprime: per l'abolizione del divieto alle donne di servire la Messa, perché alle donne sia possibile accedere ai ministeri del lettore e accolito, perché si studi la possibilità di ordinare diaconi donne, perché si discutano i motivi base ai quali vige il divieto di ordinare donne al sacerdozio, perché cresca effettivamente la partecipazione attiva delle donne a tutti i livelli della Chiesa.

Pur rimandando all'interno della posizione enunciata nel 1976 dalla Congregazione per la dottrina della fede (con il documento «Inter Insigniores» si ribadiva il divieto all'ordinazione), i vescovi scrivono che «per molte donne la piena cittadinanza nella Chiesa passa attraverso l'ordinazione» e per questo «chiedono che la Chiesa proclami che uomini e donne sono uguali (...) molte donne sono offese nel pensare che qualsiasi di loro, a causa dell'appartenenza sessuale, non possa rappresentare Cristo».

il sessismo come peccato

Il dibattito sempre aperto sullo scottante tema «dimostra la validità di uno studio che vada nella direzione di una comprensione più profonda del rapporto tra questo problema, l'antropologia cristiana, il sacramento dell'ordine e il ministero nella Chiesa».

Molto c'è da fare nel campo dei rapporti tra uomini e donne all'interno della Chiesa. E il testo che stiamo considerando è molto preciso. Sacerdoti e vescovi devono eliminare i loro atteggiamenti «paternalistici e di condiscendente protezione» nei confronti delle donne. Non solo, ma un atteggiamento sessista o l'incapacità a stabilire relazioni corrette verso l'altro sesso, devono costituire un motivo valido per non consentire ad un seminarista l'ordinanza sacerdotale.

La parola chiave del documento è la definizione di «sessista», attribuita ad un gran numero di atteggiamenti e modi di pensare nella Chiesa e nella società. «Le donne chiedono di essere considerate per le loro qualità personali» e non «per il loro ruolo sessuale». Un atteggiamento sessista «crea barriere per la comunicazione, contribuisce alla diffusione della pornografia, della violenza, della prostituzione; degrada la dignità femminile. Il «sessismo» viene definito un «peccato» che volutamente considera le donne come inferiori e dimentica gli apporti positivi in tutti i settori della vita e della cultura che esse hanno portato nel corso della storia.

Riaffermare pienamente la dignità della donna comporta un invito alla responsabilità per gli uomini. Gli stereotipi non mancano: la donna deve rinunciare al lavoro, dedicarsi alla famiglia, ed essere la sola responsabile del fallimento della famiglia stessa. Invece la base per dei rapporti sociali e familiari corretti consiste «nel rifiutare la tentazione di impostare sulla imposizione violenta i rapporti tra i sessi».

All'interno della riaffermazione della visione cattolica dell'importanza della famiglia e dell'indissolubilità del matrimonio, l'episcopato assume un atteggiamento di considerazione per fenomeni socialmente rilevanti quali il crescente numero di donne che decidono di vivere sole o l'aumento delle separazioni. Un'efficace opera pastorale deve allora promuovere una visione trascendente dell'esistenza contro i riduzionismi basati sui «valori secolari» e incoraggiando mariti e mogli «a diventare davvero capaci di collaborare». La Chiesa «deve insistere affinché gli uomini prendano sul serio il loro ruolo». Tuttavia educare gli adulti e i giovani in prospettiva di una loro vita familiare significa trasmettere una visione profonda «del significato ulteriore della sessualità e dell'importanza dell'astinenza sessuale prima del matrimonio».

Neppure manca una forte critica alla politica statale nel campo dell'assistenza sociale. In particolare si prendono in considerazione le situazioni di svantaggio in cui vivono le donne di colore e le immigrate ispanoamericane: condizioni di vita materiale precarie e insufficiente assistenza contribuiscono ad accentuare l'emarginazione e la discriminazione. L'eguaglianza sancita dalla Costituzione statunitense, in questi casi, tutt'altro che secondo ci rimane una mera utopia.

Fabrizio Mastrofini

Comincia la visita di Wojtyla in cinque Paesi, escluso il Sudafrica

Il Papa nella realtà africana tra razzismo, violenza e culti tribali

VATICANO. Da oggi e fino al 19 settembre Giovanni Paolo II è in visita in Africa, il quarto viaggio nel continente dopo quelli del 1980, 1982 e 1985. La prima tappa è Harare nello Zimbabwe, dove nel pomeriggio è atteso un importante discorso ai 76 vescovi della regione australe riuniti per l'incontro interregionale. Quindi, in successione, il Papa visiterà Botswana, Lesotho, Swaziland e Mozambico.

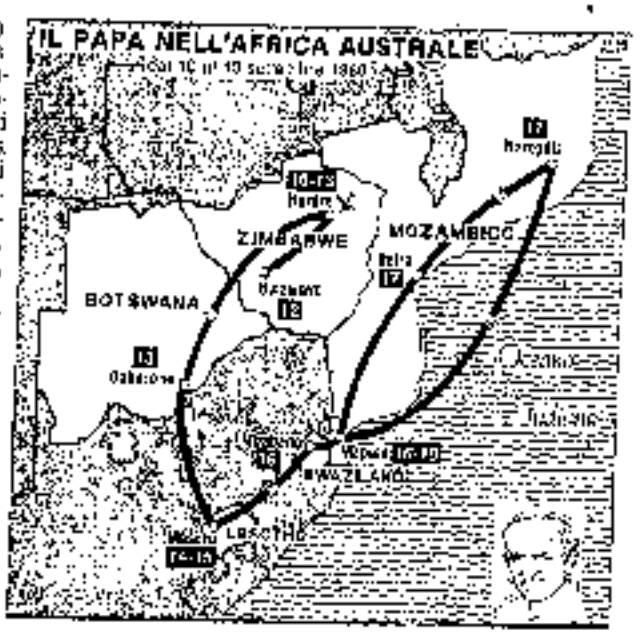
Grande assente è il Sudafrica: l'invito a visitarlo non è stato accettato dal Vaticano, anche per l'intervento dei vescovi sudafricani, sulla regione di segregazione razziale, che hanno espresso riserve sull'opportunità di una visita pontificia. Ed è stato uno smacco per Pretoria il rifiuto formulato un anno fa. Da allora la politica caparbiamente repressiva nei confronti della Chiesa (il giornale cattolico «The New Nation» è chiuso, il segretario della conferenza episcopale entra ed esce dal carcere), non ha permesso di riesaminare la decisione. A nulla è valso, ad agosto, il nuovo invito rivolto all'illustre viaggiatore. Il Papa sorvolerà tre volte il territorio sudafricano, fermandosi nel Lesotho e nello Swaziland, vale a dire le due enclave costruite da Pretoria dentro il suo territorio doganale per i lavoratori neri.

La presenza del Sudafrica è comunque il grande fantasma della situazione politica regionale. Dominato dall'ossessione dell'accerchiamento comunista, il governo razzista finanzia i movimenti di guerriglia in Mozambico e cerca di destabilizzare lo Zimbabwe, due paesi governati da regimi marxisti. Più radicale il primo, molto più moderato il secondo. La differenza è proprio nel rapporto con la Chiesa. Il presidente Mugabè, a partire dalla sua ascesa al potere nel 1980 ha sempre perseguito una politica di dialogo e collaborazione con la Chiesa. Al contrario, in Mozambico solo negli ultimi mesi sono comparsi segnali di riavvicinamento dopo la politica di emarginazione ed espropriazione dei beni ecclesiali.

Dal punto di vista pastorale, il viaggio si snoda in paesi dove la presenza cattolica è largamente minoritaria. Nello Zimbabwe, in maggioranza animista, i cattolici sono il 10% della popolazione. In Botswana, grande due volte l'Italia, i cattolici non arrivano al 4% di una popolazione al 50% di ceppo bantù. Del milione e mezzo di abitanti del Lesotho, i cattolici sono circa 600 mila; nello Swaziland si arriva appena al 10% e in Mozambico al 15%. Cosa dirà dunque il Papa ai vescovi e ai cattolici di paesi composti?

Si potrà già capire dal discorso di stasera ai 76 vescovi, che compendierà i contenuti di tutto il viaggio. Ci si attende una indicazione su equa è il ruolo dei vescovi in una zona di guerra e di violenza. E poi si attendono indicazioni sul rapporto tra cristianesimo e culti locali, dove la fede cattolica si scontra con le tradizioni animiste e poligame.

Alin Madr



TRAGEDIA A BANGKOK

Si schianta in una risaia un aereo vietnamita durante l'atterraggio: 75 morti

BANGKOK. Un aereo di linea vietnamita di fabbricazione sovietica proveniente da Hanoi con un'ottantina di persone a bordo si è schiantato al suolo ieri mattina a sei chilometri dall'aeroporto di Bangkok mentre nella zona infuriava un temporale. Il «Tupolev-63» si è spezzato in tre parti ed è andato in fiamme. Tutte le persone a bordo sono rimaste uccise eccetto sei che sono state ricoverate in gravi condizioni negli ospedali di Bangkok.

Finora tra i rottami sono stati recuperati 74 cadaveri. Secondo i soccorritori a bordo dell'aereo c'erano 81 persone, compresi sei membri dell'equipaggio. Il bilancio delle vittime quindi dovrebbe essere di 75 persone. Tra di loro dodici stranieri, tra giapponesi, indiani e forse americani. Il volo della compagnia vietnamita che collega Hanoi con Bangkok trasporta in genere diplomatici e funzionari governativi. L'incidente è avvenuto alle 11.40, quando l'aereo era in vista di Bangkok e aveva già iniziato la fase di atterraggio. Il Tupolev è scomparso improvvisamente dai radar meri minuti prima dell'atterraggio cadendo in un campo di riso nel villaggio di Sakrani.

MASERU. Maltempo e terroristi, e la visita del Papa assume toni drammatici. Ieri pioggia e vento hanno costretto l'aereo di Giovanni Paolo II diretto a Maseru (capitale del Lesotho) ad atterrare a Johannesburg, capitale del Sudafrica razzista. Una breve sosta e l'incontro col ministro degli esteri Botha poi la partenza via terra per Maseru, dove intanto però è entrato in azione un commando di terroristi. Lì quattro hanno preso in ostaggio 31 persone a bordo di un bus 36 bambini 25 donne (tra cui otto religiose), dieci uomini. Appena il Papa è arrivato a Maseru è iniziata, vicino al bus, una sparatoria. Sono entrate in azione le teste di cuoio: tre terroristi sono stati uccisi; colpita a morte anche una donna in ostaggio. Arrestato il quarto terrorista mentre i feriti sono oltre una decina.

Una giornata drammatica, dunque. Vediamo cosa è avvenuto. Il cielo non ha voluto che il Papa sorvolasse il Sud Africa senza calpestarne il suolo. Ieri il Boeing 707 dello Zimbabwe che portava Giovanni Paolo II da Gaborone a Maseru è stato costretto ad atterrare all'aeroporto di Johannesburg. Un'improvvisa ondata di maltempo, con neve sui monti, pioggia e vento, ha reso impossibile proseguire il volo verso il Lesotho. Il Papa non ha soltanto dovuto scendere in Sud Africa, ma è stato addirittura costretto a proseguire il viaggio via terra, percorrendo circa 500 chilometri attraverso il Transvaal e l'Orange Free State.

La vettura pontificia, seguita da corriere per gli accompagnatori e gli inviati speciali, ha costeggiato Johannesburg per raggiungere l'Autostrada nell'oro (Golden Highway) che comincia a un paio di chilometri da Soweto.

All'aeroporto di Johannesburg il Papa è stato raggiunto sull'aereo dal ministro degli esteri sudafricano Pik Botha, che lo ha poi scortato verso la sala d'attesa di prima classe. Il Boeing è atterrato pochi minuti dopo mezzogiorno e il Papa è stato in grado di riprendere il viaggio dopo circa tre ore. Il viaggio via terra è durato invece sei ore e solo a tarda sera il Papa è arrivato a nella capitale del Lesotho.

Ma proprio a Maseru è scattata ieri mattina l'azione del commando dell'Esercito per la liberazione del Lesotho che ha catturato un autobus pieno di suore e studentesse provenienti dalla più lontana frontiera del paese per vedere il vicario di Cristo. Quattro guerriglieri armati di mitra e bombe a mano hanno preso in ostaggio religiose, insegnanti, bambini, studentesse, ordinando all'autista di condurre la corriera alla residenza dell'alto commissario inglese nella capitale del Lesotho. La loro prima richiesta è stata di poter entrare nel recinto della residenza, ma l'alto commissario John Edwards ha rifiutato. I guerriglieri hanno allora chiesto che un sacerdote cattolico andasse a parlare con loro per negoziare un incontro con il Papa, ma anche questa richiesta non è stata soddisfatta.

Nel frattempo reparti speciali della polizia sudafricana, intervenuti a richiesta del governo del Lesotho, hanno preso posizione fra gli alberi nel parco della residenza inglese. Poi è scattato il blitz.

Ciro Migliore

IL PAPA AL SUO ARRIVO A JOHANNESBURG. FOTO ANSA

Tra gaffe e contatti segreti in Africa Australe forse inizia l'era del disgelo

Unione Sarda 15-9-86

È iniziata l'era del disgelo in Africa Australe? Senz'altro bisogna giudicare dalle notizie che arrivano in merito all'atterraggio (per necessità) dell'aereo papale.

Così una visita tutta pastorale e decisamente sentimentale si è improvvisamente trasformata in un avvenimento, forse l'unico, in grado di scuotere gli equilibri della regione.

A Maseru, nel Lesotho, il Papa non è atterrato secondo l'orario previsto dal programma. Ufficialmente a causa del forte vento, ma le apparecchiature dell'aeroporto erano in realtà guaste: un fatto strano per essere in pieno inverno e con un ospite così importante.

Poi l'aereo si è diretto prima a Bloemfontein, in Sudafrica, e da lì è ripartito per Johannesburg, molto più lontana dal Lesotho.

Altri fatti in questi giorni del viaggio papale si aggiungono a disegnare una mappa di diplomazia sotterranea. La presenza gaffe del portavoce vaticano Navarro Valls, che ha rivelato contatti segreti tra il cardinale Etchegaray, il governo e la guerriglia mozambicana (finanziata da Pretoria), in realtà è stato forse un involontario errore di un navigato conoscitore dei massmedia.

Del resto il tour africano del Pontefice non faceva altro che aggirare troppo stranamente il Sudafrica. Dunque il risultato di queste ore era nell'aria.

Da parte sudafricana la piega presa dalla situazione rappresenta uno sblocco di una fase di isolamento internazionale.

I colloqui di pace sull'Angola hanno rappresentato un primo passo, dovuto alla consapevolezza che il doppio fronte di guerra di Pretoria - quello esterno per rompere il presunto accerchiamento di paesi marxisti e quello interno della segregazione razziale - non può reggere ancora a lungo, soprattutto pensando a quante contestazioni vengono da parte dei vescovi cattolici e della chiesa protestante.

L'esclusione del Sudafrica da questo viaggio suonava come una condanna internazionale ben più pesante di tutte le fittizie sanzioni finora messe in piedi da Europa e Usa.

Con il Papa a Johannesburg, sia pure per poche ore e per caso si è superata l'impasse e costruita l'ipotesi - ormai una certezza - di un nuovo viaggio di Giovanni Paolo II in Africa, Sudafrica compreso e questa volta a pieno titolo. E forse la visita avverrà già il prossimo anno come (secondo alcune indiscrezioni) era stato annunciato ieri. Non si può proprio escludere.

Alin Matir

URSS. Parla il nipote

«Molte cose non vanno qui, e la colpa è anche vostra»

I SOSTENITORI DEL GRO REPUBBLICANO BUSH-QUAYLE DURANTE UNA MANIFESTAZIONE NEL MICHIGAN (OTTI AP)

Al di sopra delle parti la Chiesa ha scelto il silenzio

Sottotono, rispetto alle elezioni presidenziali del 1980 e 1984, lo schieramento negli Stati Uniti della chiesa Cattolica e delle sette di derivazione protestante. Queste ultime erano state le grandi protagoniste dei due ultimi appuntamenti elettorali, con il loro appoggio a favore di Reagan e della sua politica conservatrice in campo sociale e negli affari esteri. Fece scalpore l'alleanza tra il predicatore Jerry Falwell e il reverendo Sun Myung Moon, il cui movimento si sarebbe dedicato alla lotta contro il male secondo la concezione tipica delle sette, il consistente fu uno degli elementi portanti della vittoria di Reagan. La campagna elettorale 1988 è segnata da quest'assenza, sotto i colpi degli scandali che nell'ultimo anno hanno distrutto la credibilità politica dei predicatori.

A contrastare questa tendenza di stampo conservatrice, a partire dal 1980 si è intensificato l'impegno dei vescovi cattolici e della chiesa sui temi sociali, per il rigetto del rigido principio di separazione Stato-Chiesa in vigore negli Stati Uniti. I vescovi cattolici comunque si sono premurati di spiegare ai fedeli e alle organizzazioni ecclesiali quali limiti non valicano un'azione campagna elettorale. Albino Luciani, la Chiesa, [illegible] dell'aborto, della [illegible], per [illegible] i [illegible] fiscali.

Dunque i limiti, associazioni, movimenti, diocesi, non possono indicare quale candidato votare. Possono invece organizzare dibattiti su temi generali di portata etica e sociale. Come ha fatto l'agenzia stampa cattolica «News service», pubblicando un'intervista con Dukakis tutta centrata sui temi etici e sociali della campagna elettorale. Da un'impostazione simile il vescovo [illegible] Dukakis [illegible] meglio gli interessi dello Stato di Israele, il più fedele tra gli alleati degli Stati Uniti, George Bush o Michael Dukakis? La risposta a questa domanda non è univoca a Gerusalemme. Per la prima volta da sei, si vendicano [illegible] Popolazione palestinese [illegible] e la sua classe politica. Esiste due visioni diametralmente opposte per quanto riguarda la definizione degli interessi e della sicurezza dello stato ebraico. Mentre per le destre, la sicurezza significa l'annessione dei territori occupati, e quindi nuovo libertà nella repressione della [illegible] palestinese. Tutto questo per parte [illegible] a una qualsiasi iniziativa di negoziato di pace, per le sinistre la garanzia della sicurezza passa per la rinuncia a questi territori. Una rinuncia nel quadro di una conferenza internazionale per la pace promossa dalle due superpotenze.

I candidati alla carica di presidente degli Stati Uniti non si sono pronunciati chiaramente sulla questione mediorientale. Ma non nonostante si può capire che i seguaci di Shamir, capo del Likud e vincitore delle elezioni tifano per Bush. I seguaci, i sostenitori del laburista Shimon Peres si augurano invece la vittoria di Dukakis.

Tempi duri per la colomba. Ma anche un bel paradosso. Infatti per la prima volta da più [illegible] ebrei israeliani tifano per [illegible] democratico e non [illegible] repubblicano, e questo [illegible] negli Usa si è [illegible] sempre di più [illegible] i repubblicani, [illegible] dimenticando i democratici [illegible] sempre sostenuti [illegible] gli ebrei.

Concludiamo di sorg[illegible] il paradosso. Gli ebrei americani essendo [illegible] delle [illegible]

... la impazienza per la firma dell'accordo. ... con, facendo sull'Italia, è convinto di aver messo a punto ... 20 diplomati da un paio d'anni ... gran parte della sofferenza pos... mentre per i gio...

Una lettera del pontefice al Primate d'Inghilterra, Robert Runcie

Il Papa ha scritto agli anglicani «Sbagliate con i vescovi-donna»

Da Londra subito una risposta conciliante: siamo disposti al dialogo

Tenta di far mangiare la multa al vigile

MACERATA — Trovata la notifica di una multa sotto il tergicristalli della propria auto, appallottola il foglietto e cerca di farlo mangiare al vigile che ha appena elevato la contravvenzione. Ma intervengono alcuni passanti e lo bloccano.

Protagonista dell'episodio è stato ieri a San Severino Marche un trentaquattrenne del luogo, Franco Ciala, che è stato denunciato dallo stesso vigile, Olindo Tarquini, per violenza e oltraggio. (Ansa)

DALLA REDAZIONE ROMANA

CITTA' DEL VATICANO — Per il momento la Chiesa anglicana conserva la sua unità: i 27 arcivescovi sono riusciti ad approvare un documento comune sullo scottante problema della consacrazione delle donne alla carica di vescovo. Il Primate d'Inghilterra, Robert Runcie, capo spirituale della Chiesa anglicana, non ha potuto nascondere la sua soddisfazione per il risultato raggiunto subito dopo due giorni di discussioni. La riunione, che ha avuto come teatro Larnaca, a Cipro, ha preso le mosse da un lungo documento preparato da una commissione teologica ed intitolato «Rapporto su comunione e donne nell'episcopato».

Al centro del dibattito il problema delle donne vescovo che rischia di rompere definitivamente i rapporti di dialogo attualmente aperti con Roma. Proprio venerdì, in chiusura dei lavori della conferenza, da Londra veniva reso noto il testo di una lettera inviata dal Papa al primate Runcie. Giovanni Paolo II ha scritto che il passo degli anglicani può annullare tutti gli sforzi fatti dalle due chiese in questi anni in vista di una possibile riunificazione. Runcie ha ribadito l'intenzione di dialogare ed ha anche spiegato che intende porre chiaramente la questione sul tappeto durante i prossimi incontri con Giovanni Paolo II in Vaticano alla fine di agosto.

La ricetta per curare le attuali lacerazioni consiste comunque nell'applicare pazienza e pragmatismo nella nomina del primo vescovo donna, la statunitense Barbara Harris, gli anglicani non tornano indietro. Tuttavia il documento approvato a Larnaca stabilisce alcune limitazioni per calmare i più feroci oppositori delle donne vescovo. In sostanza la commissione di sei vescovi e un teologo suggerisce che laddove i contrasti sono più forti si può inviare un vicariato episcopale, naturalmente maschio, per amministrare i sacramenti nelle parrocchie in cui i fedeli rifiutano obbedienza ad una donna. Si consiglia inoltre la presenza di un vescovo uomo che concelebri con il vescovo donna durante le ordinazioni dei sacerdoti. Si respinge invece la proposta di affiancare un vescovo uomo al vescovo donna a capo di una diocesi. Insomma nonostante il compromesso finora raggiunto la decisione che deve prendere la Chiesa anglicana si preannuncia foriera di forti polemiche.

Al via della Milano-Vignola dalla lega in difesa della legge 194

Contestati i ciclisti anti-aborto

MILANO — Avrebbero potuto correre in bici per anni su e giù per le strade d'Italia, con le scritte colorate sulle magliette, ma chi si sarebbe accorto che esistono la «Fanini Pepsi Professional Team», la «Alfa Cucine», la «Polli Mobiexport»? E, invece, il Fanini Ivano, trentaseienne mobiliere lucchese, ha avuto la grande pensata: scrivere sulle variopinte divise dei suoi ciclisti due frasi ad effetto: «No all'aborto» e «Sì alla vita».

Una mossa e fare «gratis» pubblicità. [illegible] tra fonomontaggi, rappresentanti della lega per la difesa della 194 (la legge che autorizza l'aborto), militanti di Dp, femministe erano in piazza del Duomo già un paio d'ore prima dell'orario stabilito per la partenza della Milano-Vignola, la 223 chilometri in bicicletta più veloce del mondo. Si erano portati pentole da ridotti, mazzi di prezzemolo, striscioni, bombolette spray di vernice rossa.

Oltre ai disegni dovevano scrivere le scritte sulle divise dei ciclisti «Fanini». Erano partiti con le stesse antiaborto addosso. I mestoli e il prezzemolo (simboli delle interruzioni di gravidanza clandestine) a rappresentare il senso della protesta. I cartelli e gli striscioni a lanciare messaggi tipo «Formigoni, clericali, alleati coi fascisti» contro i ciclisti. Le bombolette spray, oltre che a bucare lo strato di ozono, a cancellare dall'«anomalia» della «Fanini Team» le scritte sgradite.

Alle 10.45 la corsa è partita regolarmente senza passare da disegno sulla strada. I ciclisti si erano cancellati dal petto gli «slogan morali» (come il ha definiti il capitano della squadra Alessio Di Basco). Qualcuno aveva il cappellino antiaborto, ma lo ha sostituito in fretta. Una spruzzata di vernice sulla maglietta troppo sfidante. E qualche spintone. Se ne è beccata una degli sponsor della «Fanini Team», Luigi Bertagna (Alfa Mariboy). Poi ha coperto tutto con una giacchetta blu e la cosa è finita lì. Anche l'«ammiraglia», dopo la cancellatura a vernice rossa del «no all'aborto» è partita al seguito dei ciclisti e ha seminato in piazza del Duomo mestoli e prezzemolo con cui era stata addobbata dai contestatori. Per sicurezza, gli organizzatori della protesta hanno fatto sapere che un «gruppo motorizzato» aspettava duecento chilometri più in là i corridori. Se qualcuno avesse fatto il furbo, a poche centinaia di metri dall'arrivo sarebbero comparse le puntine da disegno sulla strada, e la fatica dei 121 corridori sarebbe stata inutile: gara annullata da una colossale foratura generale. Ma nessuno ha fatto il furbo. E il «popolare De Zan» nella partenza un po' infastidito: «Tutto questo fa solo gioco al Fanini») ha potuto annunciare in perfetto orario la vittoria di Adriano Baffi.

A far abortire l'iniziativa di Fanini ci aveva pensato, prima delle contestazioni, la Federazione ciclistica italiana: le modifiche alle maglie non sono state presentate in tempo regolamentare ed è vietata la propaganda politica e religiosa nello sport, come ha spiegato Angelo Lavezza, segretario della «Lega del ciclismo professionistico».

Ma Fanini non si rassegna: ha affidato a uno studio legale l'incarico di ottenere l'autorizzazione per le scritte.

Francesco Cevasco

GIOCANATURA □ GIOCANATURA □ GIOCANATURA □ GIOCANATURA □ GIOCANATURA □ GIOCANATURA □ GIOCANATURA □ GIOCANATURA □ GIOCA

LE ILL...

OGG...

Stampa 16/5/1989

Il cardinale ha aperto i lavori dell'assemblea dei vescovi italiani

Poletti striglia i ribelli

Monito ai 63 teologi che hanno accusato il Papa di autoritarismo: sì al dialogo, no alla contestazione • Scarso impegno dei parroci sul problema del sostentamento del clero

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Il teologo, la rete delle idee vuole dialogare con i vescovi *mentre la strada del confronto diretto* e non quella pubblicistica *«che assume fatalmente il carattere di una contestazione»*. Così, aprendo l'assemblea plenaria dell'episcopato il cardinale Poletti, presidente dei vescovi italiani, ha risposto alla recente contestazione di 63 teologi contro il Vaticano. Non sono pertinenti le critiche sulla limitazione di libertà di ricerca teologica e nessuno, ha spiegato il cardinale, vuole frenare il rinnovamento portato dal Concilio. Semmai dal documento incriminato *«sembra emergere una concezione della Chiesa come comunione di chiese tale da sottintendere un'interpretazione o un'attenuazione della dottrina secondo cui la Chiesa una e universale e il primato del Papa»*.

Parole in tono pacato il cardinale ha rivolto quindi un severissimo ammonimento ai contestatori. *«I seminaristi oggi non vicentino dei nuovi loro maestri nel esempio formativo»*. Un'osservazione che potrebbe preludere a pressione sui vescovi per allontanare dall'insegnamento quei teologi contestatori che rimangono nelle loro diocesi.

La relazione del cardinale Poletti ha aperto i lavori dell'assemblea plenaria dell'episcopato italiano, all'indomani della risoluzione del Parlamento sull'ora di religione. A questo proposito il cardinale ha espresso la sua soddisfazione: *«Va dato atto alle forze politiche che l'hanno sostenuta di coerente impegno parlamentare»*, una critica implicita a quei partiti — primo ora tutti il pci — che hanno tentato di *«sovvertire»* l'accordo stesso pur avendolo approvato. *«Gli ha stupito — ha aggiunto il cardinale — che su un problema eminentemente educativo si siano manifestate posizioni ideologiche e di principio che provocano confusioni. Di cui il Paese non comprende il senso e la ragione»*. In realtà l'accusa mascherata degli alunni all'ora di religione, oltre il 90%, è *un segno «che quando sono in gioco valori essenziali primari la gente sfuggia da scelte precostituite in sensi ideologico e partitico e quando si contrapponga partito che l'ora di religione può offrire alla formazione della persona umana»*.

Il cardinale Poletti

La relazione del cardinale ha poi toccato altri punti, quali il ruolo della Chiesa nell'attuale situazione politica, il sistema di sostentamento del clero, la nuova propaletà del quotidiano Avvenire. I vescovi hanno il compito di vigilare per richiamare i cristiani e i politici ai valori della fede e alla coerenza tra fede e vita. E all'interno del contesto europeo, in vista delle prossime scadenze politiche, il cardinale Poletti si è soffermato a quella «nuova evangelizzazione» necessaria al continente che è uno dei temi conduttori della predicazione del Papa.

Tra i problemi aperti per il futuro della Chiesa italiana, quello economico è ai primi posti dell'elenco dei vescovi. Presentando un bilancio della giornata di sensibilizzazione dei fedeli, il cardinale ha precisato che insieme al tradizionale impegno ci sono stati *«rilanci di slancio»*, *«forme di disinteresse»* e di *«spiritualità rituale»* da parte di molti parroci, senza dimenticare l'omelia di Santi indicato, peraltro così concretamente legale al comandamento della carità fraterna».

Infine parlando di Avvenire il cardinale Poletti ha spiegato che l'ingresso di un gruppo di industriali nella proprietà ha permesso di portare a 15 miliardi il capitale sociale, una cifra «adeguata alle necessità». Spetta ora ai vescovi continuare a sostenere il giornale perché sia letto. I lavori dell'assemblea dei vescovi, ai quali partecipa una rappresentanza di vescovi europei, terminerano venerdì prossimo. All'ordine del giorno lo studio di tre nuovi documenti sul Mezzogiorno, sul rispetto della vita, sulla celebrazione del matrimonio canonico.

...nizzazione
...può uscire
...scuola
...non fa
...ligione»

...A — «Gli studenti ... desideriamo ... di ... interessi dell'ora di ... religione ... quella sotto la responsabilità dei parroci ... quell'insegnamento ... andrà alla fine a ... delle lezioni, contrario dovrà ... fra le mura ...che». Lo ha dichiarato una collaboratrice ... il ministro ... pubblica. Istruzione ... Galloni il ... ha annunciato ... seguito alla ... mozione ... votata alla Camera ... ieri ... il suo disegno di ... chiederà una ... d'urgenza ... approvato ... del ... scolastico «Ora ... non basta più» ... il ministro.

...zione passata in ... la scorsa a Montecitorio ... con i voti di dc, ... ha stabilito ... di religione, pur ... obbligato ... considerata alla ... altre materie ... «Un principio contraddittorio della Corte Costituzionale», osserva ...

...iudizio per una cartuccia

...vane di Nuoro - Aveva preso il «souvenir» nella caserma dove ha ...to il servizio militare - E' accusato di furto alle Forze armate

... — L'accusa fa ... detenzione e ... di munizioni, ... delle Forze ... l'aggravante di ... il fatto «su ... a pubblico ... tradotto nel lin... ... tutti i giorni. Il ... e assume i ... vicenda ... al centro di ... condannato dal ... ... che ... ... militare.

... commilitoni ancora impegnati nella sala e di dirigersi poi in borghese verso l'uscita del campo. Con altri ricordi e souvenir dei 12 mesi trascorsi in divisa nella splendida località della Sardegna meridionale, la cartuccia finì in bella mostra su un mobile della casa dell'ex soldato che intanto rimandava le ora della sua esistenza nel paese barbaricino. E sul mobile, sempre più impolverato e meno lucente, il proiettile sarebbe forse rimasto se a diventare, nel corso di una delicata indagine ... ... to, non aveva fatto attendere la risposta: «Ne ho sono portato dietro dalla caserma, come ricordo del servizio militare, qualche giorno prima di essere congedato».

Risposta chiara, ma non appagante. La notizia della scoperta del proiettile e il rifiuto delle spiegazioni fornite dall'ex soldato vennero consegnate in un verbale trasmesso alla magistratura.

Il resto è routine: l'apertura formale dell'inchiesta, l'incriminazione, l'interrogatorio, la nomina di un difensore ...

■ Firenze, in centro solo a piedi di notte

FIRENZE — Da ieri, il 30 settembre Firenze ha un'ampia zona pedonale anche in notte, per evitare gli ingorghi estivi. Rispetto agli anni scorsi, la zona blu notturna è stata allargata anche a piazza del Duomo, piazza Santa Maria Novella, via Tornabuoni e strade adiacenti.

Il divieto di accesso dalle 21.30 all'una comprende anche le motociclette e prevede solo eccezioni per i mezzi pubblici, quelli dei residenti e dei turisti che devono raggiungere gli alberghi.

Frattanto ieri è entrata in vigore la nuova tariffa (seicento e cinquecento, ottocento e cinque mila lire) che gli automobilisti devono pagare per entrare nella zona chiusa al traffico limitato. (Agi)

■ Carabinieri aggrediti, due arresti

CAGLIARI — Un folto gruppo di giovani ha aggredito e ferito alcuni allievi carabinieri in libera uscita. L'accaduto a Cagliari domenica sera nella centralissima via Roma. Due dei presunti aggressori sono stati arrestati: si tratta di Giorgio Pasquale Gonto di anni di Nuoro e Francesco Goddi pure ventenne di Nuoro, entrambi militari di leva in servizio nel primo reggimento fanteria

Un documento del Vaticano dopo 4 anni di studi con i vescovi

«La pornografia è una droga che rovina e crea dipendenza»

«Chiediamo allo Stato leggi più adeguate, a giornali e tv un codice di autoregolamentazione»

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Quattro anni di lavoro sono stati necessari al Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali per elaborare le tredici pagine del documento su «Pornografia e Violenza» presentato ieri in Vaticano dall'arcivescovo John Foley. Il presidente del Consiglio ha rivelato che alla base del lavoro svolto ci sono state le preoccupazioni di molte conferenze episcopali per la diffusione della pornografia e quindi la richiesta di un'indicazione chiara della Santa Sede.

Le maggiori pressioni sono venute dai vescovi statunitensi, filippini, spagnoli, australiani, ciileni e italiani.

Il documento, ha precisato mons. Foley, «è rivolto soprattutto alle famiglie ed alle donne». La pornografia, duramente condannata dal Pontificio Consiglio, viene considerata un frutto della «morale permissiva» dei nostri tempi capace di «distruggere il matrimonio e la vita familiare» colpendo soprattutto i bambini.

Infatti «la pornografia, come la droga, crea dipendenza e spinge gli individui a cercare produzioni sempre più eccitanti e perverse, fino al crimine». Così come «la violenza esplicita nei media può condizionare le persone impressionabili, specialmente i giovani, sino al punto di considerare questa come accettabile».

Nun solo dal Primo Mondo «il pericolo» viene intanto ai Paesi in via di sviluppo, infatti «le comunicazioni hanno reso pornografia e violenza accessibili ad un vasto pubblico. Questa degradazione ora va lungo confinde nei Paesi ricchi. A causa dei mezzi di comunicazione ora cominciò a corrompere i valori morali delle nazioni in via di sviluppo».

Del binomio «pornografia e violenza», il testo si sofferma soprattutto sull'analisi della prima definita «violenza del diritto alla privacy del corpo umano». Quali sono le cause del suo diffondersi? Prima di tutto «la sete di guadagno», poi «banali argomentazioni libertarie», la «mancanza di leggi» e infine «l'incertezza e l'ipocrisia da parte di molte persone, tra le quali membri della comunità cristiana». Uno spunto autocritico che nel seguito non viene approfondito.

Per intervenire e risolvere il problema vengono chiamati in causa tutti: dal mass-media alla Chiesa, passando attraverso il ruolo chiave della famiglia. I genitori, infatti, devono educare «ad una sana attitudine verso la sessualità» fondata sul rispetto reciproco e sul principio del «di ottenere di più con la persuasione che con la produzione». I professionisti della comunicazione devono «accordarsi per formulare ed applicare nei mezzi di comunicazione e nella pubblicità codici etici ispirati al bene comune ed orientati allo sviluppo di tutto il genere umano».

La Chiesa invita tutti i cittadini a farsi strumento di pressione nei confronti dei produttori e degli agenti commerciali «per indurli a un dialogo urgente». Mentre alle autorità civili spetta il compito di formulare leggi adeguate facendole rispettare, la Chiesa riserva per sé il ruolo di «segno di contraddizione». E che vuol dire «formazione della coscienza all'autodisciplina» perché «la pornografia, la violenza gratuita, tendono ad oscurare l'immagine divina riflessa in ogni persona, indeboliscono il matrimonio e la vita familiare». Inoltre, la Chiesa cattolica deve «unirsi» agli altri gruppi religiosi per combattere la pornografia e «deve impegnare le sue istituzioni e i sacerdoti «per dedicarsi una formazione circa l'uso dei mezzi nella comunicazione di massa e circa il loro ruolo nella vita individuale e sociale».

I Paolini si schierano con i teologi dissidenti

Anche le Comunità di base contro l'autoritarismo

ROMA — I Paolini si schierano a favore del documento in difesa del pluralismo sottoscritto nei giorni scorsi da 63 teologi e intellettuali cattolici italiani. Con un editoriale del titolo «Questa Chiesa è stata», i Paolini hanno aperto l'ultimo numero della rivista Jesus. «Con una lettera di tono sereno e costruttivo — scrive la rivista — un folto gruppo di studiosi e teologi italiani prende posizione su temi drammatici, che sono motivo di crescente tensione tra fedeli, teologi, e autorità ecclesiastiche». Jesus denuncia, in una nota, «il rischio che si ripeta la vicenda di Galileo».

Dall'aula del Sinodo dei Vescovi, dove si svolge l'assemblea della Cei, arriva invece una nota con cui si ribadisce il «pieno consenso» dei vescovi alle tesi con cui il cardinale Poletti ha replicato nei giorni scorsi al documento dei «63».

Sempre di ieri è l'intervento delle Comunità di base. La lettera aperta dei 63 teologi, affermano in un comunicato, «rappresenta un'implicita conferma di quella rescissione in atto nella Chiesa cattolica che da tempo denunciamo apertamente». I

[illegible] in gioco le massime cariche

VARSAVIA
DAL NOSTRO INVIATO

Il dopo-Jaruzelski è già cominciato mentre la Polonia, ancora scossa per l'improvviso forfait del presidente-generale, si chiede quale potrà essere il futuro assetto del potere comunista.

E sono interrogativi molteplici, ciascuno privo di certezze immediate, in quanto tutte le ipotesi sulla ricomposizione dell'organigramma di regime sembrano valide, per di più alimentate a dismisura dalle voci allarmistiche che percorrono la capitale piombata nel torpore del weekend. «La situazione è fluida, anzi confusa», ha ammesso in tono sconsolato il funzionario di servizio nel palazzone bianco vicino alla Vistola, sede della direzione del partito comunista. «La stiamo valutando con attenzione», taglia corto Jan Bisztyga, portavoce del partito guida. Ma lo è tuttora, cioè il punto chiave, dopo la disfatta elettorale ed il traumatico cambio di guardia al vertice della Repubblica?

Nell'immediato, i duecentotrenta membri del comitato centrale dovranno pronunciarsi su tre questioni di fondo. Primo, accettare o meno il suggerimento jaruzelskiano ratificando la candidatura del ministro degli Interni Czeslaw Kiszczak nella corsa solitaria a Capo dello Stato. Jaruzelski, affermano [illegible], si è preso due tre giorni di pausa per riflettere, poi annuncerà la scelta finale, ormai scontata del gotto della spugna. Un gesto obbligato per due motivi: quel [illegible] per cento di voti ostili in Parlamento, controllati da Solidarnosc, e, in aggiunta, il pericolo dei franchi tiratori che potrebbero spuntare in seno alla coalizione della sinistra (190 deputati comunisti, 57 del partito contadino, 24 dell'Unione democratica e [illegible] di tre gruppi cattolici filomarxisti, ormai frazionata in progressisti e conservatori, con i secondi che accettano la nomenklatura di tradimento per le eccessive aperture a Lech Walesa. Non presentandosi, il generale eviterà l'ennesima umiliazione e potrà gloriarsi del suo gesto patriottico sacrificando il campo alla riappacificazione nazionale.

In questo caso il Plenum tornerà a riunirsi in seduta informale per prendere atto della sua uscita di scena e rispettare le scadenze istituzionali. George Bush arriverà il 9 luglio, e il protocollo esige che sia accolto su un pari grado nelle pienezze delle funzioni esecutive. Se non lo riceverà il comunista Jaruzelski, riuscirà il neo-Parlamento ad accordare a tamburo battente l'investitura al successore?

Da Washington la Casa Bianca ha fatto sapere in via ufficiale che la decisione di Jaruzelski non influirà sul viaggio in terra polacca del presidente americano, il quale si dichiara comunque «felice di incontrarsi con chiunque diventerà il nuovo Capo dello Stato. Noi dobbiamo semplicemente attendere di conoscere l'uomo e il programma». Lo si saprà probabilmente martedì, quando l'Assemblea, composta d[illegible] senatori, [illegible] [illegible] ziale.

In secon[illegible] dovrà pro[illegible] nte della [illegible] otto anni [illegible] Deceduto [illegible] congresso [illegible] ti, ed il ten[illegible] sciene [illegible] sarebbe [illegible] Mieczyslaw [illegible] nente dell[illegible] Solidarnosc [illegible] punto all'[illegible] scelta del pr[illegible] sistenza [illegible] dislaw Buka[illegible] glia.

Intanto [illegible] proviato [illegible] anno, è [illegible] te per [illegible] giorno in [illegible] molti gener[illegible] me [illegible] clone a [illegible] [illegible] ne [illegible] spazi priv[illegible]

VATICANO

Normalizzate per la prima volta nell'Est le relazioni religiose

Scambio di ambasciatori

La Chiesa avrà piena personalità giuridica

CITTA' DEL VATICANO
DALLA REDAZIONE ROMANA

Tra Stato e Chiesa, in Polonia, il disgelo è ormai irreversibile: a breve termine dovrebbe avvenire lo scambio degli ambasciatori. Il segnale viene dal Vaticano, che ha reso pubblica una lettera scritta dal Papa al cardinale Glemp, primate di Varsavia.

Nel documento, che risale all'11 aprile, Giovanni Paolo II spiega che le mutate condizioni storico-sociali fanno considerare obsoleta l'ipotesi su cui erano partiti i negoziati: prima — diceva Paolo VI — è necessaria una convenzione Stato-Chiesa e solo in seguito può avvenire la nomina dei rappresentanti. Oggi, invece, precisa il Santo Padre, è possibile ed opportuno inviare un rappresentante a Varsavia.

In pratica il governo polacco riceve un importante riconoscimento sul piano internazionale, diventando il primo Paese dell'Est a intrattenere pieni rapporti con il Vaticano. Si tratta inoltre di un banco di prova per normalizzare la questione confessionale che tanto preme a Mosca, dove peraltro la nuova legge sul riconoscimento delle organizzazioni religiose è ancora lontana dall'essere approvata.

Sul piano strettamente interno, il riconoscimento ufficiale prelude alla piena personalità giuridica della Chiesa cattolica in Polonia, e anche questo passo rappresenta una novità. In aprile, durante la sua ultima visita in Vaticano, Lech Walesa disse che nei difficili anni della crisi politica la Chiesa ha fatto da arbitro, un arbitro tanto bravo da portare alla vittoria entrambi i contendenti.

Non c'è dubbio che il ristabilimento delle relazioni diplomatiche, interrotte 44 anni fa in seguito all'entrata della Polonia nel blocco dell'Est, costituisca, da parte vaticana, un importante avallo al lavoro di ricostruzione operato dal governo e alle recenti riforme elettorali.

Il Pontefice e questo proposito scrive che lo scambio di ambasciatori «serve al bene della Polonia», e ricorda che la Santa Sede intrattiene relazioni diplomatiche con 117 Paesi oltre ad essere presente negli organismi internazionali. Solo sotto l'attuale pontificato sono state aperte 30 nuove rappresentanze.

Probabilmente, comunque, a Varsavia non verrà inviato un nunzio apostolico ma un pronunzio. In pratica le due cariche si equivalgono. L'unica differenza consiste nel fatto che per antica consuetudine il primo diviene il decano del Corpo Diplomatico, una prassi che potrebbe creare qualche problema in un Paese socialista.

BONN

I polacc[illegible]

Koh[illegible]

Ma in[illegible]

BONN
DAL NOSTRO [illegible]

La Polonia [illegible] te[illegible] modi e sul [illegible] Bonn e Vars[illegible] Helmut Kohl [illegible] luglio: ma il [illegible] si punti di [illegible] ma non al p[illegible] [illegible] nazista alla [illegible] inizio della sec[illegible] diale. Propr[illegible] presidente Von Weizsae[illegible] e l'invasione [illegible] sarebbe stato [illegible] significativo [illegible] capo dello S[illegible] occasione [illegible]

Ma due c[illegible] [illegible] a complicare

12-7-1989

ano le polemiche

isa in due
lura battaglia

Influsso decisivo dei gruppi cattolici e protestanti filoconservatori

La sentenza della Corte suprema statunitense che libera fortemente l'aborto è il risultato del grande impegno dei settori cattolici e di quelli protestanti legati al conservatorismo di stampo «evangelical». In più la decisione della corte rappresenta il compimento della politica conservatrice inaugurata da Reagan nel 1981 e finora sempre fallita in tutti i tentativi di influenzare direttamente le legislazioni dei singoli stati.

La Chiesa cattolica in questi anni di battaglie legali ha sempre ribadito la sua posizione contraria alla legge e universalmente nota. Tuttavia i vescovi hanno sempre adottato toni pacati, attenti a non sconfinare dai temi etico-religiosi a quelli politici temendo l'accusa di violare l'emendamento della costituzione che sancisce la rigorosa separazione tra Chiesa e Stato. Insieme ai cattolici la campagna contro l'aborto è stata attivamente condotta dal «Movimento per la vita», un arcipelago composito e variegato che riunisce gruppi di tutte le confessioni religiose.

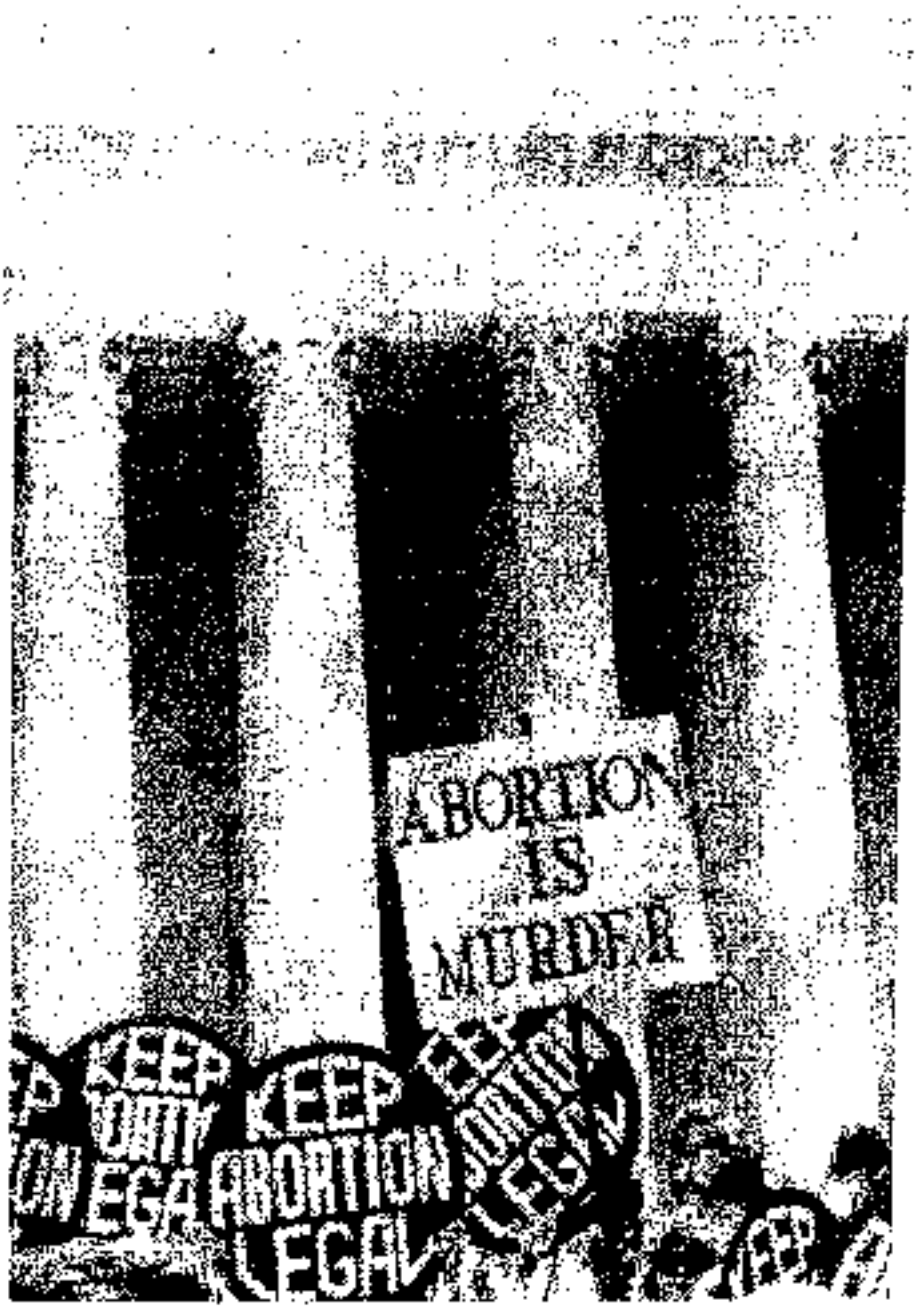
L'altro versante — la difesa dell'aborto — è stato affidato al movimento «Per la scelta», composto soprattutto da donne ed esponenti dei settori più legati al partito democratico e alla tradizione di libertà e rispetto dell'autonomia del singolo cittadino.

In ogni caso la sentenza della Corte evidenzia la profonda trasformazione avvenuta negli ultimi anni nella mentalità statunitense grazie al potente influsso esercitato dai settori del conservatorismo religioso «evangelical» che hanno avuto tanta parte nell'elezione di Reagan. Reagan a parole si è sempre molto impegnato contro l'aborto ma ha saputo soltanto imporre restrizioni alle spese federali in tema di assistenza sociale, senza mai riuscire a imporre agli stati legislazioni regressive. Gli è riuscito invece nel secondo mandato una strategia diversa, quella di nominare giudici conservatori alla Corte suprema scongiurando l'opposizione democratica nel Congresso e gettando le basi per questo risultato.

Naturalmente niente sarebbe stato possibile senza la larga eco che il protestantesimo fondamentalista — cosiddetto «evangelicale» ha avuto in questi anni oltre oceano. Questi gruppi predicano una moralizzazione feroce della vita pubblica e privata rompendo perfino con la tradizione tutta statunitense fondata sul sacro rispetto della libertà di scelta e di privacy del singolo.

Negli ultimi mesi i mass-media hanno rivisitato la presa che ha su la gente questa religiosità fatta di norme morali. Nonostante gli scandali e la corruzione di alcuni tra i più noti predicatori, il fondamentalismo religioso è in crescita. Ed è in crescita anche la religione cattolica, in un paese che ha bisogno di certezze per una nazione che è convinta — secondo gli evangelici — della necessità di una rigenerazione morale. Questi settori organizzati in un crociato per la vita hanno denunciato in questi anni gli esperimenti su i feti degli aborti ed hanno prodotto agghiaccianti documentari sulla meccanica dell'aborto. Tanto è bastato a colpire l'opinione pubblica, sensibile — come ha detto sacerdote gesuita Dani Berrigan — al rispetto sacro per la vita di un feto e poco sensibile verso le migliaia di bambini che muoiono ogni giorno di fame nel mondo.

Aldo Madri



MANIFESTANTI DEI DUE FRONTI DAVANTI ALLA CORTE SUPREMA. (SOTTO AP)

e polemiche

a in due

a battaglia

usso decisivo gruppi cattolici otestanti conservatori

za della Corte statunitense fortemente il risultato del pegno dei settori e di quelli l legati al cono di stampo al». In più la della corte a il compia politica con- inaugurata 1980 e pre fallita in tativi di in- direttamente oni dei singoli

a cattolica in i di battaglie empre ribadi- osizione con- legge e tutte nota. Tutta- hanno sem- tori pacati, on scandalare ico-religiosi. o tici temendo violare "Ve- to della costi- e sancisce la parazione tra tato. Insieme la campagna orto è stata e condotta uento per la arcipelago e var. opinio- gruppi di fessioni reli-

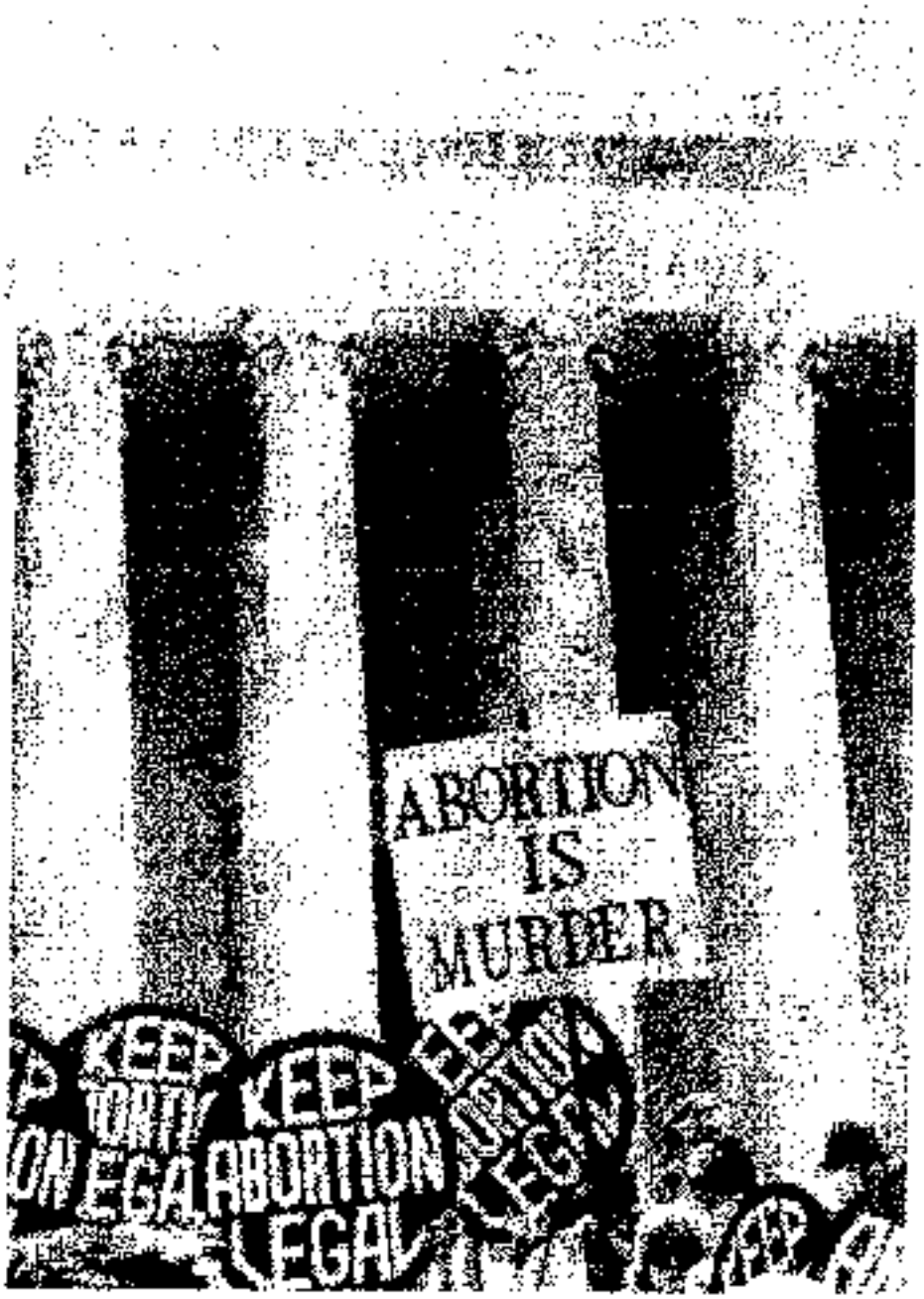
evante — la aborto — è stato affidato al movimento «Per la scelta», composto soprattutto da donne ed esponenti dei settori più legati al partito democratico e alla tradizione di libertà e rispetto dell'autonomia del singolo cittadino.

In ogni caso la sentenza della Corte evidenzia la profonda trasformazione avvenuta negli ultimi anni nella mentalità statunitense grazie al potente influsso esercitato dai settori del conservatorismo religioso «evangelico» che hanno avuto larga parte nell'elezione di Reagan. Reagan a parole si è sempre molto impegnato contro l'aborto ma ha saputo soltanto imporre restrizioni alle spese federali in tema di assistenza sociale, senza mai riuscire a imporre agli stati legislazioni regressive. Gli è riuscito invece nel secondo mandato una strategia diversa, quella di nominare giudici conservatori alla Corte suprema sconfiggendo l'opposizione democratica nel Congresso e gettando le basi per questo risultato.

Naturalmente questo sarebbe stato possibile senza la larga eco che il protestantesimo fondamentalista — cosiddetto «evangelical» ha avuto in questi anni oltre oceano. Questi gruppi predicano una moralizzazione feroce della vita pubblica e privata rompendo perfino con la tradizione unica statunitense fondata sul sacro rispetto della libertà di scelta e di privacy del singolo.

Negli ultimi mesi i mass-media hanno riscoperto la presa che ha sulla gente questa religiosità fatta di norme morali. Nonostante gli scandali e la corruzione di alcuni tra i più noti predicatori, il fondamentalismo religioso è in crescita. Ed è in crescita anche la religione cattolica, in un paese che ha bisogno di certezze per una nazione che è convinta — secondo gli evangelical — della necessità di una rigenerazione morale. Questi settori organizzati in «crociate» per la vita hanno denunciato in questi anni gli esperimenti con i feti degli aborti ed hanno prodotto agghiaccianti documentari sulla dinamica dell'aborto. Tanto è bastato a colpire l'opinione pubblica. Non simile — come ha detto il sacerdote gesuita Daniel Berrigan — al rispetto sacro per la vita di un feto a poco sensibile verso le migliaia di bambini che muoiono ogni giorno di fame nel mondo.

Alin Marir



MANIFESTANTI DEI DUE FRONTI DAVANTI ALLA CORTE SUPREMA (FOTO AP)

Il lavori sommerso

dei posteri, niente vi-
acqua minerale. «La
ni ha insegnato, che
assaggiare»ed ecco che
dotto Bush in tutto il
pianeta. Dopo il caffè,
no appiccati per disinfettare l'interprete. Wojciechowicz riferiscono fonti
ste, ha esposto nel dettaglio di assistenza fi-
- 10 miliardi di dol-
lari — che è stato re-
gli esperti economici di
pco. Bush gli ha pro-
lo ne interesserà gli im-
i statunitensi.
Walesa fu la comice in
lse il presidente visse
gli in Polonia. Nel set-
98? l'allora vice di Ha-
gan dovette lasciare al
di incontri con l'oppo
Per il regime Walesa
ndo personaggio, i suoi
i «collaboratori» oppure
da semi-clandestinità
e poterlo fra tollerati
fiducia.
Insieme, chiese di co-
premio Nobel, poté
in una saletta del
ao americano a Ver-
quel colloquio esiste
un curioso retroscena rivelato un anno fa al vostro cronista dallo stesso Walesa con una di-
versione. Nonostante l'avvenuto
ingresso alla direzione del cantiere, la richiesta di assentarmi per due giorni. Il permesso mi venne negato, mi ammonirono anzi di non scherzare con il fuoco, minacciando il licenziamento se mi fossi allontanato dal posto di lavoro.

Walesa mi raccontò di essere partito per la capitale con il cuore in gola. «Quella volta l'avevo fatta grossa, però come potevo rinunciare all'onore di stringere la mano al vicepresidente degli Stati Uniti? Rientrai al cantiere, al mio reparto di elettricista montatore, pronto a subire la bufera. Accadde invece il contrario, con mia enorme sorpresa: il direttore mi invitò nel suo ufficio, chiuse la porta e annunciò fra il serio e il faceto che la mia assenza era ovviamente motivata da ragioni di malattia, come l'avessi preacconsentita e dovo non interessava, l'importante era che non la sfruttassi in giro.

Piero de Garzarolli

sicurandogli che l'Occidente non farà nulla per trarre dall'evoluzione in corso vantaggi politici e strategici. Del resto, sotto la spinta di Gorbaciov, l'ex-blocco sovietico dell'Est aveva detto nei giorni scorsi che non esistono più modelli universali di socialismo e che nessuno ha il monopolio della verità. E Gorbaciov in persona aveva affermato che bisogna cercare soluzioni indipendenti per i problemi nazionali.

Aveva ragione l'altro ieri Bush a dire, nel suo discorso al Parlamento polacco, che viviamo in tempi straordinari, anzi sconvolgenti, e che siamo in presenza di una vera rivoluzione copernicana (Copernico, com'è noto, era polacco). Fra l'altro, Bush parlava a un'assemblea liberamente (o quasi) eletta, la prima nella storia dei Paesi sovietici. E si rivolgeva a un interlocutore, il generale Jaruzelski, che era passato dal ruolo di oppressore delle nascenti libertà polacche a quello di garante di una transizione verso il pluralismo.

Ma può dare aiuti massicci senza un disegno, anche perché servirebbero a poco. La fece in parte negli anni settanta, all'epoca dell'altra e fittizia distensione, dal risultato che non c'è stato alcun risanamento economico né in Polonia né in Ungheria, ma solo un ingigantirsi del debito estero.

Nelle nuove condizioni, reso possibili da Gorbaciov, la strategia annunciata da Bush è quella di legare l'aiuto economico al progredire delle riforme, nella duplice direzione dell'economia di mercato (quindi integrabile con l'economia internazionale, fuori da ogni residuo autarchico) e del pluralismo politico. La novità è nel fatto che anche i polacchi e gli ungheresi, e in parte gli stessi sovietici, ora sanno che sono rimandati realisticamente da discutere con serietà.

Che cosa uscirà da tutto questo, nessuno può dirlo. Diciamo che è una sfida alla storia, così come l'abbiamo conosciuta finora.

Aldo Rizzo

Consiglio di Stato

Il ha spiegato: «Se
lberanno la pena di
questi quattro casi,
considerarla d'era in
vantente abolita nel
».
Ho ha comunicato di
non essere un sostenitore di essersi sottoposto dopo una
lunga di lavoro presidenziale, quando si discutevano del traffico di

Arg: Ap-Edi

La richiesta di grazia per il generale cubano

Il Vaticano conferma l'appello del Papa

ROMA
DALLA REDAZIONE

Il Vaticano ha confermato l'intervento del Papa presso Fidel Castro affinché venga concessa la grazia all'ex generale Ochoa e ai due altri ufficiali condannati a morte per traffico di droga. Il portavoce vaticano comunque non si è limitato a confermare la notizia, ma ha espresso anche l'auspicio che il «caldo appello del Santo Padre possa essere accolto». L'intervento del Vaticano è stato mediato attraverso il nunzio apostolico, monsignor Faustino Manca.

L'appello del Papa costituisce la prova dei buoni rapporti attualmente esistenti tra il Vaticano e Cuba: è la prima volta inoltre che si rende noto un intervento pontificio a favore di un condannato a morte. Come si ricorderà, nel caso della giovane americana di colore Angela Davis, ci sono state molte indiscrezioni a proposito di pressioni del Papa per la grazia, mai confermate o smentite ufficialmente.

Già due giorni fa la Radio Vaticana aveva pubblicato una lunga dichiarazione di mons. Fiorenzo Angelini, presidente del Consiglio per la pastorale sanitaria, di ritorno proprio da Cuba. Il vescovo aveva espresso giudizi positivi sull'evoluzione dei rapporti tra Stato e Chiesa: «Si aprono nuovi giorni di grandi speranze basate su un ottimismo non di maniera, una vigilanza, precisando inoltre che scrivere su Cuba e contro Cuba in questo momento non è certamente un modo intelligente di guardare le cose».

La voce del Papa a favore di Ochoa si aggiunge a quella di Amnesty International, che ha chiesto anch'essa la grazia per i quattro condannati a morte.

URSS

Esercito mobilitato

Uccisi 3 azeri Nuovo allarme per il Nagorny

MOSCA. Si è fatta nuovamente esplosiva la situazione nel Nagorny Karabakh, la regione autonoma dell'Azerbaigian interessata da gravi conflitti etnici.

Come riferisce la «Tass», ieri pomeriggio a Khrakhan, un centro situato alle porte di Stepanakert, tre azeri sono stati uccisi e uno ferito a colpi d'arma da fuoco.

L'agenzia sovietica riferisce inoltre che sempre a Stepanakert i militanti armeni hanno effettuato blocchi stradali con pali della luce, mentre nel villaggio di Khudzhali sono stati gli azeri a fermare il traffico mettendo di traverso le auto. I soldati incaricati di ripristinare la viabilità sono stati presi a sassate e fischiate. 19 militari sono rimasti feriti.

Ad Ascerana, infine, un gruppo di azeri ha aperto una vettura della polizia con l'intento d'impadronirsi delle armi degli agenti.

Afi-Api

Stampa 12-7-89

Per 10 giorni, preparerà i futuri viaggi

Il Papa turista in Val d'Aosta

ROMA
DALLA REDAZIONE

La casa dei salesiani di Les Combes, nel comune di Introd, vicino ad Aosta, sarà per dieci giorni, da oggi fino al 21 luglio, il luogo di soggiorno del Papa. Subito dopo l'udienza generale, Giovanni Paolo II lascerà il Vaticano per cercare silenzio, riposo, meditazione e, soprattutto, contatto con la natura. Un'abitudine che non sfugge quanti conoscono la vocazione montanara del Papa, esperto dei sentieristi quando era arcivescovo a Cracovia.

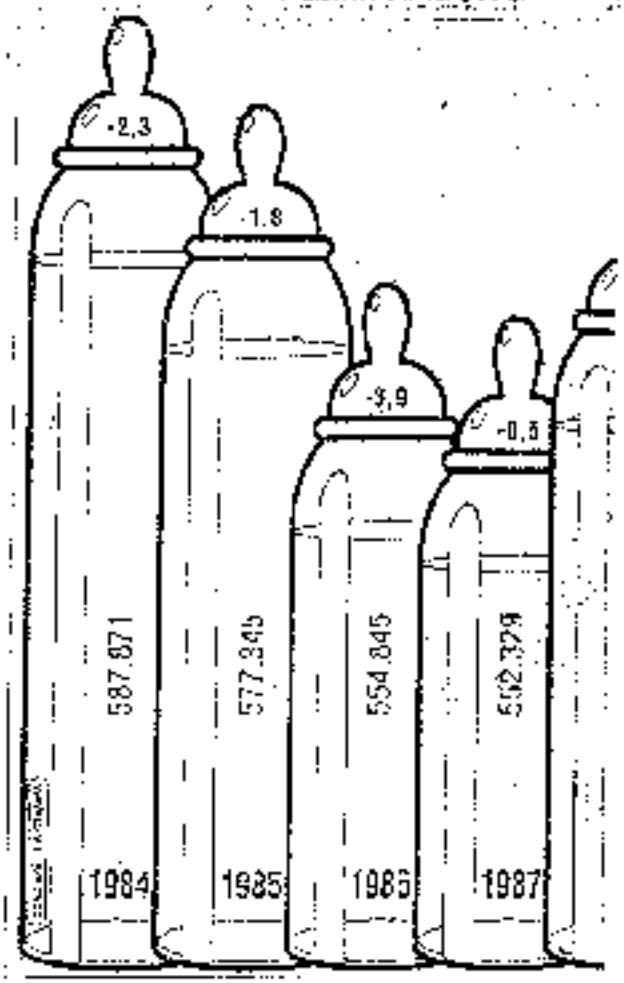
A proteggere il suo sonno, il solito ingente apparato di controllo e il filtro della scorta speciale della sicurezza vaticana. Gli anni passati la località del soggiorno estivo era Lorenzago di Cadore; quest'anno, accogliendo la richiesta del vescovo di Aosta, la scelta è caduta sulla casa salesiana di Introd.

Non mancheranno comunque i momenti pubblici, tutti concentrati comunque in una sola giornata, domenica prossima. Il 16 luglio, infatti, Giovanni Paolo II si recherà al santuario di Oropa, vicino a Biella, per rendere omaggio alla statua lignea della Madonna Nera di Biella e San Ignazio di Loyola a Gorrusalemme. Dopo la Messa, visita al vicino paese di Pollone e alla tomba di Pier Giorgio Frassati; infine l'ultimo appuntamento: la benedizione della nuova cappella del monastero di Quart, un edificio la cui prima pietra era stata posta dal Papa durante la sua visita dal 6 al 7 settembre 1988.

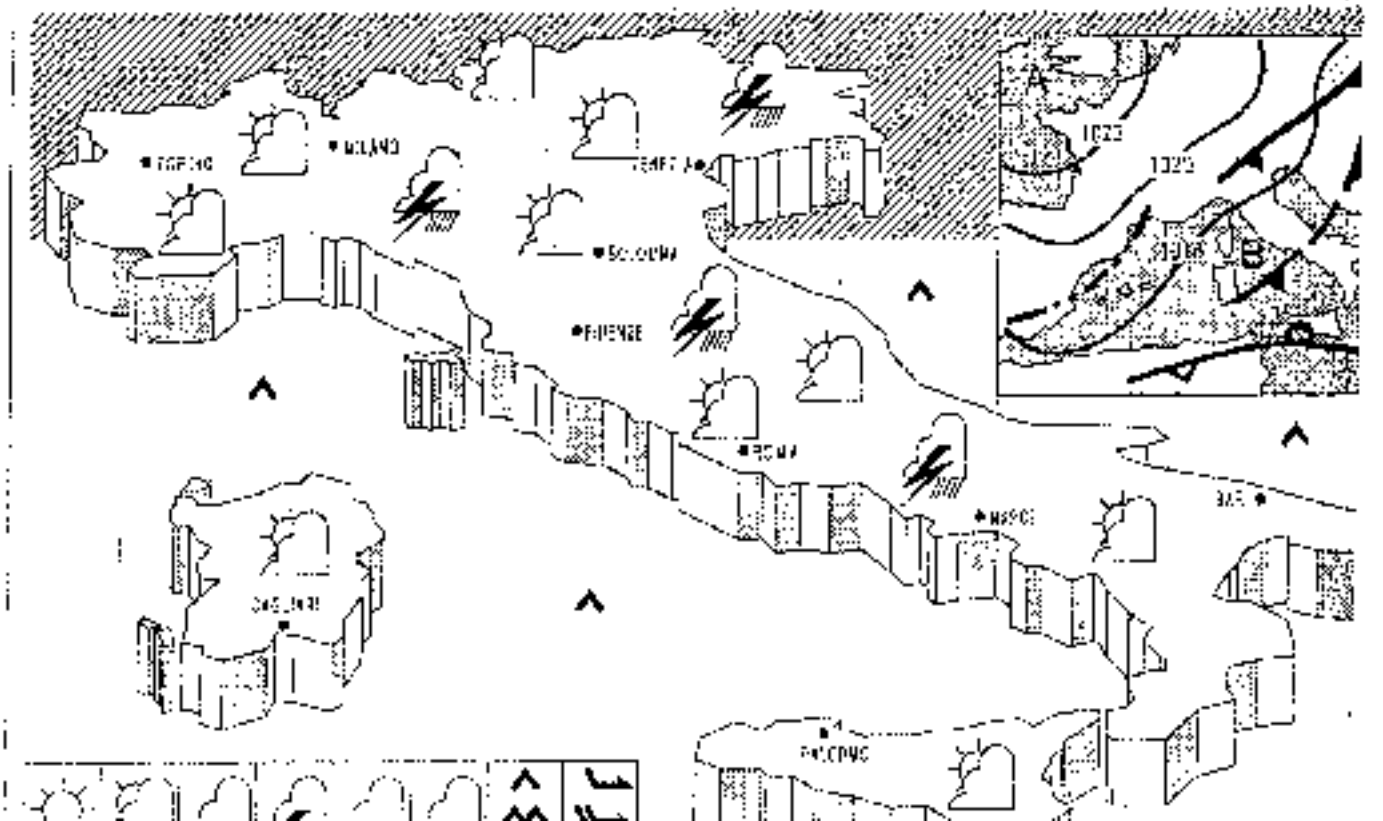
Per gli altri nove giorni della vacanza, il programma è stabilito con molto rigore: Messa alle 8 del mattino, poi la colazione, quindi la partenza per la mezza preacchia. Ritorno a Les Combes nel pomeriggio, quindi riposo.

Il tardo pomeriggio e la serata vengono dedicati alla meditazione e alla lettura. Dopo cena, trattenere con i suoi collaboratori. La messa a punto dei futuri impegni internazionali, ad esempio la Spagna, in occasione l'Ostensione Oriente.

L'ONDA LUNGA DELLE NASCITE



Stampa 12-7-1991



Stampa 12-8-1989

Proteste: il notiziario sarà abolito

Radio Vaticana Via lo spagnolo

ROMA
DALLA REDAZIONE

Gli emittenti dei Paesi ispano-americani presenti a Roma si ribellano: la Radio Vaticana ha intenzione di cancellare i notiziari in spagnolo. La clamorosa protesta formale, inoltrata alla Santa Sede, non ha precedenti: il programma interessato è «Quaderno», che dovrà il suo nome proprio al fatto di essere trasmesso 13 volte al giorno in 4 lingue: italiano, francese, inglese e spagnolo.

L'ambasciatore della Colombia, Federico Estrada Velez, ha reagito alla notizia manifestando tutto il suo disappunto: «Non è giusto sopprimere un programma di questo tipo senza prendere minimamente in considerazione che gli ispanoparlanti costituiscono la maggioranza dei cattolici nel mondo». Tra i programmi di Radio Vaticana, «Quaderno» è il più seguito dalla comunità straniera e dal Corpo diplomatico.

La soppressione dei notiziari spagnoli è parte di una proposta articolata già sul tavolo della segreteria di Stato, che prevede la totale ristrutturazione dei servizi informativi della Radio. Crescerà il numero dei notiziari durante il giorno e i vari programmi, finora divisi, verranno unificati in un'unica struttura, secondo un'ipotesi che ha già provocato malcontento tra i giornalisti e gli impiegati.

Secondo i progetti, al posto dello spagnolo verranno introdotti notiziari in tedesco. Lingua in cui l'importanza è cresciuta dopo la promessa della Conferenza Episcopale di dare in cambio un maggiore sostegno finanziario. Un bel sospiro di sollievo per le casse governanti vuote dell'emittente, il cui bilancio 115 miliardi annui grava come una delle voci più consistenti del passivo vaticano. Gli Oltretevere fanno presente però che la scelta del tedesco ha una motivazione «politica», potendo raggiungere in questo modo Germania Est, una buona fetta di Polonia e di Urss.

Il capo della Conferenza episcopale

Auschwitz, scon

«Le suore lascino il la

ROMA. Il cardinale Decourtray, presidente della Conferenza episcopale francese, ha rimproverato il vescovo di Cracovia, cardinal Macharski, per aver messo in dubbio lo spostamento del convento carmelitano situato ad Auschwitz ed un sacrario che gli accordi sottoscritti nel 1987 da cattolici ed ebrei su questo tema non sono la discussione.

Decourtray, che era capo della delegazione del Vaticano ai negoziati di Ginevra di due anni fa, ha diramato un comunicato da Lione nel quale manda al cardinale Macharski, successore di papa Wojtyla alla guida dell'arcidiocesi polacca, che «i firmatari di un accordo hanno l'obbligo di rispettarlo».

Ma ufficialmente il Vaticano non ha ancora preso posizione sul contenzioso, lasciando intendere che si tratta di un problema che riguarda soprattutto la diocesi polacca. Radio Vaticana, che aveva dato ampio risalto alle parole del cardinale Macharski, ieri ha scelto invece la cautela, limitandosi a fare un riassunto della vicenda.

In base all'intesa del Carmelo avrebbe dovuto sgomberare entro il 22 [illegible] scorso e spostarsi in un centro inter-confessionale [illegible] dovrebbe essere costruito [illegible] a seconda metri dall'e[illegible] po di sterminio.

Ma il Carmelo non è stato spostato, e il sito [illegible] provocato nuovamente [illegible] da parte di gruppi ebrei [illegible] mese fa un raid [illegible] York, Abraham Weiss, [illegible] si manifestanti hanno [illegible] tre invasi. I carmelitani vivono e pregano una [illegible] di essere cacciati con le [illegible] da alcuni operai polacchi.

Giovedì il cardinale M[illegible] ha detto che, proprio [illegible] del clima sfavorevole [illegible] instaurato, la costruzione [illegible] nuovo centro inter-con[illegible] nale veniva sospesa. [illegible] dichiarazione ha alimentato ancora di più la polemica [illegible] allarme nella comunità ebraica mondiale, i cui rapporti con la Chiesa cattolica so[illegible]

LA BATTAGLIA PER L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

Dopo le candidature di Venezia, Milano e Torino, ora spunta il capoluogo campano

«Expo 2000, è Napoli la città ideale»

Il ministro Conte lancia la proposta ad Andreotti

ROMA. «E' Napoli la città ideale per ospitare l'esposizione universale del Duemila». Il ministro per le Aree urbane Carmelo Conte — 50 anni, avvocato salernitano alla sua prima esperienza di governo, l'artefice dei successi socialisti al Sud — non ha tentennamenti. Lancia la sua idea sull'Expo 2000 e guarda lontano, al di là delle polemiche che si stanno infittendo sulle candidature finora presentate e su cui si scagliano amministrazioni comunali, imprenditori, colleghi del suo stesso partito.

Conte sarà rivolto a Giulio Andreotti, perché l'intero governo faccia propria la sua idea, e sia informato dell'iniziativa il Comune di Napoli e la Regione [illegible] nei Paesi del Mediterraneo, la conferma [illegible] dell'area metropolitana di Napoli, fanno del capoluogo campano la sede ideale per la manifestazione.

Il ministro dice sul serio, o lancia una provocazione? Se lo sono chiesto in molti. Dice Renato Nicolini, pci, il padre dell'estate romana, la sua iniziativa propositiva [illegible] Ha detto: «Esiste in Italia un luogo già designato per ospitare l'Esposizione Universale. E' l'Eur, a Roma. Per quel progetto nel '30 fu fatta una legge e fu istituito un ente apposito. Ma l'Esposizione non c'è mai stata e quell'ente non ha mai funzionato. Se non facciamo lì la manifestazione, [illegible]

sentati per una città oberata di servizi primari come Napoli, congestionata e degradata, con una densità fra le più elevate (2754) abitanti per chilometro quadrato, ancora i 1612 di Milano), spesso inevitabile inoltre [illegible] anche il 26 per cento delle abitazioni non avere il bagno. Quando il governo italiano aveva proposto al Bureau International des Expositions la candidatura di Venezia, c'era stato chi aveva avuto un sobbalzo di orrore. Secondo le stime più prudenti, l'Expo avrebbe significato una media di 150 mila persone al giorno, con punte di oltre 100 mila, per sei mesi. Una previsione spaventosa oggi quando i turisti raggiungono

già compromessa e dan[illegible] dal turismo di massa.

Poco sarebbero rimasti [illegible] al vertice e De Mi[illegible] avrebbe potuto continuare [illegible] sostenere felicemente il p[illegible] se non fosse sopraggiunta l'ammonizione dei Pink Floyd [illegible] Fassetto pacifico di 200 giovani e le visioni da [illegible] altare alla furore poi sot[illegible] sogni di tutti. Le polari[illegible] le oggettive difficoltà di [illegible] tenuto ambientale hanno [illegible] debolito la candidatura di [illegible] nel confronto delle città proposte. Toronto e [illegible] vengono registra con buone [illegible] ed fiducia il ministro C[illegible] ne da questa soggettiva [illegible]

incia a oscurarsi anche nel partito comunista

l c'è scelta»

ulizione con Solidarnosc

ti dell'Eu-
Polonia o
unista di-
dette allo-
pitta, dis-
o in Euro-

rò che sin-
guido si la-
sponso, re-
ritrovò sul
a violazio-
zioni e apre-
un gusto
r e fosse
[Ansa]

ntismo sin-
interessi del
rmai sun-
grammatica
a Kiszczak
assumessu
o del presi-
verrebbe a
i cinquanta
assore che
rcizzare i
ose, inclusa
che la dire-
a ranchiu
esteri cinis-
difesa. Non
recente rin-
rlamentare
l'istanza di
d'anca rino-

ver, un riferimento trasversale alla probabile candidatura dell'operaio Kiszczak ed il passaggio di mano ad un altro candidato di regione.

Sugli sviluppi della crisi ha parlato dagli schermi della televisione sovietica, in toni assai aspri, il segretario del partito operaio polacco Rakowski che ha definito il vertì walesiano a Kiszczak un atto di sovversione politica e istituzionale, perciò inattuabile. L'ipotesi di dividere una l'opposizione la responsabilità di guidare il destino del Paese sarebbe su tale governo non compromettendo in alcun modo i rapporti sovietico-polacchi. E' un'ulteriore conferma della non disponibilità dei sindaci ai possibili sono dimostrato dai ritornisti rispecchiando lo scontro di opinioni delle due anime del pop già emerso in seno al politbiuro. Permane quindi la rigidità della vecchia guardia accettata dall'esito delle elezioni di giugno, in contrasto con la mobilità della situazione, con il risultato che molti caponeri di spicco della nomenklatura [illegible] l'economista Balce, l'ex ministro dell'industria Wilczek hanno declinato l'invito ad entrare nel governo: oltre a sbarrare la strada agli innovatori. Non è quindi escluso che Jaruzelski affidi il prossimo incarico esplorativo al presidente del nuovo Romuald Malinowski.

Piero de Garzarolli

Parla Bronislaw Geremek

«Caro generale non conti su di noi»

Bronislaw Geremek, leader di Solidarnosc e consigliere di Walesa

CASTELGANDOLFO. Bronislaw Geremek, capogruppo dei 161 deputati di Solidarnosc al Parlamento polacco e possibile candidato alla carica di primo ministro, da tre giorni è a Castelgandolfo per partecipare ad un convegno su Europa ed etica. Giornate di studio, ma anche di incontri ad alto livello. Giovedì sera Geremek ha cenato col Papa; ieri mattina, insieme ad Adam Michnik, si è incontrato con il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli.

Professor Geremek, poche ore fa il generale Kiszczak ha chiesto l'avvio di un negoziato con Walesa per formare il governo: cosa ne pensa?

«Penso che la Polonia debba approfittarne. E' la prova che il partito comunista ha capito che non può formare un governo senza il sostegno della società polacca e di Solidarnosc, e credo anche che questo negoziato possa portare buoni risultati. Naturalmente continuiamo a non accettare il principio che soltanto il partito comunista possa formare il governo. Non bisogna mai dimenticare che la Polonia non è una democrazia [illegible] sto deve essere sotto».

Ma il Pcup vi accusa di tirare troppo la corda, di aver tradito lo spirito degli accordi della tavola rotonda...

«E' la disperata politica economica del partito, che ultimamente ha completamente liberalizzato i prezzi agricoli, che ha fatto precipitare la situazione».

Siete preoccupati per l'ipotesi lanciata due giorni fa da Mosca?

«No, non sono molto preoccupato. Se il mondo fosse arrivato nel 1981, avrei pensato all'annuncio di un intervento militare sovietico. Ma siamo nel 1989, in una situazione completamente diversa. I sovietici hanno cercato di aiutare il partito comunista in un momento difficile, ma la loro non è una minaccia. Per i sovietici il priorità è evitare la destabilizzazione del Paese. Questo mi ha fatto capire l'inviato di Gorbaciov, quando ho parlato con lui per stabilire la data dell'incontro tra il leader sovietico e Walesa».

In questi giorni lei ha parlato a lungo con il Papa:

...ette alla... ...rata, dis... ...n Euro...

...o che sin... ...quali si la... ...epoca, ri... ...trovò sul... ...viclazio... ...ipi supre... ...un gusto ...n. al Paese ...Arnal

...tiene: sui... ...interni del ...mai con... ...grammati... ...Kiszczak ...successo. ...del presi... ...crebbe a ...mandine ...essere che ...realizzare i ...ose, incluso ...rio la dire... ...in cambio ...ssteri chia... ...lifiset. Non ...escluse rin... ...mamentare ...l'idea di ...dacco suo...

...le operai polacco Rakowski che ha definito il voto svolgimento a Kiszczak, con atto di sovversione politica e storicamente, perciò irrituabile. L'ipotesi di dividere con l'opposizione la responsabilità di guidare i destini del Paese anche se tale governo non comprometterebbe in alcun modo i rapporti sovietico-polacchi. E' un'ulteriore conferma della non disponibilità dei vertici ai possibili sbocchi democratici rispecchiando lo scontro di opinioni delle due anime del potere già emerso in seno al politburo. Permane quindi la rigidità della vecchia guardia scossa dall'esito delle elezioni di giugno, in contrasto con la mobilità della situazione con il risultato che molti esponenti di spicco della nomenklatura dell'economista Jaruzelski, l'ex ministro dell'industria Wilczek hanno declinato l'invito ad entrare nel governo oltre a sbarrare la strada agli innovatori. Non è quindi escluso che Jaruzelski affidi il prossimo incarico esplorativo al presidente dei sindacati Roman Malinowski.

Piero de Garzarolli

...y dell'opposizione birmana, al un comizio

...oill disarma... ...Xyi emerge ...milione di ...n suo conti ...dinanzi alla ...pon. Nasce, ...shop: una Na... ...Democracy. I ...mo elezioni, ...tanto ogni vo... ...da quella ...è, il regime ...ci celebrazio... ...impovole del ...carismo di Aung San Suu Kyi, ha privato della libertà lei e l'intera sua famiglia. Ma ormai la donna incarna tutte le aspirazioni. Le sue immagini è venerata in tutte le case.

Prima o poi, i generali dovranno accettare una consultazione popolare. Aung San Suu Kyi potrà affiancarsi allora a Corazon Aquino e a Benazir Bhutto.

Mario Ciriello

Bronislaw Geremek, leader di Solidarnosc e consigliere di Walesa.

CASTELGANDOLFO. Bronislaw Geremek, capogruppo dei 161 deputati di Solidarnosc al Parlamento polacco e possibile candidato alla carica di primo ministro, da tre giorni è a Castelgandolfo per partecipare ad un convegno su «Europa ed Africa». Giornate di studio, ma anche di incontri ad alto livello. Giovedì sera Geremek ha cenato col Papa; ieri mattina, insieme ad Adam Michnik, si è incontrato con il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli.

Professor Geremek, poche ore fa il generale Kiszczak ha chiesto l'avvio di un negoziato con Walesa per formare il governo: cosa ne pensa?

«Penso che la Polonia debba approfittarne. E' la prova che il partito comunista ha capito che non può formare un governo senza il sostegno della società polacca e di Solidarnosc. E credo anche che questo negoziato possa portare buoni risultati. Naturalmente continuiamo a non accettare il principio che solo il partito comunista possa formare il governo. Non bisogna mai dimenticare che la Polonia non è una democrazia parlamentare e da noi il problema chiave è proprio chi forma il governo. Noi non entreremo in un governo formato dal partito comunista e alleato a Solidarnosc.

Dopo l'apertura di Kiszczak, quali sono le basi per un possibile accordo tra voi e il partito comunista?

«Una settimana fa il generale mi ha chiesto di partecipare a un governo di grande coalizione. Abbiamo rifiutato. E penso che continueremo a rifiutare questa connessione. Non possiamo accettare che il partito comunista formi il governo. In sostanza la stessa nomenklatura sopravvive o si allunga comprendendo anche Solidarnosc, facendoci partecipare alla distribuzione dei privilegi. Ma questo per noi è inaccettabile. Lech Walesa lo ha più detto: il monopolio del partito comunista deve essere rotto».

Ma il Poup vi accusa di tirare troppo la corda, di aver tradito lo spirito degli accordi della tavola rotonda...

«E' la disastrosa politica economica del partito, che ultimamente ha completamente liberalizzato i prezzi agricoli, che ha fatto precipitare la situazione».

Siete preoccupati per l'altolà lanciato due giorni fa da Mosca?

«No, non sono molto preoccupato. Se il monito fosse arrivato nel 1981, avrei pensato all'annuncio di un intervento militare sovietico. Ma siamo nel 1989, in una situazione completamente diversa. I sovietici hanno cercato di aiutare il partito comunista in un momento difficile, ma le loro non è una minaccia. Per i sovietici la priorità è evitare la destabilizzazione del Paese. Quanto mi ha fatto capire l'inviato di Gorbaciov, quando ho parlato con lui per stabilire la data dell'incontro tra il leader sovietico e Walesa.

In questi giorni lei ha parlato a lungo con il Papa: Wojtyla condivide in pieno la linea di Solidarnosc?

«Questo non ve lo posso dire. Il Papa sa tutto e comprende tutto. In tutti questi anni, ma soprattutto nel periodo buio della legge marziale, il Papa ha mantenuta viva la speranza nell'animo dei polacchi e questo è stato un elemento importantissimo.

Professor Geremek, potrebbe essere lei il futuro primo ministro della Polonia?

«Non sono un politico, sono un professore di storia che è entrato in politica per la forza delle cose e mi pe' suo malgrado. Ma se un giorno Solidarnosc avrà la possibilità di prendere il potere penso che la Polonia avrà buoni ministri e un buon primo ministro. Non importa chi prenderà quel posto.

Fabio Martini

concerto dei Pink Floyd e delle polemiche sull'Expo 2000.

La formazione che la regge la città si articolerà sulla base di un documento sottoscritto da pci, psi, psdi e Liste Verdi. Questo il proposito della maggioranza: rimettersi insieme per affrontare i problemi più pressanti della città.

Quanto all'espressione universale, il documento ribadisce che non ci sono le condizioni per avanzare la candidatura di Venezia. Sugli altri livelli istituzionali rimangono di assumere iniziative in tal senso, ci dovrà comunque attendere l'approvazione preventiva dal Comune veneziano. [g. m.]

Padre Bartolomeo Sorge

La sinistra dc esplode. Tante correnti, tante politiche, tanti fondi. Ora che è venuto meno il collante della leadership di De Mita, i nodi delle volti della corrente vengono allo scoperto. A Lerarone l'unico comune denominatore è l'autocritica per il passato e l'insoddisfazione per il presente. Tanto disagio induce personaggi autorevoli del cattolicesimo democratico, di quel mondo che da sempre rappresenta l'ubbriaco del gruppo, a lanciare più moniti che consigli.

Dalla tribuna Padre Sorge ha lanciato un vero e proprio grido di allarme. La sua analisi è spietata. «È ancora bisogno dell'unità dei cattolici in politica, ma la dc non è certo all'altezza. «Questo partito — ha detto senza mezzi termini — è sensibilmente invecchiato e non sembra tenere il passo con i mutamenti della società. E nello scenario desolante offerto dalla dc di Forlani, anche la sinistra dc non è esente da colpe: «Il tentativo di De Mita di rinnovare il partito è fallito. Per il futuro, Padre Sorge propone l'ultimo capoverdo della sinistra dc rimasta in piedi, il cosiddetto Palermo «13» — spiega — si è dimostrato che una chiara scelta di cattolici democratici è possibile e che la dc può evitare l'esito conservatore.

La proposta presuppone per l'oggi il passaggio all'opposizione interna: «La dc — dice il padre gesuita — ha bisogno di una minoranza intelligente, ma soprattutto [illegible] la stilettata a De Mita «Forlani non può permettersi di dire che è rammaricato per la verità è riuscita a riaprire cose precise. Per Sbardella la due con zioni possono convivere: «Oggi però se la cinquantaquattro protestante, attraverso al partito del partito, tenta di bloccare quello che concretamente centano di fare i cattolici». [Ansa]

Fondati in Brasile da monsignor Camara

La Santa Sede chiude due seminari «rossi»

CITTA' DEL VATICANO. Ordine di chiusura per il seminario del Nordeste del Brasile e per l'Istituto salesiano, ambedue con sede nella città di Recife. I due centri di formazione per i sacerdoti devono chiudere i battenti per ordinanza della Congregazione per l'educazione Cattolica.

La decisione sta provocando parecchio chiasso perché i due centri sono stati fondati negli Anni Sessanta da monsignor Helder Camara, il vescovo rosso, il più conosciuto difensore dei diritti dei poveri presente nella Chiesa brasiliana. Nel 1985 è andato in pensione per raggiunti limiti di età ed oggi, a ottant'anni ignorati, continua la sua predicazione.

Il documento del Vaticano che ordina la chiusura dei due centri manifesta un'inappellabile sconfessione della linea seguita dei due istituti i quali «non offrono una formazione adeguata per i futuri sacerdoti, neppure le condizioni minime». Gli studi si appuntano sull'atipicità soprattutto del seminario, qui a differenza di quanto avviene in tutto il mondo, gli alunni sono divisi in piccoli gruppi e vanno ad abitare insieme alla popolazione nelle zone più povere della diocesi, un'esperienza simile fu condotta negli Anni Settanta nello Sri Lanka e fallì per intervento del Vaticano che non vedeva di buon occhio il cambiamento.

Tutti i vescovi della regione del Nordeste — circa ottanta — hanno ricevuto una copia del documento vaticano, firmato dal cardinale Sanchez Martinez e da monsignor Ivo Peri, presidente e segretario della Congregazione. I due prelati stabiliscono che gli istituti devono essere chiusi entro quest'anno e gli alunni sottoposti al vaglio di una speciale commissione. [g. r.]

L'arcivescovo di Varsavia sostiene: le suore restano dove sono

Il Vaticano ignora Glemp

«Sul carmelo di Auschwitz decida Cracovia»

CITTA' DEL VATICANO. Nessuna reazione ufficiale da parte della Santa Sede alla dichiarazione con cui l'arcivescovo di Varsavia, cardinale Josef Glemp, ha auspicato la revisione dell'accordo firmato nel 1987 tra Vaticano ed ebrei per lo spostamento del convento delle suore ad Auschwitz. Secondo Glemp, le suore dovrebbero restare dove sono.

Secondo il Vaticano le dichiarazioni di Glemp, dure nei confronti dei firmatari dell'accordo — tra cui l'arcivescovo di Cracovia cardinale Macharski e l'arcivescovo di Lione card. Decourtray — non spostano il problema. Un problema, ha spiegato alcuni giorni fa il portavoce vaticano, che riguarda unicamente la Chiesa polacca e ad essa compete la soluzione. D'altro canto il portavoce vaticano ha ricordato la visita storica alla sinagoga di Roma e i numerosi interventi del Papa sul problema dello sterminio degli ebrei, tutti concorrenti nel dimostrare la speciale attenzione che Giovanni Paolo II dedica alla questione. La linea ufficiale di chiarimento della Santa Sede è stata anche ribadita nei giorni scorsi dalla Segreteria di Stato proprio al cardinale Macharski, uno dei principali protagonisti di tutta la vicenda. Sia perché come arcivescovo di Cracovia il campo di Auschwitz si trova nella sua giurisdizione, sia perché autore di dichiarazioni critiche verso l'accordo che lui stesso aveva firmato 2 anni fa.

In Segreteria di Stato il cardinale Macharski si è sentito ripetere, ciò rientra spetta alla Chiesa polacca decidere come e quando dare soluzione agli accordi, trattando eventualmente con i rappresentanti ebraici una modifica delle decisioni già prese. Una posizione, dunque a mezza voce in Vaticano, che ha convinto Macharski a fare ritorno in patria senza la promessa di un intervento diretto del Papa.

Oggi intanto sulla questione del convento delle suore interviene il presidente del Senato, Spadolini: in un articolo pubblicato dal «Messaggero», critica le aspre espressioni usate dal cardinale Glemp «in maniera assolutamente difforme dal linguaggio usato dal Pontefice nei due documenti sul cinquantenario del 1° settembre 1939».

«Noi speriamo — scrive Spadolini — che la saggezza del Papa riesca a chiudere una vicenda che già si riflette negativamente nelle assise di tutte le religioni di quest'giorni dove dominerà l'assenza del rabbino di Varsavia». La stessa critica rivolta dal giornale di «Solidarnosc» a Glemp, secondo Spadolini è il segno che con quel discorso è stato varcato il segno di un confine inviolabile nel mondo post-bellico».

manifestazione del partito. Per questa sera è atteso l'arrivo di Carlo Donat-Cattin, leader di Forze unitarie. Difficile, invece, la presenza di Arnaldo Forlani. Il segretario del partito, infatti, è stato invitato con un ciclostilato, in stesso che è stato fatto recapitare a tutti i senatori e deputati dc. «Se uno vuole davvero il segretario — ha commentato Tina Anselmi — fa qualcosa di più». [Agi]

«Punta di un iceberg» i morti per il Mundial

ROMA. «E' bene che l'opinione pubblica discuta degli incidenti sul lavoro e in particolare di quelli che avvengono nell'edilizia, ma quanto è tragicamente accaduto in alcuni cantieri di Italia '90 non deve screditare gli sforzi organizzativi di tutti coloro che sono impegnati per il successo del Mondiale». Lo ha detto in un'intervista all'Agenzia il ministro del Turismo Franco Carraro. «Devo constatare — ha proseguito — che se un incidente riguarda il mondo è suscita grande reazione: la verità è che gli incidenti connessi al mondiale non sono altro che la punta di un iceberg». [Ansa]

Biffi non applaude Mitterrand

BOLOGNA. Lancia un giurisprudenza ad honorem per François Mitterrand a Bologna. Nel suo discorso, il presidente francese si è soffermato sugli ideali della rivoluzione del 1789: «Non c'è popolo oppresso sulla terra — ha detto — che quando ha gridato libertà non si sia ispirato al motto libertè-egalitè-fraternitè». Proprio lo spirito della rivoluzione, durante la festa del perdono locale, era stato criticato dal cardinale Antonio Biffi che, in prima fila, aveva in più occasioni evitato l'applauso. [Agi]

A Genova convegno «Mass media Anni 90»

GENOVA. S'è inaugurato nel marina a Genova il tradizionale Convegno Internazionale delle Comunicazioni. Nella prima giornata s'è svolta una tavola rotonda condotta da Giovanni Giovannini, presidente della Federazione italiana editori giornali. Il dibattito, intitolato «Mass media Anni 90» ha riguardato la trasformazione della società in seguito alla rivoluzione dell'informazione e della raccolta, elaborazione e trasmissione dati.

Donna morta caso di cura e s

ROMA
DALLA REDAZIONE

Una sala puerperale con schermature inadeguate diventa una cattedra della morte, che non si limita ad uccidere chi è lavora per molte ore al giorno ma colpisce anche chi vive nei locali stessi. E' quanto sarebbe accaduto al Centro Fisiopatologia Ortopedica (CFO) di Ostia, secondo esposti e denunce giunti sui tavoli della Procura di Roma.

Il bilancio sarebbe pesantissimo: su 20 persone che hanno lavorato allo stesso piano della sala raggi fino al 1980, 12 si sono ammalate di cancro e 7 sono già morte. Le vittime non sono solo tecnici radiologici: fra loro ci sono anche un medico, due infermieri, un'assistente sociale, una cuoca, un'impiegata e perfino il portiere della stanza da sala raggi e al piantonesti.

Nel maggior numero di diagnosi si parla di linfoma, seguita da altre patologie alla base c'è sempre un indebolimento delle difese come quelle determinate dalle radiazioni ionizzanti.

L'ultimo decesso risale al 17 maggio scorso. Lo stesso giorno Angela Cafiri, 34 anni, infermiera ripresa al CFO fin dal 1978, ha presentato alla magistratura una circostanziata esposto in cui raccontò una serie di fatti allucinanti. La donna, alla quale nel giugno 1987 gli esperti di ematologia dell'Università di Roma hanno diagnosticato una malattia degenerativa del sangue (sarcoidosi istiocitaria a tendenza sistemica), accompagnava anche i pazienti in sala raggi. «Se mi sono rivolta al magistrato — dice — è perché voglio giustizia per me e per i miei sfortunati colleghi. Non posso accettare l'idea che la nostra sofferenza sia stata inutile. Quando mi sono ammalata ho saputo di altri casi simili accaduti a miei colleghi, troppi numerosi per essere semplici coincidenze».

Nel suo esposto si legge tra l'altro: «Un giorno, nel 1982, un medico si è accorto che anche alcune lastre lasciate al di fuori della sala erano rimaste in posizione dei radiazioni. Mi sono schermata inutilmente non riuscendo di altro versare i raggi e raggiungere corridoi e i locali [illegible]».

Nel 1982 la si venne di chiarata inabile [illegible] lavori di ristrutturazione. Cinque anni dopo, l'elosione è un'apparecchiatura libera radiazioni che contaminano tecnici. Di fronte a un evento così grave la sezione [illegible] alle persone che [illegible] processi [illegible] la loro [illegible] denunce.

Disposto è finito anche [illegible] di Francesco Pass[illegible] assistente sociale del CFO [illegible] nel 1984 [illegible] Bruno Fiori, [illegible] di radiologia [illegible] scorso per un [illegible] stato al potere sinistro. Nella cartella clinica della [illegible] il professor Fabio Manelli, titolare della cattedra di Reumatologia presso l'Università [illegible]

Il Papa: solo così l'Urss sarà democratica

«Gorbaciov riconosca i cattolici ucraini»

ROMA
DAL A REDAZIONE

Il riconoscimento della Chiesa cattolica ucraina ancora illegale in Unione Sovietica, è stato chiesto dal Papa. Senza la legalizzazione, ha affermato il Pontefice parlando ai 17 vescovi ucraini riuniti a Roma, «il processo di democratizzazione non sarà mai completo». Inoltre Giovanni Paolo II ha rivolto un appello alla Chiesa ortodossa di Mosca affinché non ostacoli l'emergere degli ucraini dalla «clandestinità».

La mancata legalizzazione della Chiesa cattolica ucraina costituisce il maggiore ostacolo per la normalizzazione dei rapporti tra Mosca e la Santa Sede ed è l'impedimento maggiore ad un viaggio del Papa in Urss. Il fatto che il problema sia stato posto così chiaramente, dopo lo scambio di lettere con Gorbaciov e l'incontro con un suo inviato, dimostra che la questione ucraina è al primo posto tra i temi che Gorbaciov e il Papa affronteranno in Vaticano nel colloquio di novembre.

Sciolta da Stalin nel '46 e fatta confluire nella Chiesa ortodossa di Mosca, la Chiesa ucraina ha continuato a vivere in clandestinità, spinta nelle catacombe. «Ha detto ieri il Pontefice — sperimentò il martirio dei vescovi e dei sacerdoti, le deportazioni, gli arresti, la chiusura delle chiese e dei monasteri». Ufficialmente i cattolici ucraini sono 500 mila, ma, secondo il Vaticano, sarebbero 4-5 milioni quanti professano in segreto la fede cattolica. La Chiesa di Mosca ha tenuto finora una posizione intransigente. «Prego — ha detto il Papa — i responsabili della Chiesa sorella ortodossa di voler superare i pregiudizi e di venire in aiuto ai fratelli cattolici che sono nel bisogno».

A Montecitorio slitta t

Sciopero,

Donat-Cattin

ROMA. Cattedrali [illegible] mentre [illegible] dai diversi gruppi parlamentari e da [illegible] di Montecitorio [illegible] dove il disegno di legge sulla [illegible] scioperi nei servizi pubblici (da trasporti [illegible] scuola, giustizia [illegible]) [illegible] sei modifiche [illegible] ministro del lavoro, Donat Cattin, che [illegible] nodi irrisolti [illegible] dal Senato e [illegible] Camera, ma che [illegible] nella [illegible] [illegible] Si aggiunge la [illegible] preoccupazione [illegible] sindacati [illegible] fronte alla possibilità di un stravolgimento delle [illegible] forze politiche.

«E' un passaggio indubbiamente difficile, commenta l'on. Andrea Borruso del [illegible] di maggioranza, che [illegible] completamente [illegible] il disegno di legge nel tentativo [illegible]

6-10-1989

[illegible] nelle commissioni giustizia e Sanità del Senato [illegible] – nonostante il voto contrario del gruppo socialista, del repubblicano e del sottosegretario alla Giustizia [illegible], dc, per il governo – è stato approvato un emendamento [illegible] legge governativa. [illegible] l'abrogazione dell'art. 94, che [illegible] l'imprigionamento delle donne nei centrini dei grandi [illegible] si [illegible] stupefacenti [illegible] o commisurate [illegible] mondo che ne risulti [illegible] la pericolosità [illegible]. La pena prevista dal comitato [illegible] l'ergastolo.

[illegible] democristiano. [illegible] aveva proposto di [illegible] l'ergastolo con 30 anni di [illegible], [illegible] comunque il massimo delle [illegible] previste dalla legge [illegible] disavanzo di [illegible] condotta tanto abietta e [illegible] stesso tempo rifiuta l'ergastolo che tutte le forze politiche presenti in Parlamento [illegible] superata, inutile [illegible] sproporzionata [illegible] di effetti deterrenti.

[illegible] che si è [illegible] in [illegible] ha riscosso [illegible] di posizione personali e [illegible] che attraversano i partiti impegnati su questa [illegible], come ha osservato il [illegible] Strick Lievers. I [illegible] diventare secondo libertà di [illegible], rivendicato da un [illegible] del mondo cattolico [illegible] fatto breccia su molti.

[illegible] di Palazzo Madama arrivavano nuove critiche alla legge. Secondo i giovaniberali il provvedimento è [illegible] come [illegible] risultato [illegible] di rafforzare in stretto [illegible] fra droga e criminalità [illegible] e di insegnare [illegible] il loro colpevole; pertanto: «No alla [illegible] dell'illecito penale, [illegible] riguarda l'uso degli stupefacenti in quanto [illegible] con [illegible] provvedimenti che [illegible] una chiara ed esclusiva [illegible] afflittiva e preventiva. Anche i giovani democristiani facevano la loro voce. In questa [illegible] sua [illegible] è stata [illegible] riportata, in [illegible] e [illegible].

Da Palazzo Chigi arrivava una smentita all'ipotesi lanciata dal sottosegretario Cristofori di un decreto legge: il governo – è stato affermato dal ministro Scàlfaro – non ha alcuna intenzione di fare ricorso a tale misura. E si precisava sapere che Andreotti disapprovava sia l'idea del decreto sia che ne fosse stata diffusa la notizia.

In questo clima di frizioni e grande attenzione al dibattito in corso, a Palazzo Madama s'è aperta la discussione sull'emendamento Toth. Prima, fra i democristiani, ha parlato la senatrice Moro che si è detta contraria all'ergastolo. Il dc Gallo ha sostenuto: «l'ergastolo è contrario alla Costituzione». Il socialista Covelli, relatore della legge, ha espresso forte la complessità e gli imbarazzi che il tema provoca: ha spiegato perché, per il reato più grave, si è previsto la sanzione più severa, ma ha ammesso che eliminare l'ergastolo in una legge, oggi, può essere preso come una posizione ufficiale del Parlamento. In conclusione, lui ha votato a favore dell'emendamento. Come l'altro relatore, il dc Condorelli ha sì è affermata la linea parte del dcl. Contro l'ergastolo, oggi, una scelta di civiltà e di cultura, si sono espressi l'indipendente e Salvato per il pci.

Compatto, compiacentemente, il gruppo socialista. Ma per il presidente della commissione Giustizia, Zito, la soppressione dell'ergastolo è stata un errore: «l'ergastolo esiste nel nostro ordinamento e oggi non si discuterebbe se mantenerlo o no questa misura – ha commentato –. Il messaggio che si vuole di mandare all'opinione pubblica è che il Parlamento non considera questo reato degno della massima pena prevista dal Codice penale. Ho votato contro l'emendamento, lo ritengo in malafede».

Liliana Madeo

Legge sulla droga. Le polemiche superano le divisioni tra partiti: i parlamentari votano secondo le opinioni personali

Cattolici

7-10-1987

Divisi sotto tre bandiere «Non punire», «sì», «ni»

ROMA
DALLA REDAZIONE

Il mondo cattolico si presenta diviso all'appuntamento politico della legge sulla tossicodipendenza: due schieramenti ma anche due visioni della droga e del rapporto tra il tossicodipendente e la società.

«Educare senza punire» è il titolo del primo cartello. Raccoglie attorno a se molti nomi noti nel Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza: fu prima fila il gruppo Abele di don Ciotti e la Comunità di Capodarco, cui si aggiungono le Acli, gli scout dell'Agesci, la Cisl, la Comunità di Sant'Egidio, l'associazione Volontari, cartone e comunità di don Gallian Gregario. Parola d'ordine: il carcere non serve contro la droga. L'unica strada è la prevenzione e il recupero.

Diversa la posizione di un altro cartello, meno consistente quanto a numero di gruppi ma non buon credito a livello politico ed ecclesiale. Il Movimento oggi: la sigla che raccoglie la comunità di San Patrignano di Vincenzo Muccioli (non propriamente definibile come cattolica), la comunità di don Pierino Gelmini e di Mondo X di padre Eligio.

Dal panorama restano assenti la Caritas da una parte e don Picelli dall'altra, insieme ad Azione Cattolica e a Cl: costituiscono il fronte degli astensionisti. Anche se nel caso della Caritas si può parlare di forzato astensionismo, il presidente, mons. Giuseppe Pasini, ha sempre partecipato alle riunioni di educare senza punire. Ora ha scelto la strada dell'astensione, su pressioni dei settori ecclesiali vicini all'attuale presidenza della Conferenza episcopale, da cui si sa che don Pasini fosse non stato mai arrivati segnali a favore dell'una o dell'altra parte. Le differenze comunque attraversano anche i vescovi italiani, finora assenti dal dibattito in corso.

La diversità tra i due settori non riguardano solo le valutazioni sulla legge in discussione: si tratta di provvedimenti restrittivi «negativi» per escludere senza pietà e positivi per gli altri. Le differenze toccano in profondità il diverso modo di operare a contatto con la realtà del tossicodipendente. Le comunità di recupero senza pietà operano per il reinserimento del tossicodipendente nella realtà sociale, favorendo la formazione di cooperative in grado di portare all'autosufficienza economica. Il Movimento invece si basa sull'esperienza delle comunità terapeutiche: gruppi più chiusi dove il contatto con l'esterno è rigorosamente controllato e dove ad ogni trasgressione corrisponde una sanzione. Inoltre mentre il cartello «educare senza punire» sostiene la necessità di collaborare con le istituzioni – Comuni e Regioni – gli altri gruppi rimangono piuttosto sulla linea dell'autonomia.

La battaglia ora si sposta in Parlamento: il senatore dc Domenico Rosati, già presidente delle Acli, ha spiegato che lui e gli altri democristiani contrari alla legge si batteranno perché passi il principio che si debba educare secondo le convinzioni e non secondo gli ordini di partito.

[illegible] mai esistito, se non sulla prima pagina dei giornali o nella mente di qualche avido acquirente con [illegible] di protagonismo. E' questo il stesso [illegible] contenuto nella requisitoria di Alfonso Barbarossa, pubblico ministero al processo per le presunte [illegible] che condussero alla [illegible] dell'ex assessore regionale, sequestrato dalle Brigate rosse nella primavera dell'81.

L'accusa è chiaramente [illegible] di [illegible] da assolvere. Il pm crede che a pagare siano solo tre dei quindici imputati: i camorristi Raffaele Cutolo (15 anni di reclusione), Enrico Madonna (4 anni) e Carmelo Tavolaro (3 anni e 6 mesi). Avrebbero tentato [illegible] scrivi, di estorcere allo Stato denaro, appalti e [illegible] favori in cambio di un intervento per la liberazione di Ciro Cirillo. Il pentito Giovanni Pandico, che deve [illegible] per [illegible] i suoi ex amici, è stato dunque l'assolutore. Per il direttore del carcere di Secondigliano Pisano, l'esperto Gandano ed altri alcuni anni, il più propizio il proscioglimento dall'accusa di aver cancellato dai registri i nomi degli «NCK» e dei camorristi latitanti in Italia e Cutolo. Assolvono anche per l'ex questore di Napoli Walter Scotti, Lucchi e per il commissario Ciro De Dona, che avrebbero fatto sparire lettere compromettenti sequestrate a Cutolo.

Nessuno dovrebbe pagare anche per la pubblicazione sull'Unità del falso documento fabbricato dal boss della mala napoletana su un presunto coinvolgimento nelle trattative di Jacolo de Scotti e Petracca: il più propone il non luogo a procedere per la presunzione del reato di diffamazione per la giornalista Monica Maresca e per l'ex direttore del giornale comunista Claudio Petruccioli. Va prosciolto anche Luigi Romanelli. Vanno due indagini: la cronista a scrivere gli articoli il reato di falso e [illegible] in prescrizione.

Con la sua requisitoria fortuna, il pm Alfonso Barbarossa tenta di liquidare sei anni di [illegible]

[illegible] che preferisce [illegible]

Il comunista rispetto [illegible] dei costituzionalisti dichiarato [illegible] l'emendamento. Sono insomma i comunisti, hanno protestato devozioni che i liberali, sostenendo che è legittimo, legiferando sulle autonomie locali. Fare proposte anche sulle norme elettorali di questi enti.

La parola è ora alla presidente della Camera, Nilde Iotti, che dovrà decidere se l'emendamento è ammissibile o no.

[illegible] Rotelli [illegible] Affari [illegible] Cassazione Sarella [illegible] alla Suprema Corte stabilire se il grosso [illegible] a Torino o dove essere celebrato in altra sede.

Dodici deputati del pci hanno presentato un'interrogazione sul processo di Torino, tre deputati di dp hanno formulato un'interpellanza sugli aspetti relativi all'ordine pubblico, il deputato accusato Franco Russo ha chiesto la discussione immediata della vicenda.

[illegible] governo.

Per i cinque, l'appuntamento è alle 11 del mattino. Ma a Roma la puntualità non vale neanche per la stampa estera. L'unica ad arrivare in orario è Alfreda Reichlin, 64 anni, romana d'adozione. Poco minuti dopo ecco Franco Carraro, 41 anni, padovano, milanese d'adozione, che Craxi vorrebbe come primo sindaco socialista della storia di Roma. Per ultimi arrivano i tre comunisti, adesso il partito in espectativa. Gianfranco Antendolo, 47 anni, leo

[illegible] in periferia di alcuni grandi ministeri, mega-multe per gli indisciplinati e misure drastiche per i pullman turistici. Giraci è minimalista: «I vigili devono aumentare e bisogna controllare meglio le corsie preferenziali».

Per Antendolo le leggi ci sono, serve più serietà: «A Roma ci sono 8000 permessi di accesso al centro assegnati agli handicappati e poi si è scoperto che questi erano in gran parte commercianti». E da magistrato, propone anche una nuova [illegible]

[illegible] veicoli: «Gli sono molte aziende pubbliche abbandonate stesse, per gli spazi verdi vanno potenziati, credo [illegible] una gestione comunale, l'affidamento ad esso ambientalistico, [illegible] sportivo. Anche Hotelli l'onda di quanto è stato [illegible] sto dalla amministrazione [illegible] Bologna, è sperabile [illegible] governare di più, [illegible] sotto il controllo pubblico [illegible] funzioni al privato.

Fabio M

In Vaticano 200 vescovi e teologi europei discutono per 5 giorni sulla vita e la morte

«Non sappiamo più parlare ai fedeli»

Il cardinal Martini: rischiamo di perdere la sfida coi tempi

ROMA
DALLA REDAZIONE

La Chiesa deve trovare di nuovo nella vita quotidiana degli uomini, senza preoccuparsi delle ideologie, e non vuole riuscirci a farsi sedurre da fronte ai cambiamenti presenti nella vita di tutti i giorni. Se vuole la Chiesa deve mettersi al diverso atteggiamento degli uomini e della società verso la nascita e la morte, studiando e valutando le tecniche di intervento medico che sono oggi possibili in questo settore.

La prima occupazione [illegible] è [illegible] da aver convinto le conferenze episcopali europee, dopo un approfondito lavoro, [illegible] organizzato per gruppi linguistici, a decidere di [illegible] gli «Atteggiamenti contemporanei dinanzi alla nascita e alla morte: le sfide per l'evangelizzazione». A partire da ieri, e per cinque giorni, duecento tra vescovi, teologi ed esperti dibattono sul tema della nascita e della morte dal punto di vista etico, sociale, politico, medico e teologico.

La apertura dei lavori il cardinale italo Maria Martini, arcivescovo di Milano e presidente del Consiglio dei vescovi europei, ha lanciato con toni pacati un vero grido d'allarme. «Cambia la mentalità — ha detto — ed è necessario aggiornarsi per saper rispondere alle sfide di una società secolarizzata».

Le sfide che i vescovi dovranno affrontare sono contenute nei risultati dei lavori dei gruppi linguistici che hanno preparato il simposio. Sono le leggi, l'impoverimento dei vescovi possono tra l'altro anche la crisi della cura palliativa, [illegible] prolungare la vita. Secondo il gruppo di lavoro di lingua tedesca sulle tecniche portano [illegible] Io quindici dell'esperienza immediata della morte. Del II gruppo di lavoro italiano un'altra conseguenza dell'aver considerato la nascita e la morte nei centri ospedalieri e [illegible] la gente [illegible] della morte. Inoltre per il gruppo di lavoro francese [illegible] medicalizzazione della nascita e della morte ha condotto alla loro banalizzazione. Cambiamenti sibaditi dal cardinale Martini nella sua relazione, dove ha denunciato il controllo medico sulla nascita, da cui conseguono che i bambini sono [illegible] sull'idoneità [illegible] mentre la qualità della vita diventa per tutti un'importanza capitale. Insomma mentre [illegible] le possibilità di [illegible] di curare gli handicappati [illegible] si aggrava la situazione degli anziani.

Secondo il cardinale questi cambiamenti, vere sfide per l'azione della Chiesa, impongono una seria riflessione sul significato di tutta l'opera ecclesiale, dai vescovi fino ai laici. Lacunose evangelizzazione di cui ha bisogno l'Europa, proprio dal Papa, purtroppo vera [illegible] offerte deve rispondere a queste domande.

«Per esempio — ha detto Martini — in riferimento al tema del morire si tratta di vedere se e come oggi nella mentalità secularizzata si crede che la vita eterna sia un valore e un valore ultimo. Molta gente va a Messa, si sposa in chiesa, ha partecipato l'anniversario di Milano, ma quanti credono davvero in quello che fanno? «Non è forse vero che una parte della pedagogia cristiana riguardante i fedeli è passata più o meno sotto silenzio perché non si sia più [illegible] rappresentare il purgatorio, l'inferno il paradiso.

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

Direttore responsabile
Gaetano Scardocchia

Vicedirettore
Lucrezia Monda, Luigi La Spina, Pierangelo Conte

Direttore Capo Cronaca
Vittorio Sabadin, Roberto Bellabarba

Redattori Capi
[illegible]

Redattori
Sergio Boschetti Intervo, Mario Varesi Bobbio, Gian Paolo Poetti Crocetti, [illegible]

Inviati
[illegible]

Direttore Responsabile
Giancarlo Agnelli

Vicepresidente
Vittorio Gianotti di Chiusano

Amministratori
Paolo Pininfari

Consiglieri
Enrico Aleati, Luca Cordero di Montezemolo, Umberto Cattaneo, Giovanni Giovannini, Francesco Paolo Mattioli

Sindaci
Alfonso Ferrero presidente, Luigi Dumontel, Giovanni Pirastu

Sede Legale e Redazione
La Stampa via Marenco 32, Torino

Stampa in Piemonte
La Stampa, via Giordano Bruno 84, Torino
Soc. Tip. Tiburtina, via Carlo Pesenti 130, Roma
SIS Spa, Quinto Stanese 35, Calenzano

[illegible]

Certificato n. [illegible]

Tariffa: [illegible]

13-10-1989

Oggi i parroci spiegano ai fedeli il meccanismo previsto dal nuovo Concordato: detrazioni e opzioni sull'Irpef

Ecco come sarà finanziata la Chiesa cattolica

15-10-84

Ma c'è chi contesta: «L'antievangelico ricorrere ancora allo Stato»

ROMA. «In Italia ci sono 25 826 parrocchie più una». È lo slogan che campeggia su duecentomila manifesti fatti preparare dai vescovi italiani per la giornata dedicata a spiegare ai fedeli come aiutare economicamente la Chiesa, utilizzando gli strumenti previsti dal nuovo Concordato: la giornata è oggi. Ma, mentre la Chiesa cattolica si impegna per sensibilizzare i fedeli, contro il nuovo sistema si raccolgono una dura polemica. Le comunità di base, i gruppi del dissenso, contestano le scelte contributarie e sperano o sono sull'intervento dello Stato.

Anche i vescovi, comunque, guardano con apprensione alla scadenza del '90: dal prossimo anno sarà affidata alla libera scelta dei fedeli la quantità dei finanziamenti che lo Stato erogherà alla Chiesa per i sacerdoti e le strutture ecclesiali. «I pastori cristiani — si legge sul manifesto — provvedevano direttamente alle necessità della Chiesa. Oggi la Chiesa cattolica vuole ripercorrere quella strada». Il principio è antico. Il meccanismo è nuovo, ma importa ancora l'intervento dello Stato, seppure in forma diversa rispetto allo scorso.

In concreto, sono due gli strumenti fiscali da utilizzare. Il primo consiste nella offerta versata direttamente all'Istituto per il sostentamento del clero e che sono deducibili dalla dichiarazione dei redditi fino a un importo massimo di due milioni. Le offerte potranno essere versate tramite conto corrente o bonifico bancario. Questa sorta di esenzione sull'imponibile vorrebbe essere un incentivo per la generosità dei fedeli. Ma questa agevolazione non influirà su quanti da sempre sono pronti a fare la loro offerta, senza contropartite, «come la vedova ricco nel Vangelo» non ha bisogno di Concordati tra Stato e Chiesa.

La seconda forma di finanziamento prevista dal nuovo Concordato chiama in causa lo Stato, il quale mette a disposizione l'8 per mille delle imposte complessive incassate con il pagamento dell'Irpef per devolverle a scopi di interesse sociale o umanitario. In pratica, sono soldi che il contribuente versa comunque, ma che lo Stato distribuirà secondo i desideri dei contribuenti, «quali potranno scegliere fra quattro destinatari indicati sul modello Irpef (certamente il 740, forse anche sul 101 e 201)»: lo Stato stesso; la Chiesa cattolica; la Chiesa valdese; i Pentecostali. Le due confessioni protestanti hanno firmato un «protocollo» con lo Stato in tal senso. I Valdesi invece hanno rinunciato a questo tipo di finanziamento; le Comunità israelitiche hanno concordato la deducibilità di offerte loro destinate fino a sei milioni e mezzo.

I due meccanismi concordati entrano in vigore con il 1990 e quindi interesseranno la dichiarazione dei redditi che si presenterà nel 1991. I versamenti all'Istituto centrale per il sostentamento del clero fatti nel corso del 1990 devono seguire le procedure previste per essere poi detratti. La scelta dell'8 per mille verrà invece fatta solo all'atto della presentazione della dichiarazione Irpef: nel frattempo lo Stato anticipa una certa somma (350-400 miliardi) che sarà poi ricalcolata in base alle indicazioni dei contribuenti.

È superfluo sulla destinazione dell'8 per mille che si appuntano le contestazioni. Un documento delle comunità di base afferma: «Quello che si dà alla Chiesa non è affatto una liberalità dell'offerente, ma una sottrazione alla collettività di tasse già dovute. È quindi falso affermare, come fa la Cei, che la Chiesa ha fatto "una scelta di libertà e di povertà"». «Le comunità cristiane di base, mentre denunciano il nuovo sistema come incostituzionale e antievangelico, invitano tutti i cittadini a destinare l'8 per mille dell'Irpef agli scopi sociali gestiti dallo Stato».

«Nella '89», che raccoglie intellettuali contrari al Concordato come Bellini, Gallo, Scoppola, Lapolla, Mammeda, firmatari di un documento di protesta, contesta il nicodemismo e aggiunge una preoccupazione: «Il nuovo regime costringe i cittadini a manifestare scelte che riguardano solo la loro coscienza, nelle quali né lo Stato né altri hanno diritto di indagare. Verrà messo in atto un referendum a voto palese con prevedibili casi di potere manipolato del conformismo parrocchiale».

Jo. Lj

Gianni Biasi

ROMA. Giunge [illegible] (18 ottobre) [illegible] nismo dei Lavori pubbl[illegible] apparso sulla Gazzetta [illegible] cole per gli automobilisti [illegible] il limite di velocità in [illegible] se di chilometri superio[illegible] strade; invece, il limite [illegible] che i motociclisti non p[illegible] quali, mentre in autostra[illegible] date tra 150 e 250 cc e [illegible]

Ultimo v[illegible]

ROMA. Giunge [illegible] (18 ottobre) [illegible] nismo dei Lavori pubbl[illegible] apparso sulla Gazzetta [illegible] cole per gli automobilisti [illegible] il limite di velocità in [illegible] se di chilometri superio[illegible] strade; invece, il limite [illegible] che i motociclisti non p[illegible] quali, mentre in autostra[illegible] date tra 150 e 250 cc e [illegible]

Giustizia

ROMA. A proc[illegible] rio di procedura penale [illegible] ancora in elio mare. A [illegible] per fare una pretesa, [illegible] Mozza soltanto ieri è st[illegible] Roma i lavori in corso [illegible] procuratore generale e d[illegible] lo. Un'assunzione nazion[illegible] sarà sulla inefficienza. D[illegible] ve che la corte regioni, [illegible] sia materialmente imped[illegible] ta di provvedere rapidam[illegible] pronti a rispettare la sc[illegible]

L'anniver[illegible]

PISA. La brigata [illegible] il 42° anniversario della [illegible] allieva parrocchiale del [illegible] mento di reduci alla Bop[illegible] reparto militare di Pisa, [illegible] del Capo di stato maggio[illegible] Pisa.

Più di 46[illegible]

ROMA. I colleg[illegible] mila e 867, per un costo di [illegible] dente erano stati poco più [illegible] mil. La rivista «Inchiesta» [illegible] effettua domani. Descritto [illegible] dipendenti a tempo indet[illegible] tutte a questi, secondo il [illegible] meno non hanno mai [illegible] esterne che producono pro[illegible] Parlamento rivela che l'aum[illegible] 702 con un costo medio di [illegible] mentre i giornalisti assun[illegible] tori vicedirettori e caporedattori; 2% assenti a tempo [illegible]

...e di disagi

...ministro De Lorenzo

...o sull'e... ...elvere le ...alità, in... ...ui vicde ...l enorme ...a speciale ...nella fa... ...è frutto ...vinzione ...informa... ...sell'avvio. ...ciana per ...o ad atti... (m. l.)

...antichbe potrebbe ... ministro ...to De Lo... ...tive per i ...pedotti ...atortali e ...i. Sono so... ...sconvol... ...datero ma ...zo gno su... ...ne un tem... ...magistrale ...lice solate, ...guardia gli ...l lavoro. ...storo della ...i si limite... ...ai gnole di ...genti, delle ...aceri mge...

...dalieri della Sifo e dei Sinafo. Chiedono adeguamenti economici e normativi. Avanzano proposte anche per il provvedimento governativo di ritorno dalle Usl.

Contro gli scioperi della Sanità è intervenuto ieri Giovanni Moro, segretario politico del Movimento Federativo democratico. «Siamo convinti — ha detto — che in un Paese moderno e civile questi cose non debbano più accadere. Noi non siamo per niente sindacati il diritto alla conflittualità o alla vertenzialità del lavoro, ma il movimento ha accolto il diritto non lede diritto di questi diritto non lede minimamente la cooperazione solamente i cittadini malati». (a. l.)

Simposio dei vescovi europei

«Rispettare i morenti»

ROMA
DALLA REDAZIONE

La Chiesa fa autocritica: spesso ha scoppo attenta a imporre i sacramenti al malato in punto di morte, non sempre rispetta l'evoluzione spirituale della persona che ha di fronte e che forse ai sacramenti non ha più pensato dal giorno della prima comunione». Così ha detto padre Domenico Casera. Introducendo ieri il dibattito sul «sabbio della morte» nella quinta giornata del simposio dei vescovi europei dedicato al nascere e morire nella società di oggi.

«Di rapporto con il morente — ha detto padre Casera — non ha più essere lasciato alla sola tecnica. Sono troppe grandi le emozioni e i sentimenti vissuti dal paziente perché il nostro rapporto con lui sia delegato ad estranei o ai soli strumenti meccanici. Oggi invece si tende a rimuovere il pensiero della morte, con il risultato che il malato terminale viene allontanato dai suoi affetti per essere affidato a strutture impersonali e fredde proprio quando ha più bisogno di calore umano».

È il frutto anche della diffusa indifferenza religiosa in Occidente. Secondo inchieste citate dal Codego nel Nord Europa solo il 43% delle persone crede nella sopravvivenza; una percentuale che sale al 49% nell'Europa latina, ma nella quale è compresa anche chi si impone di credere e si affida magari alle religioni e ai culti di provenienza orientale. Di fronte a questa realtà la crescente sviluppo padre Casera — che è presidente del «Centrum», istituto internazionale di teologia pastorale sanitaria — ha detto ai circa duecento vescovi ed esperti che lo ascoltavano che sarebbe sbagliato dare un giudizio solo negativo. Le nuove religioni orientali rappresentano una forma di immortalità che può costituire un primo passo verso la visione cristiana.

Il vero primo passo però lo deve fare la Chiesa stessa. Abbandonando, dove sopravvive, la mentalità che la vuole dalla salvezza dove a tutti i costi passare attraverso i sacramenti per cui si è finito per attribuire loro un potere magico. È necessario un ripensamento dal modo con cui assistere i morenti e la loro famiglia, in un contesto che privilegi il rispetto per il moribondo e il suo diritto a morire con dignità, anche accettando senza contraddire le esigenze dello stato d'animo del paziente. È, ovviamente, assurdo imporre i sacramenti. L'aiuto più efficace viene comunque, durante tutta la vita, dalla preparazione psicologica alla morte, alla realtà della propria morte, che invece la società moderna dimentica.

Oggi i lavori si concludono con una relazione del cardinale Martini presidente del Consiglio dei vescovi europei, e con l'udienza dal Papa.

...la mia istanza di trasferimento sia giudicata un'offesa alla città»

...querela Repubblica e Md

...cendono contrasti fra i magistrati

[illegible]

trattative

Padre Mondin (Pontificia Università Urbaniana): la sepoltura non è un sacramento

«Funerali religiosi per tutti»

Il teologo: ha sbagliato il parroco che li negò al divorziato

ROMA.
DALLA REDAZIONE

«Questo sacerdote è proprio una mosca bianca». La decisione del parroco di San Michele dei Mucchietti, un piccolo centro in provincia di Modena, che ha rifiutato di celebrare nella sua chiesa la funzione funebre di un artigiano del paese, morto di overdose, separato dalla moglie, fa discutere il mondo cattolico. Contro la scelta del sacerdote emiliano scende in campo anche un teologo del l'autorevolezza di padre Battista Mondin, presidente della facoltà di Teologia della Pontificia Università Urbaniana di Roma. «Per quello che — spiega padre Mondin — penso che si tratti di una discriminazione non giusta perché il funerale non è un sacramento».

Come giudica il rifiuto del parroco?

Intanto, occorre precisare che le esclusioni valgono per i sacramenti; i funerali non sono dei sacramenti.

Quindi, secondo lei, si è trattato di un'esagerazione arbitraria?

Questo sacerdote lo detto, è una mosca bianca. Dal punto di vista della legge canonica poi, il parroco in questione deve avere il permesso del vescovo o comunque prendere una decisione personale.

Non le pare che in questo modo la Chiesa cattolica presenti di sé un'immagine troppo rigida?

Un tempo, le esclusioni dal contesto ecclesiale volevano per i cosiddetti «pubblici peccatori». Allora, però, era ben diversa la situazione sociale: mi riferisco a quando tutta la popolazione era cattolica praticante. Oggi, con una decisione come quella del parroco di San Michele, si rischia di limitare a rigidità che non hanno più sostegno teologico valido e neppure giuridico nella misura in cui si tratta di iniziative personali. Dal punto di vista sociologico, poi, ne parliamo. Quando tutta la popolazione italiana era praticante risultava facile distinguere tra chi ne faceva parte e chi invece no. Si poteva facilmente rifiutare a qualcuno di essere considerato un appartenente alla comunità.

In questo caso particolare, dunque, è sbagliato negare proprio in occasione dei funerali?

Un rifiuto di questo genere non può essere accettabile e non è credibile proprio per lo scopo che hanno i funerali. Si tratta, in sostanza, di pregare per un'anima di cui nessuno può dire se è condannata al punto che nessuna preghiera possa servire.

Questo ragionamento non è applicabile anche ai sacramenti cioè al battesimo, alla comunione o al matrimonio? A volte i sacerdoti si rifiutano di amministrarli perché le famiglie non vanno mai in chiesa.

Bisogna distinguere caso per caso e capire chi è che viene penalizzato. Senza dubbio si può dire che se vengono penalizzati i bambini allora i sacerdoti devono essere cauti nei giudizi negativi, tenendo presente che battesimo e comunione non sono un gesto unico bensì si collegano attraverso un inserimento nella Chiesa attraverso la famiglia.

Professor Mondin, perché solo ora, in presenza di un fatto di cronaca, esce allo scoperto con questa tesi?

In realtà si tratta di argomenti che sostengo da tempo, sono il sostegno di una ricerca teologica. Lo può testimoniare anche ciò che ho scritto nel mio ultimo libro, «Preesistenza, sopravvivenza, reincarnazione».

[illegible]

Milano, guerra per le Usl

MILANO. A sei mesi di distanza dall'approvazione della legge regionale per la riduzione da 20 a 6 delle Usl di Milano, il provvedimento non è stato ancora ratificato dal Consiglio comunale. Tra i partiti, infatti, è guerra aperta: il Psi sostiene che si è creata una [illegible], i Dc, Pri e Psdi chiedono invece la nomina di un commissario che imponga la riduzione. [illegible] [illegible] dei propri membri all'interno delle Usl se il provvedimento non sarà approvato entro i primi giorni di novembre. [Agi]

Sondaggio di «Epoca» Andreotti batte Craxi

ROMA. Trentasei italiani su cento ritengono che il governo presieduto da Giulio Andreotti (che ottiene personalmente il 24,9% delle preferenze) sia in grado di risolvere i problemi del Paese. Questo l'esito di un sondaggio della Makno, di cui Epoca ha anticipato i risultati. Consensi anche per Bettino Craxi, ritenuto da 17 italiani su 100 (e dal 72% dei socialisti intervistati) il più adatto a ricoprire la carica di presidente del Consiglio. [Agi]

Il Papa beatifica sacerdote-giornalista

CITTA' DEL VATICANO. Oggi Giovanni Paolo II proclamerà beato padre Timoteo Giaccardo (1896-1948), sacerdote-giornalista, e [illegible] direttore del settimanale diocesano Gazzetta d'Alba. [Adnkronos]

La Stampa 22-10-1989

[illegible] giornale grande [illegible] dei Soviet repubblicani.

Ma è un giudizio che i gorbacioviani possono ora fondare. La grande differenza tra questa giornata elettorale e quella del 26 marzo '89 per il Parlamento dell'Urss è che non si è rinnovata l'eccezionale degli uomini del partito. L'apparato ha tenuto. E nell'apparato ci sono certo i conservatori, come Vitali Vo-[illegible] per la prima volta dopo le elezioni del 24 febbraio. Allora erano stati assegnati 92 [illegible] 34 seggi in palio e il [illegible] «Sajuzhse no ne [illegible] conquistati 72. Ieri ne sono stati attribuiti altri 28, di questi, il «Sajuzhse» ne ha vinti 11. Questo significa che il Partito ha un'altra maggioranza assoluta (88 seggi su 141).

Enrico Singer

[illegible] si [illegible] Sarà forse un segnale dei tempi, ma [illegible] slogan rossi e parte [illegible] un applauso. Incredibile. Il [illegible] è stato in piazza.

Andrei Lukanov, capo del governo e del riformatore comunista, è un signore dai capelli bianchi avvolto in un [illegible] di checchemità [illegible] la divina della Madonna. Ed ecco: «Tornate a casa, ora è questo il giusto modo [illegible] il diritto all'identità [illegible] di cultura [illegible] Ma [illegible] rispondo [illegible]

[illegible] Ahmed Dogan [illegible] un appello [illegible] Ma l'invito [illegible] l'emissario [illegible] alla cultural [illegible] verso lo stupore [illegible] il controllo, ed abbozza qualche risposta.

Ma questione della minoranza turca? Insomma, bisognerebbe capire se si tratta di un problema individuale [illegible] collettivo. Se cioè, intanto, sia più utile modificare le leggi nell'interesse di tutti i cittadini di origine turca o se sia meglio che ciascuno, personalmente, decida se e quando tornare al suo vo-[illegible]

PROFEZIE

Suor Lucia condivide le apprensioni del Papa sulla minaccia futura di una guerra nucleare

«O la perestrojka o la fine del mondo»

La veggente di Fatima: «Il Cielo guida i mutamenti a Est»

ROMA
DALLA REDAZIONE

Gli avvenimenti di questi mesi nell'Est sarebbero altro non sono che «rivelazione di Dio nel mondo, per liberarlo dal pericolo di una guerra atomica che potrebbe distruggerlo e che è sempre più aggrato». Il giudizio è autorevole: viene infatti da suor Lucia, 88 anni, l'ultima dei tre veggenti di Fatima ancora vivente, in una lettera che il mensile cattolico di una cittadina [illegible] giorni fa [illegible] pubblica.

Nella missiva emerge la preoccupazione dell'anziana veggente per il pericolo sempre più aggrato del comunismo. Ed emerge anche quanto questa sia pari alla preoccupazione dell'attuale Pontefice. Il monastile rilancia anche una coincidenza «provvidenziale» tra il messaggio lasciato con cui Giovanni Paolo II, il 25 marzo 1986, consacrò il mondo al cuore immacolato di Maria e la salita al potere di Michail Gorbaciov in Unione Sovietica, avvenuta a pochi mesi di distanza.

Non una parola invece sul cosiddetto terzo, terribile segreto di Fatima, di cui le veggente stessa e poi il Pontefice sarebbero gli unici depositari sicuri.

Si sa soltanto che, attuando una pressante richiesta della veggente, il Papa Pio XII a chiedere la conversione della Russia comunista e la consacrazione del mondo alla Madonna, un atto poi ripetuto da Pontefice con toni solenni e accentuato dai vari viaggi di «fidelcontro» alla Madonna dei vari Paesi che Giovanni Paolo II ha visitato in questi ultimi anni.

Le apparizioni di Fatima risalgono al 1917 — in coincidenza con la rivoluzione russa — un solstizio il 13 ottobre del 1930, e sei anni di distanza dalla fine dell'inchiesta ecclesiale, venne emesso il verdetto di «riconosciuta autenticità». Da allora è proliferata una letteratura sui tre segreti affidati dalla Madonna ai tre veggenti, una sui è mai riuscita a conoscerli con esattezza. Anche «30 giorni», pubblicando la lettera di suor Lucia — in clausura poco dopo la fine della apparizioni — non entra nel merito delle indiscrezioni lanciate in questi anni.

Aumenta però alla possibilità che il terzo segreto, quello più terribile, possa riguardare la situazione attuale dell'Est europeo. Del resto, scrive il settimanale, ciò stesso Pontefice, secondo alcuni, sarebbe convinto che gli attuali avvenimenti dell'Est siano conseguenza delle promesse di Fatima.

Ecco Fatima — tutte le fonti sono concordi — è sempre venuta un segnale indicante la prossima fine del mondo, e invece di incomprensibili sofferenze e distruzioni, se la Russia non si fosse quanto prima convertita al cristianesimo, una conversione che oggi sembra invece essere più vicina dopo la positiva evoluzione dei rapporti con il Vaticano sugli della visita di Michail Gorbaciov al Papa lo scorso 1° dicembre.

Dal testo emerge anche un'altra coincidenza di vedute e di linguaggio tra il Papa e suor Lucia: in quel 25 marzo 1984 il Papa, rivolgendosi alla Madonna, esclamò «dalla guerra nucleare, da un'autodistruzione incalcolabile, da ogni genere di guerra, liberaci Signore». Un linguaggio particolarmente coincidente con le preoccupazioni richieste fatte sino fare dalla clausura di suor Lucia al Vaticano.

6-3-1990

L'EX CANCELLIERE

Helmut Schmidt

«Ma in patria Gorbaciov è un fallimento»

TOKYO. Pur dichiarandosi un ammiratore del coraggio di Gorbaciov nel tentare la trasformazione della società russa, l'ex cancelliere tedesco occidentale Helmut Schmidt ritiene che la politica del capo del Cremlino sia stata sul fronte interno un fallimento e che gli Anni 90 riservino all'Urss ancora agitazioni e forse la guerra civile nelle repubbliche influenzate dall'Islam.

In un convegno a Tokyo, il leader socialdemocratico ha detto che in un suo recente viaggio a Mosca ha notato come beni comuni, sapone e zucchero, sono più scarsi di quanto non fossero nel '56, quando si recò lì per la prima volta. La perestrojka ha osservato, sino ha frenato il tenore di vita [illegible] Gorbaciov deve [illegible] tra continua sfida alla sua fraternità, alle riforme economiche e contro il dilagare del separatismo. Agli

MONGOLIA

«Subito le

Il gover si arren alla pia

ULAN BATOR [illegible]

e liberi professionisti

o soltanto i
ti che si ve-
ti alla Tinta
contano gli
e stringate

dello sfrutta-
italiano fuori
ufficiali tribu-
si pebbe dai
enti catasta-
ipotesi prepe-
tributaria è
ne irregola-
su quasi 55
, cadetti nel-
ili più di 50
so parte dei

oltre 31.600
83 per cento
posizione tri-
ilia grossisti
individuale,
hanno dato
17 mila lire,
% del totale,
ori redditi ri-
meriti di ol-
lioni. A quasi

l'Italia contribuiscono di più le società organizzate in società di persone sono stati poi contestati redditi occultati per circa 65 milioni ciascuna.

La mappa della grande evasione fa della conseguente impotenza a combattere efficacemente il grave fenomeno si fa ancor più pesante nei confronti del commercio al minuto e all'ingrosso che opera sotto forma di società: per il primo settore, circa 1600 esercenti, su un totale di 1750 controlli (tutti positivi), hanno addirittura dichiarato perdite per quasi 9 miliardi e mezzo, contro un reddito accertato di oltre 152 miliardi, con una media di più di 130 milioni non dichiarati per ciascun contribuente.

Per le società di vendita all'ingrosso, poi, il reddito nascosto è stato di circa 460 milioni per ognuna delle quasi 2650 imprese scoperte con dichiarazioni irregolari su un totale di 2900 accertamenti. In buona posizione anche i liberi professionisti che mediamente hanno evitato di mettere nelle denunce dei redditi più di 30 milioni a testa. Non sono da meno le ditte individuali di costruzioni e di installazione di impianti per le quali su oltre 8400 controlli effettuati, le irregolarità hanno riguardato circa 6300 soggetti fiscali (57 per cento) con un reddito complessivo accertato di quasi 625 miliardi, contro i circa 187 dichiarati. Seguono gli albergatori, gli agenti immobiliari, le categorie dell'abbigliamento, dei trasporti e dell'agricoltura.

Questa somma difficilmente sarà recuperata dal fisco a causa delle macchinose procedure di contenzioso. L'unica speranza è un recente decreto che impone alle commissioni tributarie una scorsia preferenziale per gli accertamenti superiori ai 100 milioni. Ma gli evasori scoperti dal fisco sono solo la punta dell'iceberg.

Emilio Pucci

Gian Carlo Fosella PAGINA 6

MILANO-SANREMO DOPO SEI ANNI VINCE UN ITALIANO

■ A sei anni dall'ultima volta (Moser 1984) un italiano si è imposto nella corsa che apre la grande stagione del ciclismo. Sul traguardo di Sanremo ha vinto con pochi secondi di vantaggio sul tedesco Golz il venticinquenne Gianni Bugno, dopo una quarantina di chilometri di fuga. Assai vicini sono terminati Argentin (quarto) e Fondriest (quinto). Si è pedalato a media record, oltre i 45 all'ora.

Gian Paolo Ormezzano A PAGINA 21

Esteri 3-5
Interni ..... 2 e 6,7
Cronache italiane 8-12
Economia 13-16
Agricoltura 17
Sport 19-23

SECONDO FASCICOLO

Società e Cultura 1-5
I giochi 6
Spettacoli ..... 7-8 e 11
Dischi 10

ni

Lettera al cardinale Martini: «Spesso dimenticano i doveri religiosi»

«Turisti non date scandalo»

Il Papa: turbate l'ambiente e chi vi ospita

ROMA
DALLA REDAZIONE

Con turisti attenzione a non peccare troppo. Alla vigilia delle vacanze pasquali e delle stagione estiva il Papa agrada i villeggianti perché spesso con i loro comportamenti non rispettano l'ambiente e le popolazioni visitate e adottano comportamenti scandalosi. Della preoccupazione per il degrado di un'attività altrimenti nobile si fa interprete il segretario di Stato cardinale Agostino Casaroli. L'alto prelato espone il punto di vista del Pontefice in una lettera inviata all'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini, attualmente presidente del Consiglio delle conferenze episcopali europee, l'organismo che raccoglie i rappresentanti dei vescovi dell'Est e dell'Ovest.

L'occasione per la lettera è offerta dalla proclamazione da parte del Consiglio d'Europa, del 1990 come «anno europeo del turismo». Il Pontefice pensa che in sé il turismo presenta notevoli aspetti positivi, quali la promozione di una migliore comprensione tra i popoli e quasi una fraternizzazione tra persone differenti per la loro cultura, la loro lingua, la loro religione, il loro modo di vita. Troppo spesso però che nei loro itinerari gli turisti alterano i loro doveri di vita religiosa e mostrano un comportamento spesso rilassato, fonte di pregiudizi e di scandalo per quanti li ospitano.

Al cardinale Martini il Papa chiede che la chiesa di tutta Europa dedichino una riflessione su questi temi. Del resto nel 1989 si è registrato un vero boom turistico: 360 milioni sono stati i turisti internazionali, il 60% in Europa. Di questi una grande percentuale è rappresentata dal turismo religioso, difficilmente quantificabile perché investe sia i gruppi organizzati dalle agenzie turistiche sia i gruppi giovanili che operano al di fuori dei circuiti internazionali ufficiali. Basti pensare che lo scorso anno la percentuale della visita del Papa al celebre santuario di Santiago de Compostela si è aggirata intorno alla cifra spagnola oltre 600 mila persone.

Di questo turismo religioso comunque il Papa non parla direttamente. Preferisce infatti inserire il suo intervento verso il fenomeno sulla scia di una preoccupazione più ampia in merito ai cambiamenti che attraversano l'Europa: un continente che aspira ad un'unità più profonda e più larga. Il turismo quindi deve essere un supporto della pace. Per realizzare questo compito il Pontefice invoca la protezione dei Santi Cirillo e Metodio, patroni d'Europa.

Mondo Camon

18-3-1990

spanti alcuni anni dopo il morbillo.

Le campagne di vaccinazione di massa finora realizzate o coordinate dal nostro Istituto superiore di sanità hanno dimostrato che si raggiunge l'immunità in oltre il 95 per cento dei vaccinati. Qualora ciò fosse fatto sistematicamente in tutta l'Italia il morbillo sarebbe eliminato.

Le controindicazioni alla vaccinazione sono soltanto l'avere in quel momento la febbre, la gravidanza, la tubercolosi attiva non trattata, uno stato di depressione immunitaria. Essere sieropositivi al virus dell'Aids non è una controindicazione.

Ancora più innocuo del morbillo può apparire, al contrario, la rosolia. Infatti la rosolia è una malattia di lieve entità e di modesta contagiosità. Ma quando colpisce una donna durante i primi mesi di gravidanza c'è la probabilità di mettere al mondo un bambino con gravi menomazioni: cecità, sordità, malformazioni cardiache, difetti del sistema nervoso. Il virus della rosolia si sviluppa rigo-

rosamente anche qui la comune opinione della scarsa importanza non è esatta: il virus non al limite ad attaccare le ghiandole salivari, le parotidi, soprattutto, ma particolarmente il sistema nervoso non sono rare la meningite linfocitaria (benigna) e l'encefalite.

Soprattutto è frequente (30-35 per cento) dopo la pubertà la complicazione dell'orchite, più spesso unilaterale, con la conseguenza di atrofia testicolare nel 30 per cento dei casi, eventualmente di sterilità.

L'opinione degli esperti è che vaccinare i bambini contro la parotite sia ampiamente giustificato. Il vaccino è molto efficace, ben tollerato, senza particolari controindicazioni.

Benvenuta dunque il vaccino trivalente. Lo si somministra con una iniezione sottocutanea, a 15 mesi d'età, ed è raccomandabile una dose di richiamo verso i 12-13 anni. Il medico la proporrà ai genitori quando lo riterrà opportuno, caso per caso.

Ulrico di Aichelburg

Egghanter-Bristol-Hotel, stanziato a chi prevede ritardi per colpa delle elezioni amministrative - le giunte possono sempre intervenire.

Dalla presidenza del Consiglio, i sindaci attendono anche una deroga per l'assunzione di nuovi vigili urbani. «Il problema centrale sono sempre i controlli, che sono pochi e saltuari, dicono dai municipi interessati. Sono pochi i vigili urbani, come anche gli agenti della Polstrada. Pochi e con le mani legate contro gli ubriachi al volante.

Occorreranno settimane, infatti, prima che tutti gli adempimenti tecnici e burocratici siano compiuti e che gli esplosimetri arrivino alle pattuglie. Anche in questo caso, però, il governo cerca di accorciare i tempi. «Il decreto sull'accertamento dello stato di ebbrezza - ha annunciato il sottosegretario alla presidenza, Nino Cristofori - sarà pubblicato la settimana prossima sulla Gazzetta ufficiale».

Palazzo Chigi ha fatto circolare la bozza del decreto ai vari ministeri e l'ha trasmessa anche al Consiglio di Stato. «È un provvedimento amministrativo - ha spiegato Cristofori - che

«La salvaguardia dell'opera di Michelangelo interessa tutta l'umanità»

«Giusto il consulto sulla Sistina»

Il Papa sui prossimi restauri del Giudizio

ROMA
DALLA REDAZIONE

Il Papa approva i restauri finora eseguiti all'intorno della Cappella Sistina sugli affreschi di Michelangelo e condivide l'opportunità di un'ampia consultazione tra gli storici e critici dell'arte prima di passare alla seconda fase dei lavori, quella che riguarderà il Giudizio universale. Giovanni Paolo II sabato 24 marzo aveva inaugurato nel braccio di Carlo Magno la mostra che illustra il restauro finora operato sui dipinti della Sistina e costato dieci anni di ininterrotto lavoro. Ieri il nuovo intervento del Pontefice, a chiusura del convegno internazionale che dal 26 marzo ha visto discutere di specialisti sul tema «Michelangelo e la Sistina».

Parlando ai convegnisti il Papa ha espresso «vivo rincrescimento» nel vedere la parte restaurata della Sistina: «si è trattato di una singolare emozione estetica, un'intensa sensazione di gioia e di sorpresa», quello stesso stupore che fu già dei contemporanei allorché il Papa Giulio II mostrò loro gli affreschi. Senza occuparsi delle polemiche che in questi dieci anni hanno accompagnato l'opera di restauro, Giovanni Paolo II si è mostrato d'accordo con le scelte operate e lo ha fatto citando una frase di san Tommaso d'Aquino secondo cui la bellezza è una sintesi di integrità, debita proporzione e nitidezza dei colori. «Non è mia intenzione entrare nel merito dei problemi tecnici e dei criteri da seguire in tale delicata opera - ha spiegato riferendosi al cammino processo con il convegno in Vaticano dagli stessi restauratori prima di iniziare i lavori sul Giudizio universale - tutto il mondo guarda con grande interesse a quanto si sta compiendo qui: è giusto perciò procedere dopo ampia consultazione, poiché si tratta di capolavori che appartengono alla cultura universale, la cui salvaguardia e il cui ripristino all'originale splendore interessano l'intera umanità».

Le parole del Papa sono suonate come un appoggio all'impegno dei restauratori, guidati da Fabrizio Mancinelli, direttore della sezione arte bizantina medievale e moderna dei Musei Vaticani, e da professor Carlo Pietrangeli, direttore dei Musei. In effetti le polemiche sono iniziate nel 1984, quando vennero presentati i primi risultati. Si trattò di una rivoluzione in quanto il ripristino dei colori originali costrinse il mondo dell'arte a interrogarsi su quanto fino ad allora era stato scritto a proposito dei colori «fosca» di Michelangelo. Da allora gli storici dell'arte riscrivono ininterrottamente diversi.

1-4-1990

...i alla Repubblica «assediata»

[illegible]

Enrico Benedetto

VATICANO

L'annuncio domenica a Praga. L'incontro è previsto entro il 1992

Sinodo, sorpresa anche la Curia

Un'iniziativa personale di Giovanni Paolo II

CITTA' DEL VATICANO. E' propria un'iniziativa personale del Papa questo [illegible] che rimbalza in Vaticano all'indomani dell'annuncio della convocazione di un Sinodo speciale dei vescovi dedicato all'Europa. Che si tratti di un'idea del Pontefice si evince da almeno due elementi. Il primo [illegible] il Papa prevede [illegible] la Curia a [illegible] di [illegible] lavori; [illegible] i [illegible] con quelli di altri viaggi [illegible] un intervento [illegible] del Pontefice nella fase di [illegible]. Quanto alla data del Sinodo si parla del 1991 o al massimo del 1992. Il lavoro della segreteria speciale [illegible] [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ancora più [illegible] al [illegible] Sinodo dei rappresentanti dei vescovi di [illegible] sulla [illegible] dei [illegible] già in calendario da [illegible]. E poi [illegible] - per la verità [illegible] - una sessione speciale sulla Chiesa in Africa. Ma anche questa fu annunciata a sorpresa dal Papa il 6 gennaio 1989. Infine l'iniziativa [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] l'ipotesi di uno [illegible] [illegible] rappresentanti dei vescovi [illegible] [illegible] [illegible] in Vaticano ma a [illegible] per esempio a Praga.

Ma sono i motivi ideali [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] della [illegible] [illegible] [illegible] come base per l'unità europea [illegible] "Atlantico agli Urali" [illegible] [illegible] per una nuova evangelizzazione. [illegible] [illegible] [illegible] Papa [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] del Vaticano [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] il segretario di Stato cardinale Agostino Casaroli hanno parlato al Papa con toni di grande preoccupazione in merito al futuro della società dell'Est e in particolare sulla sorte dei giovani, descritti come [illegible] dalla [illegible] del comunismo, privi di valori guida, facile preda per le [illegible] consumistiche occidentali. Per questo la Chiesa vuole interrogarsi per [illegible] al più presto il suo [illegible].

E per la Chiesa, pensa il Papa, è urgente anche non perdere l'appuntamento con i grandi cambiamenti che ad Est hanno aperto spazi nuovi per i cattolici, [illegible] relegati ai margini della vita sociale e politica. Da qui l'iniziativa annunciata domenica, [illegible] anche gli organismi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dei rappresentanti dei vescovi al più alto livello. [illegible]

24-4-1990

avola rotonda tra i partiti

:o no

Tra Nilde Iotti e Giovanni Spadolini, presidente del Senato

vie l'inefficienza, dovere la dichiarativa, che è la tale dove rispetto, sono diretti, cui e funzioni di giovanno. Il presidente, qui di, anche cuta di tutti di fare un certo punto, al referendario.

Il Presidente della Repubblica Cossiga, è attraverso il suo [illegible] interessato [illegible] critiche [illegible] di Spadolini a quest'ultima hanno fornito una nuova misura di quanto le riforme istituzionali siano difficili, che non si trovano d'accordo, vertici istituzionali, significati i partiti, ieri il commento più diffuso nella Sala Pallotta. Perché, peraltro, sono state le reazioni dei partiti alla proposta della presidente della Camera non è stata sostenuta dal comunista Ugo Pecchioli, circondata da un alleato tombale da parte dei socialisti e non molto ampia negli uffici della segreteria dc, ma non l'ha però [illegible] politicamente [p. pas.]

L'assemblea generale della Cei

Allarme dei vescovi «Lo Stato è debole troppi conflitti politici»

CITTA' DEL VATICANO. Attento ai problemi sociali e politici dopo il recente voto amministrativo, e preoccupato per il reperimento dei fondi necessari alla Chiesa, il cardinale Ugo Poletti ha aperto ieri a Roma l'assemblea generale dei vescovi italiani.

Lo sguardo sull'Italia è allarmato: «Assistiamo sempre perplessi non solo noi vescovi, ma tutto il popolo - ha detto il presidente della Cei - una sdifesa, costante conflittualità dei partiti fine all'esasperazione, e la trasformazione crescente delle aggregazioni sociali e politiche, a scapito della operatività dei governi, della dignità ed efficacia degli organi legislativi del Parlamento, del prestigio e libertà [illegible] indiscussi della magistratura». Ne più ottimista è il giudizio sullo stato morale del Paese: criminalità crescente, sequestri, ordinali e spaventosamente sconcertanti, traffico di droga, giovani in crisi, gravi [illegible] fratricide. E tutto questo con l'impressione di impotenza dello Stato.

Non sono, questi, sintomi piacevoli, aggiunge il card. Poletti. Compito della Chiesa è svegliare la coscienza del paese per rinnovare il mondo del lavoro: «Se non si costruisce rinnovata coscienza morale, le stesse forze dell'ordine non possono rimediare a sappiamo a tutto, ma saranno sempre più deboli nel disordine dilagante».

Moderata preoccupazione il presidente della Conferenza episcopale ha espresso sul nuovo sistema di finanziamento alla Chiesa italiana, in vigore dal corrente anno finale: fra sono i fedeli a provvedere agli stipendi dei sacerdoti e alle iniziative sociali. Si tratta di reperire attraverso le offerte dei fedeli, almeno 800 miliardi, una somma considerata il minimo indispensabile per coprire tutte le spese.

Il nuovo sistema, ha detto il card. Poletti, estrinsecato il recente senso di responsabilità, anche perché la giusta disposizione particolare, che prevede il prevalere della [illegible] da parte della Conferenza episcopale, provvede a dare ordine, chiarezza, di trasparenza, di intelligente progettualità. Il problema economico comunque resta: la campagna avviata nel 1989 ha frutato 29 miliardi e mezzo offerti da 100 mila fedeli, segno di una potenzialità di partecipazione consapevole e generosa.

Resse però, ha segnalato Poletti tra le righe, un grave ostacolo ancora da superare, relativo alla consacrazione sull'entità degli stipendi, giudicata esigua da parte di molti sacerdoti. Attualmente infatti un parroco percepisce una retribuzione inferiore al milione e centomila lire mensili, un vescovo circa un milione e duecentomila. Per tutti la risposta del cardinale è di aspettare: «Ogni aumento di spesa per il clero che gravasse altrimenti sulle parrocchie renderebbe inesorabilmente la possibilità di destinare somme per il culto, la pastorale e la carità; in questa congiuntura la maniera migliore per provvedere a tutte le esigenze dovrebbe essere l'incremento delle offerte deducibili».

Infine, chiudendo l'argomento, il card. Poletti ha lanciato anche un avviso: «Anche i sacerdoti ha definito degli [illegible] miglioramenti economici. Questa ha ricordato che occorre salvaguardare quella condizione del "povero" del sacerdote che non si chiude in una prospettiva [illegible]

er una «correzione di rotta»

:ongresso

:co di Occhetto

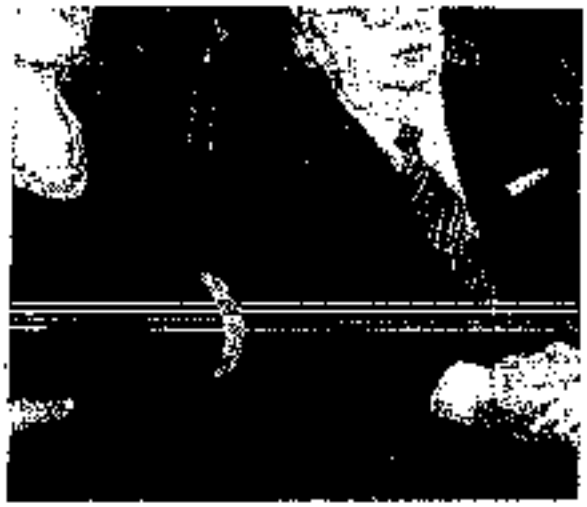
[illegible]

Bologna vuol [illegible] la maggioranza [illegible] su un atteggiamento [illegible] decisione [illegible]

Fuori paniere Istat

Le Nazionali costeranno 1500 lire

ROMA. Le nazionali [illegible] fuori dal paniere Istat: [illegible] sul mercato [illegible]



Tra Nilde Iotti e Spadolini, presidente del Senato

...ne insufficienze. ...dondo la demo... ...sentativa, che è la... ...tale deve restare... ...razia diretta cui... ...e funzioni di sta... ...bilanciatore. Il presi... ...dente, quindi, critica... ...osta di fatti di fa... ...certo prato, al... ...referendario.

Il Presidente della ...Francesco Cossiga, ...e attraverso il suo ...«aver letto a sro... ...e interessee» l'arti... ..., le critiche (per ... di Spadolini e quest'ultime hanno fornito una nuova misura di quanto le cl... ...forme istituzionali siano diffi... ...cili: «Se non si intervene d'urgenza ...ai vertici istituzionali, ignorarsi ... partiti, era ieri il commento più diffuso nella Roma politica. Poche, peraltro, sono state le reazioni dei partiti alla proposta della presidente della Camera, che è stata sostenuta dal comunista Ugo Pecchioli, criticata da un silenzio tombale da parte dei socialisti e non male accolta negli uffici della segreteria dc, che non l'ha però commentata pubblicamente.

[p. pas.]

...ne disastrosa, e preoccupato per il reperimento dei fondi da destinare alla Chiesa, il cardinale Ugo Poletti ha aperto ieri a Roma l'assemblea generale dei vescovi italiani.

Lo sguardo sull'Italia è allarmato: «lasciano sempre più perplessi non solo noi vescovi, ma tutto il popolo - ha detto il presidente della Cei - una scettica, crescente conflittualità dei partiti fino all'esasperazione, e la frantumazione crescente delle aggregazioni sociali e politiche a scapito della operatività del governo, della dignità ed efficacia degli organi legislativi del Parlamento, del prestigio e libertà sempre indiscussi della magistratura». Né più ottimista è il giudizio sullo «stato morale del Paese»: criminalità crescente, sequestri crudeli e «profondamente sconcertanti, traffico di droga, giovani in crisi, sanguinose lotte fratricide. E tutto questo con l'impressione di impotenza dello Stato».

Non sono, questi, vicendi pregiudiziali, ovvero il card. Poletti. Compito della Chiesa è educare la coscienza del male per vincere il male col bene: «Se non si costruisce rinnovata coscienza morale, le stesse forze dell'ordine non possono rimediare e sopplire a tutto, ma saranno sempre più deboli nel disordine dilagante».

Moderate preoccupazione il ...la Chiesa italiana, in vigore dal ...converta anno fiscale: «ora sono i fedeli a provvedere agli stipendi dei sacerdoti e alle iniziative sociali. Si tratta di recuperare attraverso le offerte economiche almeno 500 miliardi, una somma considerata il minimo indispensabile per coprire tutte le spese.

Il nuovo sistema, ha detto il card. Poletti, «stimola il senso di responsabilità, anche perché la giusta disposizione pattizia, che prevede il dovere della remunerazione annuale da parte della Conferenza episcopale, provoca a darci uno stile di chiarezza, di trasparenza, di intelligente progettualità». Il problema economico comunque resta: la campagna avviata nel 1989 ha fruttato 25 miliardi e mezzo offerti da 105 mila fedeli, segno «di una personalità di partecipazione consapevole e concreta».

Resiste però, ha segnalato Poletti tra le righe, un grave scoglio ancora da superare, relativo alla concentrazione sull'entità degli stipendi, giudicate esigue da parte di molti sacerdoti. Attualmente infatti un prete percepisce una retribuzione inferiore al milione e centomila lire mensili, un vescovo circa un milione e duecentomila. Per tutti la risposta del cardinale è di aspettare: «Ogni aumento di spesa per il clero che gravasse ulteriormente sull'8 per mile rischierebbe inesorabilmente la possibilità di destinare somme per il culto, la pastorale e la carità; in questa congiuntura la maniera migliore per provvedere a tutte le esigenze sarebbe l'incremento delle offerte deducibili».

Infine, chiudendo l'argomento, il card. Poletti ha lanciato anche un avviso diretto a tutti i sacerdoti: ha «definito legittime le attese per miglioramenti economici, tuttavia ha proferito che occorre salvaguardare quella condizione del "lavoro" del sacerdote che non lo riduce ad una prospettiva civilistica» contestandoli, e ha invitato il clero ad un esame di coscienza per evitare «un'equivoco prospettivo di ricerca di sicurezza monetaria».

L'ultimo passaggio della relazione dei cardinali ha toccato i cambiamenti nei Paesi dell'Est, «liberati dall'ideologia comunista. Paesi la cui spinta ci ha vescovi «pradagnone la opportunità di un'unitarie contro certi vizi quali il secularismo, l'indifferentismo relativistico, il materialismo pratico e anche l'ateismo formale».

I lavori dell'assemblea dei vescovi italiani durerranno fino a venerdì prossimo. Il card. Poletti è al termine del suo mandato come presidente e alle soglie della «pensione» avendo superato i 70 anni d'età. Spetterà al Papa in un secondo momento nominare il successore di Poletti alla guida della Cei.

Sandro Berrettoni

er una «correzione di rotta»

ongresso

...co di Occhetto

...p non forma parte ...ia.

...stessa per quel che ...eso oggi. A 70 ...compiuti, quanto ...una dei partiti ...sol pensionamento, ...lo desiderato del ...n cui un potere ...mai visto nel

...nazionale dopo ...della lotta ...e poi dal ...rale, guardano al ...un punto di rifer... ...sa rivoluzione alla ...vi di quello. In ...cessano l'analisi ...ne grande respon... ...o è forse l'unico ...ardare alla mo... ...della grande ...ma ...ha sempre gover... ...senza ...e quello ...di Togliatti sem... ...la bussola. Ma... ...ingiusto non sentire ...un fatto a mezzo ...gradualmente di ...al Congresso un

...Si sgrana variare se la maggioranza si sarà su un atteggiamento puramente difensivo - dunque ingrato - oppure dimostrerà sono reale capacità di ascolto e di confronto, perché le promesse di uno scioglimento anticipato della fase costituente si nutriscano anche su questo terreno.

Occhetto, in direzione, ha già accennato di fatto alcune richieste: ingratane, come quella di tenere a bada gli intellettuali esterni e dedicarsi non più impegnati a consolidare i collegamenti sociali del nuovo partito. Ma l'opposizione vuole di più: e gli chiede anche di intervenire in modo più pulsante nelle crisi, sinistrocentrismo definite come scelte di fare «politica di destra».

Occhetto, probabilmente, affronterà il dibattito nel comitato centrale con una relazione di stampo simile a quella letta in direzione, rintuzzando le agli oppositori di essere scivolati nel conformismo inaspettato.

Alberto Rapisarda

Fuori paniere Istat

Le Nazionali costeranno 1500 lire

ROMA. Le «Nazionale» saranno dal pubblico Istat, torneranno sul mercato rinnovate nell'aspetto e nel prezzo. Un decreto del ministero delle Finanze pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* ha infatti «sancito nella tariffa di vendita al pubblico» sei nuove marche di tabacchi lavorati di produzione nazionale, tra cui appunto una versione «blu» (con il logo di cartoncini) della tradizionale sigaretta «Nazionale», che costerà 1600 lire, contro le 1350 attuali, importanza di prezzo anche per altri due tipi di sigarette popolari che le Finanze si apprestano a rilanciare, le «Sagers» e le «Alfa». «costeranno rispettivamente 1750 lire (contro le 600 attuali) e 1500 lire (1200 oggi). Il rilancio di due altri tipi di sigarette, le «Ms Italia» e le «Kazanra», che costeranno rispettivamente 2750 e 2500 lire (tempi più lunghi), infine, vengono proposti altri due tipi di sigarette: le «Alfa» (3 pezzi) al pacchetto e le «Ms slim» (20 lire) lunghi

Sandro Berrettoni

Il cardinale Poletti: troppo spettacolo, ideali dimenticati

«Tifosi, state buoni»

Monito della Chiesa per Italia '90

ROMA. La Chiesa condanna con fermezza la violenza che si diffonde nel mondo dello sport. E lo fa per bocca del cardinale Ugo Poletti, presidente dei vescovi italiani, a pochi giorni dall'apertura dei mondiali e in coincidenza con l'annuncio ufficiale della presenza del Papa all'inaugurazione, giovedì, del rinnovato stadio Olimpico.

Parlando a Roma, ad un convegno organizzato dall'Università Lateranense sul tema «Sport, valori umani e cristiani», alla presenza del sindaco Carraro e del direttore del Comitato Olimpico, Luca di Montezemolo, il cardinale Poletti ha rimarcato la violenza: «avvertiamo troppe diffuse situazioni di imbarbarimento nei rapporti tra sport, società sportiva, tifoserie. Gli eccessi di spettacolo tendono a far naufragare principi sportivi e ideali di lealtà sportiva. Questi fenomeni assumono irrefrenabile e portano come risultato alla sopravvalutazione degli uni sugli altri: non vince il migliore ma la volontà di prevalere a superfiere».

«Il consistente dei Mondiali – ha insistito ancora Poletti – è propizio per confronti sereni e ricchi di passione, ma nello stesso tempo per scomparire quelle gravissime patologie sociali che favoriscono, con la caduta dell'impegno solidale, la ricerca ai mezzi successivi e alla strumentalizzazione dello sport e fini di arricchimento commerciale ed economico».

La voce della Chiesa ha trovato eco nelle parole del sindaco di Roma, il socialista Carraro, che ritiene le manifestazioni sportive fondamentalmente ambigue: possono offrire stimoli sociali validi ma anche rappresentare l'esempio tipico degli eccessi a cui la società opulenta e il puro consumismo possono portare.

Il sindaco ha detto che le autorità stanno facendo ogni sforzo per garantire la sicurezza ai cittadini e ai tifosi in occasione dei Mondiali, rilevando che lo sport fin dalla origini è stato un veicolo di dialogo, una premessa di comprensione e pacificazione comprensione. Nel corso quindi cardinale Poletti ha risposto richiamando le autorità cittadine ai loro doveri perché ai mali endemici della città non si riscelvano d'incanto con un impianto sportivo in più o con tecnici di calcio.

Per questo Poletti e dopo di lui monsignor Pietro Rossano, rettore dell'Università Lateranense, hanno delineato il piano di intervento della Chiesa per ridare allo sport i giusti valori. Mons. Rossano ha denunciato l'agonismo che cede il posto alla rissa rabbiosa, le simpatia per il campione che si trasforma in tifoseria, la vittoria che induce a credere di essere diventati superuomini al di sopra delle norme etiche e civiche.

Che fare dunque? Il cardinale Poletti si è incaricato di rispondere anche a questa interrogativo. Le parrocchie, le associazioni, i gruppi di volontariato i genitori, devono impegnarsi per inventare nuove forme di stare insieme.

Sandro Barreltoni

Da un vigile-te

Brigadi fermate

MILANO. Una vigile p centravanti brigadiere l'avrebbe pure sopport un bacio sulla bocca da le terzino, ma l'arrig parlare un colpo sulla accidata del bastone incessa. L'arbitro, bisè norme e di fatto, vede l' reazione. Impugna il c rosso: espulsione.

«Mai successa una generale, commentano i tifosi del «Torres» zo di Limbiate. Ovvio si riferiscono né alla nd' all'espulsione. Ma «che partonale, che a brigadiere ora d l'Italmo fragile».

Un paio di sera fa, s di Limbiate, si offre squadra dei carabinieri za e la formazione dei bari di Cologno. E' la le del torneo organiz zano per scopi benefic li infanti. Gli attacch Benaventa piazzano nei primi 15 minuti di ventesimo, una nuov ne di rete. Un tiro de

Due morti sul Bianco

«No alla funivia» e precipitano dal sentiero

COURMAYEUR. Due alpinisti francesi non hanno voluto attendere la corsa di ritorno serale della funivia del Monte Bianco e si sono avventurati a piedi, in cordata, lungo il difficile sentiero che scende dal rifugio Torino, a 3320 metri di quota. Li hanno trovati morti sulla neve ai piedi di una parete di roccia alta 150 metri. La disgrazia è accaduta venerdì pomeriggio: non soltanto ieri è stata data l'allarme. Annie Metzger, di 46 anni, residente a Rueil Malmaison, e Gerard Bergès, 44 anni di Boulogne, erano stati scorsi dai guardiani del rifugio di

Ancora polemiche

Sentenza Air i piloti insoddisfatti

ROMA. I piloti dell'Associazione Appl non condividono la sentenza del tribunale di Roma secondo cui tra le cause dell'incidente dell'Air 42 precipitato a Conca di Crasco il 16 ottobre 1987 c'è stata anche negligenza dei piloti.

La sopravvalutazione dell'incidente fatta dall'istituto canadese sulla sicurezza aerea in base ai registratori dati e della voce di bordo ha dimostrato, secondo l'Appl, l'esclusiva non responsabilità dei piloti nella determinazione del disastro. L'inchiesta canadese ha invece incriminato i piloti tra le vittime

Riuniti a Porto Cervo i maggiori esperti

A terra gli aerei a

Norme tecniche più severe,

SASSARI
DAL NOSTRO INVIATO

In caso di incidente ogni passeggero che vola su aerei di linea italiani e ogni assicurato per morte o grave ferite al massimo per 195 milioni di lire in meno di quanto previsto dall'assicurazione obbligatoria sulle auto, ancora se il jet viaggia all'estero il massimale di indennizzo è pari a circa 1 bilioni.

Ma sono sufficienti questi limiti di risarcimento fissati dal Lloyd? E se la caduta di un jet è addebitabile ad errore umano, come dovrà essere riportato

to Cervo nel corso del' internazionale su aerea e risarcimento nei disastri. Incidente sio, organizzato c universalado Lavoie in collaborazione co sarda, Assitalia, Aem la rivista «Diritto e p l'aviazione civile». recipiente i maggiori hanno stupefatti della

Il professor Gio Bucelli, di Roma ha sostenuto che, in caso di dol per quando l'indi giudicato per quanto massimali assicu sono garantiti. Con

Giovanni Paolo II riceve in Vaticano 30 vescovi brasiliani: pensate di più alle famiglie

Il Papa scomunica le telenovelas

«Ridicolizzano l'indissolubilità del matrimonio»

CITTA' DEL VATICANO. [illegible]

[illegible]

Sandro Boreffoni

Reparto antisommossa per sole donne

[illegible]

Lettera anonima

Don Ciotti minacciato di morte

TORINO. [illegible]

[illegible]

La Stampa 10/6/92

nog
paura

[illegible] corrosione di [illegible] varese è dovuta [illegible] ella prima so- [illegible] fissata in 160 [illegible] rriera italia. [illegible] o della strada- [illegible] ile anche dal [illegible] ni atmosferi- [illegible] na di mate- [illegible] olare che pre- [illegible] ne di ozono, [illegible] fatto cessare [illegible]

[illegible] contro cow'in- [illegible] ato ca fonzio [illegible] ecologia del [illegible] ano secondare [illegible] prossime ore [illegible] re una valvola- [illegible]

[illegible] sione varesina [illegible] entro ha chie- [illegible] al traffico del [illegible] l'allargamento [illegible] oli già esisten- [illegible] nti nel gruppo [illegible] cho provinciale [illegible] locc, inviato [illegible] n col chiesin [illegible] equali: inizieto [illegible] precedere in or- [illegible] delle emissioni [illegible] nel Varesini [illegible] [Ansa]

[illegible] gnare la funzione il picco [illegible] corporm chiuse: caselli italiani [illegible] [illegible] quando il traffico supe- [illegible] ro il livello di guardia. A rischio anche la Firenze-mare, la Roma-Napoli, soprattutto nel tratto tra Frosinone e Capua, dove si sta costruendo la terza corsia (ma prima dell'estate ci vorranno una corsia d'emergenza, ritorna alla Società Autostrade) la Napoli-Salerno, in particolare vicino agli svincoli per la costiera amalfitana.

Ecco finora le forze in campo per contrastare ingorghi e incidenti. Nove sale radio per il monitoraggio del traffico, che vengono sotto controllo i punti a rischio. Duecentoquaranta unità radiocomandate per l'assistenza locale, che si coordinano in contatto sulle autostrade. Centinaia di porte automatiche per pagare il pedaggio sulla Viacard. Settantadue telecamere che spiegano il traffico e gli incidenti. Una trasmissione Rai sulla frequenza di 103,3 mhz, che si sente in gallerie e trasmette le notizie sul traffico, oltre a musica e programmi di intrattenimento per aiutare a mantenere la calma in coda. La tecnologia dell'informazione sarà sobillata. Non a tutti farà piacere, ma neanche in vacanza rinunceremo a liberarci del fax. Ce ne saranno quattrocento nelle stazioni Agip, a disposizione di camionisti, rappresentanti, e dei turisti che gruppo non possono farne a meno.

[al. ca]

Quinto: non correre

La Chiesa contro gli eccessi di velocità

CITTA' DEL VATICANO. Gli automobilisti spericolati devono stare attenti: oltre alla polizia anche la Chiesa li condanna. Lo fa senza mezzi termini nella bozza del Catechismo universale, il nuovo compendio della fede per il Duemila.

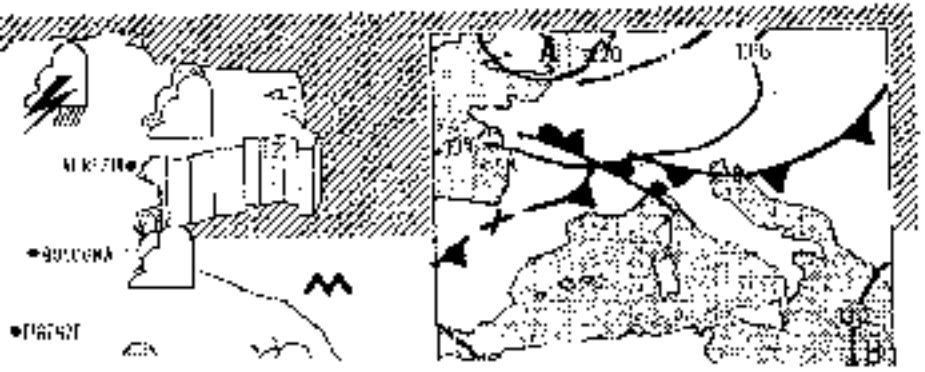
Nella prima stesura del testo, appena uscito da un accurato esame durato 15 giorni da parte della commissione vaticana incaricata della revisione, si descrive un buon terzo delle circa 400 pagine complessive all'esposizione del significato dei Dieci Comandamenti, cercando di attualizzarne il significato per i lettori comuni della vita quotidiana. E così per quanto riguarda il quinto Comandamento, «non uccidere», il paragrafo 2320 si sofferma sui pericoli della società industriale e «l'eccessiva denuncia» è scritto - i pericoli che corrono la vita umana a causa dell'uso incontrollato dei mezzi meccanici di locomozione di produzione, compresa la colpevole incoscienza di quanti, in stato di ebbrezza o per disprezzo della vita, mettono in pericolo sulle strade la propria e l'altrui sicurezza. Un avvertimento che arriva proprio nel mezzo della stagione estiva e degli appelli alla prudenza sulle strade e autostrade. Il paragrafo successivo segnala, tra le altre trasgressioni del Comandamento l'assenza di garanzie e di protezione per la produzione industriale ad alto rischio (centrali nucleari, laboratori ecc.) qualora diventino una minaccia costante per le popolazioni e per il loro ambiente naturale.

E la prima volta che istanze di difesa dell'ambiente e di precauzione per l'uso della tecnologia trovano spazio nel Catechismo e per quanto riguarda temi su cui è pesante la preoccupazione del Papa.

Nella precedente opera del Catechismo - nel 1985, durante il Sinodo straordinario dei vescovi sui vent'anni dalla fine del Concilio - all'attuale stesura sono trascorsi tre anni ed alcuno altro 3 ne occorrono per arrivare alla pubblicazione definitiva, mentre i vescovi di tutto il mondo intendono con impazienza il nuovo Catechismo, un'opera di presentazione generale della fede di cui comunque si sente la necessità.

E il testo si sforza di essere chiaro, ricorrendo a molti esempi. Sempre nell'ambito della registrazione delle trasgressioni al quinto Comandamento ne sono: all'aborto, alla sterilizzazione e alla pena di morte si elenca anche la presa di ostaggi, la tortura e il traffico di droga, all'insegna di un diritto alla vita concepito nella più ampia accezione della «qualità della vita». Né poteva mancare un accenno alle biotecnologie per le quali si vedono manipolazioni che prolungano limiti alla manipolazione. Però, avverte il testo, il rispetto per la vita fisica non deve diventare un valore assoluto e trova il suo limite nelle iniezioni energiche che stendono a promuovere il culto del corpo, facendo diventare idoli la perfezione fisica o la riuscita sportiva. In questo modo, avverte con severità il Catechismo, si può arrivare sulla perversione dei rapporti umani». L'antidoto viene presentato alla fine del capitolo sul quinto Comandamento: i cristiani devono scegliere e amare la vita.

[a. b.]



SITUAZIONE: una perturbazione in lento spostamento verso Sud-Est coinvolge le nostre regioni centro settentrionali.

TEMPO PREVISTO: al Nord, su Toscana e Marche nuvolosità irregolare e locali intervalli di maggiore intensità con possibilità temporalesche localmente forti soprattutto sul settore orientale. Sulle restanti regioni prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso salvo addensamenti pomeridiani accompagnati da isolati fenomeni su rilievi della zona centrale, tendenza ad aumento della nuvolosità sul Lazio e Abruzzo con locali rovesci anche temporaleschi. Foschie sulle aree pianeggianti.

TEMPERATURA: in diminuzione al Nord.

VENTI: deboli di direzione variabile, con rinforzi locali al Est sulle regioni settentrionali.

MARI: generalmente quasi calmi o poco mossi, localmente mossi i bacini settentrionali.

23-1-90

anche personalmente, Occhetto ha parlato con la deferenza che si deve ai capi carismatici, ai leader indiscussi.

E così, sono in molti a rotegare Occhetto a rileggere la disperabilissimo replica finale del segretario come qualcosa in più di un espediente tattico. Ma quale padre nobile del partito? Perché no? E' possibile, dice Diego Novelli, un comunista del «No», che ingraiano non è mai stato, all'ipotesi - aggiunge l'ex sindaco di Torino - rimane tra le cose possibili, anche

Ma che Pietro Ingrao diventi il lombardi degli Anni 90, a questo punto non sembra probabile. Dire che un parallelo si può fare con il lombardi del Milan, quello che sia pure con qualche perplessità, diede il suo avallo al rinnovamento del partito socialista. E il lombardi che nel 1980 diventa presidente del psi? «Lombardi riuscì presidente nel partito per soli 20 giorni - dice Spini -, ma questo soprattutto per il suo temperamento: non era un uomo di potere». [F. m.]

stato il sovvertoggio nel mondo dalla fiamma lanciato al dirittismo congressi: non importa se poi dal punto di vista scientifico sono catastrofi.

Insomma, il nuovo traguardo tecnologico-ambientalista indicato dal segretario del pci come «esempio di governo mondiale in grado di incorporare le sfide della nostra epoca», compensatorio ed una deferenza che non si può del tutto impedire altrove non si può proprio dire che sia piaciuto. Verdi e ambientalisti non esita

Un progetto faliimenare, quello di rendere coltivabile il Sahara, conoscono bene agronomi e scienziati del suolo. Per tutti Laura Conti cita un agghiacciante documentario dell'Unesco, trasmesso qualche anno fa, sì trapiantare lo terreno che agricole nel Sahara in sia era provato nemmeno. Ma presto ci si è accorti che le coltivazioni comportavano un ristagno d'acqua che a quelle temperature si popolava di parassiti e vermi, alcuni dei quali provo

ocsari, arrestera il processo, ovvero sanno bene gli agricoltori della California. Così come lo accelera la distruzione delle foreste. Di esempi è facile fare, dall'India usa dalle grandi dighe e dalle coltivazioni della soia imposte da ministri tutta esterno e estratto di sviluppo all'Etiopia e al Sudan fino al Brasile e al Kenya, dove il disserto è frutto del tentativo di trasformare in terreno coltivabile praterie e steppe.

Laura Conti è tuttavia scetti-

ni che, da esterno, chiede perché le C comunità, al di le reve fra «Sì» e «No» chi obiettivi concret riduzione del tasso carbonica nel Unal sensio della Gente. verifica serie del per la cooperazione pro per l'Africa ne fanno tanto, non si su questo.

Maria Grazia

Preoccupazione della Conferenza episcopale in vista del Sinodo del '93 sul Continente Nero

I vescovi: l'Islam dilaga in Africa

26/7/90

«Più cattolici, ma il dialogo con i musulmani è difficile»

CITTA' DEL VATICANO. Africa, ovvero un continente dove dilaga l'islamismo. E questa espansione allarma i vescovi cattolici, insieme con la difficile situazione economica, sociale e politica di molti Paesi e allo scarso rispetto per i diritti umani. La preoccupazione è stata espressa con chiarezza nei «lineamenti», il documento preparatorio del Sinodo speciale dei vescovi dedicato all'Africa.

Le 105 pagine denso di analisi e proposte dei «lineamenti» sono state presentate ieri in Vaticano e a Lomé, in Togo, dove sono riuniti i vescovi africani. Costituiscono il primo passo sulla strada della realizzazione del Sinodo. Annunciato il 6 gennaio 1989 dal Papa, l'assemblea speciale del Sinodo dei vescovi dedicata all'Africa avrà luogo probabilmente nel 1993: una preparazione così lunga è giustificata dall'attenzione con cui Roma guarda al numeroso problemi del continente nero dal punto di vista pastorale.

I «lineamenti» partono da un dato concreto: la forte crescita dei cattolici negli ultimi dieci anni (circa 76 milioni ovvero il 13% di tutta la popolazione) e quella parallela delle vocazioni, se da un lato confortano la Chiesa dall'altro non bastano a sopire ad arginare i problemi politici e sociali del continente. Per questo le parole d'ordine dell'impegno ecclesiale nel continente nero sono quelle dell'evangelizzazione, dell'inculturazione, del dialogo, della giustizia e della pace, dell'ingresso nei mass media.

Lo sforzo della Chiesa si scontra però con la forza dell'Islam: il dialogo con i musulmani, spiegano i «lineamenti», è «difficile». Un modo per aggirare il problema consiste nel «distinguere tra l'Islam e i musulmani. L'Islam in quanto religione ha delle posizioni rigide, spesso inconciliabili con la dottrina e il modo di vivere cattolici. I musulmani, come individui che professano la religione islamica, costituiscono invece un ponte per il dialogo, soprattutto quando sono membri della stessa famiglia o tradizionalisti del medesimo Santo. Il dialogo però deve avvenire all'insegna del principio di reciprocità: «Riconosciamo il diritto dei musulmani a vivere la loro fede. Affermiamo però che anche noi abbiamo lo stesso diritto. Il rispetto del principio di reciprocità è condizione necessaria per progredire nel dialogo. Minori problemi dimostra di avere la Chiesa nel contatto con le religioni tradizionali del continente, cioè con i numerosi gruppi che si sono ispirati al cristianesimo, mescolando il Vangelo alle tradizioni locali. Con loro il dialogo è possibile e addirittura alcuni elementi di queste religioni possono essere associati alla catechesi cristiana o ai riti liturgici, affermazione che suona come un segnale verde per gli esperimenti di mescolanza tra rito della Messa e tradizioni locali, realizzati in molte diocesi.

Oltre alle questioni ecclesiali, il Sinodo si occuperà anche dell'impegno politico della Chiesa africana, che ha elaborato una sua particolare via di impegno basato sul concetto di promozione umana. Sullo sfondo c'è sì il dilemma che l'assise dovrà sciogliere, quello del rapporto tra Vangelo e specifiche culture. Da questo punto di vista sarà importante quelle che i vescovi africani diranno al papa, a commento dei «lineamenti», nell'incontro in calendario in Costa d'Avorio, a settembre, al termine del prossimo viaggio pontificio in Africa.

Sandro Bernardini

Alla commissione stragi le carte conseg

Cia-P2, in Italia i

Neanche un piduista nell'

ROMA
DALLA REDAZIONE

I primi documenti sull'affare P2-Cia-Tg1 sono giunti a palazzo San Macuto, sede della commissione parlamentare stragi che ieri ha dedicato un'intera seduta all'analisi della sentenza d'appello sul sanguinoso attentato alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980.

Oltre alla trascrizione del nastro con l'intervista del giornalista del Tg1 a Richard Brenneke, il sedicente ex agente della Cia, nella cassaforte del presidente repubblicano Libero Gualtieri, sono finite anche copie dei documenti che Brenneke ha tenuto al cronista e che questi consegnò alla magistratura romana all'indomani dell'andata in onda della trasmissione televisiva.

Sulla documentazione c'è il riserbo più assoluto, anche perché indicazioni e nomi in te

ne contenuti sono so
lo del segreto istrut
nelle mani fam
sta sostiene che la
niva la loggia sagr
Gelli per allontanar
sue in Europa. Al
affidato anche altri
ne il traffico di arm
e il dirottamento del
co grazie ai suoi ag
criminalità organizz
la e negli Usa. In
vici americani
sato nelle cosa del
e 10 milioni di dolla

Con quale sistem
so società di comp
soprattutto in Belg
luogo la Cia - sosti
le spostava trig
in tutti normali
che mezzi di pa
L'organizzazione m
fin Licio Gelli. E pe
che quanto riferi
Brenneke è eseguì
sia un mezzo di

l'assalto. Oggi il sequestro dei beni al principe

zio

'ouk

l'alto, incendiare per qualche motivo, o un casolare, inscrima vedere di Farouk. Poi se versi i banditi lo dinato di botte, e letti buie perché la ata da mali! impei. Inalgrado tutto, eraina gli studenti nutrirla. Nes- ri aiuto impreve- i briganti hanno i si fa notare. E Gi- la, dirigente del to di Olbia, chiari- ere un'informaz- lo che è stato ultimo momento o per vendetta o re ragioni. In qual- ciata di stabilire i ito. Cosa non im- bando, sottolinea- quirenti, si fanna- to del colpo o, di gente di un'unica la l'ipotesi che ne terroristi arabi o dal caldo. «Ma se i iti non si fidano anti del paese vici- a Maddalena.

ombo, ma per orri- certano la auto che perto al colpo. Sa- anche una «Uno» quelle usate dalla

onzo Tessandori

Il piccolo Farouk Kassam per la sua liberazione Giovanni Paolo II ha lanciato ieri all'Angelus un appello ai rapitori

L'appello di Wojtyla

«Dovete avere pietà, quel bimbo ha già patito troppe sofferenze»

CITTA' DEL VATICANO. Il Papa ha rivolto ieri mattina un pressante appello per la liberazione del piccolo Farouk Kassam al termine dell'Angelus «In questi giorni - ha detto - l'opinione pubblica è stata scossa dalla notizia di un nuovo rapimento. Questa volta si tratta del piccolo Farouk Kassam, di appena sette anni. Desidero fare appello alla sensibilità umana e cristiana di quanti trattengono il bambino, perché lo liberino, in modo da mettere fine al più presto alla sua sofferenza e a quella dei suoi familiari».

Poi Giovanni Paolo II ha voluto allargare il discorso. «Eguale accorato appello - ha aggiunto infatti - rivolgo anche per tutte le altre persone che sono ingiustamente private della libertà. Per ogni assicuro la mia particolare preghiera alla Vergine Santissima, madre della misericordia, perché asciughi le lacrime di chi piange ed ottenga dal Signore la conversione dei cuori».

L'aggiunta si spiega alla luce di un'intervista della radio Vaticana a Giandomenico Picco, il mediatore delle Nazioni Unite per gli ostaggi occidentali in Libano, trasmessa sabato. Rispondendo ad una domanda sul caso Molinari, l'imprenditore torinese sequestrato a Beirut e di cui da tempo non si hanno notizie, Picco ha rivelato che l'Onu sta lavorando e non ha confermato né neppure smentito le notizie di questi mesi sulla morte dell'uomo.

Il riferimento a Farouk Kassam ha concluso la parte pubblica di una domenica che per il Papa si era aperto sempre sotto il segno dei bambini. Nella prima parte della mattinata, Giovanni Paolo II si era recato in visita nella parrocchia di Santa Perpetua e Santa Felicita, alla periferia sud-ovest di Roma, dove durante una breve cerimonia di saluto ha ricevuto, da parte di una bambina di dieci anni, una richiesta davvero inedita. «So che giri il mondo per confortare tanti popoli. Mi piacerebbe tanto essere con te sul banco. Se vuoi, puoi telefonarmi». E lui gentilmente ha dato il suo numero di telefono. «Vedo che siete gente moderna dato che avete già a che fare con il telefono e con i numeri» ha risposto Giovanni Paolo II.

Sandro Bortelloni

velocità

teca

Stato civile di Torino

16 GENNAIO 1992

NATI - Russo Renato, Viola Emanuele; Gaccetta Daniele; Ferron Gabriele; Polizzi Davide; Cocchetto Andrea; Bonandrigo Federica; Ferrero Mario Gio; Scarlatti Sara; Cimolino Nicolò; Antino Alessandro; Grieco Davide; Valpa [illegible]

[illegible] Coppino 47; Ciaccia [illegible] Cognasso 61; Lizzano [illegible] Giacomo [illegible] C. Vigliani 21-7; Vitali [illegible] 19; Montonati Nella [illegible] 30; Monzillo [illegible] 16; Simplicio [illegible] 21; Cavallero [illegible] 25; Lauciello [illegible] 75; Cavallo [illegible]

[illegible] Giovanni Dolmastro

[illegible] 73

[illegible] Rosella, Silvano, Rosa [illegible] le sorelle Gina e Olga, [illegible]

Oggi dal Senato arriva il via definitivo, procedure speci

Trappole su Internet con

La Camera approva la legge: «Sveni

ROMA. Si combatteranno i pedofili con le tecnologie più moderne, compresi alcuni siti ollvetta su Internet per smascherare il traffico di immagini proibite o le reti criminali di maniaci. La novità è nel testo approvato dalla Camera, che ieri ha dato via alla legge antipedofilia. Adesso la parola passa al Senato, che oggi o al più tardi domani potrebbe dare l'approvazione definitiva. Fare presto è un imperativo categorico, di questo parere è infatti la relatrice Anna Serafini, dei Democratici di sinistra, che ha inviato Palazzo Madama ad affrettarsi «Quanto continua ad avvenire nel nostro Paese dimostra quanto sia necessario».

Le norme aggiornano soprattutto le armi per la lotta alla pedofilia. La battaglia contro lo sfruttamento sessuale dei minori si svolgerà anche su Internet, allargando la nozione di reato alla consultazione di siti pornografici con minori. Secondo la relatrice Serafini, si è raggiunto l'obiettivo di una legge rigorosa ma non giustizialista. Tuttavia nei vari passaggi tra Camera e Senato si è stabilito che chi compra o detiene materiale pornografico relativo a minori può venire punito anche con la semplice multa (da 3 a 13 milioni), in alternativa al carcere fino a tre anni, mentre in origine detenzione e sanzione erano abbinate.

La nuova legge attribuisce a magistrati e polizia poteri speciali a partire dalle intercettazioni telefoniche. Chi induce alla prostituzione un minorenne, oppure la favorisce o la sfrutta, vedrà aprirsi le sbarre del carcere da un minimo di 6 a un massimo di 12 anni, con in più una multa da 50 a 300 milioni. Chi compie atti sessuali dietro

Anna Maria Serafini

si vuole indurre la legge all'opera ad aspetto la preoccupazione per che modifiche in senso garantista che permettessero all'adulto di convivere con gioco, perché, sopratutto, in Italia si continuano a difendere i diritti degli adulti e non quelli dei minori. Tra i politici, Luigi Manconi, dei Verdi, spiega che è una ovvietà di molti ed anche dei Verdi, che erano tra i presentatori del testo.

Rosa Russo Jervolino, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, prima di «imposta chiara ad incisivo» anche di fronte ai recenti fatti di cronaca e si è rapidissima e definitiva varazione per non lasciare compiuto un provvedimento che invece deve maturare distanzione in esame venire le azioni di rigore lappare aiuto a solida conferenti delle vittime severamente gli autori tie. Per Marida Bolognari, presidente della commissione Affari sociali di Montecitorio, sono ora i comuni lettività locale che vanno di nuove responsabilità.

Luca

A FIUMICINO

Bloccati 170 passegger

ROMA. Per un guasto, 170 passeggeri di un volo della compagnia di bandiera americana, in partenza da Roma Angeles-New York, sono rimasti bloccati per tutta la giornata all'aeroporto di Fiumicino. L'aereo, un Boeing 767, doveva decollare dal «Leonardo da Vinci» alle 10,50 ma due volte, prima alle 10,30 e poi alle 12,30, l'imbarco è stato rimandato per motivi tecnici. Soltanto alle 20,54 il velivolo, con 10 ore di ritardo. Secondo il racconto degli passeggeri, che hanno ripetutamente protestato, il rinvio della partenza sarebbe stato dovuto prima alla scoperta di una perdita di benzina per rifornire alla quale si ritenuto necessario [illegible] Parigi o Londra, di un paio di ricambio. Poi ad un secondo blocco di cui non è stata resa nota la natura. La Swa, anche entrare nei dettagli, si è limitata a dire che il ritardo è stato da motivi tecnici.

«Aiutai mio padre a na

Il figlio maggiore conferma

pagamento con minori tra 14 e 18 anni è punito con il carcere da 6 mesi a 9 anni e con sanzioni da 3 a 10 milioni. Chi sfrutta minori per produrre materiale pornografico avrà condanne tra 2 e 12 anni di carcere e anche in questo caso subirà una multa, compresa tra 50 e 500 milioni. Infine, l'organizzazione o la propaganda di viaggi a scopo sessuale ai danni di minori comporta da 6 a 12 anni di carcere e una multa da 30 a 300 milioni.

I dati, del resto, la dicono lunga sulla gravità del fenomeno: in Italia due bambini ogni mille subiscono abusi, mentre nel mondo il mercato della pornografia infantile muove interessi pari a 500 miliardi di dollari. Nelle ultime indagini della Criminalpol sono state oscurate mezzo milione di foto pornografiche che bambini.

Di fronte alla legge approvata alla Camera i politici plaudono, mentre gli operatori sociali ne riconoscono l'importanza, ma invitano a considerare il problema nella sua complessità. Il presidente di Telefono Azzurro, Ernesto Caffo, osserva che, se le pene severe sono utili, tuttavia - aggiunge - sia Italia

ROMA
DALLA REDAZIONE

ha confessato' anche davanti al gip Claudio F.. L'uomo accusato di aver partecipato insieme al padre Vincenzo alle violenze e all'omicidio di Simonetta Narducci, nella baracca di Ostia.

Le due ore di interrogatorio, il giudice dell'indagine preliminare Guglielmo Mantoni ha trasformato il fermo in arresto, e Claudio se n'è tornato a Rebibbia, nella cella d'isolamento chiesta da lui stesso. La sua preoccupazione principale, adesso, sembra proprio quella di evitare violenze: ha paura delle punizioni che potrebbero infliggergli gli altri detenuti, oltre che delle vendette del padre rinchiuso a Regina Coeli, promessegli la sera stessa dell'omicidio.

«Il mio cliente è provatissimo - conferma l'avvocato difensore Armando Macrillò -, questa vicenda l'ha profondamente scosso e la misura della vendetta cautelare in carcere diventa anche un atto che ser-

ve a tutelarlo dalla colle
vità. Lasciarlo libero sign
sarebbe metterlo in per
lo».

Anche gli altri membri d
famiglia F. coinvolti in qu
terribile vicenda - Daniel
17 anni, il primo a rompere
silenzio sulla morte di Sim
na, e la madre Bruna - vi
ono in località segrete e
tutte.

Nell'interrogatorio di
davanti al gip Claudio ha

Forlì, proposta dei Verdi

«Va cambiata la ricetta della piadina»

FORLÌ. Olio d'oliva o non più la stessa nella piadina romagnola per farla diventare un alimento internazionale. Un esponente dei Verdi di Forlì, Alessandro Pilotti, ha scritto a Confcommercio e Confesercenti per chiedere che venga modificata la ricetta di uno dei prodotti più tipici della Romagna. Secondo Pilotti, la ricetta della «piada» è legata a una tradizione che la giustifica.

Da tempo, sostiene, si cerca di esportare la piadina e di emulare il successo della pizza. La piadina, mantenendo la ricetta, escludo i vegetariani e le persone di fede islamica. «La presenza dello strutto - spiega Pilotti - nasceva dalla necessità di smaltirlo in un periodo nato in zone rurali dove era difficile trovare l'olio di oliva e dalla macellazione rituale del maiale: il grasso diventava un ingrediente a basso costo. Ma se si mantiene la ricetta originaria, la piadina rimane riconosciuta alla Romagna» [Ansa]

Pagati dall'assicurazione

Delitto Versace 36 miliardi di risarcimento

NEW YORK. La compagnia di assicurazione con cui Gianni Versace aveva stipulato una polizza sulla vita ha liquidato il premio per l'importo di 20 milioni di dollari. Il notaio straordinario giustificò, secondo la rete televisiva Usa, una discrepanza apparente tra un aumento del 36 per cento del profitto netto del gruppo a 24 milioni di dollari in presenza di una diminuzione del margine operativo del 50 per cento a 92 milioni di dollari. Secondo Kate Bonner, corrispondente del network televisivo, Santo Versace - neoato operativo della casa di moda - avrebbe incontrato alcuni banchieri per definire le modalità di collocamento in borsa della società. Versace avrebbe annunciato la chiusura del 20 per cento dei punti vendita a livello internazionale per rendere l'azienda più appetibile sul mercato in vista della quotazione in borsa [Ansa]

DEBUTTO IN

Ecco la nuov

MODENA. La nuova Maser
vettura, che nasce a pochi gi
l'estati, adotta un motore V
pato Giugiaro che propone
volta delle vetture collaudate
sospensioni con ammortizzat

peciali e condanne fino a 16 anni

ontro i pedofili

enterà nuove tragedie»

eggeri

volo della Twa, la
da Roma per Los
uta la giornata di
ning 767, sarebbe
10,55 ma per ben
bavano sul Journo è
20,54 il volo è de-
o degli stessi viag-
i invio della par-
a di una perdita di
essaria l'invio, da
d un secondo pro-
e Twa, evitando di
rdo è stato rinvia-
Ansa

mada è stagnata la
e definitiva appro-
non lasciare in-
provvedimenti
leve entrare immes-
ie azione per pre-
oni di rischio, svi-
o a solidarietà nel
lle vittime, punire
e gli autori dei rac-
ida Bolognesi, infine
dalla commissio-
ciali di Montecitorio
Contardi e la cri-
ale che vanno inve-
e responsabilità.

Luca Tomasi

LA NUOVA ARMA CONTRO I MANIACI

PROSTITUZIONE MINORILE
Chi induce alla prostituzione un bambino, o lo favorisce e lo sfrutta, sarà condannato da 6 a 12 anni e alla multa da 30 a 300 milioni.
Chi compie atti sessuali [illegible] 16 anni è punito con il carcere da 6 [illegible] da 2 a 10 milioni.

PRODUZIONE DI MATERIALE PORNOGRAFICO
Chi sfrutta minori per produrre materiale pornografico subirà condanne tra 6 e 12 anni e più una multa da 50 a 500 milioni.

TURISMO SESSUALE
[illegible] di minori a scopo sessuale [illegible] da 50 a 500 milioni.

INTERNET
[illegible] per i maniaci [illegible] di immagini pornografiche e le reti [illegible] maniaci.

PROCEDURE
Polizia specializzata, magistrati e polizia, [illegible] telefoniche.

nascondere Simeone»

ma al gip la confessione

Donna di Mortara

«E' morta per avere quel bimbo»

PAVIA. Un fiocco azzurro con la scritta «E' nato Marco» è stato appeso ieri mattina al portone della casa dove abitava Roberta Magnani, la donna che, malata di tumore ai polmoni, ha rifiutato la chemioterapia per non compromettere la vita del bambino che portava in grembo e che è morta pochi giorni dopo il parto.

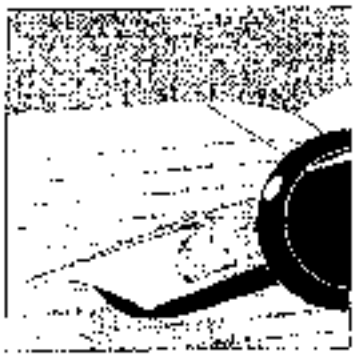
Il fiocco lo ha appeso il marito di Roberta, Mauro Arlenghi, che ha voluto rinnovare anche in questo modo il gesto d'amore della donna che aveva sposato il 27 giugno scorso. «Un giorno figlio lo voglio, mi aveva detto - ricorda tra lacrime Mauro Arlenghi - prima pensiamo a lui, poi alle cure».

La vera forza del pianto ricorda quei momenti felici quando Roberta gli disse che attendeva il bambino e poi quelli terribili, quando, dopo una visita medica per i forti dolori alla schiena, arrivò il triste e verdetto: cancro ai polmoni. «Abbiamo deciso insieme - ricorda - io ho assecondato la sua volontà. Roberta ha bandito ogni tipo di farmaco, e le cure chemioterapiche, solo qualche iniezione di morfina per alleviare quei terribili dolori. La sua forza, la sua vera medicina era quel figlio che aveva in grembo e che stava prendendo forma e vita».

Una scelta coraggiosa: «Lei ha detto Mauro - ha fatto questa scelta con coscienza del fatto che non c'era più niente da fare. Lei sperava di salvarsi. E' stata una donna fantastica, è stata molto buona fino alla fine. Ha dato a suo figlio tutto il bene che poteva dargli».

«Domenica sera - ricorda - Roberta l'ha visto per l'ultima volta dal vetro della nursery. Non potrò mai dimenticare. Io la guardavo, gli ha mandato un bacio e gli ha detto ancora una [illegible]

segue a pagina 11



Via libera della Camera: le donne potran

Previs
per
i ca
e l
Le candi
avere in
La p
adess
Quin
al go
gli al
per l'

Un esercito in go

Dal prossimo anno truppe d

ROMA. Forse già dall'anno prossimo ci saranno donne con le stellette. La Camera con 429 voti di una larghissima maggioranza, ha dato semaforo verde al progetto di legge che incarica il governo di istituire il servizio volontario femminile. Adesso ci vorrà il voto del Senato per il definitivo via libera.

Il testo apre alle donne le porte dei concorsi per ufficiali, sottufficiali e militari di truppa per le tre armi, i Carabinieri e la Guardia di Finanza. Ma si tratta di servizio volontario e quindi niente cartolina rosa. Requisiti già fissati per legge: avere meno di 32 anni; spetterà al governo fissare i criteri per l'ammissione, dall'altezza a tutti gli altri requisiti psico-fisici ed in tempo breve mesi dall'approvazione del Senato per emanare i decreti di attuazione.

Verrà tutelata la maternità durante il servizio militare, le caserme dovranno venire predisposte per le migliori accoglienze del personale femminile. Quanto all'organico, ci penserà ogni anno un decreto ministeriale a fissarlo, anche se si parla già di soglie almeno il 10% degli effettivi. Nei primi (pochi) anni inoltre sono anche previsti passaggi da altri settori della pubblica amministrazione, secondo una quota prestabilita e previa adeguata addestramento.

Per l'esercito italiano è un momento una piccola rivoluzione, e l'Anados, l'Associazione delle aspiranti donne soldato, presieduta da Deborah Carlo, ha già una ricerca pronta sulle idee chiarissime delle future donne soldato: partono subito ed indossare l'uniforme da ufficiale. Il 43% del campione desidera entrare in Accademia, il 22% si vede bene in un ruolo da sottufficiale e solo il 12% accetterebbe nelle truppe; il 22% altro dunque, la quota di chi non sa rispondere.

L'ufficio relazioni con il pubblico istituito dall'Aeronautica, documenta al primo posto un grande desiderio di far parte dello stesso corpo azzurro, seguito da Fiamme Gialle, Carabinieri, Marina ed Esercito. Le richieste arrivano soprattutto dal Nord, in controtendenza rispetto a quel che accade per i ruoli maschili.

Positive le reazioni anche

nasconderà la vita diff
avranno le nuove gente
delle forze armate nell'i
con un mondo maschile
adattano per le Peri n
ità. Anna Finocchiar
mette che il governo fig
finché «la partecipazion
fettivo e non si rid
fatto di pure immagine
tosegretario alla Difesa
mo. Eretti garantisce
scelta avverrà in base a
tuini e sarà «una
iniziano di saggezza e
nità nei ranghi delle f
mate. Per l'onorevole
Pozza Tasca, del Patto
donne combatteranno
pace e non per la guer
Popolari, Angela Valeria
se osserva che la dem
dovrà giocare la sua
nità nel saper incrocia
pe di più il possibile
ra femminile. Unanime
bieni dell'opposizione
norevole Maristella Sca

BOLOGNA

Servizio civile per 50 ragazze

BOLOGNA. In attesa di vedere sfilare donne soldato, in divisa blu e stellette, 50 ragazze, di età compresa tra i 18 e i 26 anni, presteranno servizio civile a Bologna, impegnate in progetti socio assistenziali e di tutela del territorio e dei beni culturali. La sperimentazione partirà il prossimo autunno per concludersi entro il 1999. Per la prima volta in Italia, le porte di un servizio riservato solo agli uomini verranno aperte alle donne. La sperimentazione sul femminile del servizio civile sarà gestita dal Comune bolognese che si avvarrà la spese della spaghettata (5 mila lire al giorno) e garantirà alle ragazze (scelte con un bando comunale) un bonus: un attestato che riconoscendo il valore sociale di quanto fatto possa trasformarsi in una sorta di credito formativo da spendere sul mercato del lavoro o all'università. E con i ministeri interessati si valuterà la possibilità di gemellaggi con città estere. [m. o.]

avere fatto di 32 anni

La parola passa adesso al Senato Quindi toccherà al governo fissare gli altri requisiti per l'ammissione

Immagini di donne-soldato durante un test di addestramento che si svolse a Roma alcuni anni fa: ieri la Camera ha dato il via libera al progetto di legge. Dal prossimo anno potrebbero entrare nell'esercito e nella Guardia di finanza

esercito in gonnella

prossimo anno truppe di volontarie

BOLOGNA

io civile per 50 ragazze

attesa di vedere sfilare dopo soldato, in divisa blu ragazze, di età compresa tra i 18 e i 26 anni, presteo civile a Bologna, impegnate in progetti socio assistenziali del territorio e dei beni culturali. La sperimentazione al prossimo autunno per concludersi entro il 1999. volta in Italia, le porte di tal servizio riservato sole ermanno aperte alle donne. La sperimentazione del el servizio civile sarà gestita dal Comune bolognese rà le spese della «pighetta» (6 mila lire al giorno) e ragazze scelte con un bando comunale) un benefit: he riconoscendo il valore sociale di quanto fatto possa una sorta di credito formativo da spendere sul avoro o all'università. Si sono i ministri interessati si sibilità di gemellaggi con città estere. [m. o.]

lendurisen. I gob- dall'Aeronautica, primo posto un rio di far parte una assemblea ge- ne Grille, Carabi- niari, Marina ed Esercito. Le richieste arrivano soprattutto dal Nord, in controcorrente rispetto a quel che accade per i ruoli maschili.

Positive le reazioni, senza nascondere la vita difficile che avranno le nuove protagoniste delle forze armate, nell'impatto con un mondo maschile. Ma il ministro per le Pari opportunità, Anna Finocchiaro, promette che il governo vigilerà affinché la partecipazione sia effettiva e che non si riduca ad un fatto di pura immagine. Il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti garantisce che la scelta avverrà in base alle attitudini e sarà sana alternativa educazione di saggezza e di umanità nei ranghi delle forze armate. Per l'onorevole Elisa Pozza Tasca, del Patto Segni, le donne «contribuiranno per la pace e non per la guerra»; dai Popolari, Angela Valeria Alberione osserva che la democrazia «dovrà giocare la sua modernità nel saper incorporare sempre di più il pensiero e la cultura femminile». Quanto ai problemi dell'inserimento, per l'onorevole Maretta Scoca, dell'Udr, basta ben sperare l'esperienza positiva dell'ingresso femminile in polizia.

Dai Democratici di sinistra, Francesco Izzo si augura che il Senato in tempi rapidi dia il via libera definitivo, mentre sul Fronte Alleanza nazionale, Maria Ida Germontani della Commissione per le pari opportunità, rileva che «sarà cura fare che sarà necessario registrare, perché sia riconosciuta davvero l'opportunità di accedere alle accademie e alle scuole per diventare ufficiale».

Il primo firmatario della legge, Valda Spini, rileva che ora occorre sempliare le possibilità di partecipazione volontaria al servizio civile. Critici invece gli obiettori per i quali è stato compiuto un atto di ampia politica ed invecchio maggiore attenzione parlamentare al servizio civile.

Luca Tomasi

IL DECRETO IN 5 PUNTI

SERVIZIO MILITARE VOLONTARIO

Il provvedimento istituisce il servizio militare volontario femminile, ufficiale, sottufficiale e militare di truppa per le donne nell'Esercito, nell'Aeronautica e nella Guardia di Finanza: non si tratta quindi di leva: nessuno «coinvolto» passa per la caserma.

I REQUISITI RICHIESTI

Sono quelli richiesti ai maschi: cittadinanza italiana, raggiunta la maggiore età (18 anni), godimento dei diritti civili e politici, assenza di condanne penali, idoneità fisica e psicologica. Per i ruoli superiori è previsto il rispetto delle norme sull'avanzamento delle Forze Armate. Altri requisiti saranno definiti dal decreto governativo.

L'ACCOGLIENZA

Il decreto prevede che le forze armate predispongano le condizioni per la migliore accoglienza del personale femminile.

L'ORGANICO FEMMINILE

Il tetto nero delle donne sotto le armi sarà stabilito di anno in anno con decreto ministeriale secondo le intenzioni del governo almeno il 10 per cento degli effettivi.

COMITATO CONSULTIVO

È un comitato che ha il compito di assistere il Capo di Stato Maggiore della Difesa e i Capi di stato maggiore generale della Difesa per quanto riguarda l'impiego, la valorizzazione e la promozione dell'inserimento delle donne.

ESCLUSIONI E DISCRIMINAZIONI

Dominazione

[illegible]

Tempi

[illegible]

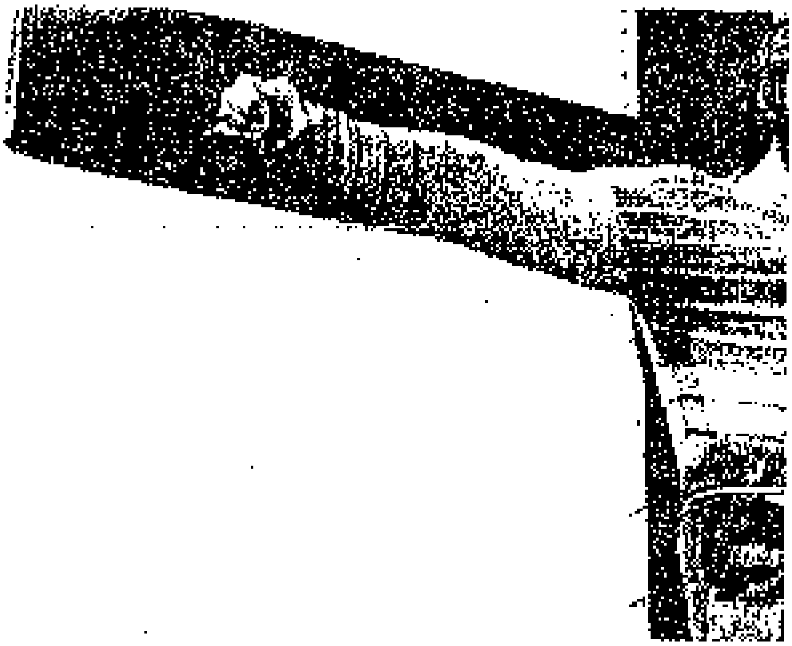
Gian Antonio

[illegible]

La Stampa 14-2-01

«Totò che visse due volte»

il film sequestrato di Ciprì e Maresco



Quando il cin

Il caso

Filippo Ceccarelli

A proposito di censura: ma così lontana nel tempo, ormai, da essere dimenticata. Nell'Italia di Luttazzi e del *Grande fratello*, degli speciali dell'Otto... a Padre Pio e delle spinello ... degli «Articolo 31» nell'Italia che accoglie con tremore ... si ... in differita il match ... e senza di ... il canone Rai con uno spot ... sul sacramento della Confessione; ecco, in questo stesso paese che non sa più cosa ... e ... in nome di che cosa vietare o permettere, c'è un film che da tre anni nessun adulto può andare a vedere perché i giudici l'hanno tolto dalla circolazione. ... più di *Totò che visse due volte*? ... blasfemo, fu posto sotto sequestro nel marzo 1998. Vicenda ... di ...

[illegible]

Il duro boicottaggio dei movimenti cattolici: picchetti fuori dalle sale e minacce di bombe

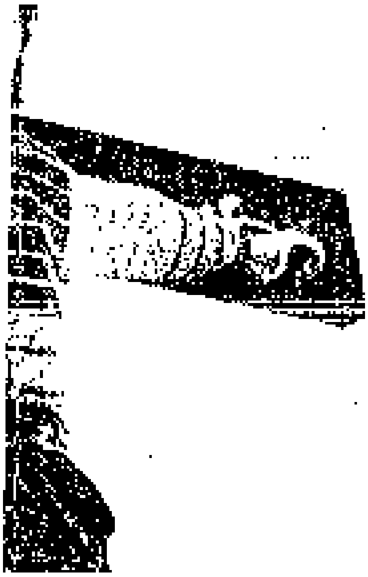
SAMSUNG ELEC

Con riferimento a quanto pubblic... distribuzione, dove appare il letto... al pubblico a 389.000 lire.

1. che il prezzo al pubblico, come ... alla obiettiva realtà di mercato ... analoghe caratteristiche;

2. che il modello in offerta non ... S.p.A.;

3. che quest'ultima è assolutamente ... formazione del prezzo pubblicizza... scelta lemmatamente.



A sinistra una scena [illegible] Sopra: [illegible] Daniele Ciprì e Franco Maresco

na va alla sbarra

[illegible] cattolico [illegible] «Manifesto»

[illegible]

> Ma per i gesuiti di «Civiltà Cattolica» il film ha sofferto «un'inutile violenza sacrificale»

ONICS ITALIA S.p.A.

[illegible] volantino di una catena della grande [illegible] Samsung modello DVD-511 in vendita

ALA

[illegible] pubblicizzato, non ha alcun riferimento [illegible] e azione a prodotti di altre marche con

[illegible] fornito da Samsung Electronics Italia

[illegible] meccanismi e procedimenti di [illegible] canismi e procedimenti dai quali si dis-

23 SETTEMBRE SAN "PADRE PIO"

Don Orione e Padre Pio

Da veri figli della chiesa

Persone di misericordia